Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

30ª seduta pubblica
mercoledì 29 maggio 2013

Presidenza della vice presidente Fedeli,
indi del presidente Grasso,
del vice presidente Calderoli,
della vice presidente Lanzillotta
e del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . *Pag.* 7-138

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 139-156

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 157-220

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . *Pag.* 7

MOZIONI

Discussione delle mozioni 1-00031 (testo 3), 1-00044, 1-00046, 1-00047 e 1-00048, relative all'avvio del percorso delle riforme costituzionali

Approvazione delle mozioni 1-00031 (testo 3), 1-00044 (testo 2) e 1-00047. Reiezione della mozione 1-00048 (testo 2), dell'ordine del giorno G2, delle premesse e dei punti 1) e 2) della mozione 1-00046. Preclusione del punto 3) della mozione 1-00046. Ritiro degli ordini del giorno G1 e G3:

CALDEROLI *(LN-Aut)* 8
LANIECE *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)*. 11
CAMPANELLA *(M5S)* 12
DE CRISTOFARO *(Misto-SEL)* 14
NENCINI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)*. 17
FINOCCHIARO *(PD)* 20
BRUNO *(PdL)* 24
MARAN *(SCpI)* 27
TONINI *(PD)* 30
CENTINAIO *(LN-Aut)* 31
ZANETTIN *(PdL)* 34

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 37
MATTEOLI *(PdL)* 37

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00031 (testo 3), 1-00044, 1-00046, 1-00047 e 1-00048:

LATORRE *(PD)* 37

SULLA SCOMPARSA DI FRANCA RAME

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 39

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00031 (testo 3), 1-00044, 1-00046, 1-00047 e 1-00048:

URAS *(Misto-SEL)* 39
MOSCARDELLI *(PD)* 42
MAURO Giovanni *(GAL)* 44
* GASPARRI *(PdL)* 46, 49

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 49

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00031 (testo 3), 1-00044, 1-00046, 1-00047 e 1-00048:

PRESIDENTE . . . . . 50, 52, 55 e *passim*
CHITI *(PD)* 50
MORRA *(M5S)* 52
SCILIPOTI *(PdL)* 55
CORSINI *(PD)* 57, 58
DELLA VEDOVA *(SCpI)* 59
D'ALÌ*(PdL)* 62
LO MORO *(PD)* 64
BARANI *(GAL)* 66
CRIMI *(M5S)* 68
DE MONTE *(PD)* 71
MUSSOLINI *(PdL)* 73
MASTRANGELI *(Misto)* 74
* COMPAGNA *(GAL)* 75
BISINELLA *(LN-Aut)* 76
LANZILLOTTA *(SCpI)* 78
CAMPANELLA *(M5S)* 81
BERNINI *(PdL)* 83
MARTINI *(PD)* 86

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 88

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI: Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

VARIAZIONI . . . . . *Pag.* 89

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00031 (testo 3), 1-00044, 1-00046, 1-00047 e 1-00048:

PRESIDENTE . . . . . 91, 97, 100 e *passim*
LETTA, *presidente del Consiglio dei ministri* . 91
DE PETRIS *(Misto-SEL)* 97, 98, 119
FERRARA Mario *(GAL)* 100
ZELLER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)* . 103
CALDEROLI *(LN-Aut)* . . . . . 105, 118, 120 e *passim*
SUSTA *(SCpI)* 107
CRIMI *(M5S)* 109, 120
SCHIFANI *(PdL)* 111, 127
ZANDA *(PD)* 114, 116
AMATI *(PD)* 117
SANTANGELO *(M5S)* . . . . . 119, 120, 121 e *passim*
FALANGA *(PdL)* 120
QUAGLIARIELLO, *ministro per le riforme costituzionali* . . . . . 121, 122, 125 e *passim*
MASTRANGELI *(Misto)* 123
BARANI *(GAL)* . . . . . 124, 125, 132 e *passim*
PALMA *(PdL)* 125, 126, 127
GHEDINI Rita *(PD)* 126, 127, 130
ORELLANA *(M5S)* 128

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 118, 121, 122 e *passim*

SUI FINANZIAMENTI ALLA FONDAZIONE VEDRÒ

PRESIDENTE 133, 134
NUGNES *(M5S)* 133, 134

SULLA SCOMPARSA DI FRANCA RAME

PRESIDENTE 134, 135
FERRARA Elena *(PD)* 134

SULLA RECENTE RIUNIONE DEL CONSIGLIO AFFARI ESTERI DELL'UNIONE EUROPEA

PRESIDENTE 135, 136
MUSSINI *(M5S)* 135

SULLE MODALITÀ DELLA DISCUSSIONE SULL'AVVIO DEL PERCORSO DELLE RIFORME COSTITUZIONALI

PRESIDENTE 136, 137
CALIENDO *(PdL)* 136

SULL'ATTRIBUZIONE DELL'EUROPEAN INVENTOR AWARD A DUE RICERCATORI ITALIANI

BARANI *(GAL)* 137

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 MAGGIO 2013 . . . . *Pag.* 138

ALLEGATO A

MOZIONI

Mozioni 1-00031 (testo 3), 1-00044 (testo 2), 1-00046, 1-00047 e 1-00048 (testo 2) sull'avvio del percorso delle riforme costituzionali . 139

Ordini del giorno 151

Emendamenti alla mozione 1-00047 155

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale dell'intervento del senatore Scilipoti nella discussione delle mozioni 1-00031 (testo 3), 1-00044, 1-00046, 1-00047 e 1-00048 157

Testo integrale dell'intervento della senatrice Mussini sulla recente riunione del Consiglio affari esteri dell'unione europea 160

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 163

CONGEDI E MISSIONI 171

GRUPPI PARLAMENTARI

Composizione 171

COMMISSIONI PERMANENTI

Composizione 171

Variazioni nella composizione 171

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 172

Annunzio di presentazione 172

Assegnazione 174

Ritiro 174

AFFARI ASSEGNATI 175

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 175

Trasmissione di documenti 175

PETIZIONI

Annunzio 176

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni ed a interrogazioni . . . . . *Pag.* 179
Mozioni 179
Interpellanze 184
Interrogazioni 187
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . . *Pag.* 197
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 220

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,33).*
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 22 maggio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,36).*

Discussione delle mozioni nn. 31 (testo 3), 44, 46, 47 e 48, relative all'avvio del percorso delle riforme costituzionali (ore 9,36)

Approvazione delle mozioni nn. 31 (testo 3), 44 (testo 2) e 47. Reiezione della mozione n. 48 (testo 2), dell'ordine del giorno G2, delle premesse e dei punti 1) e 2) della mozione n. 46. Preclusione del punto 3) della mozione n. 46. Ritiro degli ordini del giorno G1 e G3

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00031 (testo 3), presentata dal senatore Calderoli e da altri senatori,

1-00044, presentata dal senatore Zeller e da altri senatori, 1-00046, presentata dal senatore Crimi e da altri senatori, 1-00047, presentata dal senatore Zanda e da altri senatori, e 1-00048, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori, relative all'avvio del percorso delle riforme costituzionali.

Ha facoltà di parlare il senatore Calderoli per illustrare la mozione n. 31 (testo 3).

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, è sotto gli occhi di tutti il fatto che il Paese e chi ci sta sopra (imprese, famiglie, istituzioni) stanno andando a fondo, e prima che ciò accada è dovere di tutti, maggioranza e opposizione, realizzare quelle riforme che cambino l'architettura dello Stato e della Repubblica nell'interesse dei cittadini e non dei partiti o dei loro segretari o presidenti. Prima però di parlare di merito, ovvero di come realizzare quelle riforme, è necessario analizzare e individuare lo strumento con cui farle per avere la certezza della loro realizzazione entro il termine dei 18 mesi indicato dal Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche.

Abbiamo alle spalle più di vent'anni di discussioni al riguardo e quindi contezza dei limiti e dei fallimenti degli strumenti utilizzati fino ad oggi. Passiamoli in rassegna.

Commissioni bicamerali con poteri straordinari: tecnicamente e teoricamente sembrerebbero lo strumento ideale, ma purtroppo l'esperienza nefasta di diverse Bicamerali deve farci prendere atto che le stesse sono troppo sottoposte alle tempeste politiche o, peggio, agli interessi di partito per poter realizzare qualcosa che non sia che una «riformicchia». Visto il fallimento del passato, direi che le Commissioni bicamerali si possono mettere tranquillamente da parte, e non vorrei che qualcuno pensasse di risolvere il problema con il semplice cambiamento del nome, da Commissione a Comitato. Se ciò dovesse accadere, significherebbe una presa per i fondelli, non tanto del sottoscritto quanto del popolo, facendo finta di fare per non fare assolutamente nulla.

Abbiamo poi la strada ordinaria dell'articolo 138 della Costituzione, ovvero l'utilizzo delle due singole Commissioni parlamentari permanenti affari costituzionali e il successivo esame parlamentare, così come previsto dall'articolo stesso. Personalmente, ritengo che l'articolo 138 sia stato scritto dai Padri costituenti per modifiche o aggiornamenti parcellari della Costituzione, e non già per riforme organiche. *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Calderoli, vorrei che l'Aula stesse più tranquilla e attenta.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Lo dimostra il fatto che nel medesimo articolo sia previsto un unico *referendum* e che non si dia luogo allo stesso se la legge sia approvata nella seconda votazione di ciascuna delle Camere a maggioranza dei due terzi dei suoi componenti, cosa che è coerente con modifiche parziali ma non con riforme organiche.

Nonostante tutto ciò, lo strumento dell'articolo 138 della Costituzione è l'unico che ha consentito delle modifiche puntuali e due riforme complessive, che però si sono dimostrate due grandi incompiute: la riforma del 2001, che non affrontò la riduzione del numero parlamentari, la forma di Governo, il Senato federale e formulò un articolo 117 che sembra scritto veramente da un bambino alcolizzato, dimenticandosi, tra l'altro, di dare attuazione al federalismo fiscale e alla Carta delle autonomie, che sono presenti come mera enunciazione; la riforma del 2005, approvata dal Parlamento e scritta dal sottoscritto, ma poi bocciata dal *referendum* popolare, che, pure con tanti limiti e con tante lacune, avrebbe portato già dal 2008 la riduzione del numero dei parlamentari, il superamento del bicameralismo perfetto, il Senato federale, il rafforzamento dei poteri del Governo e quelli di controllo del Parlamento. Che grande occasione abbiamo perso nel 2006! *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Airola).*

È acqua passata, ma è la dimostrazione che anche la procedura di cui all'articolo 138 della Costituzione, così come quella delle Commissioni bicamerali, risente troppo delle situazioni politiche contingenti, come accadde nel 2006, quando il *referendum* popolare si svolse immediatamente dopo le elezioni politiche. E quindi mi sento di sconsigliare tale strumento per una riforma così complessa.

A questo punto, vorrei rileggere alcune righe di un mio intervento come Ministro proprio in questo ramo del Parlamento. Dicevo: «E se si utilizzasse, ad esempio, una Convenzione costituente, ovvero un organismo costituito da deputati e senatori, integrati, senza diritto di voto, da rappresentanti del territorio, visto che dovremo andare a scrivere anche le norme relative al Senato federale, al Senato delle Regioni? Credo che uno strumento del genere potrebbe servire per individuare gli articoli che, in modo condiviso, intendiamo modificare e per provare a scrivere un testo che possa avere poi un passaggio parlamentare in forma magari più semplice rispetto all'esame ordinario».

Correva l'anno 2009, ma gli stessi concetti li ritrovo in quanto dichiarato dal presidente Letta in merito alle riforme costituzionali nel suo discorso programmatico che ha ricevuto il voto di fiducia. Cito testualmente: «Al fine di sottrarre la discussione sulla riforma della Carta fondamentale alle fisiologiche contrapposizioni del dibattito contingente, sarebbe bene che il Parlamento adottasse le sue decisioni sulla base delle proposte formulate da una Convenzione, aperta alla partecipazione anche di autorevoli esperti non parlamentari e che parta dai risultati delle attività parlamentari della scorsa legislatura e dalle conclusioni del Comitato di saggi (istituito dal Presidente della Repubblica). La Convenzione deve poter avviare subito i propri lavori sulla base degli atti di indirizzo del Parlamento, in attesa che le procedure per un provvedimento costituzionale possano compiersi. Dal momento che questa volta l'unico sbocco possibile su questo tema è il successo nell'approvazione delle riforme che il Paese aspetta da troppo tempo, fra 18 mesi verificherò se il progetto sarà avviato verso un porto sicuro. Se avrò una ragionevole certezza che il processo di

revisione della Costituzione potrà avere successo, allora il nostro lavoro potrà continuare. In caso contrario, se veti e incertezze dovessero minacciare di impantanare tutto per l'ennesima volta, non avrei esitazione a trarne immediatamente le conseguenze». Sono sue parole, signor Presidente, che ho assolutamente condiviso. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Ho solo una perplessità: che il dibattito che si è svolto in queste ore in merito alla legge elettorale rientri in quei veti e quelle incertezze che potrebbero impantanare e minacciare tutto. Io credo però che lei, presidente Letta, abbia un qualcosa in più, e credo che sia un fattore importante: come chi l'aveva preceduta come *premier* della sua parte politica, lei – devo dirlo – ha il «fattore c». E guardate, non riuscendo mai a fare le riforme, credo che il «fattore c» – lo abbiamo visto nelle ultime tornate amministrative – sia un fattore importante per farle. Non l'abbiamo mai avuto. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

La mozione n. 31 presentata dalla Lega Nord mira a tradurre nei fatti da parte del Parlamento quanto espresso dal presidente Letta nel suo discorso programmatico, ovvero a dare vita ad un organismo speciale in seno al Senato che costituirà, con l'omologo soggetto che la Camera dei deputati eventualmente intenderà istituire, una Convenzione, una Commissione, un Comitato (o come diavolo volete chiamarlo, purché parta, a me va bene) che sia in grado di avviare da subito il cammino delle riforme costituzionali e della legge elettorale conseguente.

Dobbiamo poi avviare immediatamente l'*iter* parlamentare per l'approvazione, entro 4 mesi – ce la possiamo fare – di una legge costituzionale che attribuisca alla Convenzione in questione i poteri necessari perché il Parlamento possa arrivare all'approvazione, negli stessi limiti temporali indicati dal presidente Letta, del testo dalla stessa elaborato, prevedendo che la riforma sia sottoposta ad uno o più *referendum* popolari, indipendentemente dalla maggioranza con cui sia stata approvata.

Ma il presidente Letta non ha parlato solo di metodo: ha parlato anche di merito. Cito testualmente: «Dobbiamo superare il bicameralismo paritario, per snellire il processo decisionale ed evitare ingorghi istituzionali come quello che abbiamo appena sperimentato, affidando ad una sola Camera il compito di conferire o revocare la fiducia al Governo. Nessuna legge elettorale è infatti in grado di garantire il formarsi di una maggioranza identica in due diversi rami del Parlamento. Dobbiamo quindi istituire una seconda Camera – il Senato delle Regioni e delle Autonomie – con competenze differenziate e con l'obiettivo di realizzare compiutamente l'integrazione dello Stato centrale con le autonomie, anche sulla base di una più chiara ripartizione delle competenze tra i livelli di governo con il perfezionamento della riforma del Titolo V». Credo che facesse riferimento proprio a quell'articolo 17 scritto dal bambino alcolizzato che ho citato in premessa.

E ancora: «Bisogna altresì chiudere rapidamente la partita del federalismo fiscale, rivedendo il rapporto fiscale tra centro e periferia, salvaguardando la centralità dei territori e delle Regioni. Si può anche esplorare il suggerimento del Comitato di saggi istituito dal Presidente della Repub-

blica per l'eventuale riorganizzazione delle Regioni e dei rapporti tra loro».

Noi siamo d'accordo e condividiamo quanto il presidente Letta ha dichiarato al riguardo e in funzione di questo abbiamo convertito il nostro voto contrario alla fiducia in un voto di astensione. Gli abbiamo fatto un'apertura di credito. Abbiamo fatto un'apertura di credito nei confronti del Governo, ma ora il Senato con questa mozione deve impegnarsi a passare dalle parole ai fatti. Non lo chiedo io, lo chiede tutto il Paese. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e GAL).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Laniece per illustrare la mozione n. 44.

LANIECE *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)*. Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli senatori, il tema della riforma della Costituzione e delle istituzioni è stato più volte evocato negli ultimi trent'anni. In questi mesi, prima in campagna elettorale e poi in questa prima fase della legislatura, credo che tutte le forze politiche presenti in Parlamento abbiano portato all'attenzione del Paese e degli elettori questo tema che definirei imponente riguardo all'importanza politica.

Mi piace quindi sottolineare come questo Governo da lei guidato, sollecitato dalle Camere parlamentari, stia finalmente iniziando un percorso ormai indispensabile e irrinunciabile di ammodernamento delle istituzioni repubblicane; un percorso che porterà inevitabilmente a modificare parti significative della nostra Carta costituzionale, le quali cambieranno l'assetto dello Stato, la forma di Governo, porteranno al superamento del bicameralismo perfetto e finalmente a quella riduzione del numero dei parlamentari e del costo della politica ormai chiesto all'unanimità da tutto il Paese.

Lascio quindi per ultimo il tema del sistema elettorale, sul quale è evidente che non vi è ancora convergenza. Insomma, l'idea che la XVII legislatura sia una legislatura costituente sarebbe il modo migliore e più serio per il nostro Paese di riconciliare il popolo italiano con la politica, quella vera, quella delle risposte. È chiaro che noi eletti e rappresentanti di realtà particolari come le Autonomie speciali – e parlo a nome delle Province autonome di Trento e Bolzano e della Regione autonoma Valle d'Aosta – siamo, da un lato, ansiosi e pronti a lavorare ad un processo che dovrà portare, da ultimo, per quanto ci riguarda, ad un ammodernamento dei nostri Statuti di autonomia attraverso le necessarie modifiche della Costituzione, dall'altro preoccupati che, mettendo mano alla nostra Carta costituzionale nella quale sono incastonati i nostri Statuti di autonomia, si vadano ad apportare modifiche che possano avere riflessi negativi sui nostri sistemi delle Autonomie speciali, pur sempre tutelati dalla Costituzione negli articoli 5 e 6. Ricordo, in particolare, l'articolo 6 in cui si dice: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche».

Quindi si tratta per noi di un momento che definirei storico, dove però emerge chiaro e forte che la conferma, in questa fase di grande riforma, dei sistemi delle autonomie speciali non è un modo per ribadire dei privilegi e dei regali ad amministrazioni che sperperano soldi pubblici, ma deve essere la riaffermazione e la tutela di istituzioni e di popoli che hanno sviluppato una civiltà alpina che affonda la radice nei secoli e che, proprio grazie al regime di autonomia speciale, hanno saputo sopravvivere e vivere la montagna.

Ecco, quindi, allora il senso della nostra mozione, signora Presidente. È evidente che approviamo in pieno le linee generali della mozione di maggioranza, ma la nostra mozione è animata dal timore di non essere presenti, come autonomisti e federalisti convinti, ad un momento storico importantissimo e solenne, e quindi la garanzia di rappresentanza nel Comitato bicamerale. Quindi, sarà un momento che potrà portare ad una nuova Italia rinnovata e moderna, ma che non sia matrigna verso i territori di confine, che ne sappia tutelare e valorizzare la cultura, le tradizioni e le lingue, come piccole perle di un Paese unico al mondo.

Infine, vorrei ringraziarla, signor Presidente del Consiglio, per l'attenzione che sta dedicando alle nostre particolari realtà di montagna. Inoltre, mi complimento con lei per come sta conducendo, in questo momento particolare, con un percorso chiaro e in modo concreto questo Governo, anomalo magari, ma – se vogliamo – un Governo storico che, sono certo, potrà portare il nostro Paese nel futuro. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Campanella per illustrare la mozione n. 46.

CAMPANELLA *(M5S)*. Signora Presidente, colleghe e colleghi, signori del Governo, tecnicamente la nostra è una Costituzione annoverabile tra quelle definite rigide dagli studiosi, giacché la procedura per riformarla, dettata nell'articolo 138 della stessa, è resa più selettiva dai due passaggi in ognuna delle due Camere parlamentari, dalle maggioranze qualificate richieste ad ogni votazione e dalla possibilità di indire un *referendum* confermativo alla fine del percorso.

Se la nostra Carta per la dottrina è rigida, la storia recente ci ha insegnato che essa è anche una Costituzione robusta. La Costituzione della Repubblica italiana, infatti, ha retto negli ultimi anni non solo critiche piuttosto sguaiate provenienti anche da chi, titolare di ruoli istituzionali di primo piano, doveva piuttosto adeguarvisi. Ha anche retto l'attacco virulento portato da una parte politica presente in questo Parlamento alla magistratura, titolare del potere giurisdizionale, che per il nostro ordinamento è indipendente, come in ogni ordinamento liberale. Rattrista che tali attacchi siano avvenuti nel circospetto silenzio di altre forze politiche nominalmente contrapposte e di organi preposte alla custodia della Carta e dell'ordinamento che da esso scaturisce.

Tale robustezza e la forza di garanzia che la Costituzione ha espresso fa sì che in noi cittadini ogni tentativo di modificarla generi una salutare attenzione, volta ad evitare che nel corso delle opere di manutenzione il suo preteso affinamento e la sua attualizzazione non scadano invece nel suo stravolgimento, nella menomazione della sua funzione primaria di garanzia dei cittadini.

Un altro aspetto della nostra Costituzione che ce la rende particolarmente cara è la sua programmaticità, quel carattere per cui i Costituenti affidarono alla Carta il loro sogno di un'Italia da ricostruire, fondata sulla parità del diritto di ognuno a cercare la propria realizzazione personale con il lavoro, lo studio e la partecipazione nelle formazioni sociali «ove si svolge la sua personalità».

Oggi il Governo, nella figura peraltro inusitata del Ministro per le riforme costituzionali, ci presenta delle linee programmatiche per la riforma della Costituzione nelle quali si scorgono due pericoli speculari: l'accanimento modellistico e il conservatorismo costituzionale.

Se siamo d'accordo sull'opportunità di rifuggire dall'accademia sterile su un tema tanto vitale per il Paese, ci lascia francamente perplessi il concetto stesso di conservatorismo istituzionale, la cui formulazione sembra mossa soprattutto a cercare di delegittimare un salvifico istinto di conservazione costituzionale del quale siamo consapevolmente intrisi e che riteniamo di dover diffondere e promuovere in ogni nostra interlocuzione istituzionale e politica *lato sensu.*

La motivazione politica che spinge i partiti di questa strana maggioranza verso la modifica della seconda parte della Carta è dichiaratamente il desiderio di creare le condizioni per la formazione di Governi stabili ed efficaci. A questa istanza il Movimento Cinque Stelle non si sottrae, anzi la analizza e invita questa Assemblea ad una riflessione. Negli ultimi anni, abbiamo avuto esempi di Governi di durata egregia, la cui efficacia è stata profondamente limitata dallo sforzo di composizione di istanze, anche contraddittorie, spesso compresse e sottaciute ma mai vinte, presenti nelle maggioranze che quei Governi sostenevano. Perciò noi riteniamo che l'inefficienza di funzionamento della macchina istituzionale non sia dovuta a difetti di progettazione del dispositivo, ma piuttosto alla volontà politica degli attori che quel dispositivo hanno gestito, che vogliono continuare a gestire e che evidentemente vogliono gestire in modo più spiccio e meno condizionato per traghettare il Paese verso «l'auspicata modernizzazione».

Tale tensione al cambiamento non pare tener conto della carenza di legittimazione, non formale ma di legittimazione politica, che deriva alle attuali Assemblee parlamentari dalla propria derivazione da una legge elettorale mal nata ed oggi, finalmente, sotto osservazione per la sua più volte denunciata dubbia costituzionalità.

Detto questo, dichiariamo che anche il Movimento Cinque Stelle ritiene che alla Costituzione repubblicana vadano apportate alcune modifiche, ma riteniamo altresì che queste debbano essere di piccola entità e fi-

nalizzate alla maggiore partecipazione dei cittadini ai processi decisionali che governano il Paese e al minor costo per la definizione di tali processi.

Questa è la *ratio* delle nostre proposte. Esse sono, come abbiamo sempre dichiarato fin dalla campagna elettorale che ci ha portati in Parlamento: la riduzione del numero dei deputati e dei senatori; la riduzione del numero dei consiglieri regionali; la soppressione delle Province; l'introduzione del *referendum* propositivo e consultivo senza *quorum* funzionale; l'eliminazione di ogni *quorum* funzionale per il *referendum* abrogativo; la fissazione del numero massimo di due mandati di rappresentanza politica nelle istituzioni; la previsione della incandidabilità alla carica di deputato e senatore di coloro che sono stati condannati con sentenza definitiva e di coloro che rivestano già altri incarichi di rappresentanza elettiva *(Applausi dal Gruppo M5S)*; l'incremento delle garanzie costituzionali a favore delle opposizioni parlamentari, anche con l'innalzamento del *quorum* necessario all'adozione e alla modifica dei Regolamenti parlamentari; la definizione, infine, di un termine perentorio entro cui il Parlamento debba esaminare i disegni di legge di iniziativa popolare. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Laniece).*

Vorranno le altre forze politiche presenti in Parlamento iniziare una collaborazione verso questi obiettivi? Il Movimento 5 Stelle è pronto. Una cosa però riteniamo importante per dare al processo di revisione l'investitura politica che riteniamo necessaria: il pieno coinvolgimento dei nostri concittadini nel processo, che veda nei suoi passi iniziali la diffusione del dibattito costituzionale nel Paese con l'impiego non solo dei mezzi di comunicazione di massa ma anche, e in posizione preminente, il coinvolgimento della scuola pubblica, consapevoli come siamo che ogni correzione della Costituzione avrà effetto su di noi, ma anche e soprattutto sui nostri figli. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Avverto che i presentatori della mozione n. 47 hanno rinunziato all'illustrazione, riservandosi di intervenire nel corso del dibattito.

Ha facoltà di parlare il senatore De Cristofaro per illustrare la mozione n. 48.

DE CRISTOFARO *(Misto-SEL)*. Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori senatori, non c'è dubbio – come è stato ricordato anche da altri colleghi – che il tema delle riforme costituzionali da più legislature sia diventato oggetto di dibattito ricorrente, ma anche che sia diventato col tempo l'espressione di un'esigenza avvertita con sempre maggiore intensità dal comune sentire del Paese.

Non è del resto un caso che negli ultimi trent'anni si siano succedute ben tre commissioni per le riforme. Le ricordiamo: la Commissione Bozzi nel 1983, la Commissione Iotti nel 1993 e la Commissione D'Alema nel 1997. Tutti ricordiamo però che quei tentativi sono rimasti senza esito. E dunque consideriamo giusto che anche la XVII legislatura di fatto si inauguri mettendo al primo posto dell'agenda il tema delle riforme costituzio-

nali, che anche noi del Gruppo Misto-Sinistra Ecologia e Libertà riteniamo, fermo restando il nucleo indissolubile della Carta del '48 immodificabile presidio delle libertà repubblicane, necessario procedere ad una revisione e ad un aggiornamento della seconda Parte della Carta per adeguarla innanzitutto alle pressanti domande che da larga parte dell'opinione pubblica si levano a chiedere la possibilità di una più ampia e diretta partecipazione dei cittadini alla vita politica ed istituzionale. È soprattutto per dare risposta a questa domanda che una riforma delle istituzioni democratiche non è più rinviabile.

Del resto, che questa pressante e giusta richiesta sia stata alla base delle ultime vicende elettorali che hanno premiato, forse maggiormente, gli interpreti del cambiamento, ma anche provocato un respingimento e una disaffezione dei cittadini verso la politica organizzata, come ha con chiarezza evidenziato l'ultima tornata elettorale del voto amministrativo (caratterizzato, se posso dire così, da pulsioni apolitiche più che antipolitiche), è certamente una considerazione condivisa da molti di noi.

Ci sembra che le questioni che chiedono un intervento forte ed un aggiornamento urgente siano senz'altro legate alla necessità di rendere le istituzioni più trasparenti, più vicine ai cittadini e, al contempo, conformi ad uno stile di maggiore sobrietà, più lontane cioè dal rischio di diventare, o anche solo apparire, un mondo separato e segnato dal privilegio. Anche la condizione del Paese, lo stato di sofferenza in cui versa oggi larga parte della società per effetto della grave crisi in corso richiedono di dare un segnale nel senso di un riavvicinamento e di un ammodernamento delle istituzioni repubblicane.

Riteniamo però che un tale percorso non ci possa allontanare da quella forma di Governo parlamentare che i Padri costituenti vollero adottare. È a tale forma di Governo che è stato consegnato il governo democratico della Repubblica e è ad esso che è rimesso il delicato equilibrio delle istituzioni e degli organi dotati di sovranità costituzionale, senza per questo far sì che fughe in avanti di singole forze pieghino ad un interesse di parte le istituzioni che sono, viceversa, a garanzia di tutti.

Proprio per questo riteniamo che non sia utile conservare così com'è la Parte II della Costituzione, ma che invece meglio si difendano i principi fondamentali della Carta con un suo flessibile adeguamento, che dunque innanzitutto riveda la forma del bicameralismo perfetto e insieme il numero complessivo di deputati e senatori, che appare necessario ridurre, come pure è urgente disciplinare la decretazione d'urgenza e la modifica dei Regolamenti di Senato e Camera, fino alla revisione dell'articolo 49 della Costituzione, che, superando remore che erano ben comprensibili per un Paese appena uscito da un regime totalitario, consenta di introdurre principi di democrazia interna e di trasparenza nella vita dei partiti politici.

Inoltre riteniamo vada affrontata con determinazione la questione dei meccanismi di partecipazione diretta dei cittadini alla vita istituzionale che, anche in un sistema di democrazia rappresentativa, chiede di superare consolidate diffidenze ed aprirsi a soluzioni innovative che trovano il con-

forto di autorevole dottrina giuridica, nel quadro per noi imprescindibile di una democrazia partecipativa intesa come attività complementare ma non sostitutiva del sistema rappresentativo, iscrivendola cioè nell'ambito della democrazia costituzionale e non del plebiscitarismo.

In particolar modo, a fronte della limitata incidenza degli istituti di democrazia partecipativa previsti dalla Carta, un rafforzamento potrebbe riguardare la maggiore efficacia dei disegni di legge d'iniziativa popolare, prescrivendo per esempio un termine massimo nei Regolamenti entro cui il disegno di legge dovrebbe essere oggetto di voto da parte dell'Assemblea. In questo modo, pensiamo, si favorirebbero le condizioni per quell'esercizio pieno della cittadinanza che non si sostituirebbe affatto alla rappresentanza politica ma, al contrario, si concreterebbe in poteri di controllo e di stimolo alla rappresentanza, con la finalità – com'è stato autorevolmente sostenuto di recente – di salvare la democrazia mediante la partecipazione dei cittadini secondo il disegno della Costituzione.

È proprio per l'indispensabilità di queste riforme che riterremmo un errore una qualunque forma di tacito scambio tra il processo riformatore e le vicende che riguardano la legge elettorale (un gravissimo errore, non semplicemente un errore), rispetto alla quale semmai andrebbe cancellato subito e in via preliminare il «Porcellum» e ripristinato il «Mattarellum».

Proprio in ragione di queste esigenze, che richiedono un percorso limpido e rispettoso del richiamo costituzionale, non ci ha mai convinto il richiamo ad una Convenzione e men che mai il riferimento all'esperienza di alcuni Paesi europei. Infatti, signor Presidente del Consiglio, vorremmo sommessamente ricordare che la Commissione Balladur, che in Francia procedette dal 2007 alla riforma costituzionale, tese a rafforzare il potere del Parlamento di fronte all'Esecutivo e introdusse forme di azione diretta dei cittadini a tutela dei diritti sanciti dalla Carta fondamentale di quel Paese. Di più: non vennero attuate tanto riforme di norme costituzionali in conseguenza del lavoro della Convenzione, bensì prevalentemente modifiche dei Regolamenti parlamentari. Non ci convincono, cioè, percorsi di revisione estranei al Parlamento di organismi che dovrebbero redigere un testo unitario relativo a più materie, in difformità – secondo noi – dal dettato costituzionale, laddove l'articolo 138 prescrive, per condivisa dottrina, che le leggi costituzionali debbono avere contenuto omogeneo e specifico.

Se questo testo, inoltre, venisse fatto proprio con un apposito disegno di legge dal Governo e non dal Parlamento, cosa peraltro possibile, ci troveremmo però di fronte ad un fatto almeno anomalo, anche perché questo sarebbe non già sottoposto alla discussione e all'approvazione delle due Camere, secondo quanto prevede l'articolo 72, quarto comma , della Costituzione, bensì all'esame di una Convenzione composta per l'occasione dai componenti delle Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato, che mai – a nostro avviso – dovrebbero avere quei poteri redigenti capaci di svilire il ruolo delle Camere rispetto al complesso delle riforme, in particolare il potere di modifica ed emendamento del progetto, che va salvaguardato per ogni parlamentare.

Al contrario, esiste un sicuro e ordinato procedimento di revisione, che è assicurato dall'articolo 138 della Costituzione, in combinato disposto con l'articolo 72 della stessa. A questa procedura si deve ricorrere, a nostro avviso, per operare le riforme necessarie. Riforme che debbono essere approvate con distinte leggi costituzionali per ognuno degli argomenti affrontati e, come tali, sottoposte a *referendum* confermativo, anche se approvate con i due terzi di ciascuna Camera.

Nessuna procedura farraginosa, insomma, che introduca una deroga permanente all'articolo 138 e che dunque miri ad alterare questo stesso meccanismo di autoriforma saggiamente introdotto nella Carta, ma una procedura che metta al riparo da rischi di alterazione di delicati equilibri costituzionali fondamentali per la vita democratica. Infatti, appare fin troppo fondato il nesso tra il percorso così previsto e la durata e la vita stessa del Governo. È evidente che se così fosse, signora Presidente, non si metterebbe in campo un percorso di garanzia, ma un pericoloso intreccio che scaricherebbe sulla Costituzione le contraddizioni e i ritardi della politica. Come è chiaro, il costo che saremmo chiamati a pagare sarebbe troppo alto ed esporrebbe le istituzioni repubblicane a rischi che andrebbero invece, con forza, respinti. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S).*

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato l'ordine del giorno G1, già stampato e trasmesso ai Gruppi, che il senatore Nencini ha chiesto di poter illustrare. Ne ha facoltà.

NENCINI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)*. Signora Presidente, presidente Letta, onorevoli colleghi senatori, è stato scritto molti anni fa che è nei tempi difficili che si ottiene la maggiore legittimazione. È una strada, presidente Letta, che lei ha percorso convintamente, e io sono al suo fianco in questo cammino complicato e difficile.

Ho sempre pensato, soprattutto negli ultimi anni, che in Italia il fine da perseguire fosse quello di realizzare una democrazia governante fondata sul principio del reciproco riconoscimento degli attori, cosa che ancora non abbiamo. Il primo obiettivo fu posto all'inizio degli anni Ottanta, ma allora prevalsero posizioni conservatrici, in larga parte figlie di un complesso che a quei tempi resisteva ancora, quello che i giuristi definirono «del tiranno», e che ebbero, correttamente, anche i nostri Padri costituenti.

A questo problema, un *vulnus* straordinario, se ne è aggiunto poi nel tempo un altro, che io reputo essere per lo meno di pari dignità. Il riconoscimento degli attori in campo è indispensabile per rafforzare l'idea di Nazione e necessario al superamento della logica feudale dell'avversario politico come nemico da abbattere. L'ultima parte della Repubblica nella quale viviamo ha lavorato essenzialmente su questa dicotomia: non riconoscimento dell'avversario come tale, individuazione nell'avversario di un nemico per il quale c'è la sconfitta piena o, in alternativa, l'esilio politico.

Noi abbiamo vissuto questa storia di crescita della crisi della democrazia italiana, che si aggrava, perché alla rottura della Costituzione materiale, verificatasi nei primi anni Novanta, non corrisponde l'aggiornamento della Costituzione formale. Da qui la nascita e l'accrescimento di una lotta politica che si fa conflitto permanente. Alla risoluzione dei problemi per la strada maestra è stata infatti preferita la semplice modifica delle leggi elettorali, con le conseguenze che conosciamo. Per di più, nel corso degli anni sono mutati lo scenario economico e la relazione fra gli Stati. La nozione di sovranità è stata messa a dura prova, sia per la delega che è stata conferita all'Unione europea in materie significative sia per una travolgente globalizzazione che gli istituti sovranazionali non hanno saputo e non riescono ancora oggi a governare, in testa il WTO.

È necessario ristabilire in punto di partenza l'equilibrio sia ai vertici delle istituzioni, e, in particolare, fra potere giudiziario e potere legislativo, sia nel governo del territorio, soprattutto fra Stato e Regioni e fra Stato e gli enti che governano, sotto le Regioni, il territorio.

Oggetto di aggiornamento dovrà essere anche la Costituzione economica in relazione ai rischi che la durevole finanziarizzazione ha comportato, alle conseguenze dell'adesione dell'Italia all'Unione monetaria e ad una più franca declinazione del principio di sussidiarietà.

Gli obiettivi che ho indicato trascendono largamente la logica del riformismo a pezzi e bocconi a cui si è finora ispirata l'applicazione dell'articolo 138 della Carta. Ne sono prova diversi indicatori: ne è prova il cattivo esito della riforma del Titolo V, che ambiva a ridisegnare l'equilibrio complessivo dei poteri in seno alla Repubblica, ne sono prova il fallimento delle Commissioni bicamerali che si sono susseguite dal lontano 1984. Del resto, e lo ricordo all'Assemblea, già nel 1991 nel suo messaggio alle Camere l'allora presidente della Repubblica Cossiga metteva in dubbio la capacità del potere costituito di farsi anche potere costituente.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 10,16)

(*Segue* NENCINI). E d'altra parte, proprio la felice gestazione della Carta nel 1948, per quanto condizionata da quella che lei, ministro Quagliariello, definì correttamente la partitocratizzazione necessaria, non fu turbata dalle mutevoli vicende del tempo.

Tutto questo sta a dimostrare che separare potere costituente da potere legislativo e le maggioranze costituenti da quelle di governo è sempre stata, nelle democrazie contemporanee, la strada maestra.

Ricordo infine che il Parlamento da venti anni viene eletto su base maggioritaria e anche per questo motivo uno dei primi oggetti di revisione dovrebbe essere sia il *quorum* previsto per l'elezione degli organi di garanzia, sia quello previsto nell'articolo 138 della Costituzione.

Capisco (ed è la natura dell'ordine del giorno che ho presentato) che questa posizione – quella cioè di indicare quale strada maestra per una revisione costituzionale l'elezione a suffragio universale e con scrutinio proporzionale di un'Assemblea costituente – sia, in seno a questo Parlamento, una posizione decisamente minoritaria, ma era giusto presentarla all'Assemblea, indicarla come una possibilità, come una opportunità, definendone a zero i costi, perché essi rientrerebbero, a bilancio invariato, sul peso che hanno Camera e Senato.

Ogni altra strada è un sentiero più stretto, è, avrebbe detto il poeta, «natural burella» che metterebbe a dura prova il Parlamento, e anche per questo si misurerà lì la sua capacità, che conosco, di portare ad equilibrio le forze che vi lavoreranno.

Un sentiero che, vista la mozione di maggioranza, verrà percorso e che noi guarderemo comunque con attenzione, consapevoli come siamo che l'Italia non possa più vivere con le istituzioni bombardate della primissima Repubblica.

Condivido invece, presidente Letta, quanto dichiarato dal Ministro e da lei medesimo, quando avete sostenuto che la legge costituzionale che verrà assunta sarà sottoposta a *referendum* popolare qualunque sia il *quorum* con cui il Parlamento deciderà di approvarla: questa è un'altra strada maestra da tenere fissa.

Non parlerò, accanto al metodo, di una serie di contenuti che ci trovano assolutamente d'accordo e che affido alla parte scritta dell'ordine del giorno. I miei tre minuti conclusivi voglio dedicarli invece a due parti per le quali ha straordinariamente vinto, ormai da mesi, in questa fragilissima Italia, la retorica che ha individuato nei costi della politica il maggiore dei mali assoluti.

Nel nome di quella retorica abbiamo rischiato, due anni fa, di abolire con un unico decreto del Governo di quel tempo due rivoluzioni che hanno segnato l'età contemporanea, quella americana e quella francese, quando fu proposto al Parlamento, per risparmiare i costi nei Consigli comunali (mi pare che un consigliere comunale di un Comune sotto i 1.000 abitanti costi 17-18 euro lordi), di eleggere il sindaco non nominando alcuna figura in Consiglio comunale che svolgesse una funzione non dico di opposizione, ma per lo meno di controllo. In una botta avremmo abrogato due rivoluzioni *(Applausi della senatrice Puppato)*: uno straordinario successo che il Governo di allora mise in previsione e poi fortunatamente cancellò. *(Applausi dai Gruppi PD e M5S)*. Era una norma di un decreto-legge dell'agosto 2011, signor Ministro; lo ricordo perfettamente, per la veste che avevo allora.

L'altro punto di crisi è dato dal fatto che l'incisione sulle Province e l'avere individuato nelle Province stesse il male da tagliare, senza aver previsto una riforma organica degli enti che lavorano sul territorio (ne ho contatti 15, il doppio dei vizi capitali) lascia aperta la questione, il *vulnus* di come governare la nostra Italia.

Concludo con un'ultima questione, che riguarda la vita dei partiti. Penso che sia necessario tornare alle proposte che fece in tempo di Costi-

tuente tale Calamandrei, declinando con urgenza l'articolo 49 della Carta, perché non vada in alcun modo incentivata la democrazia del pubblico, sostitutiva – come ha scritto Manin – della democrazia dei partiti: anche perché fra poco al posto del pubblico noi avremo soltanto una opinabilissima democrazia dei sondaggi.

Il sostegno dello Stato è solo un sostegno alle forze politiche che abbiano bilanci certificati e in regola con il dettato costituzionale. Nessuno di noi non ha commesso errori, ma ricordo che abbiamo assistito, negli ultimi ventiquattro mesi, anche a un partito politico che ha tenuto un congresso, ha eletto a Milano i suoi organi e, nello spazio aereo tra Milano e Roma, quei due organi di vertice (mi pare fossero un presidente e un portavoce o un segretario e un portavoce) furono cancellati e sostituiti da altri due, dei quali il congresso non aveva parlato. In casi del genere poter usufruire di forme di finanziamento diretto o indiretto mi parrebbe decisamente una ferita insopportabile. Ma l'aiuto e il sostegno ai partiti deve esserci ed essere considerato soprattutto nella fornitura di servizi, nell'incentivo, anche fiscale, al contributo dei cittadini e nell'aiuto – non mi vergogno a dirlo – a fondazioni e a centri studi, come si fa nelle democrazie avanzate.

Servono controlli certi, parsimonia e rigore, non il decalogo dei piagnoni al seguito dei Savonarola, anche perché i Medici arrivano sempre. Fuori dalla retorica, signor Presidente, e dai partiti personali, lontano dal finanziamento ai servizievoli fogli di Lavitola Valter, nato a Salerno il 16 giugno 1966 *(Applausi dal Gruppo M5S)*, e per lo meno dubbiosi di fronte alla negazione del finanziamento a «L'Avanti» di tale Bissolati Leonida, nato a Cremona il 20 febbraio 1857, da sempre sappiamo che la democrazia costa più delle dittature, mentre la buona politica costa meno di tutti i surrogati che nella storia dell'umanità l'uomo ha inventato. Buon lavoro. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI), PD, M5S e ScpI).*

PRESIDENTE. Si è così conclusa l'illustrazione degli strumenti di indirizzo all'ordine del giorno.

Come preannunciato alla Conferenza dei Capigruppo, il Presidente del Consiglio dei ministri, presente in questa prima fase della seduta del Senato, si recherà ora alla Camera dei deputati per ascoltare l'illustrazione delle mozioni presentate nell'altro ramo del Parlamento. Ringraziamo quindi gli intervenuti e il Presidente del Consiglio, che vedremo più tardi. *(Applausi).*

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Finocchiaro. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ministro Quagliariello, oggi, dunque, è un nuovo inizio. Ancora una volta, come hanno ricordato altri prima in quest'Aula, il Parlamento si accinge ad iniziare un percorso di riforma costituzionale.

Credo abbia fatto bene ieri il ministro Quagliariello, nel corso della sua replica davanti alle Commissioni congiunte di Camera e Senato, a sottolineare che non di un processo costituente si tratta, ma di un processo di riforma costituzionale. Lo dico perché credo che debba esserci una cifra nel modo con il quale la Camera e il Senato affronteranno questo tema. E la cifra è quella della determinazione, dell'equilibrio, della misura, ma insieme anche, certo, della visione – poiché nessuno, certo, può pensare che la riforma di una parte della Costituzione non vi alluda – di un modo di intendere il Paese, la relazione tra le istituzioni e i suoi cittadini, la vivacità della sua discussione politica, del dibattito pubblico (e non solo costretto nelle Aule parlamentari), della capacità delle istituzioni di sovvenire all'esigenza di decisioni che, soprattutto in un momento così difficile per la storia del Paese, hanno bisogno di essere efficaci, tempestive e – lasciatemi anche dire – se possibile, con riguardo alle grandi scelte strategiche per il Paese, destinate a durare nel tempo, nonostante il succedersi dei Governi e la fragilità degli stessi.

Credo che la nostra discussione, quella che oggi comincia – è davvero soltanto un inizio – abbia anche un dovere pubblico, quello di una chiarezza, direi, didascalica, perché è un dibattito che interessa certamente i componenti di quest'Aula, ma interessa assai di più – io penso – i 60 milioni di italiani che stanno fuori da qui e che devono avere quindi il diritto pieno di leggere la nostra discussone con la chiarezza che un percorso di questo genere merita. I colleghi quindi mi scuseranno se tenterò, ovviamente in maniera ancora molto approssimativa – toccherà poi a ciascuno di noi, negli interventi che si faranno in Commissione ed in Aula, contribuire a questo sforzo – di diradare un poco le nebbie che si addensano su questa discussione, che ha ovviamente in sé il germe e la potenzialità di essere un momento di contrapposizione, talvolta addirittura di fraintendimento e pure anche, talvolta, di mistificazione del tema, delle scelte, dei percorsi, della fine.

La prima questione che si pone – lo ricordava il collega Campanella poc'anzi – è questa sorta di divisione che si tenta di radicare nell'opinione pubblica tra chi è affezionato alla Costituzione e chi è talmente poco affezionato ad essa da pensare di cambiarla con leggerezza, con superficialità.

Vorrei soltanto richiamare all'attenzione dei colleghi un dibattito pubblico che si snoda ormai nel Paese da moltissimi anni e che è stato anche, per così dire, padre e madre dei tentativi abortiti di riforma costituzionale.

Credo che sia sotto gli occhi di tutti il fatto che la decisione politica non sia più in grado di corrispondere alle necessità del Paese con l'efficacia e la tempestività che esse meritano. Mi riferisco, innanzitutto, alla decisione politica parlamentare, altrimenti non capiremmo perché negli ultimi anni così vivace e giustificata è stata la critica contro l'abuso della decretazione d'urgenza e così vivace la difficoltà mostrata contro la decadenza di un ruolo del Parlamento, e in particolare dell'iniziativa legislativa parlamentare. Così spaesante è stato per tanti cittadini accorgersi che que-

sti luoghi erano troppo spesso i luoghi della decisione ritardata, in molti casi interveniente in situazione mutata rispetto all'esigenza principale che l'aveva mossa, e comunque quasi mai compiuta, definitiva, utile fino in fondo.

Questa sensazione, che è impaccio per la crescita del Paese, che è impaccio per l'affermazione dei diritti e degli interessi, è una sensazione che dobbiamo avere talmente a cuore da usarla come strumento anche per dipanare, appunto, alcune nebbie che si addensano sopra questo nostro ultimo – io dico davvero ultimo – utile tentativo di adeguare le forme delle istituzioni alla migliore soddisfazione del fine pubblico. Di questo si tratta, sia pure ricondotto alla sua assoluta essenza.

In questo si gioca peraltro una partita straordinaria, quella del riconoscimento e dell'affidabilità delle istituzioni nella percezione dei cittadini, che è un pezzo essenziale, anzi probabilmente «il» pezzo essenziale del riconoscersi come comunità, come collettività e come Nazione, secondo quanto diceva poc'anzi il senatore Nencini. Occorre quindi certamente sfuggire al rischio di tale contrapposizione, che grava sul dibattito e ne annebbia i contorni, senza riuscire ad essere utile per la comprensione di ciò che accade, tra conservazione e innovazione.

Abbiamo però naturalmente anche un rischio opposto: quello della furia iconoclastica, figlia della disaffezione nei confronti delle istituzioni e di un giudizio sulla politica che non può e non deve coinvolgere le istituzioni repubblicane. Si tratta di una furia iconoclastica talvolta scomposta, laddove la Costituzione è misura, equilibrio e sistema di bilanciamento complesso, delicato, prezioso.

Lo sforzo cui dunque oggi diamo inizio è peraltro determinato e indotto da un cambiamento del panorama, anche istituzionale, nel quale ci muoviamo ora, a distanza di tanti anni dalla scrittura della Parte II della Costituzione. Nel momento presente ci troviamo di fronte alla necessità di recuperare il ruolo e l'autorevolezza del Parlamento, peraltro fortemente colpito da una legge elettorale quale quella che finora, anche nelle ultime elezioni, ha assistito la formazione delle Camere. Occorre quindi rilanciare il tema del ruolo, dell'autorevolezza e dell'autonomia del Parlamento rispetto all'Esecutivo: dobbiamo agire per l'efficacia e la tempestività della decisione pubblica, ma sappiamo anche di avere il dovere di adeguare il nostro sistema parlamentare ad una realtà che abbiamo voluto, assecondato e costruito pazientemente, anche in un incontro di volontà assolutamente estraneo alle maggioranze parlamentari.

Mi riferisco al sistema delle autonomie, ai nuovi poteri, alle nuove competenze e ad un nuovo sentire pubblico, rispetto al quale la rappresentazione delle Camere di oggi è distonica. È un potere pubblico che vive, determina e governa, ma non ha nelle aule parlamentari un proprio rispecchiarsi ed un proprio stare come «co-facente» e «co-partecipante» alla decisione politica.

C'è poi un tema enorme, ma per gran parte intatto, che è stato evocato anche qui dal senatore Campanella: quali altre, nuove forme di partecipazione democratica esistono? Il riferimento fatto dal senatore Campa-

nella alle leggi d'iniziativa popolare ci dà il senso della vastità di tale compito.

Convengo certamente con chi diceva che la riforma delle istituzioni non può neanche essere ridotta al capitolo del risparmio della spesa pubblica: non spendo neanche una parola in merito, perché è un punto essenziale, ma non la ragione unica, sola e prevalente per la quale dobbiamo operare. Molte obiezioni ho sentito – e probabilmente si manifesteranno nei prossimi giorni – sul percorso che descriviamo con la mozione condivisa dai Gruppi della maggioranza. Voglio innanzitutto ringraziare il ministro Quagliariello, perché è stato capace di un ascolto vero delle ragioni del Parlamento: siamo partiti da un'ipotesi nella quale esisteva la Convenzione, cioè un luogo composto da parlamentari e laici, che non esiste più, e in cui le Commissioni e le due Aule di Camera e Senato decidevano insieme, con un'alterazione della proporzionalità nella rappresentanza dei Gruppi e nella consistenza dei due rami del Parlamento, ma non è più così. Eravamo partiti da un'ipotesi di poteri redigenti attribuiti alle Commissioni; anche questo, che era in violazione dell'articolo 72 della Costituzione, non esiste più, e io ritrovo intatto il verso, lo spirito dell'articolo 138, aggravato (io dico rafforzato) dalla possibilità di *referendum* anche nel caso in cui si deliberi con la maggioranza da esso prevista; vedo il soffio vivo, anche se è ancora solo un principio, di una consultazione democratica nell'elaborazione dei testi di riforma, quindi di una partecipazione.

Vedo l'istituzione del Comitato paritario (unica eccezione rispetto al percorso indicato dall'articolo 138 della Costituzione) sotto l'aspetto che inquieta quanti temono che quelle forme destinate a garanzia siano travolte. Si tratta di un Comitato paritario che ha in sé un grande pregio, quello di essere capace di stendere testi con quell'attenzione all'organicità del proprio lavoro, alla qualità sistemica del proprio lavoro, che deve essere sempre la prima attenzione di chi legifera, tanto più in materia costituzionale. Credo quindi che anche per questo verso le nebbie, i fumi, le critiche che talvolta nascono da un'informazione non chiara (ma è nostra responsabilità renderla chiara) possano essere, anche da questo punto di vista, dissipati.

Ovviamente oggi discutiamo solo del percorso. Io non mi nascondo, anzi credo che non dobbiamo proprio esorcizzarlo, il fatto che incontreremo i nodi politici e questa questione prenderà il nostro dibattito, occuperà queste Aule e spero tante assemblee del Paese: auspico cioè la maggior partecipazione possibile da parte dei cittadini. Dobbiamo avere la determinazione di non nascondere nessuno di questi nodi, essere in grado di andare fino in fondo con laicità al cuore delle questioni, di scegliere il meglio per la Repubblica – direi io – e di farlo senza questa condizione nella quale talvolta ci troviamo, che è un po' stretta tra la paura e la difesa. Noi abbiamo da difendere soltanto la Repubblica, le sue istituzioni e il loro funzionamento per il servizio migliore, più garantito, efficace e democratico per il Paese, e se c'è una cosa che questo Parlamento, per contingenze che sono state illustrate, non può permettersi, come nessuno di noi, è es-

senzialmente di avere paura. *(Applausi dai Gruppi PD, M5S, SCpI e Aut (SVP, UV, PATT,UDT) – PSI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruno. Ne ha facoltà.

BRUNO *(PdL)*. Signor Presidente, onorevoli senatori, signor ministro Quagliariello, come ci ha ammonito il Capo dello Stato, per le mancate riforme non possiamo più sottrarci alla ricerca di una soluzione praticabile, alla decisione netta e tempestiva per le riforme di cui hanno bisogno improrogabile per sopravvivere e progredire la democrazia e la società italiana. Se dovessero ancora prevalere le tendenze conservatrici che hanno finora bloccato la revisione della seconda Parte della Costituzione, condanneremmo il Paese alla paralisi e al declino politico ed economico, come ha giustamente osservato Angelo Panebianco sul «Corriere della Sera» di qualche giorno fa, con riferimento alle singolari tesi sostenute da Gustavo Zagrebelsky in un'intervista a «la Repubblica» del giorno prima.

«C'è in questo Paese» – ha affermato Panebianco – «una radicata e diffusa cultura politica per la quale cambiare la Costituzione è sinonimo di »*golpe*«, di svolta autoritaria e reazionaria. Quel fine giurista che è Gustavo Zagrebelsky (...) è forse il più autorevole portavoce di questa tendenza. Pensare, come egli pensa, che riformare seriamente la Costituzione (per esempio, in senso presidenziale) significhi »normalizzare« l'Italia al servizio di non meglio specificate oligarchie, comporta la richiesta che nulla di serio si faccia per salvare la democrazia italiana».

Ecco, noi siamo agli antipodi di queste tesi conservatrici e riteniamo che le riforme siano assolutamente da fare, perché non vogliamo condannare il Paese alla paralisi e al declino politico ed economico.

Per quanto ci riguarda siamo determinatissimi. Le modifiche devono riguardare e prevedere una nuova forma di Stato, una nuova forma di Governo, il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, la riforma del sistema elettorale, le spese della politica e il rafforzamento dell'articolo 138 della Costituzione. Il lavoro dovrebbe completarsi poi con la modifica dei Regolamenti parlamentari.

Sin dalla sua nascita il centrodestra ha sempre avuto molto chiara l'esigenza di riformare la parte organizzativa della Costituzione. Ricordo come già nel 1994 Forza Italia aveva nel suo programma l'elezione diretta del Presidente della Repubblica abbinata al sistema elettorale a doppio turno e il superamento dell'assurdo bicameralismo paritario. Dopo i tentativi di riforma falliti nel corso degli anni Novanta c'è da ricordare che nel 2005, quando la tendenza spontanea del sistema politico sembrava andare nella direzione della forma di Governo del *Premier,* il centrodestra riuscì ad approvare una riforma che rafforzava i poteri del *Premier*, eliminava l'obbligo di fiducia iniziale al Governo, superava il bicameralismo paritario lasciando la fiducia alla sola Camera dei deputati, riduceva il numero dei parlamentari, riformava il Titolo V della Parte II della Costituzione, ripristinando l'interesse nazionale e rivedendo l'elenco delle materie con-

correnti. Ma – come è noto – il centrosinistra promosse il *referendum* per dire no a quella riforma.

Così come è stata buttata al vento anche l'occasione che si era creata lo scorso anno, quando fu proprio il centrosinistra, alla luce dell'esito delle elezioni che si erano svolte contemporaneamente in Francia e in Grecia (due veri e propri casi di scuola) ad aprire per primo una riflessione riproponendo il doppio turno, salvo poi rifiutarsi di scrivere insieme al centrodestra la riforma costituzionale necessaria legata a quel sistema elettorale. Riforma che avrebbe potuto portarci a Parigi. Avremmo così eretto quella diga rappresentata proprio dall'elezione diretta del Presidente della Repubblica e dal doppio turno, capace di evitare che le crisi del sistema politico si scaricassero sulle istituzioni, inficiandone la governabilità, come purtroppo puntualmente è accaduto in Italia.

In Francia la governabilità è stata assicurata – occorre sottolinearlo – nonostante che al primo turno il presidente Hollande avesse ottenuto solo il 28,6 per cento dei voti e le forze antisistema avessero sfiorato il 40 per cento, perché con il sistema semipresidenziale francese Hollande, al secondo turno, è stato legittimato e ha vinto grazie al voto della maggioranza assoluta dei cittadini, non grazie ad un abnorme premio di maggioranza, e poi, grazie al traino dell'elezione diretta, il suo partito ha ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi all'Assemblea nazionale. Anche in Italia avrebbe potuto essere così: invece ci troviamo tutti dove sappiamo, con un sistema politico tripolare, nessun vincitore e il Partito Democratico che ha impiegato addirittura due mesi per fare i conti con il principio di realtà.

Ma il ricordo delle occasioni mancate non vuole essere un esercizio di polemica politica, che sarebbe del tutto inutile e controproducente. Vuole costituire, invece, soprattutto con riferimento allo dello scorso anno, un serio elemento di riflessione e di sprone per assumere tutti insieme un impegno inderogabile in questa legislatura.

Per diversi decenni i partiti sono riusciti a supplire alla debolezza delle istituzioni: adesso è venuto il tempo di dare vita a strutture istituzionali robuste, che siano in grado di dare esse stesse forza ai partiti e agli altri canali di partecipazione. La riforma della politica passa innanzitutto da puntuali riforme delle istituzioni politiche. Del resto, la consapevolezza dello snodo delle riforme è una delle ragioni costituenti di questo Governo.

Il presidente del Consiglio Letta ha detto molto chiaramente che «questa volta l'unico sbocco possibile per questo tema è il successo nell'approvazione delle riforme», perché «in caso contrario, se veti e incertezze dovessero minacciare di impantanare tutto per l'ennesima volta, non avrei esitazioni a trarne immediatamente le conseguenze».

Prima di passare alla questione del metodo delle riforme, contenuta nella mozione da noi presentata, va affrontata in modo specifico una questione di merito che è più urgente rispetto alle altre questioni di merito. In questa sede non ritengo necessario aggiungere altre considerazioni rispetto a quelle già espresse dal Ministro per le riforme istituzionali, che ringrazio per l'opera che sta svolgendo. Mi riferisco alla riforma elettorale: noi ri-

teniamo che essa sia strettamente connessa e consequenziale alla forma di governo e non possa pertanto essere realizzata prima e a prescindere dalla riforma costituzionale; anche perché sappiamo tutti che senza riforma costituzionale non esiste legge elettorale che possa assicurare la governabilità, a fronte di un sistema politico tripolare e di un sistema bicamerale paritario, addirittura con l'elettorato passivo diverso per l'elezione delle due Camere.

Invece, quanto ai problemi di costituzionalità su taluni aspetti della legge vigente che sono stati posti dalla Corte costituzionale e dal Presidente della Repubblica, nonché, in data 17 maggio 2013, da un'ordinanza della Corte di cassazione, al di là della loro ammissibilità, che sarà valutata dalla Consulta, ci appare necessario un intervento di salvaguardia che consenta di rendere certamente costituzionale la legge elettorale vigente. Occorre eliminare i suoi difetti più evidenti, cioè la mancanza di una soglia minima per usufruire del premio di maggioranza e il sistema dei premi di maggioranza regionali previsti per le elezioni del Senato. Un ritorno al «Mattarellum» significherebbe, invece, compiere già una scelta, anteponendo la legge elettorale alla riforma costituzionale, e questo percorso non lo condividiamo e non lo accettiamo nel modo più assoluto.

Sfiorando il merito della mozione, riteniamo che il Governo possa coinvolgere costituzionalisti esperti in una prima fase con una Commissione o Comitato di propria nomina per supportare l'attività istruttoria e di definizione del disegno riformatore. Per il resto, il percorso riformatore deve essere pienamente parlamentare e si deve passare innanzitutto per le due Commissioni affari costituzionali del Senato e della Camera, in modo che il lavoro congiunto di senatori e deputati agevoli l'individuazione di soluzioni condivise ed eviti il rischio di interminabili *navette* tra i due rami del Parlamento.

Condividiamo pienamente l'idea di potenziare significativamente la partecipazione democratica, coinvolgendo le migliori energie e risorse politiche, istituzionali, sociali e culturali del Paese e l'intera opinione pubblica, anche con una procedura pubblica di consultazione.

Ciò posto, affermiamo con forza che il tema del cambiamento istituzionale è ineludibile: insieme a quello dell'economia è una priorità assoluta per la maggioranza di Governo e per tutto il Parlamento. Non riformare la nostra architettura istituzionale è un lusso che non possiamo più permetterci. Negli ultimi trent'anni abbiamo già pagato per questo un costo elevatissimo, ma negli ultimi mesi siamo giunti addirittura ad una situazione di stallo e di paralisi istituzionale gravissima. I risultati delle elezioni e le gravi difficoltà dell'avvio della XVII legislatura hanno evidenziato che non siamo di fronte ad una normale crisi politica, ma ad una più profonda crisi di sistema, del sistema politico-istituzionale accanto a quello economico-finanziario. Il significato più profondo della stessa critica ai costi della politica va riferito alla inconcludenza della stessa, all'incapacità di assumere decisioni più ancora che ai costi, certo non lievi, degli apparati politici.

In conclusione, insisto nel ribadire che le riforme devono essere fatte, ovviamente a condizione che i tempi siano ragionevolmente contenuti. Se, infatti, i Padri costituenti impiegarono 18 mesi per varare l'intera Costituzione, non è possibile pensare a tempi più lunghi per riformare solo alcuni aspetti, proprio quelle pagine che nel 1948, nel clima della Guerra fredda, rimasero incompiute, sulla forma di Stato, sulla forma di governo e sul bicameralismo, cosa di cui gli stessi Costituenti erano ben consapevoli. *(Applausi dai Gruppi PdL e PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maran. Ne ha facoltà.

MARAN *(SCpI)*. Signor Presidente, signor Ministro, l'attuale Governo – che, ricordo, è un Governo di servizio e di emergenza – ha fatto bene a vincolare la propria durata ad un percorso efficace e tempestivo di riordino istituzionale. È importante che, superata questa fase, inizi un percorso nuovo con elezioni realmente decisive per decidere chi governa, in grado di realizzare il programma di legislatura sottoposto agli elettori in un quadro aggiornato ed equilibrato che comprenda nuove garanzie e contropoteri. E ciò non potrebbe accadere solo con una riforma elettorale.

A vent'anni da Tangentopoli il nostro Paese ha bisogno di qualcosa che solo i due partiti maggiori – duellanti di questi vent'anni – possono fare: la riforma dell'assetto istituzionale, la riforma cioè di una democrazia parlamentare che non funziona più. È questo il programma di moralizzazione della vita pubblica di cui c'è più bisogno: dal superamento del bicameralismo perfetto all'abolizione delle Province.

La crisi istituzionale – con la crisi fiscale e la crisi morale – costituisce il terzo pezzo che va ad ingrossare la «grande slavina» descritta da Luciano Cafagna nel celebre saggio ristampato nel ventennale di Tangentopoli. La crisi istituzionale – uso le parole di Cafagna – è l'incapacità dei partiti di rimediare al peccato originale dei Padri costituenti, l'insoddisfacente assetto costituzionale della forma di governo, quella partitocrazia assembleare che è all'origine della coabitazione generale e dello smembramento della sovranità, e dunque della cedevolezza dei Governi di fronte a domande sociali che in altri Paesi venivano controllate e indirizzate in modo più efficace.

Noi siamo ancora lì, e senza una solida riforma delle regole del gioco il sistema continuerà a galleggiare in una interminabile e penosa transizione che con il passare del tempo si incancrenisce.

Certo che la priorità è la crescita! Certo che bisogna riportare in Italia una dinamica economica e sociale positiva! E non c'è dubbio che sono necessarie politiche del lavoro e dello sviluppo e che ci si debba occupare della giustizia, dell'istruzione, delle liberalizzazioni. Ma queste fondamentali politiche avranno difficoltà ad essere approvate ed attuate, perfino discusse, non appena entreranno nel micidiale circuito attuale Governo e Parlamento e nel mirino di partiti e partitini.

In questi mesi, in cui il dibattito verte principalmente sui costi della politica, non sarebbe male chiedersi: perché i partiti non hanno appoggiato

le riforme proposte su questo tema dal Governo Monti? Come mai non è passata neppure la riduzione delle Province?

L'Italia è al bivio. Per come la vedo io, deve decidere se deve andare ad Atene o a Parigi. Dobbiamo cioè decidere se vogliamo conservare un sistema pachidermico, che sacrifica la governabilità e genera instabilità ed esecutivi fragili che non hanno portato a termine né il programma di Governo, né le riforme di cui l'Europa chiede conto (ed è questo il quadro che ci associa alla Grecia, la cui legge elettorale ha prodotto quattro tornate elettorali con altrettanti Governi instabili in soli otto anni), o se invece vogliamo cambiare, finalmente, le regole del gioco.

Nutro una personalissima, ma convinta preferenza per il semipresidenzialismo francese, perché le sue regole e le sue istituzioni contribuiscono in maniera molto significativa alla ristrutturazione dei partiti e delle loro modalità di competizione, contribuiscono all'eventuale formazione delle coalizioni di Governo e a dare potere ai cittadini-elettori. In Francia la ristrutturazione dei partiti ha avuto come principale volano la competizione per la Presidenza della Repubblica, e i partiti sono sopravvissuti.

Ricordo però che dal crollo della Prima Repubblica consentire ai cittadini di scegliere con il voto un *leader* e una maggioranza è stata la fonte principale di forza e di legittimazione di tutta la strategia riformista sul tema della forma di governo e delle leggi elettorali, dai *referendum* del 1991 e del 1993 all'elezione diretta del sindaco, la prima e, finora, la più felice delle riforme che risale al 1993. Comunque la si pensi, tuttavia, Senato federale, parlamentarismo limitato o semipresidenzialismo alla francese con doppio turno di collegio per la Camera e Statuto delle opposizioni sono stati già ampiamente dibattuti e precisati, anche con progetti di legge presentati in questa e nelle scorse legislature.

Per questa ragione ormai si tratta soltanto di scegliere. E per questa ragione riteniamo positivo che si sia abbandonato lo strumento della Convenzione, pensato prima, peraltro, dell'attuale maggioranza di Governo che è composta dalle forze che, forse, più credibilmente possono condividere questo impianto complessivo, senza ovviamente escludere ulteriori contributi. La Convenzione non era uno strumento efficace: avrebbe comportato un allungamento dei tempi e non avrebbe portato con sé una responsabilizzazione delle forza politiche di maggioranza.

Per quanto poi sia auspicabile il coinvolgimento di esperti, che comunque può esserci, è evidente a tutti che i principali nodi tecnici sono noti da tempo, anche grazie al lavoro recente dei cosiddetti saggi, e che i nodi da sciogliere sono legati all'esercizio della responsabilità politica, anche perché bisogna superare i più vari conservatorismi.

Noi avremmo voluto, avremmo preferito che entro la pausa estiva le Camere procedessero alla prima lettura della riforma, cosa possibile ed auspicabile, seguendo la procedura di quell'articolo 138 della Costituzione che non impedisce né interventi rapidi, né interventi incisivi sulla Parte II della Costituzione. Nell'intervallo tra la prima approvazione e quella definitiva le Camere avrebbero poi potuto iniziare già a predisporre la legge elettorale coerente con la riforma costituzionale.

Il Gruppo di Scelta Civica sostiene con convinzione lo sforzo di riforma, ma non vorremmo che la strada prescelta finisse per portarci fuori strada: finisse cioè per appesantire il percorso anziché renderlo più spedito, tradendo esitazioni e riserve circa gli esiti del processo. Non vorremmo che il percorso finisse per assomigliare pericolosamente ad una tattica per tirare a campare.

Attenti, questo è un monito che vorremmo rivolgere a tutti: la scommessa a cui i partiti di maggioranza hanno accettato di sottoporsi è proprio quella di allontanare il sospetto che non ci sia più niente che si possa fare per salvare quel che resta del sistema. Non possiamo fallire anche questa volta, e per farcela davvero c'è una condizione: che il Governo non assuma come obiettivo soltanto quello di durare nel tempo, magari coltivando l'ammonimento del conte zio («troncare e sopire»), perché è il caso di sottolineare che il Governo è nato dalla cooperazione eccezionale tra partiti altrimenti alternativi per compiere scelte eccezionali.

Per questo (è la mia personalissima opinione) avrei voluto che subito si fosse messo all'ordine del giorno delle Commissioni affari costituzionali un disegno di riforma costituzionale proposto dal Governo seguendo la procedura dell'articolo 138.

Se c'è accordo politico, non saranno qualche centinaia di emendamenti ad impedire la riforma. Se l'accordo politico non c'è, non sarà una Commissione speciale a crearlo. Il problema è di merito: di quali riforme istituzionali ha bisogno il Paese. Votare di nuovo senza cambiare la legge elettorale del Senato equivale a puntare sulla *roulette*: la pallina potrebbe finire nella casella giusta oppure no, ma le probabilità di un esito negativo sono molto più alte di quelle di un esito positivo.

E allora, cosa facciamo? Continuiamo a votare finché la fortuna non ci arride? La strada maestra per la governabilità è un'altra: per porre le basi di una vera governabilità, occorre fare delle scelte chiare sul sistema di voto, sulla forma di governo e sul bicameralismo. Sono cose dette e ridette: ora dobbiamo scegliere. E sono decisioni che non possono più essere rinviate.

La stabilità e la funzionalità della nostra democrazia dipendono da quello che i partiti sapranno fare in tema di riforma delle istituzioni e della politica. Il successo delle forze che si sono ispirate alla rivoluzione populista è anche l'effetto della inconcludenza della politica italiana degli ultimi anni e tornare al voto senza aver fatto nulla non sarebbe che la conferma di quella inconcludenza.

Colleghi, dopo un lungo e frustrante tira e molla, siamo tornati alla grande coalizione necessaria dal novembre 2011, al necessario predominio delle politiche sulla politica, ma a vent'anni di distanza da Tangentopoli, dalla crisi che ha distrutto la Prima Repubblica, la situazione economica e sociale è ancora più grave di quella dei primi anni Novanta, perché le riforme sono state differite per troppo tempo, il Paese è più povero e i condizionamenti internazionali sono più forti.

In molti non sono completamente consapevoli di questa condizione e forse Scelta Civica è uscita ridimensionata dalle elezioni rispetto alle

aspettative, ma di sicuro non l'esigenza di porre l'agenda Monti, cioè il programma di riforme necessarie per la prima integrazione dell'Italia nella nuova Europa, al centro della legislatura, perché noi dobbiamo curare l'economia non con i cerotti, ma con riforme in grado di riassorbire il *deficit* di competitività.

L'Italia non cresce perché la produttività totale dei fattori è stagnante. Rimettere il Paese nelle condizioni di produrre ricchezza: è questo il nostro vero problema, e per questo dobbiamo offrire un cambiamento sia nelle politiche sia nel modo di fare politica.

Scelta Civica sosterrà questo sforzo, anche perché non va dimenticato che il vuoto di potere viene sempre colmato e una democrazia impotente lascia sempre un vuoto di potere, soprattutto nei periodi di crisi. Spetta a noi decidere se vogliamo che lo colmi un'autorità legittima e democratica o un'autorità e basta. *(Applausi dai Gruppi SCpI e PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI *(PD)*. Signor Presidente, colleghi senatori, signor Ministro, diceva Mounier che la democrazia è come una bicicletta: sta in equilibrio solo se avanza, e deve anche avanzare ad una certa velocità. Lo stesso credo si possa e si debba dire di questo Governo e di questa coalizione, figlia del coraggio delle forze politiche che le hanno dato vita insieme alla lucida passione patriottica del Presidente della Repubblica. Le larghe intese o servono ad affrontare le due grandi emergenze del Paese – quella economico-sociale e quella politico-istituzionale – con una determinata, coraggiosa e insieme paziente azione riformatrice, o non servono, e allora andranno in crisi molto rapidamente, nello sconcerto del Paese.

Le due emergenze, come sappiamo, sono strettamente intrecciate ed entrambe hanno radici profonde nella storia del Paese.

Si è parlato prima del 1984, anno della Commissione Bozzi. In quell'anno uno dei grandi Padri costituenti, Giuseppe Dossetti, rilasciò una lunga intervista a Leopoldo Elia e Pietro Scoppola, nella quale diceva che la Parte II della Costituzione era deludente rispetto alle aspettative dei giovani costituenti per la sua debolezza, la debolezza delle istituzioni politiche, una debolezza che era figlia della paura. Prima la collega Finocchiaro ha parlato a lungo della paura, sostenendo che dobbiamo liberarci dal sentimento della paura. È stata la paura gli uni degli altri a produrre allora una Parte II debole. È stato necessario fare così, ma il Paese ha pagato un prezzo per quella paura.

Dossetti parlava nel 1984. Dieci anni dopo, con la discesa in campo di Berlusconi, avrebbe detto cose molto diverse, perché nel 1994 è tornata di nuovo la paura gli uni degli altri. Le riforme sono fallite perché non siamo riusciti a costruire le condizioni della fiducia: una fiducia che non può essere un sentimento superficiale, ma deve fondarsi su ragioni profonde di tipo politico e istituzionale. Noi oggi abbiamo il compito storico – ce l'ha questa coalizione, ce l'ha questo Governo – di vincere la paura: vincerla, non esorcizzarla, stabilendo regole nuove che affrontino

il tema della decisione, perché non c'è democrazia senza +ñÜô°, cioè senza potere di decidere affiancando al tema della decisione una nuova generazione di istituti, di strumenti, di regole di garanzia.

Per questo credo che l'ipotesi semipresidenziale sia l'unico sistema che mette la governabilità al riparo dalla debolezza dei partiti. In questo, ahimè, siamo simili alla Francia; i sistemi parlamentari di altri Paesi si basano su forti partiti radicati nella loro storia. Purtroppo l'Italia non è in questa condizione. Abbiamo seguito a lungo questa strada, ma non siamo riusciti a trovare la via d'uscita: il semipresidenzialismo con una sola Camera politica ridotta nel numero dei componenti ed eletta con il doppio turno di collegio.

Poi, a questa nuova forma di Governo devono ovviamente affiancarsi nuovi istituti di garanzia: innanzitutto la tutela delle autorità garanti dal rischio della politicizzazione, perché un Presidente eletto dal popolo è diverso dal Presidente che abbiamo oggi; leggi sul conflitto di interessi; norme contro la corruzione e soprattutto un nuovo Senato, espressione delle autonomie regionali e locali (e aggiungo anche delle nostre comunità italiane all'estero), come principale contrappeso rispetto ad una maggioranza politica che non deve prendere tutto quando vince le elezioni.

Questo è il disegno con il quale dobbiamo confrontarci. Naturalmente la discussione è aperta, non è ancora matura la capacità delle forze politiche di sciogliere tutti i nodi, ma il percorso – a mio modo di vedere – è tracciato davanti a noi.

Oggi facciamo un accordo di procedura: le mozioni che sono state presentate, in particolare la mozione di maggioranza, impegnano il Governo su un percorso preciso, un percorso nel quale la costituzione della Commissione come luogo nel quale deve essere formalizzata la proposta deve, credo, accompagnarsi da subito ad un confronto ravvicinato sul merito delle proposte che dobbiamo portare avanti. Guai a noi se questa scelta (la scelta di partire con una correzione limitata e assolutamente seria e rigorosa dell'articolo 138, per una procedura speciale, come non può non richiedere una revisione organica della Costituzione) fosse vissuta dal Paese, e soprattutto fosse interpretata da noi, come un diversivo.

Abbiamo davanti a noi il compito di smentire la graffiante profezia che Craxi più volte ebbe a ripetere (credo che fosse Nenni l'autore primo): quando non si vuole risolvere un problema si crea una commissione. Dobbiamo dimostrare a noi stessi e al Paese che invece istituiamo una Commissione per risolvere davvero il problema che è di fronte alla democrazia italiana. *(Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Centinaio. Ne ha facoltà.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi ci troviamo ad affrontare un argomento considerato dai più come uno dei più importanti e caratterizzanti della XVII legislatura: le riforme costituzionali. Un tema atteso dai nostri concittadini (oltre al più importante, il ri-

lancio dell'economia, per il quale ci stanno guardando non solamente i nostri concittadini, ma anche tutta l'Europa) ed un tema che la Lega Nord negli anni ha sempre considerato strategico per il rilancio dell'Italia e delle Regioni del Nord, che chiedono a gran voce le tanto promesse riforme. Oggi tutti le auspichiamo e le invochiamo, quasi come uno *slogan*, senza forse ricordarci quanto accaduto nella XIV legislatura: l'approvazione in seconda votazione a maggioranza assoluta della legge costituzionale «Modifiche alla Parte II della Costituzione», pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 269 del 18 novembre 2005.

Espressioni come «riduzione del numero dei parlamentari», «Senato federale», «bicameralismo imperfetto», «autonomie» erano già presenti in uno degli atti di riforma costituzionale più importante degli ultimi vent'anni; ai tempi si parlò di un evento senza precedenti. Purtroppo sappiamo tutti come sono andate le cose e, grazie ad un *referendum* che ha bocciato il provvedimento, grazie anche a quelle forze politiche schierate colpevolmente contro l'approvazione della modifica costituzionale *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*, oggi dopo otto anni ci troviamo qui a trattare quegli stessi argomenti che potevano essere già una realtà.

È per questo motivo che il percorso di revisione della Parte II della Costituzione viene visto con favore dal Nord: riprendere il percorso interrotto, un percorso che, senza modificare le linee fondamentali del sistema repubblicano, adegui concretamente i poteri istituzionali alle esigenze della Nazione.

Quindi, cari colleghi, ci piacerebbe poter tornare a parlare di superamento del bicameralismo paritario per snellire il processo decisionale ed evitare ingorghi istituzionali come quello che abbiamo appena sperimentato, affidando ad una Camera il compito di conferire o revocare la fiducia al Governo. Ne stiamo parlando da anni. Bisogna concretizzare questa proposta non per inseguire le mode e l'antipolitica che chiede alla politica «vittime sacrificali», ma per rendere più efficiente ed efficace l'azione della politica e delle politiche, così come aveva detto il Presidente del Consiglio. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Vorremmo ragionare sull'istituzione di una seconda Camera – il Senato delle Regioni e delle autonomie – con competenze differenziate e con l'obiettivo di realizzare l'integrazione dello Stato centrale con le autonomie. Da anni la Lega Nord chiede con forza che si vada in questa direzione. Solo con la valorizzazione delle autonomie, delle Regioni, dei nostri territori si riesce a realizzare una legislazione più concreta e vicina ai cittadini, che è quello che noi vogliamo. Solo con l'occhio rivolto al territorio si riesce a rispondere appieno a quanto ci viene richiesto dal Paese.

Auspichiamo un impegno per chiudere rapidamente la partita del federalismo fiscale, rivedendo il rapporto fiscale tra centro e periferia salvaguardando la centralità dei territori e delle Regioni. Anche in questo caso, sono anni che la Lega Nord, facendosi portavoce delle esigenze dei territori, chiede che il federalismo fiscale diventi realtà. Attraverso il federalismo fiscale si esaltano i nostri Comuni e le nostre Regioni, enti dello Stato con una storia e una tradizione; si esaltano le capacità dei nostri am-

ministratori, che finalmente diventeranno responsabili della loro azione amministrativa, senza più nascondersi dietro a finanziamenti statali. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Considerato quello che succede in questi giorni, che ci vede spettatori abbastanza imbarazzati, con una continua discussione e contrapposizione anche all'interno degli stessi schieramenti, sarebbe positivo un dibattito in Parlamento su proposte formulate da una Convenzione aperta alla partecipazione anche di autorevoli esperti non parlamentari. Una Convenzione che possa avviare da subito la sua attività, proporre lavori di riforma e che possa partire dai lavori parlamentari della scorsa legislatura e dalle conclusioni del Comitato dei saggi voluto dal presidente Napolitano. Una Convenzione costituzionale che, in maniera analoga, ha visto la luce nell'ambito dell'Unione europea e che ha condotto, dopo successive Conferenze intergovernative, alla riforma organica dei Trattati istitutivi della Comunità e dell'Unione europea, tramite il Trattato di Lisbona.

Gentili colleghi, come vedete non chiediamo la luna. Non abbiamo progetti irrealizzabili. Stiamo ragionando su proposte di buonsenso. Lo stesso buonsenso elogiato nel discorso di insediamento del presidente del Consiglio Letta, il quale, sulla parte relativa alle riforme istituzionali, ha beneficiato anche di un apertura di credito da parte del nostro Gruppo, la Lega Nord, sfociata in una astensione. È per questo che esortiamo il Governo e la maggioranza a proseguire nella direzione a suo tempo intrapresa, che ultimamente vediamo appannata da proposte alternative che nulla hanno a che fare con quanto proposto dal Governo e che sembrano piuttosto orientate a scombinare le carte o, peggio ancora, a tramutarsi in timidi tentativi per tastare il terreno e capire le reazioni delle varie compagini della maggioranza.

L'auspicio è che si inizi questo percorso di riforme istituzionali con l'occhio lungo e guardando a medio-lungo termine, così come fecero i nostri Padri costituenti, coloro che ebbero l'onore e l'onere di scrivere la Carta fondamentale dello Stato italiano.

La speranza è che i partiti non si facciano travolgere dalla voglia di protagonismo e dalle sirene dell'antipolitica, ragionando sulle reali necessità dello Stato, sulle riforme necessarie e non su quelle che vanno di moda. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).* Le riforme, gentili colleghi, non si fanno seguendo le mode: si fanno per il bene del Paese! *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Lo stesso buonsenso elogiato da moltissimi colleghi senatori durante il discorso di insediamento del Presidente della Repubblica che, con queste parole: «(...) riforma delle istituzioni rappresentative, dei rapporti tra Parlamento e Governo, tra Stato e Regioni, (...) una forte attenzione per il rafforzamento e rinnovamento degli organi e poteri dello Stato (...)», riuscì a strappare l'applauso, spero sincero, dei due rami del Parlamento.

Ancora, quel buonsenso che in questo momento i nostri concittadini, che magari ci stanno anche ascoltando e che sono i nostri datori di lavoro, stanno chiedendo a gran voce alla politica. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Campanella e Morra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanettin. Ne ha facoltà.

ZANETTIN *(PdL)*. Signor Presidente, ministro Quagliariello, onorevoli colleghi senatori, il mio intervento vuole rappresentare un contributo, che oso sperare un minimo originale e non conformista, a questo dibattito sulle riforme istituzionali, con l'intento di smentire alcuni luoghi comuni che, a mio giudizio, inquinano un sereno confronto sull'attuale legge elettorale e sul processo di riforme costituzionali che auspicabilmente ci accingiamo a varare.

Nell'opinione prevalente, l'attuale legge elettorale viene additata come la peggiore possibile e la causa di tutti i mali del nostro sistema. Non a caso viene comunemente definita «Porcellum».

Mi permetto di non condividere tale conclusione, e cercherò nel breve lasso di tempo a mia disposizione di spiegarne i motivi.

Chi critica questa legge sostiene, innanzitutto, che essa sarebbe la causa dell'attuale presunta ingovernabilità del Parlamento: questo è il primo luogo comune da sfatare. Tutti gli studi scientifici – mi riferisco alle analisi del professor D'Alimonte, ma anche alle conclusioni di Labor Ele, il Centro di analisi elettorale dell'Università Roma Tre, citato in un articolo recente de «Il Corriere della Sera», pubblicato il 12 maggio scorso – dimostrano invece che, a fronte di un risultato come quello maturato nelle ultime elezioni politiche, con le due coalizioni maggiori di centrodestra e di centrosinistra alla Camera separate soltanto da 120.000 voti e con il Movimento 5 Stelle che da solo ha raggiunto oltre il 25 per cento dei suffragi, anche il «Mattarellum» e addirittura una legge elettorale con collegi uninominali a turno unico (all'inglese, per intendersi) avrebbero determinato un risultato che non avrebbe consentito a nessuna delle due diverse coalizioni di governare da sola.

Tanto per fare un esempio, con il «Mattarellum», a cui pare molti colleghi vorrebbero oggi tornare senza tante discussioni, il risultato delle elezioni del febbraio scorso avrebbe comunque determinato la non governabilità del Parlamento, visto che alla Camera la nostra coalizione di centrodestra avrebbe raggiunto 191 seggi, contro i 124 conseguiti con il «Porcellum», il centrosinistra ne avrebbe conseguiti 192, anziché 340, ed invece il Movimento 5 Stelle avrebbe raggiunto l67 seggi, contro i 108 oggi vantati.

Ma, al di là del fatto che il «Mattarellum» avrebbe premiato il centrodestra e il Movimento 5 Stelle e punito il centrosinistra, rimane l'evidenza che comunque nessuna coalizione sarebbe stata comunque, al pari di oggi, in grado di governare da sola. La causa della ingovernabilità non è stata quindi la legge elettorale, ma il voto democratico espresso dei corpo elettorale, che così ha voluto!

La seconda critica riguarda la presunta mancanza di libera scelta dei candidati espressione del partito, attraverso le cosiddette liste bloccate. Si sostiene che con questa legge i cittadini sarebbero espropriati del potere di scegliere i loro rappresentanti in Parlamento e gli eletti sarebbero soltanto dei nominati.

Chi solleva tale critica, tuttavia, finge di dimenticare, o magari ignora, che lo stesso inconveniente si manifestava anche nei collegi uninominali. Buona parte di essi erano blindati, nel senso che, per ragioni storiche o di tradizione o di radicamento sociale, in tali collegi una coalizione era sicuramente prevalente sull'altra, e quindi poteva candidare chiunque fosse indicato dalla segreteria nazionale, con la garanzia della sicura elezione.

Chi è stato eletto nelle tornate elettorali del 1996 o del 2001, come chi parla, con il sistema del collegio uninominale, ricorda perfettamente le polemiche (del tutto analoghe a quelle odierne) che accompagnavano la calata delle candidature di centrodestra o di centrosinistra nei diversi collegi.

Per esemplificare cito un caso fra tutti, il più eclatante e il più noto: mi riferisco alla candidatura imposta dalla segreteria nazionale per l'Ulivo, nelle elezioni del novembre 1997, di Antonio Di Pietro nel blindatissimo collegio senatoriale del Mugello. Nonostante il candidato non fosse minimamente espressione del territorio e neppure appartenesse al partito più radicato in quel territorio, egli ottenne una percentuale bulgara: oltre il 67 per cento dei suffragi.

Vogliamo ricordare l'imbarazzo degli elettori di molti collegi costretti a votare, per logiche di coalizione, candidati espressione di partiti diversi da quello nel quale militavano?

Ma l'ingerenza delle segreterie nazionali sulla indicazione dei candidati nei collegi uninominali non è un fenomeno solo italiano: ove il sistema preveda i collegi uninominali, i collegi blindati sono appannaggio delle segreterie dei partiti. Vogliamo ricordare la contestatissima (e meno fortunata rispetto a quella di Di Pietro) candidatura imposta dal partito nel collegio sicuro (si fa per dire, con il senno di poi) di La Rochelle, nelle ultime elezioni legislative, di Ségolène Royal?

In conclusione, se analizziamo il tema senza pregiudizi ideologici e con rigore scientifico, dobbiamo concludere che il problema dell'ingerenza delle segreterie nazionali nelle candidature sussiste in egual misura, sia con le liste bloccate, sia con i collegi uninominali.

Si sostiene, infine, che l'attuale legge elettorale sarebbe la causa del forte astensionismo e del distacco dei cittadini dalla politica. Non si spiega, tuttavia, allora, come con questa stessa legge elettorale l'affluenza alle urne abbia raggiunto in passato punte molto elevate.

Alle elezioni per la Camera dei deputati nel 2006 votò l'83 per cento degli aventi diritto, nel 2008 l'80,5 per cento e nelle ultime politiche il 75 per cento. Nello scorso *week-end* per le elezioni amministrative, con l'elezione diretta dei sindaci e l'elezione con voto di preferenza di migliaia di consiglieri comunali, l'affluenza alle urne si è limitata, nel migliore dei casi, al 65 per cento.

Se dipendesse dalla legge elettorale, dovremmo pensare ad una maggiore affluenza alle urne alle elezioni amministrative e minore alle politiche, dove appunto ci sono le liste bloccate: ma invece è esattamente il contrario. In realtà, l'astensionismo non dipende dalla legge elettorale,

ma dalla crisi dei partiti, che appaiono oggi incapaci di risolvere i problemi reali della gente.

Per quanto detto, sono convinto che quella attuale non è la peggiore legge elettorale possibile e non è la causa di tutti i nostri mali: è semplicemente una legge elettorale come tante altre, con tanti difetti e anche qualche pregio, come quello di tendere al bipolarismo. Non comprendo allora perché la legge elettorale vigente debba essere considerata inemendabile, come taluni esponenti del Partito Democratico hanno affermato nelle ultime settimane.

Non comprendo perché qualcuno voglia in tutta fretta tornare al «Mattarellum», quando è dimostrato che tale legge non risolve nessuno degli inconvenienti che si attribuiscono al «Porcellum» e ne crea altri. È noto che a breve la Consulta si pronuncerà sulla costituzionalità del premio di maggioranza previsto da questa legge, ed ha anticipato un giudizio negativo.

Perché, cancellando il tema della legge elettorale dalle mozioni, che oggi ci accingiamo a votare, questo Parlamento sembra volere abdicare al proprio ruolo e rifiutarsi di modificare i punti segnalati come critici? Perché dobbiamo lasciare alla Corte costituzionale il compito di intervenire, quando invece abbiamo noi il tempo e l'occasione di farlo? Non vorrei che i partiti della nostra maggioranza di Governo stessero oggi perdendo un'importante occasione di dare al Paese un segnale di coesione e di capacità di affrontare i problemi.

Condivido in sintesi la sua posizione, ministro Quagliariello, secondo cui non ha oggi alcun senso compiere un'opzione stabile in favore di questo o di quel sistema di voto, senza conoscere quale sarà la meta finale del percorso riformatore. Mettiamo pertanto subito in sicurezza l'attuale legge elettorale, con le necessarie minime modifiche, e poi concentriamoci sulle riforme della Costituzione: possiamo certamente trovare punti in comune.

Mi viene in mente un'intervista sul «Corriere della Sera» del 13 aprile scorso rilasciata da Matteo Renzi, in cui questi dichiarava: «Lanciamo una proposta forte. Il sindaco d'Italia: una nuova legge elettorale, grazie a cui si sa subito chi ha vinto». Ebbene, il sindaco d'Italia di cui parla Renzi non è invero il Presidente della Repubblica eletto direttamente dai cittadini, che è sempre stato proposto anche da Silvio Berlusconi?

Se davvero vogliamo il sindaco d'Italia, sarà poi scontato optare per il sistema elettorale a doppio turno alla francese, mutuando quel sistema che assicura alla Quinta Repubblica francese stabilità e governabilità.

Credo in sintesi che, se questo Parlamento saprà lasciare da parte le piccole convenienze di bottega e le polemiche artificiose, e con uno sforzo comune troverà una sintesi su ciò che maggiormente ci unisce, un percorso riformatore potrà essere avviato e potrà concludersi con esiti fecondi. Abbiamo tutti la responsabilità di non lasciarci sfuggire questa storica ed irripetibile occasione. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori il senatore Matteoli e, data la rilevanza della questione, ne ha immediata facoltà.

MATTEOLI *(PdL)*. Signor Presidente, prendo la parola sull'ordine dei lavori anche a nome del presidente della 13ª Commissione, senatore Marinello.

Noi stiamo esaminando il disegno di legge n. 576 e non siamo in condizione di licenziare il provvedimento in questa settimana, perché alcuni emendamenti presentati dal Governo sono ancora *in itinere*: una parte di essi è stata presentata; un'altra si pensa verrà presentata nel pomeriggio.

La 5ª Commissione, che è chiamata a dare il parere, oltretutto vincolante, è convocata per le ore 16,30 per l'esame di un altro provvedimento e dovrebbe poi esaminare naturalmente anche il nostro.

Chiedo pertanto, signor Presidente, che sia rinviata alla prossima settimana la discussione in Aula del disegno di legge già calendarizzato per la giornata odierna, perché in questa settimana non siamo in condizione di garantire che possa completarsi il relativo *iter* in Commissione e che il provvedimento possa dunque arrivare in Aula corredato dalle relazioni.

PRESIDENTE. Senatore Matteoli, la Presidenza prende atto della sua richiesta.

Provvederò a convocare in mattinata la Conferenza dei Capigruppo per valutare l'esigenza da lei esplicitata.

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 31 (testo 3), 44, 46, 47 e 48 (ore 11,25)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Latorre. Ne ha facoltà.

LATORRE *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, con questa discussione – lo hanno sottolineato i colleghi che sono intervenuti prima di me – prende corpo forse la fase più importante di questa legislatura. La posta in gioco è alta, anzi vorrei dire altissima: sul terreno delle riforme costituzionali e della nuova legge elettorale la politica – tutta la politica – si gioca la possibilità di recuperare quella centralità e quella credibilità che sono indispensabili per ridare un futuro al nostro Paese. Fallire questa volta potrebbe comprometterne la stessa tenuta democratica.

Del resto, ancora domenica e lunedì scorsi, dalle elezioni amministrative ci è giunto chiaro il segnale di quanto profondo sia il solco fra i cittadini e le istituzioni, tra la politica e la società, con una percentuale di astensionismo che non è mai stata così alta. Se certamente il Partito De-

mocratico è stato quello che più di ogni altro ha retto, e può considerarsi quello che ha vinto questo turno delle elezioni amministrative, non può essere questo un motivo per fare gli struzzi e mettere la testa sotto la sabbia: anzi, sentiamo ancora di più il peso della responsabilità.

Oggi muoviamo il primo passo approvando una mozione che definisce percorso e procedure per realizzare le riforme. Voglio subito dire con estrema chiarezza – perché sentiremo questo *refrain* nelle prossime ore – che per noi questo processo deve esaltare la centralità del Parlamento: nessun colpo di mano. Solo chi è fuori dalla realtà può pensare che questo passaggio possa nutrirsi di qualche sotterfugio; anzi, gli elementi nuovi che si intendono introdurre con la legge costituzionale, che discuteremo di qui a poco non devono in alcun modo compromettere il processo democratico, semmai devono rafforzarlo, certamente accelerando i tempi delle decisioni – questo lo considero giusto – ma senza sconvolgere l'articolo 138 e prevedendo, comunque, il *referendum* confermativo.

Mi preme molto sottolineare questo aspetto, perché sarà importante in questa discussione non soltanto l'impegno, ma anche la convergenza di un ampio arco di forze parlamentari, ben oltre i confini dell'attuale maggioranza. Una maggioranza che ovviamente ha in questo uno dei punti fondamentali che spiegano la propria ragion d'essere: dobbiamo però saper andare anche oltre questi confini.

È quindi alle forze di opposizione che mi voglio rivolgere con questo intervento, a cominciare dal Gruppo di opposizione certamente più rappresentativo presente in quest'Aula: mi riferisco agli amici del Movimento 5 Stelle, ai quali mi rivolgo ovviamente con grande rispetto, il rispetto dovuto ad un Gruppo parlamentare così consistente. Voi siete entrati in Parlamento al grido: «Apriremo il Parlamento come una scatola di tonno!», ma vi siete accorti poi che, non solo il Parlamento non è una scatola di tonno, ma che il problema non è soltanto «aprirlo», quanto soprattutto riformarlo, rendendolo più snello ed efficace. In ogni caso, sempre per rimanere alla vostra metafora, avete anche capito, a vostre spese, che poi gli elettori non gettano mai la scatoletta di tonno, semmai cambiano l'apriscatole! *(Applausi ironici dal Gruppo M5S).*

Certamente come maggioranza noi vogliamo andare avanti, ma con voi e con la Lega vogliamo confrontarci e cercare tutte le intese. Allo stesso modo vogliamo confrontarci con Sinistra Ecologia e Libertà, una forza politica con cui su questi temi abbiamo già molti punti in comune, spero non compromessi dal diverso atteggiamento avuto in occasione della formazione del Governo.

Partiamo quindi con questa mozione di maggioranza per avviare subito una discussione di merito, che sciolga ogni ambiguità – e sono troppe quelle presenti – sugli obiettivi della riforma e sulla forma di Governo e di Stato.

I profondi cambiamenti intervenuti in questi anni e la dimensione anche sovranazionale dei problemi e delle loro soluzioni ci mettono oggi certamente di fronte a scenari inediti, riproponendo in termini radicalmente nuovi il rapporto tra democrazia e decisione; da qui dovrà muovere

una discussione, consapevoli che la forte domanda di decisione rivolta alle istituzioni non può essere soddisfatta a discapito dei momenti della democrazia, perché quest'ultima è forte solo quando decide e cambia. Proprio per questo, ritengo serva un approccio non minimale a questa discussione, ma un grande coraggio innovativo, ben sapendo che dev'esservi un nesso fra la legge elettorale e le riforme istituzionali. In nome di questa consapevolezza è stato utile evitare in questa mozione ogni richiamo di merito, anche alla legge elettorale: in una mozione che indica un percorso e una procedura, infatti, sarebbe stata una stonatura.

Del resto è noto, infine, che sul tema della cosiddetta clausola di salvaguardia in quest'Aula vi sono opzioni diverse, che confronteremo nei prossimi giorni, anche se la vera clausola di salvaguardia è solo nella concreta volontà politica, e non in qualche accorgimento di circostanza. Ne discuteremo. Intanto oggi scriviamo la parola «inizio» e prendiamo di fronte al Paese un impegno che vorrei definire morale, prima ancora che politico, per andare avanti senza ulteriori indugi. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Bruno).*

Sulla scomparsa di Franca Rame

PRESIDENTE. Colleghi, abbiamo appreso la notizia della morte di Franca Rame, senatrice della XV legislatura. Invito l'Assemblea ad osservare un minuto di raccoglimento. *(Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea, che osserva un minuto di silenzio).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 31 (testo 3), 44, 46, 47 e 48 (ore 11,33)

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.
È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 11,33)

URAS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, le iniziative di riforma istituzionale sono state definite nelle dichiarazioni del Capo dello Stato e del Presidente del Consiglio come ormai urgenti ed ineludibili e certamente devono essere orientate alla ricerca di assetti più rispondenti al bisogno di sviluppo civile, sociale ed economico del Paese, all'attenzione verso la sofferenza della nostra popolazione, al superamento degli squilibri sociali e territoriali del Paese e ad un'efficace aggressione della crisi strutturale che attraversa la nostra democrazia, la nostra società e la nostra economia. È di queste ore l'annun-

cio di un prossimo trimestre in recessione, e quindi si profila l'aggravarsi della crisi economica, a conferma dell'inadeguatezza della politica di austerità recessiva alla quale siamo stati sottoposti in questi mesi. Questo è dunque un ambito dell'attività politica parlamentare, ampio, complesso difficile, ma necessario, al quale non riteniamo che il Gruppo Sinistra Ecologia e Libertà possa essere estraneo. Come componente del Gruppo Misto, riteniamo pertanto di dover partecipare pienamente agli sforzi che il Parlamento intende sostenere per il processo di riforma. In questo senso, ritengo vada tranquillizzato il collega Latorre, perché l'ambito delle riforme sicuramente è un terreno che Sinistra Ecologia e Libertà non individua come di scontro, soprattutto nella relazione con il Partito Democratico e le altre componenti dell'alleanza di centrosinistra, che funziona (e bene) in tante parti del Paese, in tanti livelli istituzionali, e che noi riteniamo debba rappresentare anche la prospettiva del governo del Paese.

Intanto diciamo subito una cosa sulla legge elettorale vigente: riteniamo che debba essere abrogata senza alcun indugio. Il sistema elettorale va calibrato rispetto al bisogno di partecipazione democratica e mai più sacrificato per una presunta garanzia di governabilità che, come abbiamo visto, di fatto non produce effetti positivi nel sistema economico e sociale del Paese.

L'altra questione che ritengo debba essere immediatamente affrontata concerne il valore e anche la semplicità e la qualità con la quale i Costituenti hanno definito le modalità di partecipazione del popolo alla definizione della politica nazionale. L'articolo 49 della Costituzione è molto semplice, e recita: «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Cosa vi sia in questa proposizione di pericoloso io non l'ho mai capito e non riesco a capirlo neppure oggi. Posso solamente dire che manca non la Costituzione, ma la legislazione nel precisare quali sono, come dire, gli obblighi che quelle libere associazioni devono garantire perché le popolazioni, i rappresentati abbiano contezza dell'operato di chi le rappresenta, perché possano rendere conto nel modo più chiaro, trasparente ed esplicito possibile della loro iniziativa, della loro attività in rappresentanza di quei bisogni e aspirazioni, di quegli interessi. Pertanto, l'articolo 49 della Costituzione va casomai declinato con una legislazione adeguata, non soppresso. Il suo è un valore di libertà: il diritto di associarsi liberamente in partiti, cioè in organizzazioni, per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale. La semplicità ha una bellezza giuridica straordinaria, e non va dimenticata nella Costituzione. Tutti quanti noi spesso lo facciamo, perché abbiamo questa abitudine un po', per così dire, mediatica della comunicazione per pillole, per cui, se entra in crisi un livello istituzionale come quello delle Province, diciamo: «Aboliamo le Province». Ma cosa sono le Province? Sono una modalità di governo del territorio. E allora non basta l'editto con il quale noi le cancelliamo: va rivisto in questo senso anche il valore dell'articolo 5 della Costituzione. L'articolo 5 è importantissimo e sta nella parte più rilevante della nostra Carta: «La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e pro-

muove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo»; – cioè si avvicina al cittadino, ai suoi bisogni, alle sue esigenze – «adegua» – cosa che non ha fatto, perché ha pratiche centraliste e autoritarie – «i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento». Quindi, dà un indirizzo chiaro. Non basta pertanto dire: «Aboliamo le Province»: va rivisto il sistema autonomistico nel suo complesso, e bisogna sostituire, casomai, quel livello istituzionale con un nuovo sistema capace di affermare la centralità dei Comuni nelle attività di programmazione e realizzazione degli interventi territoriali, in funzione del migliore equilibrio dello sviluppo economico e sociale del Paese, in tutte le sue parti. Bisogna, a questo fine, evitare che l'abolizione di un livello istituzionale poi determini danno: le Province hanno rapporti giuridici in essere, hanno personale, hanno funzioni e compiti che esercitano, hanno finanza pubblica. E non basta una regoletta scritta in un decreto, come ha fatto il senatore Monti con il suo Governo: va definito nel dettaglio un percorso che stabilisca tempi e modalità di riorganizzazione del sistema delle autonomie, che tratti come necessaria l'attribuzione delle competenze, il funzionamento delle strutture burocratiche, la gestione del patrimonio professionale e operativo, l'insieme dei rapporti giuridici esistenti (compresi quelli patrimoniali), il coordinamento e la gestione associata dei compiti e l'organizzazione della gestione dei servizi verso le comunità. La finalità, quindi, deve essere l'esercizio più ampio della sovranità popolare in ogni livello della responsabilità del governo, in tutte le articolazioni della Repubblica.

Noi siamo per uno Stato autonomista e democratico e contrastiamo le visioni centraliste e autoritarie: quelle che, per intenderci, ancora costituiscono la forma assunta dall'Unione europea, che tratta più con gli Esecutivi che direttamente con i popoli e le loro rappresentanze politiche.

Poi da questo dibattito non bisogna cancellare un altro aspetto a nostro avviso rilevante: il funzionamento delle strutture burocratiche, cioè delle strutture operative dello Stato, della Repubblica, nei suoi diversi livelli istituzionali, dai Ministeri, alle Regioni, agli assessorati, ai Comuni. Senza una macchina che sia strutturalmente organizzata per assolvere i compiti di governo delle istituzioni pubbliche e sia soprattutto orientata a rispondere ai bisogni e alle esigenze delle popolazioni e non tratti il cittadino come una sorta di suddito non faremo passi avanti, signor Ministro, e ogni nostra legge finirà per naufragare nelle burocrazie che impediscono per natura, perché sono conservatrici, l'attuazione del processo di riforma. Ogni strada conosciuta è difficilmente abbandonata da chi si sente garantito da un sistema che, bene o male, gli ha dato una dimensione di vita, un potere da esercitare, spesso anche staccato dall'autorità politica.

Abbiamo inventato anche una dirigenza burocratica che aveva il compito di essere terza, imparziale, nei confronti del cittadino, quindi non vincolata ad appartenenze politiche; dopo di che, signor Ministro, quella dirigenza ha giocato in proprio e ha costruito in molti casi percorsi di dubbia legalità – sicuramente di dubbia legittimità – nella relazione con il cittadino, con i suoi bisogni, con le imprese, con il sistema economico,

con l'intera società italiana. Questo tema non si può accantonare, perché poi ha prodotto un'altra degenerazione: quella della nomina fiduciaria della politica, rendendo quindi quella burocrazia anche molto meno imparziale di quanto doveva essere.

Per tali ragioni riteniamo che questi argomenti debbano essere trattati nell'ambito dell'attività di riforma. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL e PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moscardelli. Ne ha facoltà.

MOSCARDELLI *(PD)*. Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la mozione n. 47, presentata dalla maggioranza che oggi esaminiamo va ad affrontare una tematica a mio avviso molto importante e che va sottolineata per alcuni aspetti: mi riferisco alla tematica della procedura. La presidente Finocchiaro ha ben illustrato tutti gli elementi positivi che ha riscontrato nella mozione presentata dalla maggioranza, che hanno fugato tutta una serie di gravissime preoccupazioni rispetto a ipotesi di deroghe, strappi o procedure anomale nei confronti di quanto previsto dalla nostra Costituzione, e io le assumo tutte. Mi pare che giustamente sia stato anche estrapolato (sebbene rimanga sullo sfondo in una condizione di coerenza, ma in una posizione distinta) il tema della legge elettorale. Vorrei ricordare anche, rispetto ai numerosi interventi su questo tema, che la legge elettorale può sicuramente avere una connessione, una sua di coerenza, con i cambiamenti costituzionali, ma legare in maniera automatica un sistema elettorale ad una forma di Governo è assolutamente sbagliato, non corrisponde alla realtà e non sta scritto da nessuna parte. Voglio ricordare che, a sistema di governo invariato, siamo passati da un sistema maggioritario con collegi uninominali a un turno a un sistema proporzionale con premio di maggioranza. In merito alla legge elettorale sono stati anche illustrati tutti i difetti dei vari sistemi; concordo sicuramente con tutta una serie di difetti del cosiddetto «Mattarellum», ma l'attuale legge elettorale li esaspera in maniera negativa in modo tale da rendere improcrastinabile un suo cambiamento. Tuttavia, poiché nella mozione si parla di un disegno costituzionale con alcuni indirizzi per affrontare cambiamenti della Parte II della Costituzione molto importanti (che vanno dalla forma di Stato e di Governo ad altre modifiche), è evidente che il tema della procedura rappresenta un punto essenziale che non può essere liquidato con insofferenza: le procedura, le regole, rappresentano quell'aspetto della democrazia che è la democrazia formale, che da sola sarebbe vuota, ma che è il fondamento della democrazia sostanziale. Con ciò voglio dire che, pur essendo la mozione di maggioranza molto attenta e aderente al dettato costituzionale, su alcuni elementi vorrei manifestare al Governo delle preoccupazioni. In particolare, dal momento che ci accingiamo – l'ambizione è quella – ad apportare modifiche profonde, è importante che non vi sia una compressione della procedura prevista dall'articolo 138 della Carta costituzionale. Va bene anche la previsione di

ricorrere magari anche a *referendum* confermativo, a prescindere dalle maggioranze con cui si adottano le riforme o le modificazioni della Costituzione: tuttavia, ricordo che tale strumento è aggiuntivo in termini di garanzia e non supplisce all'elemento dell'approfondimento e del confronto nel merito in Parlamento sulle modifiche e sulle riforme che ci accingiamo a fare.

Peraltro, non vorrei che scaricassimo e continuassimo a scaricare sulle istituzioni una debolezza della politica. È opinione diffusa fra molti parlamentari e nell'opinione pubblica che il sistema previsto dall'articolo 138 della Costituzione sia particolarmente gravoso, tale da blindare in maniera particolare la nostra Costituzione rispetto ad altri sistemi. Ma non è così: nei sistemi democratici occidentali le Costituzioni prevedono meccanismi di revisione, in molti casi, più aggravati rispetto a quelli previsti dall'articolo 138 della nostra Costituzione. Vorrei citare a tal proposito vari esempi: la Germania richiede sempre la maggioranza qualificata dei due terzi; il Belgio prevede che l'approvazione della modifica della Costituzione comporti nuove elezioni e dunque un nuovo Parlamento che approvi le modifiche costituzionali; le democrazie del Nord Europa, come Svezia, Danimarca e Norvegia, prevedono non solo lo scioglimento del Parlamento e l'adozione del testo da parte del nuovo Parlamento, ma in alcuni casi anche il *referendum* confermativo, cosa prevista anche in Spagna; negli Stati Uniti esiste una procedura complessa che coinvolge il Congresso e i Parlamenti degli Stati dell'Unione. Potrei continuare. La nostra, tra le Costituzioni rigide, si colloca ad una soglia minima, come, ad esempio, quella rilevabile in Francia. È necessario allora che nel disegno di legge costituzionale il ruolo del Parlamento, e dunque la possibilità di approfondire e discutere nel merito, venga scrupolosamente salvaguardato.

Peraltro, il meccanismo previsto nell'articolo 138 funzionava molto bene con il sistema esistente fino al 1994. Con l'introduzione del sistema maggioritario e dei premi di maggioranza abbiamo verificato che apportare modifiche alla Costituzione è molto facile. Vi sono stati esempi al riguardo. Nel 2001, ad esempio, l'allora maggioranza ha modificato il Titolo V della Parte II della Costituzione, scelta confermata poi con *referendum*, mentre nel 2005 la maggioranza di segno opposto ha apportato una profonda modificazione, poi bocciata dal *referendum*. Ma questo perché? Perché la debolezza delle forze politiche non ha consentito di cogliere lo spirito della Costituzione, che cerca di favorire cambiamenti che abbiano una base larga con la maggioranza dei due terzi.

Spero pertanto che non si pensi di mettere insieme un compromesso al ribasso perché ci piace un sistema elettorale e lo agganciamo al semipresidenzialismo. Personalmente, ad esempio, ritengo che il semipresidenzialismo abbia bisogno di numerosi contrappesi e di leggi che questo Parlamento non sarebbe in grado di approvare; spero che nel merito si svolga una discussione vera, dato che vi è una base comune che mira al superamento del bicameralismo e alla riduzione del numero dei parlamentari.

Sulla forma di Governo, sul modello di Stato e la legge elettorale ritengo, infine, che il sistema tedesco funzioni molto meglio; spero quindi

che al riguardo si svolga una discussione di merito senza pregiudizi ed accordi precostituiti. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mauro Giovanni. Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni *(GAL)*. Signora Presidente, onorevole Ministro, cari colleghe e colleghi, noi voteremo convintamente a favore della mozione a prima firma dei senatori Zanda e Schifani, e rivolgiamo un plauso al Governo per l'azione svolta in questi giorni, subito dopo la fiducia, per avviare velocemente questa fase di riforme che riteniamo essenziali.

I senatori del mio Gruppo hanno votato convintamente la fiducia al Governo proprio in relazione alla volontà riformatrice espressa dal presidente Letta nelle sue dichiarazioni programmatiche. Condividiamo sia il percorso sia il metodo. Il ministro Quagliariello è stato veramente di parola: aveva detto che avrebbe coinvolto pienamente il Parlamento nei percorsi e questa sinergia piena con il Governo l'abbiamo già avvertita in queste prime battute di avvio. Ora è giunto il tempo delle realizzazioni. Non possiamo fallire, care colleghe e cari colleghi, non possiamo assolutamente fallire in questa missione perché è fondamentale che il Parlamento non solo dia l'impressione ma sia anche l'espressione massima dell'impegno necessario per modernizzare le nostre istituzioni repubblicane. La nostra Costituzione è diventata farraginosa, gli strumenti a disposizione delle istituzioni, del Governo e del Parlamento sono diventati obsoleti e noi dobbiamo riuscire a determinare un cambiamento reale. Certo, agiremo sulla Parte II della Costituzione, visioneremo e modificheremo i Titoli I, II e III, poi salteremo il Titolo IV per andare subito al Titolo V, perché toccare il Titolo IV sembra strano: è un atteggiamento scaramantico per cui, come il numero 17, anche il Titolo IV potrebbe portare male alla condivisione delle riforme. Già questo scarso coraggio – ministro Quagliariello, colgo il suo sorriso – mi porta a dire che magari quell'allontanamento della paura, cui mi pare facesse riferimento il senatore Tonini poc'anzi, doveva incoraggiare anche l'avvio di questo percorso. Ma non ha importanza, forse il buon lavoro che faremo sulla modifica degli altri Titoli riuscirà a farci ragionare anche su quelli che oggi consideriamo dei tabù.

A chi rispondiamo, in questa riforma che ci accingiamo a fare? Dobbiamo rispondere per forza alla gente, ai cittadini. Vedete, quando si parla di riformare la Costituzione, spesso devo constatare, proprio andando tra la gente, come alcuni quasi ritengono che si andrà a toccare l'inno d'Italia o il nostro senso di Patria, perché giustamente ci hanno abituati da ragazzi, nelle scuole, che la Costituzione è il grande fondamento della nostra Nazione. Il nostro approccio, quindi, deve essere quello di voler mostrare che la Costituzione invece è bella in quanto viva, che è importante in quanto riesce a seguire l'evoluzione e i cambiamenti che nella società si sono già registrati: perché sì, care colleghe e cari colleghi, siamo in ritardo rispetto al processo riformatore di cui ha bisogno l'Italia e bisogna quindi

far intendere che la Costituzione, e lo Stato sono amici nella misura in cui riescono ad interpretare pienamente le tensioni morali, ideali ed anche politiche, nel senso più alto, che già si librano nel nostro territorio.

Ci accingiamo allora a toccare aspetti importanti e in questo senso la presidente Finocchiaro ha aperto il dialogo in maniera significativa sulla visione d'insieme cui intendiamo aderire nell'accingerci a questo sforzo riformatore: non si può, non si deve e non si vuole assolutamente da parte del mio Gruppo vedere *step by step*, parte per parte, cose che invece devono avere un'armonia e una visione d'insieme. Non è possibile concepire la forma dello Stato e le riforme che riguardano la struttura senza che queste siano armonicamente sinergizzate tra di loro. Non è possibile fare una legge elettorale che non risponda ad una visione del governo del Paese.

Allo stesso modo, non è possibile parlare di abolizione delle Province se non abbiamo individuato qual è il sistema per dare protagonismo e visibilità a parti fondamentali del nostro Paese. *(Applausi del senatore Candiani).*

Oltre 8.000 comuni costituiscono il tessuto e il territorio della nostra Nazione e il fatto di essere piccoli comuni non vuole dire nulla, anzi essi sono la vera ricchezza del nostro territorio, in quanto sono il presidio contro il degrado dell'ambiente di quel territorio. *(Applausi del senatore Candiani).*

Vogliamo abolire le Province? È diventata questa una parola d'ordine per contenere le spese? Cosa offriamo, allora, al governo dell'area vasta? Quale modello vogliamo offrire prima di sopprimere uno strumento organizzativo che magari avrà fallito in alcune sue forme, ma che in ogni caso era presidio di governo di un territorio? *(Applausi dei senatori Candiani e Bisinella).* Vedo che gli amici della Lega approvano, nonostante le diversità d'impostazione su altri temi: ma su questo non possiamo non essere d'accordo. Nell'accingerci a questo momento riformatore, quale futuro immaginiamo per l'Italia? Se tutti, nei comizi e nei luoghi qualificati di discussione, affermiamo che dovremmo vivere di turismo, delle nostre bellezze, che il nostro sviluppo futuro si fonda sul territorio, su ciò che riusciamo ad esprimere in maniera originale come Italia e come italiani, come facciamo a darci sistemi di governo che non garantiscano il protagonismo dei territori? I territori, la gente che vi risiede sono l'anima di questa riforma.

Pertanto, con questa laicità, senza dogmi, in maniera aconfessionale, affrontiamo un dibattito che non può essere politico-partitico. Ho ascoltato con attenzione gli interventi degli amici del Movimento 5 Stelle, della Lega e del Gruppo Misto-SEL, che oggi non partecipano in maniera convinta al tracciato realizzato dal Governo per dar vita alle riforme ma del cui contributo non si può fare assolutamente a meno. Noi stiamo parlando di Italia e di italiani: non mi piace sentir dire che possiamo trovare diversità nell'approccio e nell'onestà intellettuale, d'animo e di comportamento rispetto a questi temi. Troppi ci guardano, soprattutto i nostri giovani, cari amici.

Vengo dalla Sicilia, una terra per tanti versi molto difficile, ma che in questo dibattito vorrebbe partecipare in maniera forte, con interesse. Siamo una Regione a Statuto speciale. Vorrei che il Governo avesse oggi il coraggio, che spero di trovare nel Parlamento, per ridiscutere della «specialità» della Sicilia, per ridiscutere di un sistema di specialità che considero superato, caro collega Berger (so di non incontrare la sua condivisione). So infatti che la specialità fu individuata in un periodo in cui le forze centrifughe rispetto allo Stato nazionale dovevano essere sedate. Quella era la specialità per mantenere l'unità del territorio nazionale, ma oggi, vi assicuro, la Sicilia non vuole più essere una stella della bandiera americana, come vi assicuro e penso che in questa Europa in cui noi stessi, Stato italiano, siamo regione, il regionalismo va ridisegnato dalle basi. In questo dobbiamo avere coraggio ed entusiasmo.

Care colleghe e colleghi si apre per noi una stagione che può essere esaltante: le riforme. Una stagione in cui possiamo mettere inventiva e strumenti a disposizione del futuro del nostro Paese. Infatti, lavorando a questo stiamo lavorando allo sviluppo economico del nostro Paese, alla sua sintonia, alla sua rimessa in linea. Talvolta sono state realizzate riforme che hanno avuto lo stesso effetto che ha un ago quando nonsi individua la vena del braccio nel quale si vuole inserire il medicinale: la medicina non è entrata in circolo nel corpo, il braccio si è gonfiato e abbiamo fatto solo un danno.

Vorrei, signor Presidente, che questo fosse il tempo della disponibilità ad ascoltarci, al di là degli *slogan* che spesso siamo costretti forse anche a recitare nei confronti dell'opinione pubblica.

Vedo con dispiacere che il tempo a mia disposizione sta per terminare. Vorrei quindi ringraziare le competenti Commissioni per il dibattito avviato e soprattutto vorrei non vedere più un Parlamento quasi inerme rispetto alla società che chiama e chiede, ma un Parlamento protagonista assoluto del rilancio istituzionale ed economico attraverso le riforme. *(Applausi dai Gruppi GAL e LN-Aut e del senatore Ferrara Mario).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

* GASPARRI *(PdL)*. Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, ci auguriamo che questa ulteriore occasione sia un'occasione storica vera, reale, di cambiamento e di riforme per la nostra Costituzione.

L'approccio è assolutamente positivo. La consapevolezza di tutti i Gruppi parlamentari e delle forze politiche è chiara rispetto alla necessità di non perdere questa occasione.

Devo dire che ho molto apprezzato, nell'audizione con cui il ministro Quagliariello ha avviato nelle Commissioni questo percorso, il richiamo a una vicenda che non c'entra con la Costituzione ma che ha una grandissima rilevanza, ossia la questione della riforma dei Regolamenti parlamentari, spesso considerati una fonte normativa secondaria (e lo sono rispetto ad altre, non v'è dubbio), ma noi sappiamo bene, lo sappiamo bene qui

nelle Aule del Parlamento, quanto sia condizionante per il funzionamento della democrazia il Regolamento delle nostre Assemblee. Le stesse procedure, la stessa ripetitività delle discussioni, la modalità di presentazione degli emendamenti, la priorità di questa o di quella proposta, la possibilità per un Governo che avesse un chiaro e vasto mandato popolare di attuare il suo programma: ebbene, oltre che ovviamente dalle norme costituzionali, le vicende parlamentari e le azioni dei Governi dipendono in buonissima misura dai Regolamenti parlamentari.

Nella scorsa legislatura si fece un tentativo (e l'attuale Ministro per le riforme costituzionali ne fu protagonista, in una condivisione di valutazioni con Gruppi di diversa collocazione) di riforma del Regolamento. Ha fatto bene, Ministro, a riprendere quell'argomentazione nella sua audizione, perché credo che sia un aspetto fondamentale per permettere ad una democrazia decidente e governante di consentire a chi ha il mandato popolare di attuarlo.

Ho seguito il dibattito (e in qualche misura ho anche partecipato) che ha preceduto le decisioni che oggi dobbiamo assumere. Oggi è un avvio, oggi non decidiamo quale dovrà essere l'assetto della nostra Repubblica, ma abbiamo un percorso. Mi auguro che il metodo non ceda ad involuzioni e a procedure troppo barocche, ma possa consentire di decidere. Forse l'articolo 138 non è sufficiente; si è ipotizzato altro modo di agire. Mi auguro, visto che la mozione che oggi approveremo traccia un indirizzo, che le norme che tradurranno questa mozione ci consentano di non essere troppo involuti nelle procedure, perché poi alla fine bisognerà decidere.

Dico anche a qualcuno con chiarezza di non voler presumere di trarre vantaggio (questo vale più per la Camera, in realtà, per il tipo di premio nazionale, che non per il Senato) da una superiorità numerica conseguita, nella rappresentanza parlamentare, con un consenso democratico solo di pochissimo superiore ad altra coalizione. Vuol dire che alcuni organismi chiamati a fare l'istruttoria è giusto che tengano conto dell'equilibrio democratico, dei voti conseguiti, del peso popolare delle forze politiche e non solo della sua rappresentazione parlamentare che, nel caso della Camera, è uno dei motivi di discussione sulla legge elettorale: una piccola differenza ha consentito un premio che ha dilatato oltre misura la rappresentanza parlamentare.

Ovviamente ci saranno anche strutture di consulenza: lo dico ad un Ministro che è anche professore. Ascolti i professori e gli esperti, ma poi faccia riferimento alla volontà popolare dei *referendum* e alla responsabilità delle forze politiche. Il consiglio di un professore è sempre prezioso, la decisione di un politico può essere sempre utile. Credo che il Parlamento non debba avere soggezione nei confronti degli esperti che si affolleranno per dare buoni consigli quando non si può dare un esempio virtuoso o cattivo.

Per quanto riguarda la questione del *referendum*, ritengo personalmente che aver ipotizzato il meccanismo di salvaguardia di sottoporre comunque le decisioni ad una valutazione popolare sia una scelta positiva,

perché è vero che l'articolo 138 esclude il ricorso al *referendum* qualora si formino delle maggioranze superiore ai due terzi, ma la clausola di salvaguardia che ci possa sempre essere un giudizio popolare è, a mio avviso, un deterrente. Poiché sappiamo come l'opinione pubblica sia orientata su alcuni meccanismi di democrazia diretta e di presidenzialismo, a mio avviso sapere che un *referendum* ci potrà comunque essere indurrà il legislatore a tenere perfettamente conto di questa istanza, perché offrire alla pubblica opinione un prodotto non all'altezza delle aspettative della volontà popolare poi potrebbe portare quella riforma ad essere bocciata.

Tra l'altro credo che questo fatto sia importante, perché uno dei difetti della nostra peraltro ottima Costituzione è che non ci fu mai un viatico popolare: la Costituzione del 1948 non fu sottoposta a *referendum* popolare; ci fu un *referendum* istituzionale nel 1946 ma poi, varata la Costituzione, entrò in vigore, e questo tema è sempre affiorato nel dibattito costituzionale e politico.

Prevedere un riscontro popolare, quale che sia l'esito della riforma, credo sia un atto di saggezza, e per il rispetto del popolo e per indurre il Parlamento a scelte che dovranno tenere preventivamente conto di una sintonia popolare.

Per quanto riguarda la legge elettorale, credo sia evidente che se ne debba discutere dopo la scelta istituzionale, tenendo conto che tutte le leggi elettorali contengono la loro fallibilità. Negli Stati Uniti c'è un sistema presidenziale tra i più poderosi eppure il Presidente eletto deve spesso fare i conti – come anche in questa fase –con un Congresso di orientamento diverso, grazie alle elezioni di medio termine e ai meccanismi democratici di quel Paese.

Il sistema francese, che pure tanti di noi elogiano, conobbe la coabitazione tra un Presidente socialista e dei Governi gollisti. In Germania si è andati a grandi coalizioni, come quella che vive momentaneamente l'Italia. Anche il sistema dei sindaci, che spesso in Italia viene elogiato, non ha impedito che nei giorni scorsi la diserzione elettorale sia stata fortissima, perché se Roma è stata quasi del 50 per cento, a livello nazionale ha superato largamente il 30, arrivando quasi al 40. Anche quel metodo, che consente di scegliere il candidato eletto con la preferenza e di eleggere il sindaco con il doppio turno non ha portato grande attrattività. Questo per dire che tutte le leggi elettorali hanno la loro fallibilità. Non ce n'è una perfetta, altrimenti nel mondo sarebbe stata divulgata e copiata da tutti Paesi. In ognuna ci sono aspetti virtuosi e aspetti negativi.

Quindi, non mi iscrivo all'elenco dei feticisti di questa o di quella legge, perché ognuna è fallibile. Certamente dobbiamo superare quella che abbiamo. Ma ho molto apprezzato che nella mozione a firma dei Gruppi della maggioranza ci sia scritto che eventuali interventi urgenti devono essere ampiamente condivisi. Nessuno pensi di organizzare in via surrettizia un ribaltamento dei concetti. Prima anche il senatore Bruno è stato molto chiaro: prima la Costituzione, poi la legge elettorale. Interventi urgenti di manutenzione perché bisogna prendere l'estintore dietro il vetro? Che siano condivisi e veramente minimi e di urgenza, perché noi vo-

gliamo un riassetto vero della legge elettorale che sia conseguenza di un riassetto vero costituzionale.

È giusto rivedere il Titolo V della Costituzione – troppe sovrapposizioni tra Stato centrale e Regioni –, ovviamente nel rispetto delle autonomie e della riforma federalista. Penso alle reti di trasporto, alle reti energetiche e alle reti di telecomunicazione, che in questo momento sono oggetto di una grande discussione per la loro contendibilità o per la separazione dal principale operatore, per le quali gli aspetti nazionali e transnazionali richiedono delle modifiche. Penso dunque che il Titolo V debba essere rivisto, ovviamente, lo ripeto, nel rispetto delle autonomie locali, perché ci sono esigenze che devono trovare una regolamentazione nazionale.

Ultimo, ma non ultimo, argomento, il presidenzialismo. Personalmente ho presentato un disegno di legge di revisione della Costituzione che riprende letteralmente le norme che abbiamo approvato in quest'aula del Senato nel luglio del 2012, quindi non cento anni fa – poi la fine della legislatura e l'andamento della situazione politica non hanno consentito i passaggi definitivi –, che prevedevano l'elezione diretta a suffragio universale del Presidente della Repubblica e la sua partecipazione alle riunioni di Governo, la definizione di leggi che scandiscano compatibilità, conflitti di interesse e quant'altro, l'affidamento ad altra persona della presidenza del CSM. Di presidenzialismo si parla da molto tempo: ne parlò Calamandrei alla Costituente, ne parlò il gruppo «Europa 70» negli ambienti cattolici, ne parlarono ambienti laico-repubblicani, ne parlò la destra di Giorgio Almirante, ne ha parlato Silvio Berlusconi. C'è stata anche una sorta di riforma di fatto. Ministro Quagliariello, la...

PRESIDENTE. Senatore Gasparri, la prego di arrivare alle conclusioni.

GASPARRI *(PdL)*. Concludo.

Dicevo, la fotografia con il Presidente della Repubblica attuale che riuniva lei e i Presidenti delle Commissioni mi è sembrata una fotografia gollista, perché il presidente della Repubblica legittimamente entrava nel dibattito. Allora, noi dobbiamo adeguare le nostre istituzioni a quella fotografia. Non so se andremo a Parigi, a Berlino o a Washington. Spero che si resti a Roma, culla del diritto, per fare una riforma presidenzialista che renda più moderna ed efficiente la nostra democrazia. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, salutiamo le studentesse e le docenti dell'Istituto tecnico statale «Lucia Mangano» di Catania. Benvenute. *(Applausi).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 31 (testo 3), 44, 46, 47 e 48 (ore 12,15)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Chiti. Ne ha facoltà.

CHITI *(PD)*. Signora Presidente, signor Ministro, molti giornali oggi hanno riportato una espressione che è stata utilizzata anche nella nostra discussione: il treno delle riforme riparte. In questa espressione c'è una preoccupazione per l'esito che in passato ha avuto questo percorso e l'urgenza che questa volta, con l'impegno di tutti, possa invece arrivare alla stazione giusta. Ciò riguarda certamente le forze politiche che sostengono il Governo ma anche chi è all'opposizione, perché le riforme istituzionali, l'aggiornamento della Costituzione e la legge elettorale non sono prerogativa solo della maggioranza del momento.

Da questo punto di vista, sia nelle mozioni sia negli interventi (com'è ovvio non tutti condivisibili, come potrà non esserlo il mio), ho trovato almeno la volontà e la disponibilità ad un confronto.

La mozione presentata dai Gruppi che sostengono il Governo affronta le materie da sottoporre al processo di riforma: la forma di Governo e di Stato, il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, i tempi per i progetti costituzionali e anche gli strumenti. Non sono questioni irrilevanti (personalmente le considero importanti) e sono una condizione necessaria, ma certo, lo dico con franchezza, non sono una condizione sufficiente: non dobbiamo, cioè, perdere di vista le questioni fondamentali, che sono state già richiamate e che condizioneranno l'esito delle riforme istituzionali e la stessa efficacia e speditezza del loro *iter*.

Il nodo fondamentale da sciogliere è e resta quello della forma di Governo, come lei ha detto, signor Ministro, nelle Commissioni affari costituzionali congiunte in sede di audizione. Rafforziamo il Governo parlamentare eleggendo in Parlamento, nella Camera politica, il Primo Ministro, attribuendogli compiti nuovi (non solo proposta di nomina, ma anche di revoca dei ministri e possibilità di chiedere elezioni anticipate), introducendo la sfiducia costruttiva, oppure compiamo la scelta del semipresidenzialismo o comunque della elezione diretta da parte dei cittadini del vertice del Governo?

È importante che in generale, per gran parte delle forze politiche, non esistano oggi, rispetto a queste alternative, assolutizzazioni di principio, pregiudiziali ideologiche: è certamente un passo avanti rispetto al passato.

È giusto andare ad una valutazione di merito delle innovazioni che vogliamo introdurre nella Costituzione in rapporto ai bisogni del Paese, perché le scelte non sono uguali. Una valutazione in rapporto anche ai compiti della democrazia nel nostro tempo, un tempo in cui c'è la sfida della globalizzazione, e al quadro della realizzazione di una democrazia sovranazionale europea. Queste sono le valutazioni di merito per un con-

fronto serio, ma occorre decidere, e soprattutto occorre stabilire quando si decide e chi decide.

Dico con chiarezza che credo non possa essere una Commissione bicamerale, un Comitato dei quaranta a decidere questo, e non per sfiducia (neanche se fosse composto da quaranta Leonardo da Vinci): per un problema di democrazia, di partecipazione democratica e di ruolo che spetta ad ognuno. Penso che questo sia un punto importante, perché qui e non nei poteri referenti rafforzati ci può essere l'insidia di un ruolo che, con una delega in bianco, viene ad essere troppo forte, e, al tempo stesso, qui si potrebbe annidare il rischio di un fallimento nel percorso finale, quando, dopo la pronuncia delle Camere, si dovrà avere il confronto con i cittadini.

Lei sa, signor Ministro, che nella passata legislatura avevo presentato, insieme ad altri senatori – il collega Ceccanti ed altri – un disegno di legge costituzionale per un *referendum* consultivo di indirizzo. Penso che se questo si fosse realizzato il nostro lavoro oggi sarebbe più facile, così come sarebbe più facile il discorso sulle competenze, che non sono liquidabili in modo troppo sbrigativo, visto che questa proposta è contenuta in un punto della mozione presentata dai colleghi del Movimento 5 Stelle. Il mio cuore lì ci sarebbe: il problema è che oggi siamo in tempi diversi. Tuttavia, se questo formalmente, per i tempi, non è più possibile, il Parlamento – la Camera e il Senato – deve dare un suo indirizzo alla Commissione bicamerale, al Comitato dei quaranta, rispetto alla forma di Governo. Se non lo faremo, il Comitato dei quaranta non potrà lavorare, procedere, concludere in modo positivo, e riportarci poi progetti che siano coerenti. Il Parlamento deve decidere questo indirizzo, e deve farlo, a questo punto, attraverso i suoi Gruppi parlamentari, non soltanto attraverso l'impegno, che il Ministro ha dichiarato, di una consultazione pubblica; si deve cercare il più possibile di coinvolgere i cittadini, perché prima e più si convolgono i cittadini, più questa stazione giusta noi la raggiungeremo.

Concludo con un'ultima considerazione che riguarda la legge elettorale. Sono d'accordo: la legge elettorale è strettamente collegata alla forma di Governo. Allora, compiere la scelta del rafforzamento del Governo parlamentare o la scelta del presidenzialismo in tempi ravvicinati per dare questo indirizzo al Comitato dei quaranta consentirebbe anche di non avere bisogno di leggi elettorali tampone. Infatti, una volta che il Parlamento abbia deciso sulla forma di Governo, mentre il Comitato dei quaranta procede all'attuazione dei progetti costituzionali, la legge elettorale a questo punto può procedere e, siccome è coerente con quello che avverrà, ma ha tempi più rapidi perché è una legge ordinaria, potremo evitare una spaccatura, che ci sarebbe, che diventa assurda. Infatti, dividersi su una legge provvisoria sarebbe sbagliato; significherebbe in realtà o volontà di non procedere alle riforme o comunque di lastricare una strada già difficile di ostacoli ulteriori. In ogni caso, voglio sottolinearlo, a mio avviso – spero di non arrivare a questo – manutenzioni del «Porcellum» per costituzionalizzarlo sarebbero sinceramente inaccettabili e indi-

geste. Se si dovesse procedere su questa strada, io sono convinto, come ho detto e come ho scritto, per il ripristino della legge Mattarella.

La mia conclusione è questa: non considero uno strappo avventuroso il fatto che il Comitato dei quaranta abbia un potere referente più forte, ma al tempo stesso – lo valuteremo nel merito delle proposte della legge costituzionale – ritengo invece irrinunciabile, com'è stato detto anche qui, un rafforzamento dell'articolo 138 non provvisorio, nel senso di prevedere sempre, non solo in questa circostanza, la possibilità, naturalmente, di *referendum* confermativi per le leggi di revisione costituzionale.

È una modifica necessaria e non contingente dal momento che le leggi elettorali ormai hanno avuto e avranno in futuro una curvatura di tipo maggioritario. Questo è per me l'aspetto più importante, perché la Costituzione appartiene non a noi, che siamo qui *pro tempore*, ma ai cittadini, al popolo, cui spetta l'ultima e definitiva parola. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Campanella. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morra. Ne ha facoltà.

MORRA *(M5S)*. Signora Presidente, colleghi tutti, spero di essere capace di dare parola ai sentimenti che sto provando; sentimenti che sono contrastanti e contraddittori, ve lo dico espressamente, perché ho apprezzato molte delle tesi che sono state avanzate, soprattutto da senatori che al momento non sono presenti in Aula.

Vorrei ringraziare il senatore Nencini per alcuni spunti della sua intelligente riflessione e vorrei congratularmi con la senatrice Finocchiaro per quanto ha detto in merito alla necessità di dar luogo ad un dibattito che sia quanto meno chiaro, accessibile a tutti, e soprattutto non tanto agli specialisti, bensì ai cittadini, perché noi stiamo lavorando a regole per i cittadini del nostro Stato. Dalle tribune stanno assistendo a questa seduta dei ragazzi, che diventeranno cittadini a breve: è per loro che stiamo lavorando.

Mi sembra però che, come al solito, accanto a questi sentimenti di approvazione se ne debbano registrare altri di delusione, perché poi, quando il dibattito entra nel merito, siamo tutti distratti, siamo tutti assenti.

Voglio anche ringraziare il senatore Tonini per aver citato la figura di Dossetti, una figura per me solare, che forse ben pochi qui ricordano per quanto ha fatto e per quanto ha detto. Dossetti ha lasciato un'eredità innanzitutto morale, che ben pochi forse riescono ad apprezzare, anche perché – e lo dico a cuore aperto – credo che la crisi che ha investito il nostro Paese sia innanzitutto una crisi morale, prima ancora che politica. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

È inutile parlare di cambiare questo o quello, se poi per primi si sta già escogitando come derogare, come violare, in pratica come prendere per i fondelli la legge. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. In questo Parlamento troppe volte abbiamo concesso quello che non poteva e non doveva esser concesso.

Spero di essere non l'unico, perché mi piangerebbe il cuore, ma uno dei tanti che amano leggere ed amano leggere parole di verità. Negli ultimi anni ho preso gusto a leggere e condividere con gli amici – perché questo è il gusto della condivisione – le riflessioni che da tempo sta facendo una filosofa, attualmente in Germania, che si chiama Roberta De Monticelli. Un paio di anni fa ha ottenuto larghi consensi da parte di una certa sinistra, perché ha ripreso il titolo di una famosa intervista che Enrico Berlinguer concesse a «la Repubblica». Il titolo di questo *pamphlet*, che ho qui con me, è «La questione morale»: proprio di questo noi dovremmo ragionare, perché le regole rinviano innanzitutto ad un ambito che, prima che giuridico, è etico, e qui con l'etica forse ben pochi hanno familiarità! *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Mi rivolgo, innanzitutto, a chi ha deciso di non risolvere, ad esempio, il conflitto di interessi che una legge datata 1957 ribadiva con assoluta fermezza! *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Il fatto è che noi italiani, eredi dei bizantini, quando vogliamo trovare le parole per prendere per il naso qualcuno, appunto, siamo bravissimi: ce lo ha insegnato Manzoni. Azzeccagarbugli si è prestato al gioco: se c'è qualcuno che è potente, la giustizia in qualche modo «si aggiusta», vi invito a notare anche il gioco di parole.

Tempo fa conversavo – lo posso dire tranquillamente – con Piercamillo Davigo, un giudice che stimo tantissimo e che penso debba essere un'altra stella cometa per tanti. Davigo mi spiegava – così com'è noto a tutti – che in Italia basta poter pagare tanto per avere attualmente la prescrizione, e con la prescrizione la giustizia non c'è. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. E se non c'è giustizia – e credo che questo sia un *vulnus* formidabile allo spirito con il quale i nostri Padri costituenti hanno elaborato quantomeno i primi 12 articoli della Costituzione – che futuro prospettiamo ai nostri ragazzi, ai nostri figli? Possiamo fare, infatti, il semipresidenzialismo o il presidenzialismo, il «Porcellum» o il «Mattarellum», ma lasciamo loro semplicemente un Paese pieno di debiti, di cui noi siamo causa, non noi Movimento 5 Stelle, ma noi come generazione, noi come classe dirigente che ha portato questo Paese allo sbando.

Siamo stati commissariati: mi sarei aspettato, per esempio, da chiunque, e soprattutto da un'autorità di Governo, delle parole ferme ed aspre di condanna nei confronti del signor Mario Draghi quando il 7 marzo scorso sostenne che in Italia era comunque già stato messo il «pilota automatico». Caspita, ma la sovranità non appartiene al popolo? Questo, mi pare, è quello che dice la nostra Costituzione all'articolo 1: e invece no, c'è qualcun altro che ci mette il pilota automatico. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Prima ho sentito parlare di cessioni di sovranità: è vero, abbiamo ceduto sovranità, ma innanzitutto a chi? A poteri transnazionali e alla grande finanza, che non riusciamo ad attaccare, perché a parole siamo tutti pronti a colpire – mediante la fiscalità – la rendita e la finanza, quando eccede. Vorrei poi sapere quando eccede e quando no, perché, a mio avviso, la finanza – come scriveva un certo Aristotele – troppo spesso eccede.

Nei fatti, però, tutte queste leggi perché non le produciamo? Ho sentito – con stupore, debbo dire – la presidente della mia Commissione, la presidente Finocchiaro, sostenere nella prima seduta che noi si doveva restituire centralità al Parlamento. Ma chi è che gliel'ha tolta la centralità al Parlamento? *(Applausi del senatore Airola).* Forse i parlamentari stessi, forse la «casta» – è questo il senso della riflessione che voglio fare, in conclusione – che nel corso di decenni ha permesso a questo Paese, che avrebbe potuto avere un altro presente e un altro futuro, di rovinarci (e lo dico con amarezza).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 12,31)

(*Segue* MORRA). Un certo Luigi Sturzo, già alla fine degli anni '40 – tenendo conto delle indicazioni di un sociologo tedesco, Michels – aveva coniato il termine «partitocrazia», che, a dire il vero, era già stato usato qualche anno prima da altri (se non ricordo male da Falcone Lucifero, proprio nell'Assemblea costituente).

Ebbene, non ci siamo resi conto che questo è un sistema partitocratico? Vogliamo parlare un pochino, per esempio, di immunità parlamentare? Penso che tutti quanti noi si debba pensare con fierezza – e lo sottolineo, ma forse non tanti la possiedono – di essere rappresentanti dei cittadini. Anzi, qualcuno – come il senatore della Lega che parlava poc'anzi – ha detto correttamente: noi siamo dei dipendenti. E dei dipendenti, per senso di responsabilità, debbono dar conto di quanto fanno, oltre che di quanto dicono. E noi questo non lo consentiamo, perché la trasparenza – e qui divento forse anche un sindacalista di coloro che aprono il Parlamento come scatolette di tonno – è troppo spesso fuori da queste Aule. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

In conclusione, cerchiamo di dare giustizia e diritto alla felicità: nelle prime Costituzioni, che qua qualcuno ha citato, si rivendicava il diritto per qualunque essere umano di perseguire in piena autonomia la propria felicità. Per far questo, la nostra Costituzione prevedeva che fosse compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che fattualmente potevano impedire a tutti di dare il massimo e di diventare quello che potevano essere.

Io vengo dalla scuola, come spero tanti altri colleghi, anche di altre formazioni politiche, anche se so che purtroppo negli ultimi dieci anni sono soprattutto avvocati a stare qua dentro: questo è, secondo me, uno dei mali del nostro Paese. *(Applausi del senatore Airola).* Venendo dalla scuola, come dicevo, ho memoria di tutti i miei ex studenti che, non avendo cognomi importanti, sono stati costretti a fare le valigie. È una responsabilità vostra, ricordatevelo; come scriveva un certo Giorgio Ambrosoli (e non debbo ricordarvi io chi sia stato e da chi sia stato ammazzato): abbiate coscienza dei doveri che dobbiamo avere tutti quanti nei confronti

di noi stessi. E forse il primo dovere fondamentale è quello di restituire una speranza ai giovani. *(Vivi applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scilipoti. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI *(PdL)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro Quagliariello, è ormai noto a tutti noi – come i dati delle ultime elezioni politiche ci dimostrano – che con il tempo è cresciuta sempre più la sfiducia degli italiani nei partiti, nel Parlamento, nei Consigli regionali, provinciali e comunali e nel sistema giudiziario. Si tratta di una sfiducia trasversale, che attraversa tutti i segmenti della popolazione, tutte le classi sociali e investe tutte le zone del Paese.

La sfiducia dei cittadini nella politica, nei partiti e nei loro rappresentanti è cresciuta sempre di più, tanto da essere additati come rappresentanti di una casta di intoccabili. In questo contesto non sorprende che la partecipazione politica si abbassi e continui a calare, perché dagli italiani tutti, senza alcuna distinzione, alcuni di noi sono visti come soggetti che non rappresentano l'Italia, ma come individui che sfruttano la politica per fini privati e lontani dalle reali esigenze della popolazione. La colpa di questo sentimento generale, di questa generale sfiducia nella politica, è in parte anche nostra, ma in gran parte è stata costituita da alcuni pseudogiornali e giornalisti.

Gli italiani, con il voto di febbraio, materializzandosi nel consenso dato ai movimenti di protesta e con il forte astensionismo anche nelle recenti elezioni amministrative, ci hanno dato un segnale fortissimo: o cambiamo alcune regole del gioco o continuiamo ad essere travolti da forti ondate di antipolitica e di astensionismo che non fanno bene alle istituzioni italiane. Milioni di italiani purtroppo non si sentono più rappresentati da alcuni partiti; bisogna dunque riacquistare la loro fiducia e far comprendere che noi tutti, senatori e deputati, lavoriamo per il bene di tutto il Paese. Un primo passo in questo senso deve essere percorso nella riforma degli assetti istituzionali; solo successivamente e in ragione delle modifiche degli assetti, passeremo a riformare l'attuale legge elettorale.

Intervenire solo sulla legge 21 dicembre 2005, n. 270, sarebbe un errore clamoroso; rischieremmo solo di sovrapporre altri danni all'attuale norma elettorale che ha in fatto mostrato almeno tre grandi difetti. In primo luogo, non garantisce la governabilità, nonostante i premi di maggioranza, specie alla Camera, superiori alla famosa legge Acerbo: è molto probabile, come è avvenuto a febbraio, che si formino maggioranze diverse nei due rami del Parlamento per il diverso metodo di attribuzione dei seggi alla Camera e al Senato. È ingiusta nell'attribuzione del premio di maggioranza alla Camera, poiché il partito o la coalizione che ha conseguito un voto in più degli avversari ottiene il 55 per cento dei seggi: tramite il premio di maggioranza, la coalizione guidata da Bersani ha conseguito circa 200 deputati in più rispetto a quanto avrebbe conseguito se avessimo votato con un sistema proporzionale. Soprattutto, però, l'attuale

legge elettorale aumenta il divario tra eletti ed elettori, favorisce l'astensionismo e ha provocato uno scollamento tra i cittadini e i parlamentari.

Onorevoli colleghi, è importante riflettere sull'argomento in modo pacato e senza lasciarsi influenzare da logiche opportunistiche o di bandiera. Il metodo di elezione del Parlamento è estremamente importante, in quanto influisce su tutte le istituzioni della Repubblica. Con la sua funzione legislativa, è il Parlamento che determina, attraverso le leggi ordinarie, eventuali modifiche della Costituzione, la struttura e il funzionamento di tutte le altre istituzioni.

Nell'attuale architettura istituzionale, il Parlamento è il perno della vita politico-istituzionale italiana; legiferare significa prendere posizione su questioni che riguardano la vita delle persone e il Parlamento deve rappresentare, per quanto possibile, l'opinione degli elettori sugli argomenti che dibatte. In Italia diventa sempre più essenziale, in un quadro generale, che le diverse componenti della società civile e le diverse convinzioni dei cittadini siano ben rappresentate in Parlamento.

Fino ad oggi in Italia si sono susseguite tre fasi storiche dal punto di vista delle leggi elettorali, che non hanno mai lambito gli assetti istituzionali. Ma quale legge elettorale, tra quelle che vengono proposte, risponde anche alla necessità di ristabilire quel rapporto fiduciario tra elettori ed eletti che è venuto meno in questa fase storica? Per questa domanda non esiste una risposta univoca, per rispondere correttamente dobbiamo chiederci prima quale sarà l'assetto istituzionale che la legge elettorale dovrà sostenere. Io sosterrò le riforme costituzionali che prevederanno l'elezione diretta del Presidente della Repubblica e una legge elettorale che possa facilmente coniugare ampia rappresentatività e governabilità, che esalti nel contempo il vincolo dell'eletto con il territorio che lo ha votato.

Infine, sono certo che i nuovi assetti costituzionali dovranno prevedere l'inserimento di nuovi e più solidi istituti di democrazia diretta. La proposta, che anche la mia personale esperienza politica mi suggerisce, non è già la riforma dell'articolo 67 della Costituzione, ma è la necessità di prevedere nel prossimo e riformato assetto costituzionale l'inserimento dell'istituto del *recall*, già da un secolo previsto negli Stati Uniti.

L'istituto del *recall* consente, con un'ampia raccolta di firme tra gli elettori, di revocare anzitempo gli eletti immeritevoli, come accade in California, ma anche in altri 18 Stati dell'Unione. Il *recall* prevede, dopo un periodo predeterminato e successivo alla elezione di un parlamentare, di richiamarlo se non ha operato correttamente. La funzione del *recall*, secondo il professor Ainis, è quella di utilizzare uno strumento di democrazia diretta per rendere più autorevole la democrazia rappresentativa.

Nel contesto della nostra struttura costituzionale la mia proposta di istituire il *recall* sono certo che potenzierà e sosterrà l'articolo 67 della Costituzione, a cui sono particolarmente e personalmente legato. Non bisognerà modificare, come sostengono alcuni tifosi della democrazia diretta, l'articolo 67 della Costituzione eliminando il divieto del mandato imperativo, formulato dall'irlandese Burke il 3 novembre 1774 con il famoso «Discorso agli elettori di Bristol», che invece deve essere conside-

rata una conquista irrinunciabile delle democrazie liberali. È la modernità, con i suoi strumenti, che stabilirà il discrimine tra la rappresentanza d'interessi e la rappresentanza politica. Sarà l'istituto del *recall*, se la proposta di riforma troverà il consenso che mi aspetto, che consentirà ai cittadini elettori e non a un capo partito di stabilire caso per caso il nuovo discrimine.

Per quanto riguarda la mozione che oggi stiamo discutendo, c'è la mia ampia disponibilità ad esprimere un voto favorevole affinché si possano varare i primi passi per una riforma vera e reale nell'interesse della collettività e del Paese.

In conclusione chiedo, signor Presidente, l'autorizzazione ad allegare ai Resoconti di seduta il testo integrale dell'intervento. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Corsini. Ne ha facoltà.

CORSINI *(PD)*. Signor Presidente, ha suscitato in me notevole interesse un passaggio dell'intervento del senatore Morra, quale quello in cui egli ha sostenuto che la politica deve impegnarsi per garantire il diritto alla felicità. Accolgo questa proposta, che ha una scaturigine illuministica, però rilevo una contraddizione perché, secondo me, la politica deve invece impegnarsi per porre rimedio al dolore e alla sofferenza della condizione umana, deve riconoscere il proprio limite e contrapporsi alle aspirazioni di onnipotenza, deve sostanzialmente essere mite, perché deve eliminare gli abusi del potere.

Detto questo, io interverrò con molta circospezione, perché non dispongo di una cultura costituzionale e giuridica: quindi, mi sono impegnato ad ascoltare con molta attenzione i colleghi che hanno più competenze di me in materia.

Non c'è dubbio che il momento esige coraggio, volontà di cambiamento, fuoriuscita dalla condizione di timidezza e paura, e che è necessario un supplemento d'animo e un impegno all'innovazione: penso in modo particolare, per quel che ci riguarda, al superamento del bicameralismo paritario, perfetto e simmetrico, alla riduzione del numero dei parlamentari, all'inveramento, secondo lo spirito dei Costituenti, dell'articolo 49, e ancora alle correzioni relative al Titolo V della Parte II della Costituzione, alla necessità di vincere e superare i vincoli della decretazione d'urgenza, al rafforzamento delle leggi d'iniziativa popolare. Sono questi delle mete e degli orizzonti che credo insieme ci possano impegnare: qualsiasi lavoro di revisione costituzionale, infatti, esige di per sé un impegno al superamento dei limiti della maggioranza.

E credo anche che occorra una sorta di afflato. Non voglio mitizzare il tempo della Costituente, croce che interviene invocando il «*veni creator spiritus*», ma sotto questo profilo mi angustia la gracilità di un dibattito che non è riuscito ad appassionare gli organismi parlamentari e l'opinione pubblica del Paese.

Non c'è dubbio che, rispetto al punto di partenza, siano stati introdotti, anche sulla base di un dialogo che è stato operante, indubbi, significativi e rilevanti miglioramenti rispetto alle intenzioni con le quali il discorso ha preso le mosse.

Voglio segnalare alcune ragioni di soddisfazione, di compiacimento e, per me, di rassicurazione: il superamento della doppia disproporzionalità; il fatto che il Comitato agisca come sede referente e non redigente (cosa estremamente importante perché garantisce il primato e l'autonomia dell'Assemblea parlamentare); la sottolineatura della emendabilità dei testi; il fatto che il Comitato sia integralmente composto da parlamentari (dato assolutamente non trascurabile). Peraltro, conoscendo la sensibilità personale, culturale e intellettuale del Ministro, auspico che tra gli esperti non ci si limiti ad una convocazione di esperti – come dire? – di fiducia dei singoli partiti. C'è un passaggio evangelico che credo dovrebbe dare anima all'ispirazione di queste scelte; sta scritto: «***Oportet et haereses esse*»;** è necessario che ci siano anche voci discordanti, che ci sia la possibilità di un dialogo aperto, stimolante e sereno.

Così pure, è molto significativo, nel testo che ci è stato presentato, l'appello alla consultazione dei cittadini e il rafforzamento dell'articolo 138 in ordine alla possibilità – anzi alla doverosità – di attuare *referendum* confermativi oltre il dettato testuale dell'articolo 138.

Ciò detto, dirò con molta pacatezza e sommessamente i dubbi personali che mi sono rimasti. Il primo, di fondo, è il seguente: quando ci si accinge ad una revisione costituzionale di tale portata (nel testo della mozione di maggioranza si evocano i Titoli I, II, III e V, quindi una parte assolutamente rilevante del dettato costituzionale) credo bisognerebbe prendere le mosse da una grande discussione che non ha attraversato il dibattito con il quale ci siamo misurati nella recente contingenza elettorale. Se volessi estremizzare ed esternare in modo paradossale il mio convincimento direi che non c'è un mandato esplicito da parte dell'elettorato. Questo è il primo interrogativo sulla base del quale voglio interpellare la mia personale coscienza.

Ci sono poi altri due elementi di criticità che mi permetto di sottolineare.

PRESIDENTE. Senatore Corsini, deve concludere.

CORSINI *(PD)*. Sì, signor Presidente, concludo.

Essi riguardano la deroga all'articolo 138 e l'assunzione di un procedimento straordinario. Sotto questo profilo vorrei avere delle rassicurazioni in ordine al mantenimento dei quattro passaggi previsti dalla norma costituzionale.

L'ultima osservazione, l'ultimo dubbio: «la legge» o «le leggi». Non è una sottigliezza frutto di una sorta di «congiuntivite professoria». Se diciamo «la legge» anziché «le leggi» vuol dire che non sottolineiamo la distinzione delle materie e non risolviamo il problema della costituzione

di possibili variabili e, appunto, maggioranze, col rischio che alla fine il *referendum* si presenti sotto le spoglie di una sorta di plebiscito.

Infine, vengo all'obiezione più radicale (abbia pazienza ancora venti secondi), signor Presidente. Mi riferisco al rischio, che è già stato evocato da un collega, di una sorta di costituzionalizzazione informale del «Porcellum», cioè: o si cambia la Costituzione o resta il «Porcellum», che fu in realtà la dinamica irrisolta del dibattito in quest'Aula – allora io ero alla Camera – nell'ultima parte della scorsa legislatura. Voglio dire, fuori da ogni infingimento, che non viene risolto il banco di prova al quale siedono due convitati di pietra: la clausola di salvaguardia e la legge sul conflitto d'interessi.

Ciò detto, poiché il dibattito per sua natura impegna all'ascolto, al convincimento e alla persuasione reciproca, regolerò il mio voto sulla base delle risposte che il signor Ministro e il signor Presidente del Consiglio vorranno dare. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Della Vedova. Ne ha facoltà.

DELLA VEDOVA *(SCpI)*. Signor Presidente, signor Ministro, credo che chiunque abbia seguito, più o meno da vicino ma con attenzione, i vari tentativi di ridisegno dell'assetto istituzionale e costituzionale che negli ultimi venti anni (forse dovremmo dire trenta) si sono susseguiti oggi non possa che affrontare questa – ahimè – ennesima discussione su come arrivare, nel metodo e nel merito, a un ridisegno delle istituzioni italiane con lo scetticismo necessario.

Mi ritrovo nell'intervento svolto oggi dal collega Maran, anche negli elementi di merito. Noi che abbiamo dato e diamo fiducia a questo Governo abbiamo condiviso le parole del presidente del Consiglio Enrico Letta là dove legava la durata del Governo alla definizione di riforme istituzionali. Cioè, la durata del Governo deve essere funzionale a consentire un progetto di ridisegno istituzionale.

Qualcuno di noi, leggendo la mozione che comunque ci apprestiamo a votare, ha però visto il pericolo, in realtà, che questo progetto di ridisegno delle istituzioni, per come è concepito, possa perseguire l'obiettivo opposto, cioè progettare un ridisegno istituzionale per consentire la durata del Governo, quale che sia poi l'esito delle riforme istituzionali. E siccome noi pensiamo che nemmeno per i Governi della Repubblica italiana sia meglio tirare a campare anziché tirare le cuoia, a prescindere da quello che si fa, in questo abbiamo individuato un rischio che vogliamo esplicitare senza infingimenti da subito.

Il *dossier* delle riforme è quello su cui, malgrado le promesse, si sono accumulati negli ultimi due decenni i più gravi ritardi: ritardi che hanno avuto conseguenze non solo sul piano istituzionale.

L'autoreferenzialità è un lusso che non ci possiamo più permettere. Le riforme della politica, istituzionali e non solo, non riguardano solo la politica o i politici, come quelle della pubblica amministrazione non ri-

guardano solo la pubblica amministrazione in sé o i dipendenti pubblici. Gli effetti delle inefficienze (come quelli della corruzione e del clientelismo), hanno un costo sociale ed economico che è possibile misurare e da cui è impossibile prescindere nel valutare le *performance* delle istituzioni.

La modernizzazione istituzionale oggi in Italia è un capitolo e una premessa della modernizzare civile di cui il Paese, che versa in una grave crisi economica, ha bisogno per affrontare i problemi che abbiamo di fronte, perché la crisi dipende non solo, ma molto, anche dalle scelte e dalle non scelte prodotte dalle istituzioni negli ultimi decenni (sicuramente non negli ultimi mesi).

Le decisioni politiche sbagliate o rinviate non hanno, in una società complessa ed articolata, come unici responsabili le forze politiche, naturalmente. Ma una democrazia efficiente che evidenzi in modo più chiaro poteri e responsabilità, anche accorciando i tempi delle decisioni, è sempre più la base necessaria a governare un Paese come il nostro per evitarne il declino e potenziarne il ruolo in Europa, ruolo che è rimasto spesso al di sotto di quanto la storia, le dimensioni demografiche ed economiche avrebbero richiesto e consentito, anche a causa della fragilità istituzionale sperimentata negli ultimi decenni, laddove cresceva il ruolo delle decisioni europee. Se in Europa si deciderà anche nel miglior interesse dell'Italia, ivi comprese le politiche economiche e fiscali, non sarà per la benevolenza dei *partner*, ma sarà perché, anche attraverso un recupero di efficienza delle istituzioni, si potrà dare un contributo di autorevolezza e di autorità in Europa.

Dobbiamo riflettere sul fatto che usare il bilancio pubblico per acquisire il consenso è stato un vizio la cui pratica è stata agevolata da un sistema decisionale ridondante caratterizzato dal continuo palleggio e frazionamento delle responsabilità. Se abbiamo un debito pubblico, che è gran parte del problema che oggi abbiamo in Italia, alimentato nei decenni non da investimenti, via via ridotti, ma da trasferimenti spesso inefficienti, ciò dipende anche dalle degenerazioni dell'assetto attuale della nostra democrazia parlamentare.

Come mostrano molti studi (penso, in Italia, alle analisi condotte, tra gli altri, da Guido Tabellini), il rapporto istituzionale tra Governo e Parlamento è una delle determinanti non marginali nei livelli e nella qualità della spesa pubblica dei vari Paesi. Non direi mai che il declino italiano dipenda *tout court* dalle sue istituzioni, ma penso che oggi vi siano ragioni istituzionali nel declino italiano.

Davanti a noi ci sono due rischi e un'opportunità: i rischi sono quelli di conservatorismo conformistico che, in particolare in materia costituzionale, costituisce da sempre il principale ostacolo alle riforme e dell'opportunismo particolaristico che, in particolare sulla materia elettorale, potrebbe per l'ennesima volta persuadere il legislatore qui ed ora a ritagliarsi una riforma su misura. Per questo credo che sia bene non avere inserito il tema della legge elettorale (e noi questo abbiamo chiesto), credo che una riforma minimale del cosiddetto «Porcellum» rischierebbe di essere una mina sotto il percorso istituzionale, perché potrebbe essere un forte incen-

tivo a far saltare il banco per tornare ad elezioni con una legge elettorale di pura convenienza per le forze politiche.

Del rischio del conservatorismo conformistico penso che abbiamo visto traccia anche nel 2006, quando una riforma costituzionale, che io non avevo votato (non ero in Parlamento), che era probabilmente scritta male, fatta male con un po' di arroganza nel metodo, ma che affrontava e risolveva alcuni dei nodi decisivi, è stata buttata via anziché essere comunque tenuta per essere corretta successivamente.

Del rischio sulla legge elettorale ho detto.

Se questi sono i rischi, l'opportunità deriva, al contrario, dalla contingenza in cui ci troviamo, dal fatto che lo stallo istituzionale che ha segnato l'inizio di questa legislatura e imposto la formazione di una maggioranza di larghe intese rende tutti ugualmente corresponsabili degli esiti di questo processo riformatore e nessuno del tutto padrone degli equilibri parlamentari.

L'Italia ha conosciuto la democrazia consociativa e la democrazia belligerante, sempre su base rigorosamente parlamentare. Per venire a capo della crisi bisogna guardare a modelli più classici e consolidati, anche dando uno sguardo oltreconfine. Nessuno dice (ci mancherebbe altro) di replicare *sic et simpliciter* modelli di altri Paesi, ma credo che sarebbe utile anche una valutazione competitiva dell'efficienza delle istituzioni, in particolare dei Paesi europei: il collega Maran ha fatto riferimento al modello istituzionale francese, e anch'io penso che quello debba essere un modello con cui confrontarsi e a cui, magari velocemente, in tempi non biblici, rifarsi nell'*iter* che oggi avviamo. Le soluzioni anomale, eccezionali e peculiarmente italiane non hanno fatto la fortuna del nostro Paese negli ultimi decenni, né il bene delle sue istituzioni.

Voglio affrontare due considerazioni conclusive. La prima riguarda il *referendum*. Se ho ben capito, in questa mozione si dice che, oltre le previsioni attuali dell'articolo 138, si consentirà di chiamare il *referendum* anche nel caso in cui la maggioranza fosse quella dei due terzi. Credo che sarebbe un errore per chi, come noi, vuole che si arrivi il più coralmente possibile alla definizione di un nuovo assetto istituzionale e costituzionale. A quel punto, se questa è la scelta, si dica immediatamente che saremo noi che abbiamo votato questa nuova Costituzione auspicabile a chiedere il *referendum* e non a subirlo. Credo che sarebbe un grave errore di prospettiva, per cui, se si vuole prevedere il *referendum*, a questo punto si preveda che ci sarà comunque.

Concludo con una considerazione sui tempi, immaginando che poi anche la collega Lanzillotta e il collega Susta torneranno su questo punto. C'è il rischio, nella definizione di questo metodo, che semplicemente si allunghino i tempi per allungare i tempi. C'è il rischio, se non c'è una volontà politica davvero forte per cominciare da subito un *iter* costituzionale ad articolo 138 vigente, che quello che stiamo prevedendo oggi serva solo a prendere tempo. È un rischio di cui noi siamo consapevoli, di cui vogliamo siano avvertite non solo l'Aula del Senato e quella della Camera, ma anche la pubblica opinione, perché è un rischio da cui bisogna guar-

darsi. Non possiamo – lo abbiamo detto tutti e lo ripeto anch'io – permetterci di fallire, e non nell'interesse nostro, di classe politica e parlamentare, ma nell'interesse del Paese. *(Applausi dal Gruppo SCpI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ *(PdL)*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, esprimerò intanto una brevissima considerazione di carattere politico. A mio avviso, anche alla luce della mia ormai non brevissima esperienza parlamentare, credo che in questa occasione si stiano determinando le condizioni perché finalmente la riforma costituzionale si faccia. Non starò ad elencare gli elementi che mi conducono a questa considerazione, ma ho fiducia – e soprattutto ho fiducia nel conduttore di questa iniziativa – che la riforma questa volta si farà.

La seconda considerazione scaturisce però da una domanda, signor Ministro. A chi devono essere indirizzati i benefici di questa riforma? Io credo ai cittadini, in prima battuta. Non guardiamo ai nostri interessi di parlamentari o ai nostri interessi, come qualcuno direbbe (anche se il termine così come interpretato non mi piace assolutamente), di «casta».

Guardiamo agli interessi dei cittadini. Cosa si aspettano i cittadini da una riforma costituzionale rispetto alla loro situazione attuale? Credo, soprattutto in questo periodo, che essi si attendano innanzitutto una riduzione dei costi della macchina pubblica sulle tasche dei cittadini. E come arrivarci? Attualmente il cittadino italiano per mantenere l'apparato pubblico spende circa il doppio di un cittadino tedesco. E perché? Perché i centri di costo della macchina pubblica presenti nel nostro Paese sono, relativamente alla popolazione, di gran lunga superiori; inoltre, sono non soltanto superiori nel numero, ma anche meno efficienti nella qualità, soprattutto nella qualità dei servizi resi.

Prendo spunto da un'assenza che noto nella mozione di maggioranza: l'assenza di un'analisi del merito della riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione, che è solo citato. Ma, mentre si parla di alcuni meriti delle modifiche da apportare agli altri capitoli della Costituzione, al Titolo V si accenna appena, e nel dispositivo lo si ignora del tutto. Si parla infatti della Parte II della Costituzione, della forma di Stato, della forma di Governo, dell'assetto bicamerale del Parlamento; si parla anche dei sistemi elettorali (non sono affezionato ai sistemi elettorali, perché il consenso dei cittadini si canalizza comunque verso chi lo merita e noi siamo abituati a guadagnarcelo sul campo, al di là dei sistemi elettorali che vengono spesso modificati per ottimizzare il risultato basso e non certo per consolidare il risultato alto).

Credo quindi che la riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione debba trovare la sua parte più ragionata e rivoluzionaria, nel senso positivo del termine.

Abbiamo un apparato di livelli di governo ormai diventato insostenibile proprio per le tasche dei cittadini. Qualcuno prima di me faceva riferimento all'esperienza dei Comuni, affermando che i Comuni sono il

nerbo dell'apparato di governo del territorio. È vero, ma se l'esperienza dei Comuni cui noi facciamo riferimento è quella classica, medievale, tosco-emiliana per intenderci, alla quale siamo abituati, è un'esperienza non di Comune murato ma di Comune territorio. Quindi, l'accorpamento degli 8.200 Comuni che in questo momento abbiamo sul territorio nazionale diventa indispensabile anche per interpretare al meglio quel concetto di area vasta ed omogenea che era alla base delle vecchie Province, che vogliamo giustamente sopprimere, ma che dobbiamo sostituire con un modello più moderno e dinamico di risposta ai cittadini. Non possiamo pensare che i servizi migliorino in efficienza se non se ne allarga la cosiddetta scala dal punto di vista delle dimensioni, quindi del numero degli utilizzatori, dei cittadini, della razionalità, dell'intervento dei servizi sul territorio attraverso l'omogeneità territoriale.

In relazione a ciò non possiamo anche non avere il coraggio di esaminare un assetto regionale che ormai non è più consentibile come peso e centro di spreco e di costo del nostro Paese: venti Regioni sono diventate un lusso, anzi, un retaggio, non più un lusso, perché non le considero una cosa positiva, di un assetto di decentramento centralista immaginato nell'epoca *post* unitaria che si è trascinato anche attraverso la Costituzione repubblicana, ma che oggi, in un'ottica di razionalizzazione dell'efficienza dei nostri territori, va assolutamente rivisto. Non voglio fare esempi specifici perché potrei urtare la suscettibilità di qualcuno, ma non possiamo più mantenere in piedi Regioni che da sole sono quanto una parte di una grande città e hanno un Presidente, un «Parlamento», un apparato burocratico, leggi autonome che naturalmente regolano una parte della vita dei cittadini.

Il Titolo V della Costituzione non va riesaminato solo alla luce della redistribuzione delle competenze – e pure questo va fatto – e della chiarezza sulla ripartizione delle competenze fra i livelli di governo, ma va affrontato nell'interesse dei cittadini sulla diminuzione dei centri di costo, sull'assoluta diminuzione dei punti di riferimento del cittadino sul territorio. Se vogliamo eliminare le Province (perché è stato attaccato l'anello debole dell'assetto istituzionale, diciamocelo chiaramente; tra l'altro, l'anello debole è quello di minor costo: i numeri dei bilanci dello Stato sono chiarissimi, si tratta proprio di costo infinitesimale rispetto a quanto spendono le Regioni e i Comuni sul nostro territorio), se vogliamo rivedere l'assetto del governo del territorio, dobbiamo esaminare tutte queste possibilità.

Quindi, mi auguro, signor Ministro, che tutto ciò sia nei compiti di questo Comitato. Ripeto, non sono tanto affezionato alle rivoluzioni che attengono alle leggi elettorali e alle forme di Stato e di Governo, che pure sono importanti e necessarie in un processo di modernizzazione del Paese, ma sono affezionato moltissimo all'interesse dei cittadini, all'interesse che i cittadini paghino quanto in altre Regioni e in altre Nazioni d'Europa per i servizi essenziali che vengono loro prestati, che paghino di meno perché noi riusciamo a razionalizzare il sistema della presenza del governo e della macchina pubblica sul territorio, che non ci fac-

ciamo influenzare dalle necessità dei partiti della «casta» di avere «n» consiglieri regionali, «n» consiglieri provinciali, «n» consiglieri comunali, «n» sindaci, ma che si riducano in maniera drastica queste posizioni nell'interesse – ripeto – di una razionalizzazione della macchina pubblica sul territorio. Questo spero che sarà fatto e per questo ho chiesto di intervenire.

Vedo molta timidezza su questo argomento. Mi auguro che sia una timidezza che cela invece una determinazione che in questo momento forse non può venire bene alla luce ma che si evidenzierà nel momento in cui ci trasmetterete il testo da poter esaminare per la sua definitiva approvazione. *(Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Cociancich e Ferrara Mario).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lo Moro. Ne ha facoltà.

LO MORO *(PD)*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, non riproporrò gli argomenti che già sono stati posti dal Gruppo parlamentare del Partito Democratico, che ha ritenuto opportuno evidenziare le sue certezze ma anche i suoi timori e le domande che tanti di noi si pongono, su cui vorrebbero delle risposte certe: cercano all'interno del Gruppo e di se stessi delle risposte. Non ritornerò su quel punto, ma vorrei entrare subito nel merito dei problemi in maniera completamente alternativa per tentare di dare io stessa delle possibili risposte a domande che serpeggiano tra di noi.

Intanto, voglio ringraziare il Ministro per l'ascolto, ma senza formalità, perché non deve essere stato semplice neanche per lui passare dalla fase della relazione del Comitato dei saggi, alla cui stesura ha collaborato, quindi dal credere, come tanti di noi, nella Convenzione, alla fase di formazione del Governo, in cui è stato lo stesso presidente Letta in Aula a parlare di Convenzione, alla fase successiva della messa in discussione della Convenzione stessa. Sembrano passati anni luce, quando in realtà sono passati meno di due mesi dal lavoro dei saggi e meno di un mese dalla fiducia al Governo Letta. L'ascolto ha prodotto una proposta che, nel percorso di riforma, sposta sul Parlamento una grande responsabilità.

Qualcuno poco fa ha parlato di situazione di stallo. Sembra siano passati anni luce anche dalla situazione di stallo che abbiamo vissuto come Parlamento italiano. Abbiamo dovuto prendere atto delle difficoltà e delle disfunzioni evidenti di una legge elettorale che non piace al popolo italiano, ma che ha dimostrato tutti i suoi limiti anche dopo i risultati. Abbiamo dovuto prendere atto delle nostre difficoltà e incapacità. Abbiamo dovuto prendere atto anche di un messaggio duro del Presidente della Repubblica, che non ci ha invitato soltanto ad inaugurare finalmente la stagione delle riforme istituzionali (uno dei perni su cui è nato questo Governo), ma anche a rivedere la legge elettorale, nel tentativo di ristabilire un rapporto con i cittadini.

Ebbene, oggi è un momento in cui lei, Ministro, dimostra capacità di ascolto, e in cui noi ci assumiamo una grande responsabilità. Infatti non c'è dubbio che ritornare parzialmente indietro, nel senso di prevedere una procedura, sì, straordinaria, ma molto più vicina all'articolo 138 della Costituzione, sia un atto di responsabilità del Parlamento e una responsabilità che questo Parlamento si assume, perché la discussione sarà meno contenuta. Però tutti dobbiamo tenere presente che c'è la necessità delle riforme (qualcuno ha detto che questa è l'ultima occasione), altrimenti il Paese non ci capirebbe.

Una delle risposte che io volevo tentare di darmi (non ho la presunzione di darne a nessun altro, per la verità), era sull'articolo 138 della Costituzione, che in questo periodo è invocatissimo, anche fuori dal Parlamento, da quegli stessi docenti e giudici costituzionali che hanno creato una dottrina e ne hanno dato una lettura che ha consentito in Italia negli ultimi anni, ogni volta che si è tentato di inaugurare una stagione delle riforme (questa vogliamo che sia l'ultima occasione, quindi ce la dobbiamo fare), tre Bicamerali, una dopo l'altra, e anche alcune riforme secondo le procedure previste dallo stesso articolo 138.

Ebbene, in tutti questi anni il principio che è passato è che l'articolo 138 riguardi singoli atti di revisione della Costituzione, perché era chiaro a tutti, soprattutto quando si andava a votare, per esempio, una Bicamerale, quando cioè ci si apprestava ad un pacchetto di riforme, non ad una singola norma o revisione di un singolo punto, che non è la stessa cosa un articolo 138 nato e inserito nella Costituzione per puntuali revisioni di norme costituzionali e un pacchetto di riforme che riorganizza temi costituzionali ma che non sono soltanto una semplice revisione.

Oggi mi sembra che il punto di mediazione si sia trovato prevedendo un articolo 138 rafforzato – una procedura straordinaria che sposa in pieno lo spirito dell'articolo 138 e le maggioranze dell'articolo 138 e che si sposta da questo articolo soltanto per rendere possibile la riforma – e puntando essenzialmente su un Comitato paritetico che consenta a Camera e Senato, prima ancora che il discorso passi all'Aula, in quella che doveva essere la sede delle Commissioni, di fare un lavoro congiunto e poi su un *referendum*, che avrebbe dovuto essere obbligatorio e che invece oggi, molto più cautamente, la nostra mozione indica come facoltativo.

Quindi, siamo davanti ad una grande responsabilità, perché i tempi che ci siamo dati, i diciotto mesi che si è dato il Governo Letta, potrebbero non essere sufficienti.

Il tempo è poco e, visto che si sta avvicinando la fine del tempo a mia disposizione, voglio svolgere soltanto una riflessione sulla legge elettorale per dire, qui e con chiarezza, che anche in proposito nella mozione c'è poco perché non abbiamo trovato la soluzione. Del resto, nelle questioni di merito non ci sono ancora soluzioni, si affronta solo è un problema procedurale, ed è già tanto.

Sulla legge elettorale vorrei dire che il Presidente della Repubblica non lo dobbiamo invocare sempre e soltanto su quello che ci piace. È stato il Presidente Letta a parlare qui della necessità di eliminare il «Por-

cellum», è stato il Presidente della Repubblica, nello stesso discorso alle Camere riunite, a stimolare i partiti verso il rinnovo di un patto con i cittadini attraverso una legge elettorale che non può essere quella con cui abbiamo votato.

Da questo punto di vista, la strada è ancora tutta da costruire, ma anche questa oggi diventa una responsabilità essenzialmente del Parlamento. Il Governo si è in qualche modo sfilato da questo argomento perché si occuperà della legge a regime, ma noi abbiamo la responsabilità di dimostrare alla popolazione italiana, ai cittadini tutti che non torneremo a votare con quella legge e che ci daremo da fare, senza attendere oltre, senza attendere neanche proposte del Governo, per rivedere la legge elettorale, rispetto alla quale credo non saranno possibili soluzioni minimaliste ma dovremo pensare a qualcosa di più serio, a partire dal ritorno al «Mattarellum», o qualsiasi soluzione che però guardi il problema e lo affronti nella sostanza. *(Applausi dai Gruppi PD e Misto-SEL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barani. Ne ha facoltà.

BARANI *(GAL)*. Signor Presidente, vorrei portare un contributo, anche perché sto per presentare un ordine del giorno e quindi lo illustrerò brevemente.

Parto da lontano, parto dall'ultimo libro che ho letto, «Il pianeta degli dei» di Zecharia Sitchin, il quale parla dei Sumeri, che rappresentano la prima civiltà dell'antichità, nel 3.000 avanti Cristo, quindi 5.000 anni fa.

I Sumeri di Erek avevano un re, il quale voleva far guerra alla Città-Stato di Kish, lì vicina, e doveva chiedere l'autorizzazione consultando l'Assemblea degli Anziani, i quali lo sconsigliarono e gli imposero un accordo pacifico. Allora il re si rivolse alla seconda Assemblea, quella dei Giovani Combattenti, che invece gli dettero l'autorizzazione. Ebbene, la guerra non la potè muovere, perché quello è stato il primo esempio di bicameralismo perfetto e dovevano essere d'accordo i due rami, degli Anziani e dei Combattenti, per autorizzare il re, e quindi fu conclusa la pace.

I Padri costituenti, 5.000 anni dopo, negli atti preparatori della nostra Costituzione (gli articoli sono di poche righe, ma gli atti preparatori sono di migliaia di pagine, un po' come per la poesia di Ungaretti «M'illumino d'immenso», che è un rigo ma i commenti sono di centinaia di pagine) che cosa ci hanno detto? Ci hanno detto che è necessario porre molta attenzione quando si permette, si costruisce e si realizza una democrazia, perché poi il passaggio alla dittatura è breve. E quando permane o è diffuso in mezzo a noi il quesito se la democrazia sia un costo, vuol dire che si sta transitando verso la dittatura, che non si ama la democrazia come facevano i nostri Padri costituenti.

Voglio ritornare al 1982, alla prima Conferenza di Rimini (31 marzo-4 aprile) dei socialisti, dove le parole d'ordine erano «Governare il cambiamento» e nei cui atti c'è tutto quello che si sta dicendo qui, sulle riforme istituzionali e sul consentire al sistema economico di correre più in fretta e meglio, tant'è che lo stesso quotidiano «la Repubblica», con

Giuseppe Turani, colse più di ogni altro la novità storica di trent'anni fa. Però per trent'anni si è stati miopi, e finalmente si è arrivati a questo importante giorno, in cui vengono date e approvate le linee per la riforma costituzionale.

Cosa dice l'ordine del giorno che intendo presentare? Dice che bisogna avere un po' più di coraggio: perché limitarsi ai Titoli I, II, III e V della Parte II della Costituzione?

Ha ragione il senatore D'Alì quando dice che la riforma del Titolo V è stata approvata con soli quattro voti di maggioranza. Una riforma che ha portato la sanità ad essere non più nazionale ma regionale. Abbiamo 21 sistemi diversi: se si va dalla Valle d'Aosta alla Sicilia si corre attraverso differenti sistemi sanitari. Il cittadino, invece, ha necessità di avere uniformità. È stato fatto un errore e bisogna rimediare: è stato fatto a maggioranza di quel Parlamento nel 2001 e adesso bisogna trovare una condivisione, quindi, avere più coraggio sul Titolo V.

Poi, perché non parlare del Titolo IV? Perché non modificare un Titolo che è importante modificare? Il pianeta giustizia è ammalato; io sono un medico e dico sempre in Commissione che c'è bisogno di un medico per curare la giustizia in Italia, dove ci sono oltre 5 milioni di processi pendenti. Il 43 per cento delle persone incarcerate è in attesa di giudizio, e si dice che di queste il 50 per cento è innocente. Noi dobbiamo fare una Costituzione per i cittadini, perché sono i cittadini ad essere in carcere, e poi magari verranno giudicati innocenti. Pensate ad un medico: se si scopre che il 50 per cento degli interventi di asportazione di un rene era inutile perché il rene era sano, e quindi non doveva essere tolto, il medico che li ha operati viene cacciato dalla professione. Allora, perché non mettere mano anche al Titolo IV?

I giudici sono cittadini diversi dagli altri? Perché non si calcola la loro produttività? Perché hanno due mesi di ferie? Perché non hanno visite psicoattitudinali periodiche? Perché se sbagliano non pagano e non vengono allontanati? Perché gli stipendi, mentre per tutti gli altri cittadini sono bloccati, per loro continuano a salire? La stessa Corte costituzionale ha detto che con la *spending review* non si sono potuti toccare. Sono cittadini diversi?

Da qui l'ordine del giorno che presenterò per riportare equilibrio tra tutti i poteri dello Stato: bisogna avere il coraggio di modificare tutti e cinque questi Titoli della Costituzione. Escludo il VI perché in effetti la Corte costituzionale deve rimanere *super partes* ed è ben estrinsecata nella nostra Costituzione. Gli altri Titoli vanno riformati tutti per cercare il giusto equilibrio.

In conclusione, ritengo che nella Commissione bicamerale debbano esserci entrambi i Presidenti delle Commissioni giustizia, del Senato e della Camera, perché c'è bisogno che i poteri siano equilibrati: i Presidenti di queste due Commissioni devono fare parte di questo organismo, altrimenti esso è monco di un potere dello Stato e del Parlamento. *(Applausi dai Gruppi PdL e GAL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crimi. Ne ha facoltà.

CRIMI *(M5S)*. Gentili colleghi, signor Presidente, signor Ministro, la parola «riforme» è una delle più ricorrenti che abbiamo sentito dall'inizio della cosiddetta Seconda Repubblica.

Sotto il nome di riforma abbiamo visto operare ogni genere di nefandezza, tanto che in ogni settore, a sentire parlare di riforme, vengono i brividi ai cittadini coinvolti. Adesso ci troviamo a parlare di riformare lo Stato, la forma di Governo e di Stato: a questo punto, a rabbrividire sono tutti i cittadini.

Rabbrividiscono all'idea che a mettere mano alla nostra Costituzione, che può essere considerata tra le più belle del mondo, almeno nella prima Parte, sia un Parlamento eletto con una legge elettorale che presenta profili di incostituzionalità; un Parlamento che al suo interno non è ancora riuscito a risolvere conflitti di interessi, incompatibilità e incandidabilità; un Parlamento in cui sono presenti persone che, seppur candidate, di candido hanno ben poco.

Questo Parlamento si appresta ad effettuare una riforma a suo dire epocale. Almeno così pensavamo, e invece, fin dal principio, avremmo dovuto capire che così non era: dalla nomina di un Ministro per le riforme costituzionali, già citata nell'intervento dei miei colleghi. Badate bene, non un Ministro per le riforme semplicemente, come è stato negli ultimi anni, ma delle riforme costituzionali, attribuendo, quindi, al Governo, anziché al Parlamento, quell'azione propulsiva riformativa: una novità assoluta.

Oggi ci troviamo inoltre ad affrontare un percorso strano; un percorso che facciamo fatica a capire e che vorrei spiegare per bene, affinché anche i cittadini che magari ascolteranno o leggeranno il testo potranno capire.

In sostanza, intraprenderemo un percorso per modificare la Costituzione e per accelerare il processo di modifica: impiegheremo cioè circa sei mesi per approvare nei due rami del Parlamento (con uno stop di tre mesi nel mezzo per fare il doppio passaggio) una modifica della procedura di modifica (scusate il giro di parole). Al termine di questi sei mesi circa, potremo finalmente iniziare il processo di riforma, che sarà più breve, nel senso che, tra l'approvazione prima in uno e poi nell'altro ramo del Parlamento, anziché tre mesi ne passeranno due. In sostanza, si interviene sulla Costituzione per modificare le regole per modificarla: è di questo che oggi stiamo trattando. Si avvia un percorso di mesi che porterà all'attuazione di una riforma costituzionale per prevedere tempi un po' più brevi per le successive riforme.

La domanda che sorge spontanea è: perché non utilizzare questo tempo iniziale per promuovere direttamente le modifiche necessarie?

È una tacita ammissione di non avere le idee chiare e di non avere né la volontà, né la capacità di avviare quel processo di rinnovamento dello Stato e del Governo da tutti auspicato, tanto per far prendere tempo (perché a noi sa tanto di una presa di tempo).

Passando ora al dettaglio delle proposte di modifica al percorso per modificare la Costituzione, si parla, innanzitutto, dell'istituzione di un Comitato, di una nuova Bicamerale composta da 20 senatori e 20 deputati, nominati tra i componenti delle Commissioni affari costituzionali delle due Camere. È una proposta che abbiamo letto in più mozioni.

Si prevede poi che i progetti di legge saranno esaminati in sede referente, il che, a dire delle stesse mozioni, permetterà di ridurre ed ottimizzare i tempi di esame delle proposte di modifica nei due rami del Parlamento, dimenticando che le Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato hanno già dimostrato di potere e sapere lavorare insieme, indipendentemente dal fatto che si preveda in Costituzione questa modalità di collaborazione paritetica. In sostanza: evitiamo una nuova Bicamerale, che potrebbe portare ai fallimenti già visti; le due Commissioni potrebbero già lavorare insieme. Istituzionalizzare con una complessa riforma costituzionale ciò che già si può fare ci sembra una forzatura.

La mozione di maggioranza prevede poi in particolare, alle lettera c), l'introduzione nell'ambito di detta riforma di previsioni di modalità di esame presso le Assemblee con tempi rapidi e certi, stabilendo anche un limite di 18 mesi. Si tratta di questioni che, a nostro avviso, potrebbero essere risolte già domani, con semplici modifiche regolamentari nei due rami del Parlamento, senza dover scomodare una riforma costituzionale per velocizzare delle procedure.

L'unica novità degna di nota, presente nella mozioni di maggioranza, è quanto previsto all'ultimo punto, lettera d), vale a dire la facoltà di richiedere comunque il *referendum* confermativo, a prescindere dal raggiungimento dei *quorum* deliberativi previsti dalla Costituzione nei due rami del Parlamento (ovvero i due terzi dei componenti). Doveva essere un obbligo; adesso è diventata una facoltà, ma è già un passo avanti.

Il punto che un po' ci inquieta, però, è la generica previsione – sempre nell'ambito dell'impegno per il disegno di legge di revisione costituzionale – che l'esame presso le Assemblee debba avvenire «secondo intese raggiunte fra i due Presidenti» di Camera e Senato. Si tratta di un impegno generico – già previsto dai Regolamenti e che ci sembra quindi un po' eccessivo prevedere esplicitamente – che ci auguriamo non apra la strada a strane proposte, come l'approvazione congiunta del testo definitivo in una seduta comune di Camera e Senato, ipotesi già ventilata nelle settimane che hanno preceduto questo dibattito. Ci auguriamo, lo ripeto, che non apra a questa eventualità.

La nostra mozione prevede di impiegare i prossimi sei mesi, anziché in un lungo processo tecnico di modifica dei modi per modificare (perché è questo che ci accingiamo a fare: modificare i modi per modificare la Costituzione), in una vera e propria consultazione popolare di indirizzo. Ridiamo ai cittadini la possibilità di decidere le forme di Stato e di Governo di cui questo Paese deve dotarsi: una consultazione popolare, al termine di un percorso di informazione che vede coinvolti due soggetti. I Gruppi parlamentari, innanzitutto, protagonisti del confronto all'interno di quest'Aula, in sostanza dovrebbero traslare all'esterno il dibattito parla-

mentare, utilizzando i mezzi di informazione e, quindi, aprendo il dibattito ai cittadini, istituzionalizzandolo e tutelandolo nelle forme di imparzialità, trasparenza, parità di accesso e partecipazione. Si tratterebbe di utilizzare dunque i mezzi di informazione – ed il servizio pubblico in particolare –, per fare informazione e formazione serie.

Ad essere coinvolti sarebbero poi anche i centri di cultura, le scuole di ogni ordine e grado, le biblioteche, le associazioni e gli enti locali, che possano avviare percorsi formativi, avvalendosi anche di esperti, sui temi della forma dello Stato e della forma di Governo.

La consultazione popolare d'indirizzo, distinta nelle varie tematiche (forma di Stato, forma di Governo e – perché no?- anche legge elettorale), si dovrebbe basare su quesiti che alla fine di questo dibattito pubblico potranno essere formulati dagli stessi Gruppi parlamentari, appunto attuando una traslazione del dibattito da parlamentare a pubblico, oppure da un Comitato di garanti. Insomma, in qualche modo questi quesiti dovrebbero chiedere ai cittadini di esprimersi sulle proposte di riforma di Stato e Governo distintamente, prevedendo però anche l'opzione zero, che è da non dimenticare, ossia la permanenza dello *status quo.* Benché infatti qui parliamo di riforme, non sappiamo se la maggioranza dei cittadini le vuole: magari no, magari preferirebbero che impiegassimo il nostro tempo a fare altro.

La novità che ci piacerebbe poter introdurre, inoltre, è l'abbassamento dell'età a 16 anni per l'accesso a questa consultazione popolare d'indirizzo straordinaria. Infatti, qualunque tipo di riforma dello Stato andremo ad approvare avrà i suoi effetti nei prossimi anni, non prima di un biennio da adesso. Riteniamo pertanto che, debitamente formati e informati, a subire o a giovarsi – questo non è dato sapere – di questa eventuale riforma saranno proprio i giovani che voteranno per la prima volta tra qualche anno. Questi giovani devono essere coinvolti anche nel processo riformatore.

Infine, secondo la nostra mozione, tutto il percorso di riforma deve avvenire all'interno degli istituti già previsti dagli articoli 72 e 138 della Costituzione, censurando fin da ora ogni forma di modifica della Costituzione stessa volta a semplificare il processo, in quanto potrebbe essere una strada pericolosa. Questo in merito alla mozione.

In merito alla legge elettorale, abbiamo presentato l'ordine del giorno G2. È chiaro che, com'è già stato detto da altri colleghi, è necessaria una clausola di salvaguardia, una modifica immediata, per evitare che si vada a votare con il «Porcellum».

È noto che la qualità della legge elettorale definita «Porcellum» non ha bisogno di commenti; non sappiamo ancora se la si definisce così perché è una furbata oppure perché è una brutta legge. Nel dibattito è stata introdotta la proposta del ripristino del «Mattarellum». Noi ci vogliamo sottrarre al dibattito sulla bontà dell'una o dell'altra, perché sappiamo che esso solitamente si basa su meri calcoli di convenienza elettorale, e non è questo che oggi serve al Paese.

L'attuale legge elettorale presenta aspetti di probabile incostituzionalità e criticità a tutti note; pertanto riteniamo che, nell'attesa di una nuova legge elettorale che non risponda a calcoli contingenti, si possa procedere ad una revisione di quella attuale, che risolva almeno le criticità e i profili di incostituzionalità già evidenziati. Proponiamo, ad esempio, l'introduzione della preferenza, che non comporta alcun cambiamento sostanziale, e l'uniformità del metodo di calcolo del premio di maggioranza tra Camera e Senato. Questo è infatti uno dei profili che, con la legge attuale, rendono poi difficile la governabilità.

Proponiamo inoltre l'introduzione di una soglia minima significativa per accedere al premio di maggioranza e, infine, l'uniformità delle condizioni di accesso alla ripartizione dei seggi tra liste e coalizioni, onde evitare che si facciano coalizioni strumentali per accedere ad una ripartizione dei seggi con minimi incrementi percentuali, tentando così di concentrare maggiormente nelle singole forze politiche la presenza nelle consultazioni elettorali. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Senatore Crimi, ovviamente non in questa sede, ma *a latere*, se lo vorrà, potrà conferire con me sulla genesi etimologica del «Porcellum» e sulle relative disposizioni.

È iscritta a parlare la senatrice De Monte. Ne ha facoltà.

DE MONTE *(PD)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, quello delle riforme istituzionali è un tema che tocca il cuore delle istituzioni e che non può più attendere i tempi della politica, ma deve inseguire quelli del Paese.

Sono due gli ambiti di riforma su cui vogliamo e dobbiamo intervenire: quello della riforma della legge elettorale e quello – più ampio – delle riforme istituzionali.

La riforma elettorale è un tema prioritario del Partito Democratico, e dovrebbe esserlo per tutte le altre forze politiche. Le elezioni amministrative della scorsa domenica hanno mandato un messaggio inequivocabile a tutti noi: i cittadini non ne possono più degli eterni rinvii, delle polemiche fini a se stesse, della drammatica mancanza di risultati.

Nella progressiva e sempre più evidente distanza tra la classe politica ed i cittadini, questa legge elettorale ha giocato e gioca tuttora un ruolo importante.

La posizione del PD è chiara; approviamo nel più breve tempo possibile una riforma del sistema di voto che garantisca l'opinione pubblica: anche nel malaugurato caso di elezioni anticipate, non si voterà con il «Porcellum» o con qualche suo derivato.

La strada più veloce è quella indicata dalla presidente Finocchiaro e da altri colleghi senatori come Di Giorgi, Marcucci, Ginetti e Esposito: si torni al «Mattarellum». Una posizione, questa, assunta non certo per rendere più difficile o persino per agevolare una traumatica conclusione della legislatura. L'esatto opposto: questa clausola di salvaguardia intende favorire un rapporto più facile del Governo e delle forze politiche tutte con

l'opinione pubblica. Si tratta di un patto d'onore dei partiti con i cittadini: mai più «Porcellum».

Non è pensabile una riforma *in itinere* o una correzione minimale dell'attuale legge elettorale: quello che dobbiamo garantire agli elettori è una «rete di sicurezza». Ecco, questo è lo spirito delle riforme che vogliamo seguire per dare una risposta al Paese, un messaggio immediato agli italiani. II «Mattarellum» non è la nostra proposta definitiva, o almeno non è la mia. Ci sarà tempo, con l'avvio dell'*iter* delle riforme, di confrontarsi su quale sia il sistema elettorale che possa garantire meglio il Paese.

La governabilità deve essere la nostra bussola e l'obiettivo che dobbiamo inseguire. Signor Ministro, lei ha ricordato alle Commissioni affari costituzionali congiunte che urgono interventi immediati e mirati sulla legge elettorale vigente per eliminarne i difetti più evidenti, a più riprese segnalati dalla Corte costituzionale e

dallo stesso Presidente della Repubblica. Del resto, l'attenzione posta anche dalla Corte costituzionale rende il tema non più rinviabile. Non sarebbe in alcun modo auspicabile che la scelta di proseguire la legislatura derivasse non dal perdurare dell'accordo che sostiene l'attuale Governo, ma dall'impossibilità di celebrare nuove elezioni per inidoneità del sistema di voto.

La modifica della legge elettorale deve allora collocarsi in cima all'agenda delle riforme. Riforme che non possono essere più rinviate, come ha sottolineato lo stesso Capo dello Stato davanti a tutto il Parlamento in occasione del suo insediamento: non si può più, in nessun campo, sottrarsi al dovere della proposta, alla ricerca della soluzione praticabile, alla decisione netta e tempestiva per le riforme di cui hanno bisogno improrogabile per sopravvivere e progredire la democrazia e la società italiana.

Passando la tema delle riforme istituzionali, a dodici anni dalla riforma del Titolo V della Costituzione non si è consentito l'ingresso dei rappresentanti regionali in Parlamento, con l'integrazione della Commissione parlamentare bicamerale per le questioni regionali con rappresentanti delle Regioni e di tutti gli enti locali, lasciando inattuata la previsione dell'articolo 11 della legge costituzionale n. 3 del 2001. Non si sono ancora costruite le procedure e la sede unica per la partecipazione diretta e permanente del Parlamento alle decisioni dell'Unione europea, da realizzarsi in sintonia con la nuova legge comunitaria varata dal Governo Monti, la legge n. 234 del 2012. Solo così si potrebbe finalmente superare il bicameralismo perfetto e dare pieno senso ad un Senato pensato come Camera delle Regioni, nell'ambito della più ampia (e ancora inattuata) riforma del Titolo I della Parte II della Costituzione, e si potrebbe attuare a pieno il dialogo interistituzionale con le politiche dell'Unione europea.

Il tema delle riforme istituzionali necessita dunque di avviare il suo cammino: un cammino non breve, non facile, ma necessario.

In tale contesto risulta urgente dare corpo all'intervento di riforma costituzionale, annunciato dal ministro Delrio, sul tema dell'abolizione

delle Province. La scorsa legislatura ha registrato il naufragio del meccanismo di riordino perseguito dall'Esecutivo Monti, che aveva comunque creato disparità di trattamento tra territori ed una disomogenea ricollocazione di servizi. È necessario quindi procedere speditamente verso l'abolizione integrale delle Province, con una riscrittura dei compiti e delle funzioni assegnate a Comuni e Regioni, nel pieno rispetto del riparto delle competenze tra enti territoriali che l'articolo 117 della Costituzione sancisce e del nuovo potere «estero» delle Regioni in rapporto con l'Unione europea.

Mi avvio a concludere, signor Presidente. In sede di Commissione affari costituzionali, ascoltando l'audizione del ministro Quagliariello, si è giunti alla soluzione condivisa di istituire un Comitato paritario per le riforme istituzionali, composto da 20 deputati e 20 senatori, che in pieno spirito di dialogo interparlamentare tra le Camere sia in grado di superare le difficoltà tecniche e le obiezioni politiche e di produrre finalmente il risultato da tutti auspicato.

Il risultato cui puntare sarà quello della governabilità, come si è detto, sul piano della legge elettorale e su quello delle riforme istituzionali, riforme che potranno essere avviate solo nel pieno solco tracciato dalla nostra Costituzione e dai Regolamenti parlamentari. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mussolini. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI *(PdL)*. Signor Presidente, i due minuti concessi per il mio intervento mi sono stati ceduti da un collega, che ringrazio. Ringrazio anche il Ministro per l'attenzione con la quale sta seguendo questo dibattito, nel quale vorrei introdurre il riferimento ad un articolo della Costituzione che mi è molto caro e che abbiamo modificato nel 2003; mi riferisco all'articolo 51, che recita: «Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza (...). A tal fine» – questa è la modifica apportata – «la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini».

Negli argomenti importanti tracciati questa mattina non c'è stato un *focus* su questo tema. Non voglio entrare nel merito delle varie leggi elettorali e delle riforme istituzionali. Invito però tutti, ed invito soprattutto il Ministro, a valutare l'impatto che possono avere sia le riforme istituzionali sia una nuova legge elettorale sulla parità di genere. Questo è un aspetto molto importante.

Io ho partecipato a tutte le elezioni svolte con le varie leggi elettorali ed è vero, come ricordava il collega Gasparri, che ci sono i pro e i contro. Voglio però ricordare che mai c'è stata una così forte presenza di giovani e di donne in Parlamento quanto con il famigerato «Porcellum». Ricordo i dibattiti atroci che abbiamo fatto con le nostre colleghe quando in virtù delle precedenti leggi elettorali eravamo solo un misero sei, sette, otto

per cento, mentre volevamo arrivare alla famosa quota europea del 36 per cento, quota che ora è stata invece ampiamente superata.

Ad ogni modo, «bicameralona» o «bicameralina» che sia, a me non interessa e, sebbene io abbia fatto una battuta quando rilevai che nel Comitato dei saggi non c'era neanche una donna (impensabile che all'interno di quel consesso non ci fossero donne sagge: forse perché le donne sagge sono fuori), rivolgo comunque un appello affinché si valuti l'impatto di genere che si verrà a determinare nel percorso delle riforme costituzionali e affinché all'interno delle vostre elaborazioni vi sia un richiamo importante – di questo noi dobbiamo parlare, perché non c'è solo l'articolo 138 della Costituzione – all'articolo 51 della Costituzione. La ringrazio, Ministro. *(Applausi dai Gruppi PdL, PD e M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mastrangeli. Ne ha facoltà.

MASTRANGELI *(Misto)*. Signor Presidente, colleghe, colleghi, Ministro, in questo dibattito sulle riforme costituzionali vorrei utilizzare il tempo a mia disposizione per rivolgervi una forte richiesta di maggiore considerazione della forma di democrazia che io ritengo sia in assoluto la più alta possibile: la democrazia diretta. La nostra bellissima Costituzione prevede già degli strumenti di democrazia diretta, ma purtroppo, specialmente negli ultimi decenni, essi sono stati snobbati e spesso anche boicottati da molti politici italiani.

Con la grandissima affluenza all'ultimo *referendum* abrogativo del 2011 gli italiani e le italiane ci hanno chiaramente chiesto più democrazia diretta; ce lo hanno chiesto nel 2007, durante il primo V-Day, raccogliendo 336.000 firme in favore di una proposta di legge d'iniziativa popolare denominata «Parlamento pulito»; ce lo hanno chiesto nel 2008 durante il secondo V-Day, raccogliendo un milione e 300.000 firme per tre proposte di *referendum* abrogativo; ce lo hanno chiesto a dicembre scorso, partecipando attivamente alle elezioni primarie *on line* dei candidati parlamentari del Movimento 5 Stelle e di quelli del Partito Democratico: ce lo hanno chiesto un mese fa partecipando attivamente alle elezioni primarie *on line* del candidato Presidente della Repubblica italiana svoltesi sul sito *web* del Movimento 5 Stelle.

Proprio traendo insegnamento da queste elezioni *on line,* vi chiedo di tener conto di questo nuovo strumento tecnologico – la telematica – che potrà in futuro massimizzare ed implementare ogni strumento legislativo di democrazia diretta.

In buona sostanza, i cittadini e le cittadine ci chiedono più democrazia diretta. Quindi, secondo l'esplicito mandato che ho ricevuto dai miei elettori e dalle mie elettrici, appoggerò e voterò favorevolmente qualsiasi azione legislativa che dia maggiori e nuovi strumenti di democrazia diretta ai cittadini e alle cittadine della nostra bellissima Italia. Grazie, e buona democrazia diretta a tutti! *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

* COMPAGNA *(GAL)*. Signor Presidente, signor Ministro, credo che sulle connessioni e le distinzioni tra politica costituzionale e meccanismo elettorale le cose più intelligenti le abbia dette stamattina un collega che stimo molto e ascolto da sempre con attenzione. Il senatore Chiti ci ha ammonito circa tre quarti d'ora fa su un punto: ci ha detto di stare attenti a non incentrare la disputa su una modifica «provvisoria» della legge elettorale, perché ciò renderebbe estremamente provvisorio il percorso iniziato stamattina.

Quindi, ha ragione il senatore Chiti: puntare su una immediata restaurazione del cosiddetto «Mattarellum» e su una contemporanea cancellazione del «Porcellum» è una falsa partenza. So benissimo che questa tesi incontrava qualche simpatia. Ieri, non senza giacobinismo, sul «Corriere della Sera» l'ex collega professor Passigli la patrocinava, ma ho l'impressione che i suoi argomenti fossero soltanto di politologia. E la politologia sta alla politica come la gastronomia sta alla cucina o – se volete – come l'erotismo sta all'amore.

Vale per Passigli e vale, con ancora maggior rispetto, per il professor Sartori, suo maestro, dal quale mi sono sentito più volte diviso non per scarso amore verso la politologia, ma per troppo amore verso la politica.

Allora, è evidente che nessuna escogitazione sul meccanismo elettorale può risolvere i problemi politici – ha detto una collega del PD – della governabilità. Io potrei dirle di sì, oggi, della governabilità, ma lei deve riconoscere che quando si elaborò e si approvò la Corte costituzionale – ecco il passaggio dai 75 ai 40 – per buonissime ragioni la preoccupazione non poteva essere la governabilità: era soprattutto la rappresentatività. E per fortuna che è stato così, altrimenti la collega Finocchiaro non avrebbe potuto dire stamattina di voler bene alla nostra Costituzione. E io non posso che adeguarmi e dirle che le voglio bene anch'io.

Non ci sono questioni tecniche contro la consapevolezza della insufficienza della politologia elettorale – attribuitela alla chirurgia o all'ingegneria – in assenza di una ragionevole ridefinizione dei rapporti politici.

Onorevole Ministro, lei non era ancora professore mentre io già lo ero. La nostra amicizia non si incrinò mai quando, tra la fine degli anni Ottanta ed il principio degli anni Novanta, il suo «mariosegnismo», il suo «marcopannellismo», o forse tutti e due insieme, la portarono a fare il tifo per quel circuito che a me sembrava tossico: la Corte costituzionale come momento e strumento di co-legislazione.

Le osservazioni della Cassazione sulla legge in vigore, la denuncia del fatto che il premio di maggioranza, se viene meno l'alleanza, svuoterebbe di credibilità e di legittimità il Parlamento, il Presidente della Repubblica, le istituzioni democratiche e quant'altro, le trovo vagamente ricattatorie, di quel ricattatorio che si può dire per la politologia, mai per la politica.

Ecco perché, quando si parla di messa in salvaguardia della legge elettorale, come ha detto con intelligenza di argomenti stamattina il senatore Bruno, ci si vuole rifare a ciò che alla Costituente, colleghi della sinistra, prima di iniziare il testo dei 75, portò l'Assemblea a votare l'ordine del giorno Giolitti, che allora era del PCI. E quell'ordine del giorno conteneva un impegno a far sì che la legge elettorale rispettasse criteri e principi di rappresentatività.

Guardiamoci indietro. Perché non fece strada la riforma istituzionale quando era presidente del Consiglio Prodi e presidente di quella Commissione D'Alema (eravamo sul finire degli anni Novanta)? Perché ad un certo punto si raggiunse l'accordo su quello che era fuori dalla Costituzione (la crostata di casa Letta) e venti giorni dopo ci si accorse che la pietanza da servire era ancora il risotto alla milanese.

Credo che abbiamo fatto bene dai banchi del centrodestra a capire che quando abbiamo votato la fiducia al Governo Letta-Alfano in quel Governo il vice presidente Alfano era entrato senza pretendere che nel programma di Governo fossero contenute le riforme della giustizia, anche costituzionali, che lo stesso ministro Alfano aveva presentato nel 2010. Ma questa non è abdicazione allo Stato di diritto, ai valori dello Stato costituzionale. Nei nostri sentimenti, colleghi del centrosinistra, e spero nei sentimenti comuni, ci deve essere lo Stato costituzionale sempre e comunque. Lo Stato di diritto sempre e comunque. E sempre e comunque un giudice a Berlino e un imputato a Milano – cerchiamo di capirci – con lo stesso bagaglio.

Concludo, signor Presidente, citando una collega che onora la nostra Assemblea ed il suo ruolo di Presidente. Nei giorni scorsi la senatrice Linda Lanzillotta è stata onorata dell'attenzione dei lettori di un quotidiano come quella che ha meglio identificato l'attuale stagione politica.

C'è una frase della Lanzillotta che a me è piaciuta. Rievocando la storia ed il presente di questo momento ha detto: mentre la Germania faceva le riforme utilizzando il volano e le *technicality* dell'euro, noi ci siamo incartati nella guerriglia berlusconismo-antiberlusconismo.

Adesso abbiamo anche noi una grande coalizione, un Governo di servizio, chiamatelo come volete: facciamo le riforme. Sfidiamo anche l'impopolarità del breve periodo. L'opinione pubblica e la società civile meritano rispetto, ma anche loro abbiano rispetto ed affetto per le istituzioni di democrazia rappresentativa. *(Applausi dai Gruppi PdL e GAL).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bisinella. Ne ha facoltà.

BISINELLA *(LN-Aut)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, finalmente per noi, con l'occasione del deposito e dell'esame di queste mozioni, arriviamo ad affrontare il nodo delle riforme costituzionali, ma verrebbe da dire veramente per l'ennesima volta.

Tutti in quest'Aula, e non solo in quest'Aula, ormai da tantissimo tempo sentiamo dire e ribadiamo che le riforme costituzionali – in parti-

colare la revisione della Parte II della Costituzione – sono assolutamente ineludibili. Ridisegnare l'architettura dello Stato, la forma di governo del Paese è ormai una necessità che è stata da tutti evidenziata in quest'Aula. La cosa però, signor Ministro, che ci viene da dire come Gruppo della Lega Nord è che è anche un po' imbarazzante, dopo quasi trent'anni (non dimentichiamo che il prossimo anno, nel 2014, saranno passati ben trent'anni dall'inizio dei lavori di riforma nel 1984), che questo Paese continui ad interrogarsi sugli stessi temi. Di conseguenza, dopo Bicamerali, esperienze di Commissioni varie, ci troviamo ancora a chiederci quale sia il modo migliore per operare e in quali tempi.

Chi mi ha preceduta, molto più autorevolmente di me, ha fatto notare che già nel 2005 era stata approvata a larga maggioranza una riforma costituzionale che aveva prodotto dei risultati tangibili che già oggi sarebbero realtà. Prevedeva già la riduzione del numero dei parlamentari; quindi incideva già in maniera precisa e drastica sulla riduzione dei costi della politica, avrebbe già dato risposta al Paese e ai cittadini. Prevedeva il Senato federale, con l'espressione delle autonomie e delle Regioni. Prevedeva il superamento del bicameralismo perfetto. Una serie di misure, insomma, che già oggi sarebbero realtà se non fosse stato che, per contrapposizioni ideologiche, a causa quindi di una cattiva lettura che si è voluta dare per le solite logiche e le solite beghe tra partiti, di fronte alla volontà popolare quella riforma ha trovato una bocciatura.

Oggi, quindi, riprendiamo un percorso auspicato da tutti. Il Governo Letta si è presentato alle Camere a chiedere la fiducia ribadendo ed espressamente dicendo che proprio da quelle riforme si doveva partire: dall'esito della riforma costituzionale della XV legislatura e dal percorso che anche nella scorsa era stato affrontato dalla maggioranza di Governo, che aveva portato a sviluppare la legge delega sul federalismo fiscale e tutti i conseguenti decreti attuativi, approvati ma, guarda caso, anche quelli, sebbene tutti dicano che è ineludibile il completamento del percorso del federalismo fiscale, affossati e rimasti chiusi in un cassetto. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Abbiamo apprezzato, signor Ministro, il suo intervento nel corso dell'audizione di ieri presso le Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato, nonché l'intento manifestato dal Governo, quando il presidente del Consiglio Letta ha chiesto la fiducia alle Camere, con il passaggio fondamentale che prevede l'attuazione e il completamento effettivo di tutto il percorso del federalismo fiscale. Adesso però – e piace sentire che oggi questo appello viene lanciato da tutte le forze politiche – tale percorso non si può più procrastinare. È quindi giunto il momento di far seguire a queste belle parole, a queste belle dichiarazioni di intenti, i fatti. Quello che ci preoccupa nelle dichiarazioni del presidente del Consiglio Letta e nelle sue, signor Ministro, è che ancora siamo invece qui a chiederci, con l'occasione di queste riforme, in che modo e con quali tempi partire, e noi di questi tempi non abbiamo certezza.

Abbiamo letto con attenzione le mozioni depositate e ribadiamo che forse la mozione del nostro Gruppo è quella che dà un'indicazione di pro-

cedure e di tempi più certa, ma non è frutto solo della nostra posizione: è la dichiarazione fatta espressamente dal presidente del Consiglio Letta nel momento in cui ha chiesto la fiducia e sulla quale questa maggioranza di Governo, che sostiene l'Esecutivo, si è manifestata con ampio consenso.

La Convenzione, attraverso i lavori parlamentari dei membri componenti delle Commissioni, ma anche con l'ausilio di esperti esterni (consulenti), in 18 mesi (quindi con una tempistica precisa) avrebbe dovuto produrre un testo da sottoporre poi al voto delle due Camere. Invece, l'idea di parlare ora di un Comitato, di una Commissione composta da una maggioranza dei componenti della Commissione affari costituzionali che rappresentino tutte le forze politiche, ma che operi in sede referente e il cui operato sia quindi sottoposto all'emendabilità da parte di tutti i parlamentari, per noi, benché rispetti esattamente il principio democratico della partecipazione più diretta possibile, com'è giusto che sia, rappresenta un rischio. Abbiamo visto infatti cosa ha prodotto in tutti questi anni tale tentativo: ci si riduce a perdere tempo a discutere di modi, forme e procedure senza produrre nulla di concreto.

Purtroppo – e al riguardo nutriamo un certo scetticismo – le solite contrapposizioni ideologiche tra i partiti frenano il vero processo di riforma. Perciò abbiamo paura che tutto finisca con l'impaludarsi in un Comitato, in una Commissione che di fatto non sarà in grado di rispettare la tempistica annunciata e rispetto alla quale – ribadisco – il capo del Governo Letta ha espressamente detto che avrebbe tratto le legittime conseguenze.

Questa assoluta necessità di riforme è volta soltanto a migliorare ed efficientare l'intero sistema. L'attuazione completa del federalismo fiscale – che in particolare vorrei definire «del percorso dei fabbisogni *standard*», che è già legge vigente dello Stato (anche se a parole tutti si dicono concordi nell'affermare che non si può prescindere da questo, di fatto, non vediamo mai nessuno spendersi per arrivare alla sua concreta applicazione) consentirebbe al Paese di efficientare l'intero sistema, recuperare risorse e meglio distribuirle tra le aree del Paese.

Quindi, sollecitiamo che sia espressamente seguita l'indicazione del Governo Letta circa la Convenzione, affinché questa produca un testo e porti davvero all'avvio di un percorso di riforma vero, concreto e in tempi certi. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lanzillotta. Ne ha facoltà.

LANZILLOTTA *(SCpI)*. Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, la riforma delle istituzioni e della politica, insieme alle riforme per la crescita, sono in effetti la missione fondamentale del Governo Letta appena nato, anche perché c'è – come veniva sottolineato anche dal collega Della Vedova – una strettissima connessione tra crescita, competitività ed esistenza o meno di una democrazia governante, di istituzioni capaci di dare soluzioni tempestive ed efficaci e di rendere conto del proprio ope-

rato, di istituzioni rispettate dai cittadini. E non a caso il declino italiano, anche dal punto di vista della crescita, si è accompagnato alla incapacità di riformare le nostre istituzioni. E difatti questo è stato l'obiettivo che il sistema politico italiano ha fallito per quarant'anni, bloccandosi ogni volta di fronte ai veti, ai veti reciproci, alle diffidenze, alle convenienze dei partiti.

Il presidente Napolitano – sono passati pochi mesi, ma sembriamo quasi averlo rimosso e dimenticato – ha sferzato il Parlamento, mettendo a nudo l'ignavia e l'irresponsabilità di un sistema politico che oggi, nel mezzo della crisi economica più grave del secolo, non è in grado di guidare con autorevolezza e credibilità il Paese nella tempesta della globalizzazione. Ho sentito che anche oggi ci si è tesi a nascondersi dietro al «Porcellum». Certo, il «Porcellum» – lei, Presidente, lo sa – è una pessima legge, ma la crisi di autorevolezza del sistema politico dura da decenni, molto prima del «Porcellum», perché in nome della retorica della Costituzione più bella del mondo – affermazione vera per quanto riguarda la Parte I, ma sappiamo anche che i grandi Costituenti riconoscevano i limiti della Parte II – si è invece protetto e conservato il sistema politico dietro meccanismi di irresponsabilità e consociativismo.

Il Governo Letta nasce per questo: non per coprire con una grande coalizione il permanere di un devastante immobilismo, ma per trovare nell'ampia maggioranza che lo sostiene la forza per realizzare riforme radicali, come il presidente Letta ha giustamente annunciato nel suo discorso programmatico. Questa è la ragione per la quale noi abbiamo lavorato perché questo Governo nascesse e per questo lo abbiamo sostenuto e speriamo di sostenerlo ancora con convinzione.

Oggi siamo di fronte al primo passo del processo, a cui è stato posto il limite di diciotto mesi, e dobbiamo dire con franchezza che il percorso delineato ci preoccupa non poco: esso appare infatti inutilmente lungo ed eccessivamente indeterminato nei contenuti e negli approdi. Quanto al percorso, scomparsa, forse opportunamente, la Convenzione (perché sono prevalsi, oltre al resto, comprensibili dubbi circa la sua compatibilità con l'articolo 138 della Costituzione, difficilmente derogabile nel suo nucleo centrale), sembra però scomparsa anche ogni ipotesi di accelerare l'*iter* di revisione costituzionale rafforzando un testo che possa essere approvato con procedura semplificata e abbreviata, anche allo scopo di superare quelle storiche resistenze che si sono presentate ogni volta che si è cercato davvero di superare il bicameralismo perfetto e che hanno riguardato prima di tutto questo ramo del Parlamento.

Quella che oggi si propone è nella sostanza la procedura di cui all'articolo 138, con l'unica variante della fase referente affidata alle Commissioni affari costituzionali riunite. Per fare questo limitato correttivo si prevede una legge costituzionale che, ai sensi del vigente articolo 138, non impiegherà meno di quattro-sei mesi per essere approvata; ma vale davvero la pena o non è piuttosto un modo per eludere e rinviare il confronto su problemi che i maggiori partiti della maggioranza non sono in grado di affrontare trovando punti di sintesi al proprio interno? *(Applausi dal*

Gruppo M5S). Un modo per abbandonare da subito l'idea di una vera legislatura almeno di rigenerazione costituzionale – se non vogliamo una legislatura costituente – che dia la speranza al Paese di uscire dalla palude in cui da anni stiamo faticosamente galleggiando?

Proprio il Presidente del Consiglio ricordava nelle dichiarazioni programmatiche come nella scorsa legislatura, su una serie di punti, si fosse arrivati ad un sostanziale accordo: riduzione del numero dei parlamentari, riforma del bicameralismo, rafforzamento dei poteri dell'Esecutivo, revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione per una sostanziale sua semplificazione, a partire dall'eliminazione delle Province; tutti punti maturi, sui quali anche i saggi insediati dal Presidente della Repubblica (lei, Ministro, lo sa bene) avevano trovato una sostanziale convergenza e dai quali il presidente Letta riteneva fosse necessario comunque partire. Perché allora non farlo subito e non realizzare in pochi mesi, con spirito pragmatico e con concretezza, risultati che sono a portata di mano e che i cittadini aspettano da decenni? Perché, abbandonata la Convenzione, riproporre e caricare di aspettative una nuova Commissione di esperti che dovranno dare indicazioni che spetterebbe invece alla politica riuscire finalmente ad esprimere, indicando già oggi nella mozione con cui si avvia il percorso riformatore le linee guida di una riforma costituzionale che innovi la forma di Governo, in modo da riorganizzare un sistema politico frantumato e incapace ormai da vent'anni di esprimere coalizioni omogenee e Governi stabili?

Solo definendo questa prospettiva in modo concreto, solo dando tempi accelerati a queste decisioni, anche l'impegno a una revisione non temporanea della legge elettorale può essere credibile. Diversamente l'annunciata manutenzione minimalista del «Porcellum» imposta dall'incombere della sentenza della Corte costituzionale (ipotesi questa, lo chiarisco subito, su cui Scelta Civica ha già annunciato la propria contrarietà), da temporanea soluzione ponte, rischia di trasformarsi in una soluzione definitiva che non sarebbe in grado di ricucire quel rapporto spezzato tra eletti ed elettori.

Siamo anche preoccupati dal passaggio della mozione che non esclude la possibilità che un *referendum* possa svolgersi non su singole leggi costituzionali di modifica puntuale di parte della Costituzione ma su di un'unica legge che raccolga tutte le modifiche, anche se riguardanti parti diverse dal testo costituzionale. Questo è un punto che, a nostro avviso, supera i limiti dell'articolo 138 e sul quale più volte, anche con riferimento alla riforma del 2006, è stata espressa in sede scientifica e politica una netta contrarietà; per di più, rischia di coagulare, io trovo in modo autolesionistico, i dissensi sui singoli punti e travolgere l'intero disegno.

Questi sono i motivi per cui i detti e i non detti della mozione ci fanno temere che si stiano riproducendo le tensioni, le resistenze, i calcoli opportunistici che già tante volte hanno bloccato le riforme, scavando solchi sempre più larghi e quasi incolmabili tra partiti e opinione pubblica.

Questa però è l'ultima occasione che il sistema politico italiano ha per riscattarsi agli occhi degli italiani. Noi ci assumiamo il compito di vigilare, giorno dopo giorno, affinché le ambiguità che oggi abbiamo rilevato non si trasformino in inerzia, in inconcludenti rinvii o, peggio, in finte riforme. Saremo un pungolo costante per il Governo e per la maggioranza, perché questa è la missione che vogliamo svolgere, convinti come siamo che solo riforme profonde potranno salvare le istituzioni, rivitalizzare il rapporto con i cittadini e preservare la nostra democrazia. *(Applausi dal Gruppo SCpI e del senatore Tonini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Campanella. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA *(M5S)*. Signor Presidente, all'atto della presentazione della mozione che il Movimento 5 Stelle ha sottoposto al voto di questa Assemblea, abbiamo già sottolineato come la necessità di riformare la Costituzione, che il Governo ha posto con forza, sia da analizzare criticamente nel se, nella misura e nella direzione.

Signor Ministro, nella relazione presentata in audizione alle Commissioni affari costituzionali della Camera e del Senato in seduta congiunta ha asserito che l'ordinamento istituzionale disegnato dalla Costituzione della Repubblica mostra evidenti segni di obsolescenza tali da rendere la nostra Carta fondativa inadeguata alle sfide, anche economiche, che il nostro Paese deve sostenere in questo secolo. Tale assunto è stato poi declinato nelle sue diverse implicazioni, per le quali la Carta, nella sua nuova veste, dovrebbe vedere ottimizzato il sistema in una forma di Governo parlamentare razionalizzato, addirittura con un'opzione semipresidenzialista che dovrebbe rendere più scattante il governo delle grandi questioni che il presente si pone.

Sostanzialmente l'oggetto della disputa è spostare – ci pare – quote di potere decisionale dal Parlamento, centro teorico dell'attuale sistema, verso l'Esecutivo, che già da anni, in modo improprio, con l'uso della decretazione d'urgenza e della questione di fiducia, ha occupato spazi non suoi, correggendo così con una più grave distorsione l'alterazione funzionale procurata dalla mancata, puntuale applicazione dei Regolamenti parlamentari, che invece avrebbe salvaguardato la tempistica e, con questa, la fluidità del processo legislativo. Ciò è stato possibile perché, con una serie di piccole forzature ideologiche, avallate dalle modifiche delle leggi elettorali, le forze politiche hanno sovrapposto, fin quasi a confonderle, le potestà che l'ordinamento intesta al Governo e quelle intestate al Parlamento.

Ciò che temiamo è che invece di ristabilire una divisione dei poteri in un corretto sistema di pesi e contrappesi, le riforme proposte finiscano per ipostatizzare lo stato di fatto attuale nel quale effettivamente l'Esecutivo ha costretto il Parlamento in un recinto funzionale minimo.

Non c'è poi sfuggita la proposta di intervento sul numero di firme necessarie a richiedere un *referendum*, adeguando tale numero all'aumento

della popolazione. Va da sé che consideriamo ogni ipotesi incrementale come un allontanamento da una prospettiva di coinvolgimento dei cittadini nei processi costitutivi e modificativi dell'ordinamento giuridico.

Un discorso a parte merita il ragionamento proposto dal Governo sulla gestione della questione dei costi della politica, per cui si proporrebbe di ridurre i trasferimenti dal bilancio dello Stato a quello delle forze politiche, sostituiti, in misura da definire, dalla prestazione di servizi, quali l'uso di locali di proprietà pubblica per l'esercizio delle attività politiche.

Signor Ministro, sentendo parlare dell'incomprimibilità dei costi della politica, ci risulta impossibile non pensare al modo in cui noi, cittadini aderenti al Movimento 5 Stelle, abbiamo raccolto le istanze e i consensi dei nostri concittadini per le strade e su Internet, senza pagare grandi cifre, parlando con tutti e, soprattutto, ascoltando tutti... *(Applausi dal Gruppo M5S)* è arricchendo così il nostro bagaglio di conoscenze, povero oggi di esperienza istituzionale, quanto ricco di consapevolezza dei bisogni di quell'elettorato cui i partiti di norma si rivolgono con *spot* elettorali e slogan definiti da agenzie di comunicazione, quelli sì, a caro prezzo.

Abbiamo poi sentito della regolamentazione dell'attività di *lobbying* - immaginiamo non in Costituzione – e anche lì guardiamo con un certo sospetto lo sdoganamento della attività di operatori intenti a difendere gli interessi di grandi aziende e categorie economiche forti, mentre i cittadini sono ormai abituati a vedere i propri interessi, magari altrettanto legittimi, sacrificati dal senso di responsabilità di attori politici generalmente dotati di ben altra attenzione verso le istanze di grandi aziende e potentati economici. Non si può poi, in questa occasione, sottacere che l'attenzione agli interessi di una grande azienda ha lasciato che fosse negato per anni il diritto alla salute degli abitanti di Taranto. La storia degli Stati Uniti, dove l'attività di *lobbying* è legale, ha mostrato fino ad oggi che la legalizzazione ha incrementato i margini operativi dei lobbisti senza riuscire più di tanto ad erodere la capacità di infiltrazione degli interessi delle aziende quando questi dovessero essere inconfessabili.

Colleghi, le precedenti domande mi inducono a chiedermi e a chiedervi: quale Repubblica vogliamo lasciare ai nostri figli? Quella lasciataci sessant'anni fa dai Costituenti è già stata abbastanza ferita, offesa, vilipesa dalle stragi impunite (ieri in quest'Aula abbiamo ricordato quella di Brescia), dalla corruzione e dai sospetti di intese codarde con la criminalità organizzata. Negli ultimi tempi abbiamo visto poi un ramo del Parlamento affermare nel modo più solenne, con il proprio voto, che una povera ragazza, probabilmente traviata dalle proprie ambizioni e dagli appetiti tardivi di un potente, era la nipote di un Capo di Stato estero. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Mastrangeli).* Fino a quando?

Nella proposta del Governo si prevedono procedure differenti da quelle sancite dall'articolo 138 della Costituzione, procedure (definite dal Ministro «un articolo 138 rafforzato da un *referendum* confermativo») che prevedono semplificazioni del percorso parlamentare che vanno in senso opposto ad un maggiore irrigidimento (come proposto da alcuni

autorevoli studiosi) a seguito della modifica della composizione del Parlamento provocata dall'adozione di sistemi elettorali non proporzionali.

Per tutto quanto sopra detto, appare chiaro il motivo per cui il Movimento 5 Stelle chiede la promozione di un confronto pubblico, diffuso nel Paese, su quello che i cittadini chiedono alle forze politiche in merito al funzionamento delle istituzioni: un confronto pubblico sulla riforma della Costituzione, un confronto laico e aperto in cui ogni opinione possa avere diritto di cittadinanza se adeguatamente motivata e puntualmente argomentata, un confronto che dia la direzione alle forze politiche, e non quella coincidente con le proprie visioni (ho sentito nei giorni scorsi colleghi affermare che la parte istruttoria e di analisi del dibattito costituzionale è già svolta e adesso è il momento di decidere).

Quella che il Movimento 5 Stelle propone è un'analisi che coinvolga i cittadini, soggetti e oggetti della riforma che andiamo a disegnare, e che sia pronta ad ogni conclusione, anche quella di non cambiare le procedure, limitandosi – e «limitandosi» è un termine improprio – a cambiare piuttosto i comportamenti dei rappresentanti politici. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Mastrangeli).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bernini. Ne ha facoltà.

BERNINI *(PdL)*. Signor Presidente, ministro Quagliariello, onorevoli senatori, il PdL ha accordato la fiducia al Governo Letta sulla base dell'impegno assunto, anche in quest'Aula, a rispondere ad una crisi profonda del Paese che si manifesta su due fronti molto esposti, ma fortemente interconnessi: sul fronte economico, bisognoso, secondo la nostra ricetta anti-crisi, di uno *shock*, principalmente con riferimento all'abbattimento della pressione fiscale su famiglie, imprese e lavoro. Il secondo fronte, non meno importante rispetto al primo, è rappresentato dalle riforme istituzionali, principale strumento per ridare alla politica quella legittimazione che ha perduto, come si è detto in molti degli interventi che mi hanno preceduto – lo ha ricordato anche il ministro Quagliariello nella sua relazione programmatica e lo stesso presidente del Consiglio Letta – anche per molti, colpevoli, ritardi nell'attuazione di molti disegni riformatori (il plurale non è casuale).

Proprio lo scenario di crisi nel quale ci muoviamo rende più urgente il tema delle riforme, spesso percepito dai cittadini come dibattito accademico, come materia per libri e trattati da addetti ai lavori; insomma, come quanto di più lontano dalle sofferenze profonde del Paese. Invece no, non è così! Le riforme incidono sul corpo vivo del Paese, e noi, classe politica, classe dirigente, siamo all'ultima chiamata – anche questo è stato ribadito da chi mi ha preceduto – non solo perché da trent'anni, dagli anni Ottanta, discutiamo i temi che sono oggetto della mozione di oggi. I cassetti di questo Palazzo tracimano di bozze di Commissioni bicamerali, Comitati, pareri di esperti, audizioni, che si sono tutte e tutti misurati con questi argomenti, con una pericolosa oscillazione – mi è piaciuto molto quello che ha detto il ministro Quagliariello – tra accanimento modellistico e conser-

vatorismo costituzionale. È proprio così. Ma il fattore tempo è davvero determinante e ora non c'è più tempo. Le imprese, i lavoratori, i cittadini, che hanno a che fare con tasse troppo alte, amministrazioni troppo lente, banche troppo avare o troppo poco generose, non hanno più tempo. Non possono aspettare che la gestazione di una legge duri in queste sedi più di due anni; che un Consiglio dei ministri decida solo in parte per rellentamenti amministrativi o si perda nei meandri di procedure; che la burocrazia li soffochi; o ancora che per formare un Governo, come è accaduto dopo il 24 febbraio scorso, siano necessari sessanta giorni; insomma, che il luogo delle decisioni per la collettività appaia come il luogo dell'immobilismo, per un'architettura costituzionale parzialmente superata dai fatti e anche dalla storia, quindi obsoleta. Il primo costo della politica è e rimane l'inefficienza.

I punti su cui il PdL si impegna a sostenere la mozione della maggioranza oggi all'esame sono noti e sono stati anch'essi più volte ripetuti in quest'Aula: revisione della forma di Stato e di Governo, con particolare riferimento allo schema semi-presidenziale o parlamentare con premierato, o parlamentare razionalizzato, che è stato anche oggetto del lavoro dei saggi, ancora, revisione del Titolo V, che non ha dato buona prova di sé in questi anni (dal 2001 ad oggi, purtroppo, l'affollamento di ricorsi alla Corte costituzionale ha dimostrato che quel riparto di competenze non era quello giusto). Sono temi su cui il PdL ha proprie ricette e proposte, come l'elezione diretta del Capo dello Stato, che peraltro ha già superato il vaglio proprio di questa Camera. Però ora è inutile utilizzare circonlocuzioni: quello che affrontiamo oggi è l'ennesima tensione di un arco che ha più volte, troppe volte, scoccato la freccia, ma non ha ancora centrato il bersaglio.

In ognuna delle esperienze che hanno preceduto questo tentativo (Commissioni Bozzi, De Mita-Iotti, D'alema, tentativo del 2005 di riforma organica, da parte del centrodestra, di alcuni assetti istituzionali, non premiato dalle urne del *referendum* costituzionale) ci sono certamente stati testi apprezzabili, risultati condivisi, e a tratti le forze politiche sono arrivate ad un passo dalla meta, ma le cronache finali sono cronache di insuccessi e di reciproche recriminazioni.

Perdere l'occasione che si presenta oggi significherebbe in questo Paese condannare la politica alla sfiducia ed alla denigrazione collettiva, alimentare l'astensionismo, che abbiamo già visto in atto, e comportamenti anti-sistema.

Ma stavolta, rispetto alle esperienze richiamate, credo ci sia qualcosa di nuovo, un dato molto prospettico su cui occorre riflettere, ma soprattutto costruire: ora la maggioranza per le riforme e la maggioranza che sostiene il Governo coincidono; l'attenzione del Presidente del Consiglio sulle riforme è assolutamente costante; abbiamo un Ministro per le riforme costituzionali; è vigile l'attenzione del Capo dello Stato, che proprio all'attuazione delle riforme ha collegato, anzi direi subordinato, l'accettazione del suo secondo mandato. Quindi, dal Quirinale a Palazzo Chigi, passando naturalmente e potentemente per il Parlamento, tutti i baricentri

del sistema democratico hanno fondato il loro equilibrio sul fatto di rendere il Paese più moderno.

Insomma, c'è un Presidente di garanzia ed un Governo di servizio e ora occorre una maggioranza per le riforme che sia, insieme, di garanzia e di servizio: di garanzia, nella consapevolezza che le riforme non sono un braccio di ferro tra parti contrapposte, ma regole comuni della competizione democratica nella quale si devono riconoscere tutti; di servizio, nel senso che le riforme vanno date al Paese rapidamente, con lo spirito di chi sa anche, a volte, rinunciare al proprio interesse di parte.

Per questo apprezziamo per una buona parte il contenuto abbozzato dalla mozione di maggioranza che viene oggi qui discussa, come punto di inizio necessario, ovviamente non sufficiente, per fronteggiare una situazione eccezionale da cui si esce – lo voglio sottolineare – solo con dosi massicce di coraggio politico. Se non si sigla, infatti, un accordo politico a monte tra le principali forze che sostengono il Governo, è complicato pensare di trovarlo solo nei luoghi tecnici o all'interno delle Commissioni.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 14,26)

(*Segue* BERNINI). Per consentire al Parlamento di lavorare presto e bene, gli accordi tra le parti veramente interessate dovranno essere *ab origine* chiari e, nella migliore tradizione giuridica che promana dallo *ius gentium*, una volta stipulati, i patti dovranno essere mantenuti.

Noi abbiamo detto sì, e lo diciamo nuovamente, al percorso condiviso con il presidente Letta: riforme istituzionali e legge elettorale. È evidente che una nuova legge elettorale si potrà – logicamente, prima ancora che cronologicamente – discutere non a monte, ma a valle delle riforme, solo dopo che si saranno operate scelte nette su forma di Stato e di Governo, perché una casa è solida e sicura se la si costruisce dalle fondamenta, non dal tetto. Questo è il patto su cui abbiamo dato la fiducia al Governo Letta ed i patti presuppongono comportamenti coerenti e corretti.

Proporre oggi un ritorno alla precedente legge elettorale, mentre il Parlamento è impegnato a trovare un indirizzo comune sulle riforme è mossa divisiva, o meglio, citando le parole della presidente Finocchiaro, che lo rappresentano ancor meglio, atto intempestivo e prepotente che rischia di ingenerare solo strascichi negativi.

Noi ci impegneremo, quindi, fino in fondo, a fare la nostra parte per riformare l'architettura istituzionale dello Stato, con ricette nostre proprie e condivise, e riteniamo che il Governo dovrà seguire con altrettanta incisività e determinazione il percorso appena abbozzato dalla mozione della maggioranza che qui oggi discutiamo, alla quale accordo con convinzione il mio sostegno. *(Applausi dai Gruppi PdL e M5S. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martini. Ne ha facoltà.

MARTINI *(PD)*. Signora Presidente, al ministro Quagliariello dico che daremo il nostro sostegno in modo convinto e propositivo alla fase di aggiornamento e revisione della Costituzione che oggi si apre.

Il metodo proposto, contenuto nella mozione dei Gruppi che sostengono il Governo, ci sembra accettabile ed in grado di produrre buoni risultati.

È significativo aver confermato la via parlamentare, senza cercare scorciatoie che sarebbero state un *vulnus* all'articolo 138 della Costituzione; voler far lavorare insieme le Camere per avere risultati omogenei e coerenti; prevedere forme di partecipazione popolare, dalla fase iniziale fino al *referendum* confermativo. Tutto ciò aiuterà a fare un buon lavoro.

Del merito parleremo al momento opportuno: non voglio in questa sede toccare nessuno dei tanti temi che ci appassioneranno nelle prossime settimane.

Mi interessa invece sottolineare la grande importanza dell'occasione che abbiamo davanti a noi, e che non possiamo perdere. Sentiamo chiaramente – o in ogni caso dovremmo sentire – la responsabilità di farcela davvero, di compiere l'intero percorso senza farci ritardare o bloccare dagli ostacoli che incontreremo. Forse oggi la cosa più importante da dire e l'impegno più solenne da assumerci è proprio questo: non tanto la prefigurazione degli approdi cui giungerà questo lavoro – che per rispetto del dibattito da fare va protetto in ogni modo da improvvisazioni e strattoni – quanto l'assunzione della convinta e determinata responsabilità di riuscire a farcela davvero, a dispetto degli scetticismi e anche dell'interessata speranza – voglio definirla così – di chi vuol continuare a scagliarsi contro la politica incapace per interessi propri, spesso scambiati per esigenze generali del Paese.

Desidero aggiungere che dobbiamo farcela nel nome del Paese tutto, non solo del riordino delle istituzioni. Certo, l'oggetto prioritario è il sistema istituzionale, che sta vivendo un momento di grande difficoltà e necessita di un aggiornamento profondo e decisivo. È nostro precipuo e imprescindibile dovere recuperare il fossato che si è creato tra cittadini ed istituzioni; la crisi civica e morale non è meno grave di quella economica e sociale, anzi contribuisce assai ad aggravarla.

In nome del Paese tutto, dunque, queste riforme di cui ci occuperemo nei prossimi mesi servono anche alla convivenza sociale e civile dell'Italia, sono parte della promessa di solidarietà e inclusione che sta nel programma del Governo e che non si mantiene senza istituzioni forti e aperte al nuovo: servono alla ripresa culturale – e vorrei sottolineare l'aggettivo – della Nazione, per contrastare il degrado del confronto intellettuale e la deriva del politichese e dell'antipolitica; servono soprattutto all'economia nazionale e sono elemento costitutivo della competitività generale del Paese. Non vi è competitività economico-industriale senza modernità, efficacia e competitività delle istituzioni.

La crisi apertasi nel 2008 ha fatto giustizia di tante semplificazioni iperliberiste: anche chi teorizza «meno Stato, più mercato» si è dovuto ricredere e si ricrederà. Forse la formula giusta potrebbe essere oggi «Stato efficiente e mercato intelligente», mettendo l'accento sulla qualità delle prestazioni di ciascuno e non su uno sterile conflitto – questo sì – ideologicamente obsoleto.

Dobbiamo farcela, dunque, per tutte queste ragioni e per un motivo di carattere più generale, che so essere molto caro al presidente Letta: con queste riforme istituzionali saremo più forti e credibili sul piano europeo, accresceremo il prestigio internazionale del Paese e potremo meglio batterci per spostare l'asse della politica comunitaria, non certo da soli, ma assieme ad altri Paesi, che hanno bisogni simili ai nostri, che guardano ad un interesse generale dell'Europa.

Colgo l'occasione per ribadire che l'austerità da sola non è sufficiente e che è giusta l'azione del Governo per riequilibrare su una nuova traiettoria di sviluppo qualitativo le misure prese per tenere sotto controllo i conti pubblici.

Termino questo ragionamento sulla responsabilità che sta di fronte a noi, allargando un momento lo sguardo sulle conseguenze positive che questo lavoro potrà produrre nel profondo della nostra società, nei nostri territori. Queste riforme siano un segnale per tutti, per ogni settore e parte del Paese. Diciamo la verità: esigenze di ammodernamento, semplificazione ed efficienza non ci sono solo nel campo della politica e delle istituzioni, ma attraversano tutte le categorie, tutte le associazioni e tutte le professioni.

Ci impegneremo a fare per intera la nostra parte, a partire da oggi, ma anche gli altri soggetti economici, culturali e sociali facciano la loro. C'è bisogno del contributo di tutti, davvero tutti. Certo, alla politica ed alle istituzioni spetta agire per prime, svolgere prima degli altri il compito e dare l'esempio, anche per togliere alibi talora molto comodi. Dietro le deficienze della politica si nascondono troppo spesso egoismi, inefficienze, furberie che erodono quel sentimento di coesione ed identità nazionali che è lo sfondo della nostra discussione di oggi.

Riorganizzare le istituzioni è dunque il passo preliminare e necessario per riorganizzare tanti altri aspetti della vita nazionale. Intanto dovremo guardare con uno sguardo complessivo a tutte le istituzioni, come è già stato detto. Non dimentichiamo i nessi stretti che legano Governo e Parlamento alle autonomie regionali e locali. Ci sia una visione organica su tutta la materia, come purtroppo non c'è quasi mai stata finora, e lavoriamo a un nuovo modello di Stato che si armonizzi con i poteri regionali e locali. Essi non sono il problema, il peso della nostra Repubblica; al contrario, sono le basi diffuse della nostra democrazia, lo strumento di raccordo con i cittadini più ravvicinato e coinvolgente. Lo dico ai colleghi della Lega, anche l'istanza federalistica, che noi condividiamo se sana e solidale, ha bisogno di uno Stato e di una democrazia efficienti. Possiamo altresì fare tanti altri esempi delle riorganizzazioni utili e non rinviabili: penso al superamento delle camere di commercio, alle forme esasperate

di decentramento universitario, alla dispersività dei mille uffici statali disseminati sul territorio.

Vorrei fare un'ultima notazione sul metodo aperto di trasparenza e partecipazione che viene proposto: è una cosa positiva e un segnale giusto; ci impegneremo perché esso sia essenza del come ci muoveremo, ma anche parte costitutiva del contenuto, del cosa decideremo. Uno Stato più moderno si basa infatti sulla partecipazione attiva dei cittadini molto più di quanto sia stato finora. C'è da raccogliere e rappresentare nel profondo della nostra società sensibilità, domande, ma anche disponibilità nuove: sono contributi preziosi di civismo, convivenza, sostenibilità, anche quando si presentano in forma critica. Non tutto è antipolitica e anche ciò che lo è contiene al suo interno un germe propositivo, innovativo e costruttivo che va raccolto.

Ho speso il mio intervento nel sottolineare l'assoluta necessità non solo di partire, ma anche di arrivare. Per i tanti di noi che siedono su questi banchi per la prima volta c'è la speranza di poter dire: noi ce l'abbiamo fatta alla prima. Questo sarebbe straordinario. Ci impegneremo dunque seriamente per non perdere l'occasione, per le istituzioni e per il Paese tutto. *(Applausi dai Gruppi PD e M5S).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Avverto che i presentatori hanno riformulato la mozione n. 48 e che sono stati presentati gli ordini del giorno nn. 2 e 3, rispettivamente da parte dei senatori Crimi e altri e del senatore Barani; inoltre, sono pervenuti tre emendamenti alla mozione n. 47. I documenti sono stati già trasmessi ai Gruppi e sono in distribuzione in Aula.

Come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, la replica del Presidente del Consiglio dei ministri si svolgerà alle ore 15,30, con trasmissione diretta televisiva, così come le successive dichiarazioni di voto.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato modifiche al calendario corrente.

In relazione all'andamento dei lavori delle Commissioni riunite lavori pubblici e ambiente sul decreto-legge concernente emergenze ambientali, la discussione del provvedimento, già all'ordine del giorno della seduta odierna, è stata rinviata alla prossima settimana, dopo la conclusione dell'esame del decreto-legge riguardante il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione.

Rimangono confermati gli altri argomenti in calendario e pertanto la seduta antimeridiana dì domani non avrà luogo, anche al fine di consentire alle Commissioni di convocarsi in relazione ai rispettivi programmi dei lavori, con particolare riguardo all'esame dei decreti-legge.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 6 giugno 2013:

Mercoledì	29 maggio	*(antimeridiana)* (h. 9,30)	– Discussione di mozioni relative all'avvio del percorso delle riforme costituzionali
Giovedì	30 maggio	*(pomeridiana)* (h. 16)	– Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali su iniziative in favore dello sviluppo dell'imprenditorialità agricola giovanile e sulla riforma della Politica Agricola Comune
Lunedì	3 giugno	*(pomeridiana)* (h. 17-20)	– Disegno di legge n. 662 – Decreto-legge n. 35, pagamento debiti PA *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra di finanza pubblica) (Voto finale con la presenza del numero legale) (Scade il 7 giugno)* – Disegno di legge n. 576 – Decreto-legge n. 43, emergenze ambientali e altre misure urgenti *(Scade il 25 giugno 2013)* – Mozione n. 33, Lucidi, sui consigli di amministrazione delle società a partecipazione pubblica
Martedì	4 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	
»	» »	*(pomeridiana)* (h. 15,30-18)	
Mercoledì	5 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	
»	» »	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	
Giovedì	6 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-14)	
Giovedì	6 giugno	*(pomeridiana)* (h. 16)	– Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti al disegno di legge n. 662 (Decreto-legge pagamenti debiti PA) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 30 maggio.

Ripartizione dei tempi per la discussione delle mozioni relative all'avvio del percorso delle riforme costituzionali

(Escluse illustrazione delle mozioni e dichiarazioni di voto)

Gruppi 5 ore, di cui:

PD	1h. 10′
PdL	1h. 02′
M5S	44′
SCpI	29′
LN-Aut	26′
GAL	23′
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI	23′
Misto	23′
Dissenzienti	5′

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 662 (Decreto-legge n. 35, pagamento debiti PA)

(8 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	1h.
Governo	1h.
Votazioni	1h.

Gruppi 5 ore, di cui:

PD	1h. 10′
PdL	1h. 02′
M5S	44′
SCpI	29′
LN-Aut	26′
GAL	23′
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI	23′
Misto	23′
Dissenzienti	5′

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 576 (Decreto-legge n. 43, emergenze ambientali e altre misure urgenti)

(8 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	1h.
Governo	1h.
Votazioni	1h.

Gruppi 5 ore, di cui:

PD	1h. 10′
PdL	1h. 02′
M5S	44′
SCpI	29′
LN-Aut	26′
GAL	23′
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI	23′
Misto	23′
Dissenzienti	5′

Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà alle ore 15,30.

(*La seduta, sospesa alle ore 14,39, è ripresa alle ore 15,32).*

Presidenza del presidente GRASSO

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 31 (testo 3), 44, 46, 47 e 48 (ore 15,32)

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Avverto che è in corso la diretta televisiva con la RAI, che si protrarrà sino al termine delle dichiarazioni di voto.

Ha facoltà di intervenire il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Letta, al quale chiedo anche di esprimere il parere sugli emendamenti, sulle mozioni, nonché sugli ordini del giorno presentati.

LETTA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il 22 aprile – pochi giorni fa, in fondo – ascoltavamo tutti insieme le parole del Capo dello Stato, il quale, appena rieletto, in una situazione drammatica, dopo una crisi istituzionale senza precedenti per il nostro Paese, esprimeva al Parlamento parole inequivocabili, le parole legate ad una situazione di crisi senza precedenti delle nostre istitu-

zioni, con le quali il presidente Napolitano appena rieletto chiedeva al Parlamento di esprimersi con il linguaggio della verità: il linguaggio della verità legato alla necessità, assolutamente non rinviabile, di renderci conto che la crisi della politica e delle istituzioni nel nostro Paese è arrivata a un tal punto che non è immaginabile che si continui facendo finta di niente; facendo finta di fare le riforme; facendo finta di litigare sulle riforme da fare, salvo poi non combinare nulla.

Quelle parole ritornano nella nostra memoria, nella nostra mente e alle nostre orecchie perché sono le parole fondamentali attorno alle quali oggi siamo qui chiamati, un mese dopo quei momenti così forti, a dare immediato seguito, e applicazione ad un impegno che tutti insieme ci siamo presi nel momento in cui si è deciso di chiedere al presidente Napolitano di essere rieletto Capo dello Stato e poi di cominciare un percorso assolutamente originale che ha portato alla nascita del Governo che ho l'onore di presiedere.

D'altronde, questa nostra discussione così interessante – di essa stamane qui, in Senato, ho potuto cogliere, durante gli interventi di illustrazione delle mozioni, interventi interessanti ed approfonditi, dei quali ovviamente ho preso dovuta nota – arriva due giorni dopo un altro momento non secondario della nostra vita politica e democratica. Mi verrebbe da dire che, se ci fosse stato bisogno di avere ulteriori conferme della situazione di drammatico distacco dei cittadini dalla politica come oggi essa è declinata nel nostro Paese, essa è arrivata con il voto delle elezioni amministrative di domenica e lunedì e – non voglio usare parole troppo forti, ma ci credo profondamente – con quel drammatico campanello d'allarme che la bassa, troppa bassa, partecipazione dei cittadini al voto ha voluto suonare per l'intero sistema delle istituzioni. Non possiamo accettare che, in una grande città come Roma, la Capitale del nostro Paese, voti un cittadino su due e che un cittadino su due non vada a votare, senza non porci tutti noi il problema di che cosa questo significhi. *(Applausi).*

Non possiamo non partire da qui per svolgere una riflessione di cornice su quanto oggi stiamo facendo in questa sede. Non stiamo semplicemente adempiendo ad un dovere necessario, potrei dirlo io per primo, perché faceva parte di uno degli impegni che mi sono assunto con voi, con questo Parlamento, il giorno che questo Parlamento ha voluto darci la fiducia. Non si tratta di un dovere e di una semplice assunzione di responsabilità. È un qualcosa di più, perché il segnale che i cittadini italiani hanno dato domenica e lunedì è inequivoco. È un segnale rispetto al quale oggi abbiamo un'occasione che credo dobbiamo cogliere fino in fondo. Abbiamo un'occasione – questa mattina è stato per me interessante ascoltare il dibattito che in questa sede si è svolto, almeno nella parte iniziale dell'illustrazione delle mozioni – che non è la prima, perché tanti interventi – prendo a riferimento quello del senatore Calderoli – hanno fatto l'elenco di tutte le occasioni perdute in questi non anni, decenni, di riforme che sono cominciate e poi si sono perse, non sono andate avanti, e che ci hanno condotto alla situazione che oggi conosciamo.

Questo Governo è nato con tre grandi obiettivi, tre punti. Innanzitutto il grande tema dell'Europa, l'Europa rispetto alla quale è necessario contribuire a un cambiamento di linea, una linea che non sia più legata soltanto al tema del totem dell'austerità; una linea che sia consolidamento fiscale, niente debiti, da una parte, e impegno per la crescita dall'altra, perché l'intero Continente europeo ritrovi la strada della crescita e della prosperità.

Vi è poi il tema dell'economia, della crescita, del lavoro, il tema sociale, così difficile da vivere in un Paese come il nostro.

E poi, terza grande questione, la riforma della politica. E su questo tema della riforma della politica e della riforma delle istituzioni, oggi, giorno in cui l'Italia esce dalla procedura di *deficit* eccessivo e in cui le istituzioni comunitarie fanno all'Italia una serie di raccomandazioni – la principale delle quali è: dovete continuare, e dovete fare le riforme strutturali – io penso (e ho cercato in tutti i modi di evidenziarlo, e lo stesso hanno fatto i Ministri del Governo che hanno rappresentato lo stesso ai loro omologhi e colleghi europei) che quello che stiamo facendo qui oggi sia, probabilmente, l'inizio di una delle più importanti riforme strutturali che l'Italia può fare.

Non è infatti vero che, quando parliamo di riforme strutturali, ci leghiamo esclusivamente alla materia economica o alla materia finanziaria: non è così. Quando parliamo di riforme strutturali, partiamo anzitutto – credo – dal senso delle istituzioni di un Paese, il nostro, che non ha istituzioni che lo rendano capace di decidere.

Questo è il primo dei grandi temi che abbiamo di fronte: essere capaci di decidere; essere capaci di decidere coinvolgendo democraticamente tutti, ma essere capaci di decidere. Ciò è stato detto in tanti interventi, che ho trovato molto interessanti. Abbiamo la più bella Costituzione. Ho trovato molto forte il messaggio dato stamani dal senatore Campanella nell'illustrare la mozione che il Gruppo del Movimento 5 Stelle ha presentato. La nostra Costituzione è la più robusta, la migliore, ma, nonostante abbia retto – e abbia retto bene – dobbiamo cambiarla, perché oggi, rispetto alle esigenze che la nostra società, l'Europa e la competizione con gli altri Paesi ci portano ad avere, abbiamo bisogno di istituzioni che decidano più rapidamente, più efficacemente e più democraticamente: questo è, in fondo, l'obiettivo principale che noi oggi abbiamo. Abbiamo di fronte l'obiettivo di compiere una delle principali riforme strutturali che renda il nostro Paese in grado di decidere e che lo faccia rafforzando la qualità della nostra democrazia, questione che ha visto i nostri cittadini dare dei giudizi molto severi, anche in questi ultimi giorni.

Credo sia molto importante – nella discussione di oggi questo è avvenuto – che ci sia, con chiarezza, il senso dell'urgenza e quindi il senso del tempo in cui noi dobbiamo assumere queste decisioni. Non può qui cominciare, oggi, un percorso dai tempi indefiniti. Sarebbe, credo, la cosa peggiore che potremmo fare quella di iniziare un percorso dai tempi indefiniti che dà l'idea ai nostri concittadini che risiamo punto e da capo;

che risiamo lì a cercare di svolgere un esercizio che poi non porterà a niente, come i tanti che già hanno preceduto questo esercizio.

Non è così: dobbiamo dare tempi certi. I 18 mesi che sono contenuti dentro il testo della mozione di maggioranza sono un tempo che ritengo essere il tempo giusto: non può essere un tempo successivo rispetto ai 18 mesi. Questi 18 mesi devono essere il tempo entro cui termina un percorso di riforme che, ovviamente, è complesso: lo sappiamo tutti, lo sanno i nostri concittadini. La nostra Costituzione ha retto, ed ha retto bene, cambiarla comporta una rigidità e, quindi, dei tempi complessi. Questi tempi devono però trovare una determinazione da parte nostra, da parte di tutti noi, nel riuscire a fare bene e a fare presto, in modo tale da avere, nell'arco di 18 mesi appunto, la riforma costituzionale approvata e le nostre istituzioni in grado di funzionare con questo nuovo passo: la qualità della democrazia nuovamente rinvigorita, come io penso possa assolutamente avvenire.

Questa XVII legislatura – lo diceva prima il collega Laniece – può essere la legislatura costituente, finalmente. E io credo sia un obiettivo che dobbiamo darci tutti, sapendo che l'adeguamento della Parte II della Costituzione – riprendo quanto detto dal senatore De Cristofaro presentando la mozione del Gruppo Misto-SEL – serve per dare più forza ai principi della Parte I, ai quali continuiamo oggi a credere e a considerarli il centro della *koinè*, della nostra vita comune. Ma essi devono avere più forza proprio per questo motivo.

D'altronde, è difficile – lo sappiamo, lo diceva il senatore Nencini stamani – che il potere costituito diventi potere costituente, ma dobbiamo provarci, perché non ci sono alternative. È l'unico pertugio che abbiamo, ed è un pertugio che dobbiamo assolutamente percorrere arrivando a degli obiettivi. Ho detto i tempi, tempi certi. I cittadini devono saperlo. L'ho detto nel discorso sulla fiducia: se questi tempi passeranno senza si arrivi a conclusioni positive, credo che il Governo non possa che prendere atto dell'inconcludenza di questo nostro lavoro comune.

Sono convinto però che questa volta il passo sia quello giusto. Ne sono convinto perché innanzitutto oggi, 29 maggio, è un mese che abbiamo cominciato a lavorare e siamo già qui, oggi, in condizione di far partire il processo costituente. Questo è il segno che il Parlamento è completamente convinto di questo obiettivo, un obiettivo che ci accomuna tutti. Voglio qui anticipare uno dei punti che ritengo essenziali della discussione sulle mozioni e del percorso che faremo insieme, un percorso che rafforza la centralità del Parlamento. Lo dico rispetto a molta parte della discussione che c'è stata questa mattina (il senatore Campanella ha molto insistito su questo): la centralità del Parlamento.

Mi rivolgo in particolare al senatore Calderoli, che ha citato una parte delle dichiarazioni sulla fiducia. Sulla mozione presentata dalla Lega il mio parere è positivo nel momento in cui viene interpretato però quanto sto dicendo, ovvero che le dichiarazioni che feci al momento della fiducia hanno avuto un'evoluzione rispetto a quello che è successo nel rapporto tra le forze politiche. Oggi arriviamo qui con quest'idea, con questo

schema che secondo me può funzionare. Uno schema che dà centralità al Parlamento nella creazione di questo Comitato di quaranta parlamentari, scelti all'interno delle Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato, che saranno il motore del processo riformatore, in una condizione in cui l'intero Parlamento sarà poi coinvolto, in una logica quindi in cui il Parlamento non verrà esautorato ma rafforzato nella sua centralità.

Il Governo si farà carico di consultare e coinvolgere, con un ampio spettro di provenienze culturali e politiche, attraverso la commissione di esperti che creeremo nei prossimi giorni, nelle prossime ore, il meglio della scienza giuridica italiana, delle esperienze culturali del nostro Paese per cercare di aiutare un processo che, però, è il Parlamento che deve svolgere, senza sovrapposizioni che probabilmente potrebbero essere foriere di incomprensioni e di meccanismi di separazione che alla fine sarebbero negativi.

È il Parlamento che farà la riforma costituzionale, ma ritengo assolutamente importante sottolineare che lo sforzo della commissione dei saggi, degli esperti che nelle prossime ore, ripeto, lavoreranno con il contributo di tutte le provenienze culturali, ha come funzionalità quella di rendere il percorso del Parlamento più forte, e aggiungo, senza mortificare il protagonismo di ognuno dei parlamentari e dei senatori e, soprattutto, senza togliere la possibilità – cosa che ritengo importante e che ho colto negli interventi di stamani – che alla fine con il *referendum* i cittadini del nostro Paese si esprimano su questa scelta così importante e complessa.

Credo che questo punto finale – saranno i cittadini italiani a decidere – sia un punto di recupero di fiducia tra istituzioni e cittadini che è assolutamente fondamentale, perché questa riforma va fatta, e va fatta non contro, ma insieme. Ed é una riforma essenziale per ridare credibilità alla politica, è fondamentale che quegli obiettivi – la fine del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, una maggiore efficacia nel lavoro e nella modalità con la quale poter decidere – siano realizzati. Al riguardo ho ascoltato stamani parole importanti anche sul tema dei Regolamenti parlamentari, tema ovviamente che non è materia del Governo, il quale è completamente sussidiario rispetto al lavoro delle Camere, ma che è stato importante individuare, perché sappiamo tutti quanto Regolamenti parlamentari così per certi versi antichi rendano complesso un lavoro invece moderno che deve essere fatto, e sapendo che molto del lavoro che è stato fatto in particolare nella scorsa legislatura (prendo a riferimento il presidente del Senato della scorsa legislatura, il senatore Schifani) è sicuramente in grado, perché era stato un lavoro molto avanzato, di essere parte integrante dei contenuti su molti temi del lavoro che dovrà essere finalizzato in questo percorso riformatore.

Io credo che sia un obiettivo alla portata di tutti noi; ne sono convinto, perché ritengo che tutti ci rendiamo conto del fatto che non si può scherzare questa volta, che la legge elettorale andrà cambiata e che sarà ovviamente parte fondamentale di questo processo di riforma, perché sappiamo tutti che la legge elettorale attuale non funziona, non è quella giusta per le esigenze che abbiamo oggi. Sappiamo quindi che la legge

elettorale va cambiata e sappiamo benissimo che sarà una parte essenziale di questa discussione.

Sappiamo anche che in questo percorso (lo hanno detto in molti questa mattina, sia al Senato sia nella discussione alla Camera, e voglio riprendere l'argomento) la legge elettorale dobbiamo approvarla insieme, con una larga condivisione, così come questa riforma costituzionale dobbiamo approvarla con una larga condivisione. Non possiamo permetterci di arrivare al termine di questo percorso con divisioni, maggioranze strette, contrapposizioni che finirebbero per sporcare e rendere alla fine non efficace questo lavoro fondamentale che dobbiamo fare. E dobbiamo coinvolgere i nostri cittadini. Nel lavoro che la commissione che il Governo creerà subito, e soprattutto nel lavoro del Parlamento, attraverso quel percorso di consultazione, anche tramite la Rete, che metteremo e dovremo mettere in campo, dovrà esserci un coinvolgimento di tutti cittadini, e sono tanti coloro i quali vogliono essere coinvolti in questo processo riformatore.

Siamo di fronte a un'occasione storica; credo che sia un'occasione storica, di quelle che dobbiamo cogliere assolutamente; penso che sia un'occasione storica che possiamo cogliere e che sia alla nostra portata. Credo che possiamo riuscire a dare alle nostre istituzioni una maggiore capacità di decisione, una maggiore capacità di rappresentatività, una maggiore capacità di essere – mi verrebbe da dire – europee nella loro efficacia e nella loro capacità decisionale, nella capacità poi di essere rapidi nelle decisioni ma allo stesso tempo di essere molto rappresentativi.

Insomma, il percorso che è iniziato il 22 aprile, il percorso che è stato portato avanti nelle commissioni che il Presidente della Repubblica aveva nominato, che poi è continuato nella discussione che abbiamo avuto qui e nel vostro voto di fiducia ad un programma di governo che conteneva la discussione attorno ai temi di oggi, quindi la riforma della politica, la riforma delle istituzioni come tema basilare e centrale della stessa vita del Governo, oggi arriva a un momento essenziale.

E questo momento di svolta, per quanto ci riguarda, noi non vogliamo mancarlo, sapendo che il ruolo del Governo è solo una parte, piccola, di questo percorso, perché sarà il Parlamento protagonista, e sapendo anche – lo dico ai Gruppi parlamentari che non sostengono il Governo, in questo momento soprattutto – che la nostra volontà è la volontà piena e completa di considerare che questo percorso dovrà essere un percorso che coinvolge tutti, perché tutti siamo stati toccati da quello che è successo domenica e lunedì.

E non possiamo rinfacciarci a vicenda il fatto che c'è chi è stato toccato di più o di meno dall'astensionismo, chi ha vinto e chi ha perso, chi è più vecchio e chi è più nuovo: è l'intero sistema delle istituzioni che viene messo in discussione quando soltanto un cittadino su due va a votare; e non c'è nessuno che può tirarsi fuori. Abbiamo una grande occasione, secondo me, per fare questa riforma, e questa riforma dobbiamo farla bene fino in fondo e facendo sì che questo impegno collettivo sia un impegno che ci prende tutti.

Signor Presidente, vengo a dare i pareri sulle mozioni che sono state presentate. Con gli argomenti che dicevo prima, il parere è favorevole sulla mozione n. 31 (testo 3), a prima firma del senatore Calderoli, così come è favorevole sulla mozione n. 44, a prima firma del senatore Zeller, a condizione che ci sia quella modifica sul passaggio relativo ai membri non componenti della Commissione affari costituzionali, perché abbiamo valutato che i componenti devono essere presi tra i membri della Commissione affari costituzionali.

Il parere sulla mozione n. 46 a prima firma del senatore Crimi, data l'impostazione generale, non può che essere contrario.

Il parere sulla mozione n. 47, presentata dal senatore Zanda e da altri senatori, è favorevole, con un invito al ritiro degli emendamenti ad essa riferiti, sui quali, ove non fossero ritirati, il parere è contrario.

Esprimo altresì parere contrario sull'ordine del giorno G2, a prima firma del senatore Crimi, e parere contrario sull'ordine del giorno G1, a prima firma del senatore Nencini, perché la convocazione di un'Assemblea costituente è ovviamente un percorso diverso da quello che stiamo svolgendo in questo momento.

Esprimo parere contrario anche sull'ordine del giorno G3 del senatore Barani, perché contiene un'indicazione di merito relativa al riparto di competenze legislative *ex* articolo 117 della Costituzione. Per quanto riguarda SEL, confesso che sono abbastanza stupito, nel senso che noi siamo aperti al confronto – l'ho detto – anche rispetto ai contenuti. Ma apprendere con rammarico che la scelta di SEL sarà quella di votare contro la mozione della maggioranza, per quello che è stato detto (ovviamente ascolterò con molta attenzione la dichiarazione di voto per cercare di capire perché), non può che portarmi a ritenere che noi non potremo quindi esprimere un parere favorevole sulla mozione che SEL ha presentato; il parere pertanto non può che essere contrario. Però – ripeto – ascolterò con grande attenzione la dichiarazione di voto, perché invece ritengo che ci fossero tutte le condizioni per una scelta differente e per andare quindi in una condizione diversa.

Ritengo pertanto – come ho spiegato – che rispetto a tutti questi temi noi abbiamo oggi una grandissima occasione. Vorrei che la cogliessimo fino in fondo, e cogliere questa occasione fino in fondo vuol dire sapere che attorno a questa scelta ci giochiamo la credibilità tutta delle istituzioni e della politica nei confronti dei cittadini. Io sono convinto che non sprecheremo questa grande occasione. *(Applausi dai Gruppi PD, PdL, SCpI, Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI, GAL e LN-Aut).*

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio.

Passiamo dunque alla votazione.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, signori Ministri, il Gruppo Misto-SEL ritiene che il percorso di riforme costituzionali che oggi prende l'avvio debba essere certamente non un esercizio di ingegneria istituzionale, come già accaduto in passato, ma un processo necessitato per colmare la distanza, mai così grande come oggi, tra i cittadini e le istituzioni, e debba intervenire, dunque, sulla qualità della nostra democrazia.

La causa di questa frattura e, più in generale, dell'enorme sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni e del Parlamento – che si è manifestata anche in modo plateale alle ultime elezioni, con un forte astensionismo – non è, a nostro avviso, da ricercare nella Costituzione in sé (è un punto a cui noi teniamo in particolar modo), tanto meno nella sua Parte I, ma nella degenerazione dei partiti, nella cattiva politica, che si è voluta staccare dai cittadini, incapace di dare risposte ai gravi problemi reali e a quelli materiali del Paese.

Ciò non toglie che, per ridare credibilità e autorevolezza, innanzitutto, al Parlamento e, più in generale, alle istituzioni repubblicane, sono necessari interventi precisi e puntuali di modifica della Parte II della Costituzione. Ma ancora prima di metter mano a queste modifiche, proprio per ridare credibilità e legittimità piena al Parlamento, noi riteniamo indispensabile intervenire immediatamente, in via prioritaria, sull'attuale legge elettorale, che ha inferto un serio colpo alla democrazia rappresentativa e alla fiducia dei cittadini verso di essa.

Dunque, signor Presidente, ribadiamo ancora una volta a quest'Aula – e per questo motivo, tra l'altro, abbiamo presentato un disegno di legge specifico – che occorre abrogare subito il «Porcellum».

La legge elettorale non è una legge di revisione costituzionale, lo dico al presidente Letta, e l'aver anche voluto mantenere nella mozione di maggioranza il riferimento ai sistemi elettorali all'interno del processo di riforma costituzionale è, signor Presidente, una delle questioni che non ci vedono assolutamente favorevoli, anzi pienamente contrari, ed è una delle ragioni (sulle altre poi tornerò) per cui motiviamo il nostro voto contrario alla mozione di maggioranza.

Bisogna abrogare subito il «Porcellum», prima del pronunciamento della Corte costituzionale, a cui si è rivolta la Cassazione, e, per evitare di trovarci senza legge elettorale, occorre ripristinare il «Mattarellum». Su questo punto – lo diciamo con chiarezza – non intendiamo transigere in alcun modo.

Non capiamo, peraltro, l'ordine del giorno presentato dal Gruppo Movimento 5 Stelle, che di fatto ci chiede di affidarci a una pura e semplice manutenzione del «Porcellum», mantenendo, di fatto, l'impianto del «Porcellum» stesso.

Non vorremmo, inoltre, che proprio l'idea di subordinare la legge elettorale alle riforme costituzionali, in particolare a quella sulla forma di Governo (è un punto molto delicato, di cui troviamo traccia nella mozione), fosse un modo per prendere tempo e, nel frattempo, limitarsi solo alla modifica dettata dalla sentenza della Cassazione, mantenendo l'im-

pianto del «Porcellum» e limitando, nei fatti, la modifica della legge elettorale solo a quella correzione; né vorremmo che si pensasse che, modificando la forma di Governo, debba ad essa essere adattata la legge elettorale.

Potremmo qui disquisire a lungo sul fatto che anche in altri Paesi, con forme di Governo diverse, vi sono vari sistemi elettorali (quindi le questioni sono molto indipendenti), ma questo è un argomento che attiene alla qualità della democrazia.

Tornando alle riforme, esse debbono a nostro avviso garantire una migliore e più coerente attuazione dei principi e dei valori sanciti nella prima Parte della Costituzione, ridare slancio e forza al progetto di emancipazione politica e sociale in essa delineato e quindi non cambiare il senso della Costituzione, ma inverarla. I tentativi di riforma costituzionale fin qui esperiti – per fortuna alcuni sono falliti – sono stati invece ispirati, a nostro avviso, da una logica opposta, cioè dal tentativo di trasformare la Costituzione da strumento di democrazia a strumento invece a garanzia delle oligarchie o di una parte soltanto.

Noi del Gruppo Misto-SEL riteniamo invece che siano necessarie le riforme che affermano e allargano la democrazia costituzionale e in particolare la democrazia partecipata. Bisogna intervenire sullo strumento del *referendum*, per esempio sulla questione del *quorum* per quelli abrogativi e introducendo l'istituto del *referendum* propositivo. Bisogna rafforzare l'istituto delle leggi di iniziativa popolare, introducendo l'obbligatorietà dell'esame e del voto in tempi certi. Si tratta dunque di strumenti di democrazia diretta o, meglio ancora, di democrazia partecipata, che non sono in contrapposizione, ma sono anzi un rafforzamento e un completamento della democrazia rappresentativa. Infatti, ciò significa anche ridare, in tal modo, centralità al Parlamento, su cui dovremo anche intervenire, limitando per esempio l'uso e l'abuso della decretazione d'urgenza.

Ridare centralità al Parlamento significa però farlo pienamente anche nel processo di riforme costituzionali. Quindi diamo atto al Governo e alla maggioranza – in questo senso siamo quindi soddisfatti – del fatto che è stata abbandonata la strada, presentata inizialmente, della Convenzione per le riforme – ovvero una strada che era di fatto extraparlamentare e che conculcava, in qualche modo, le prerogative del Parlamento – e che si torni invece oggi alla via maestra delle procedure previste dall'articolo 138 della Costituzione, per un percorso di riforme costituzionali condiviso e in grado di ottenere il più ampio consenso parlamentare, evitando che le modifiche della Costituzione siano appannaggio di contingenti maggioranze di Governo, così come è accaduto in passato. Sempre per ciò che riguarda l'articolo 138 della Costituzione, pensiamo che sia anche fondamentale un'innovazione per coinvolgere i cittadini – anche in questo caso apprezziamo il fatto che essa sia stata introdotta – ovvero l'utilizzo del *referendum* costituzionale, o meglio, come diciamo noi, dei *referendum* per materie omogenee, anche nel caso del raggiungimento del *quorum* dei due terzi, anche perché i due terzi di Camera e Senato, a causa delle

storture del «Porcellum», non rappresentano certo i due terzi del corpo elettorale.

Ribadiamo inoltre che i disegni di legge costituzionale debbono essere per l'appunto approvati dalla bicamerale delle Commissioni affari costituzionali in sede referente, e non in sede redigente, proprio per rispetto del principio di uguaglianza di ciascun parlamentare nel processo delle riforme.

Noi del Gruppo Misto-SEL siamo per il consolidamento della forma di Governo parlamentare. Lo ripeto: siamo per il consolidamento della forma di Governo parlamentare. Questo è un altro punto, signor Presidente, che credo ci divida e che ci ha spinto e convinto ad un voto contrario sulla mozione di maggioranza.

Proprio in questo dibattito sono emersi troppi riferimenti, soprattutto al semipresidenzialismo, che non ci convincono. Ma noi siamo – come SEL – perché ci sia una partecipazione piena al processo di riforme costituzionali, per difendere e promuovere la democrazia costituzionale: non come freddo esercizio di ingegneria istituzionale, ma, come direbbe Gustavo Zagrebelsky, usando le sue parole, come questione democratica fondamentale per dare risposte ai problemi della vita degli uomini e delle donne di questo Paese. Domandare pace, lavoro, ambiente, legalità e trasparenza del potere significa porre una domanda di democrazia. Non che la democrazia assicuri, di per sé, tutto questo. Ma almeno consente che non si perda di vista la libertà e la giustizia nella società e che non ci si consegni inermi alla prepotenza dei potenti. Questo per noi significano anche le riforme costituzionali.

Per questo motivo, il Gruppo Misto-SEL voterà a favore della propria mozione e contro la mozione di maggioranza. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Mussini).*

FERRARA Mario *(GAL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario *(GAL)*. Signor Presidente, premetto – e do così un titolo al mio intervento – che il nostro dovere, oggi e subito, è cambiare la Costituzione. Ce lo chiedono i cittadini; sono stati interpreti e portavoce di questa necessità le massime autorità, primo fra tutti il Capo dello Stato; è nel programma di Governo come sua principale, a mio avviso, ragione d'essere.

Nessuna Costituzione può durare intatta per sempre, poiché nessuna Assemblea costituente, neppure quella composta dagli uomini e dalle donne più colti e saggi, riesce a sfuggire al condizionamento dei tempi e dei luoghi: lo ha detto Thomas Jefferson, che aggiungeva come ad ogni generazione dovrebbe essere consentito di riformare la Costituzione del proprio Paese. Quando parliamo di Jefferson, non parliamo di una persona qualunque, ma di colui che ha scritto la Dichiarazione di indipen-

denza degli Stati Uniti prima ancora della Rivoluzione francese: è il Jefferson del diritto alla vita, alla libertà, alla felicità.

E poi ancora, visto che parliamo degli americani: la Costituzione americana è stata emendata 17 volte, che significa una volta ogni circa 13 anni e mezzo. Quella francese, che è di dieci anni più giovane della nostra, è stata già cambiata altre due volte.

Ma perché questa necessità di cambiamento? Perché nel Paese si avverte ovunque questa necessità, che tante volte sfocia nell'antipolitica, il cui esempio più banale finisce per essere la protesta per un numero altissimo di parlamentari. Vorrei fare un inciso in proposito, visto che ella, Presidente, ha richiamato il tema, poc'anzi. In Francia, Paese che ha la Costituzione più giovane, i parlamentari sono 923 contro i nostri 913: i deputati francesi sono 577 contro i nostri 630, ma i senatori francesi sono 346, contro i nostri 315 elettivi. Aggiungo pure che nel 1958, quando hanno fatto la Costituzione, la Francia aveva una popolazione inferiore alla nostra, poi aumentata per via dell'attenzione alla politica della famiglia che c'è in quel Paese.

Ma torniamo al precedente ragionamento. Perché questo bisogno di cambiamento? Perché, come abbiamo detto prima, oggi i tempi sono cambiati e vorrei esemplificare questo cambiamento con una storia che ci accomuna tutti. Sappiamo tutti, perché l'avremo letto almeno una volta, che l'articolo 1 della Costituzione recita: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro». Orbene, al di là di tutte le tesi di laurea che sono state fatte sull'argomento e al di là del discettare in dottrina, la storia dell'articolo 1 è molto semplice. Togliatti, capo indiscusso dell'allora Partito comunista, proponeva di scrivere: «L'Italia è una Repubblica democratica di lavoratori». Diciamo un po' eufemisticamente che era una proposta ispirata da una forte ideologia marxista. Moro, che era membro della Sottocommissione e già allora era un grande mediatore, disse che forse era necessaria una formula che comunque richiamasse il lavoro. Fanfani lo superò in corsa e propose l'attuale formula, prima ancora che Moro elaborasse un testo. Diciamo che in quel caso probabilmente si verificò il primo dei motivi per cui per Moro e Fanfani fu usata la definizione, rimasta famosa nella Democrazia cristiana, di cavalli di razza.

Con il suddetto esempio desidero rappresentare che la necessità di mediazione di allora (a cominciare dall'articolo 1), dettata dalla particolare condizione politica, da un Paese occupato dai cosiddetti alleati, da un Governo di unità nazionale, da due fondamentali ideologie che si contrapponevano, quella comunista e quella cattolico-democratica (ancor più di quella liberale), portò la Costituente a scrivere una Costituzione che disegnava un sistema di governo debole, un parlamentarismo farraginoso, un sistema di così estrema garanzia democratica che feriva la continuità politica, alimentava l'incapacità e l'ipertrofia burocratica, favoriva la proliferazione dei centri di spesa e non adeguava, nella paura di delegare potere, il sistema dei controlli e quello delle sanzioni.

È un miracolo, il vero miracolo italiano che ancora oggi siamo una potenza mondiale; è il miracolo dell'Italia se oggi è ancora un Paese cosiddetto occidentale, nonostante tutto e nonostante noi.

Tornando al perché della mozione che abbiamo sottoscritto, e che speriamo tra poco venga approvata, bisogna, è nostra necessità, dobbiamo, è nostro diritto e nostro dovere cambiare la Costituzione, disegnare una nuova forma di Stato, un nuovo modello di governo, un diverso assetto parlamentare e – sottolineo a questo punto «e» – fare una legge che regoli il rapporto tra le istituzioni e il popolo sovrano.

Vorrei parlare della legge elettorale, perché dovremo scegliere sì tra semipresidenzialismo e presidenzialismo, tra cancellierato e cancellierato forte (e sono tanti i sistemi a cui ispirarsi), ma attenzione, questa è l'Italia: noi non siamo tedeschi, non siamo francesi, non siamo americani. La nostra legge elettorale non potrà prescindere da questa notazione di responsabilità rispetto alla italianità.

Significo in proposito che in letteratura e nella pratica le leggi elettorali sono sostanzialmente di due categorie: quelle proporzionali e quelle maggioritarie. Le leggi proporzionali, per fare un esempio a chi ci ascolta fuori da quest'Aula, sono come quella attuale, con le preferenze, e vengono solitamente abbinate ai sistemi di democrazia parlamentare. Le leggi maggioritarie, invece, hanno come sottospecie più importante le leggi uninominali (per intenderci, era di questo tipo la legge con la quale abbiamo votato sino al 2001), che si abbinano in letteratura ai sistemi semipresidenziali.

Si dice che queste ultime semplifichino gli schieramenti. Orbene, signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, nella XII e XIII legislatura, si votò con sistema uninominale, ma i Gruppi parlamentari furono di più che nella X e nella XI Legislatura; addirittura furono 15 i Gruppi nella XIII legislatura, molti di più di quelli che sono oggi in questo Parlamento, otto Gruppi, dove si vota con la legge proporzionale. In sostanza, la legge uninominale, anziché diventare uno strumento di semplificazione, fu uno strumento di complicazione. Ma perché? È mia convinzione che la particolarità italiana, quella per cui invito a non copiare le altre Costituzioni, condizioni il sistema elettorale. La possibilità dei partiti di marcarsi separatamente nelle elezioni regionali, per poi vantare il consenso ricevuto nell'attribuzione dei collegi, è un condizionamento da valutare attentamente.

Vorrei ora fare un altro inciso. La Germania, nella sua Costituzione (o meglio, nella legge fondamentale, come giustamente i tedeschi la denominano), prevede qualcosa che avrebbe poco senso se non riportato alla sua storia e alla sua condizione *post* bellica. Allora, dovendo scegliere tra democrazia parlamentare e sistemi presidenziali, nella paura di una deriva oligarchica e nel terrore di un sistema che concentrasse troppo potere nel Governo, i tedeschi optarono per la prima, per la democrazia parlamentare. Ma per evitare una proliferazione dei partiti – di cui avevano paura per averla sperimentata nella loro storia – hanno previsto, in Costituzione, la soglia di sbarramento del 5 per cento. Quella era la loro parti-

colarità. In Italia credo che la particolarità sia rappresentata dalle Regioni, e non possiamo permetterci di non tenerne conto. Abbiamo sin troppe volte visto parti politiche sfasciare le alleanze, rendere ingovernabili gli enti locali per poter vantare risultati elettorali e condizionare le elezioni politiche.

Credo che questo principio, cioè lo studio della relazione che intercorre tra le istituzioni e l'organizzazione politica, sia di principale interesse. Penso sia nostro dovere oggi meditare e lavorare, e quindi fare gli auguri al costituendo Comitato, ma bisogna che noi, noi tutti decidiamo se nel 1947 aveva ragione, torto o quasi ragione Francesco Saverio Nitti, quando attaccava lo strapotere inconcludente delle Assemblee parlamentari e l'istituto delle Regioni, che diceva essere di «strana e dannosa natura», di esorbitante costo. O se aveva ragione, quasi ragione, o torto Togliatti, che del parlamentarismo assoluto fece l'apologia. O, ancora, Orlando che richiamava la necessità di un Parlamento controllore del Governo, quel ruolo forse di procura del popolo a cui oggi in letteratura si fa tanto riferimento.

Bisogna – lo dico ancora una volta – meditare tanto e lavorare molto, poiché la Costituzione, diceva il solito Jefferson, è dei figli e non dei padri. *(Applausi dai Gruppi GAL e LN-Aut).*

ZELLER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELLER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, Governo e Parlamento sono di fronte a scelte ineludibili in ordine alle riforme costituzionali e alla legge elettorale. Nelle passate legislature, purtroppo, e in particolare nella precedente, abbiamo sprecato troppo tempo prezioso, perché non siamo stati in grado di rispondere alle legittime richieste della popolazione.

Il presupposto fondamentale per fare le riforme è il consenso tra le forze politiche maggiori. Ma se questo consenso davvero esistesse si sarebbe potuto tranquillamente procedere seguendo le vie ordinarie già previste dall'articolo 138 della Costituzione. La maggioranza ha invece ritenuto di imboccare una strada diversa, ossia di presentare un disegno di legge costituzionale che consenta l'approvazione delle riforme costituzionali entro diciotto mesi, prevedendo una procedura straordinaria rispetto all'articolo 138.

Prendiamo atto di questa scelta. Speriamo, però, che tali procedure e il ruolo del Comitato parlamentare siano sorretti dalla ricerca di riforme costituzionali condivise. Diversamente, il tutto si risolverà nel fallimento totale, come già è avvenuto nelle precedenti legislature. L'adozione di riforme che abbiano il massimo consenso politico e parlamentare è l'unica prospettiva che, Gruppo Per le Autonomie-PSI, intendiamo sostenere.

Condividiamo in ogni caso il ruolo con funzioni referenti, e non redigenti, che si intende affidare al Comitato dei quaranta che sarà istituito in Parlamento.

La composizione dei Comitato deve essere del tutto rappresentativa dei Gruppi e delle componenti presenti in Parlamento. Chiediamo quindi che – al pari delle esperienze passate – venga assicurata la presenza anche delle minoranze linguistiche, per poter rappresentare anche il punto di vista delle Regioni a Statuto speciale. Dato che le minoranze linguistiche non sono presenti in Commissione Affari costituzionali in ambedue le Camere, nella mozione da noi presentata, come Gruppo Per le Autonomie-PSI, chiediamo che il nostro rappresentante possa essere scelto anche fra i non componenti delle Commissioni affari costituzionali.

Forma di Stato e forma di Governo, superamento del bicameralismo paritario con una riforma che porti ad un Senato non più elettivo che sia Camera di rappresentanza delle autonomie territoriali, riduzione del numero dei parlamentari sono gli aspetti fondamentali dì un processo di revisione costituzionale.

L'individuazione di nuovi assetti istituzionali non può prescindere dal pieno riconoscimento delle autonomie, del loro ruolo costituzionale, del loro modello di governo e delle loro competenze. In un processo riformatore, come quello che intendiamo compiere come Parlamento, deve essere valorizzato il ruolo delle Regioni, anche speciali, e quello dei Comuni. E ci batteremo in questa direzione perché il rispetto delle autonomie territoriali è un'opportunità di riferimento e di riflessione per il Paese.

Il Gruppo Per le Autonomie-PSI e le minoranze linguistiche, nei confronti delle quali l'articolo 6 della Costituzione riconosce un obbligo imprescindibile di tutela, sapranno assumersi le loro responsabilità, come sempre è stato in Parlamento e nel governo del territorio, affinché questa legislatura sia finalmente una legislatura costituente. Dobbiamo porre termine alle contraddizioni e all'immobilismo, che nelle precedenti legislature ha impedito di adottare indirizzi riformatori rispetto alla crisi sempre più grave del nostro sistema politico.

Il rinnovamento degli organi e dei poteri dello Stato è la condizione imprescindibile per la sopravvivenza della democrazia parlamentare. Vi è un lavoro comune del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, i cui obblighi sono l'individuazione di soluzioni condivise, attraverso un confronto privo di pregiudiziali e di logiche di parte.

Seguirà il confronto sulla nuova legge elettorale, che è materia essenzialmente parlamentare e che deve essere parte del percorso riformatore e dovrà essere coerente con il modello costituzionale prescelto.

Per non rischiare però di dover procedere per la terza volta alle elezioni politiche con la legge elettorale vigente, questa deve essere abrogata o comunque essere profondamente modificata per eliminare i profili di sospetta incostituzionalità e per restituire ai cittadini finalmente la facoltà di scelta dei propri parlamentari.

Con questo spirito abbiamo sottoscritto la mozione di maggioranza e chiediamo il consenso alla mozione da noi presentata con le modifiche ri-

chieste dal Presidente del Consiglio. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI e PD).*

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, colleghi, presidente Letta, il voto della Lega Nord espresso nel giorno dell'insediamento del suo Governo avrebbe dovuto e voluto essere un voto contrario. Le abbiamo fatto un'apertura di credito e abbiamo invece espresso un voto di astensione perché nel suo intervento lei ha parlato di riforme costituzionali, degli strumenti con cui realizzarle, di riduzione del numero dei parlamentari e dei costi della politica, di superamento del bicameralismo perfetto, di Senato federale, di modifica della forma di Governo; tutte cose che – voglio ricordare ancora una volta – sarebbero state già in vigore dal 2008 se il partito con cui lei è stato eletto non avesse promosso il no nel *referendum* popolare del 2006 sulla riforma che aveva scritto il sottoscritto e che era stata approvata dall'allora maggioranza. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Non ne faccio una colpa a lei personalmente, ma, di certo, mi piacerebbe oggi poter calcolare il danno economico che quella bocciatura ha determinato alle famiglie, alle imprese e al Paese. Quanto è costato mantenere quasi il doppio dei parlamentari per più di cinque anni? Quanto è costato avere un Parlamento che gioca a ping-pong con le leggi tra un ramo e l'altro del Parlamento? Quanto è costato un Governo che non può decidere se non ricorrendo alla decretazione d'urgenza e al voto di fiducia? Quanto è costato, anche in termini di democrazia, un Parlamento che non conta più niente se non nei termini di essere qui a pigiare un bottone o ad esprimere fiducie indigeste, che hanno portato ulcere a deputati e senatori e al disastro il Paese?

Il calcolo e il giudizio su tutti questi costi spetterà alla storia, ma questa premessa serve oggi per far comprendere a tutti, anche al cittadino qualunque, che non siamo dei pazzi ad essere qui a parlare di riforme costituzionali quando le emergenze evidenti sembrerebbero essere altre: il lavoro, la riduzione della pressione fiscale e la crescita, solo per citarne alcune.

Voglio che sia chiaro a tutti che se attraverso le riforme non si porterà questo Stato e la pubblica amministrazione a costare di meno, a lasciare a casa i fannulloni e ad essere più efficienti, neanche il buon Dio sarà in grado di ridurre la pressione fiscale di questo Paese. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Compagnone).*

Vorrei che fosse chiaro a tutti che se il Governo e il Parlamento, riformando loro stessi, non sosterranno le attività d'impresa, svincolandole da lacci e laccioli che sembrano invece creati ad arte solo per metterle in difficoltà, nessun posto di lavoro verrà mai creato e le imprese andranno in malora.

Voglio si sappia con questo mio intervento che nessuna ripresa sarà mai possibile se non riformando uno Stato che rappresenta esso stesso la palla al piede che sta affondando il Paese. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Ecco perché le riforme non sono solamente una cosa auspicabile, ma sono una cosa ne-ces-sa-ria, indispensabile come l'ossigeno per la vita. Ve lo dice un eletto del Nord, cioè di quella parte del Paese che, correndo di più, ha più necessità di ossigeno. Il presidente della Confindustria Squinzi ha detto che anche le imprese del Nord sono sull'orlo del baratro. E se affonda il Nord – aggiungo io – va a fondo tutto il Paese. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Scavone).*

Queste riforme dovranno dare finalmente, con un federalismo vero, le risposte alla questione settentrionale e a quella meridionale. Il federalismo può rappresentare non solo un armistizio, ma anche un'alleanza fra Nord e Sud del Paese; diversamente salta tutto e qualcuno ne pagherà le conseguenze.

Voglio prendere a modello Obama: «*Today we can*», cioè oggi noi possiamo, che io traduco in: «Ora o mai più». Se lei vorrà, presidente Letta (e credo che lo voglia, avendo espresso un parere favorevole alla nostra mozione), anche noi saremo della partita dando un contributo fondamentale al processo riformista, che a questo punto diventerebbe di tutti.

Ma è bene ricordare anche altri passaggi che lei ha fatto nel suo discorso programmatico: federalismo fiscale, revisione del rapporto fiscale fra centro e periferia, riorganizzazione delle Regioni e del rapporto fra loro, che per noi significano completa attuazione del federalismo fiscale, autonomia finanziaria di entrata e di spesa di enti locali e di Regioni, costi *standard* che finalmente premino i virtuosi e i capaci *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*, rispetto e valorizzazione delle autonomie locali, macroregioni ovvero processi aggregativi e confederativi tra le Regioni, che potrebbero favorire sia il Nord che il Sud del Paese, dato che nella situazione attuale le Regioni sono enti troppo grandi per poter amministrare e troppo piccoli per poter legiferare.

È una grande sfida quella che abbiamo di fronte: noi lo sappiamo e noi lo accettiamo e siamo disponibili a continuare la nostra apertura di credito. Se diversamente ci si mettesse giocare, come sempre accaduto, con le riforme facendo finta di fare per non fare niente, noi passeremmo ad un'opposizione durissima che vi manderebbe a casa immediatamente. Questo Governo sarebbe già andato a casa quest'oggi se lo avessimo voluto, presentando una mozione che affrontasse da subito i nervi scoperti tra le varie componenti di questa curiosa e – mi lasci dire – precaria maggioranza.

Noi non abbiamo voluto far cadere il Governo già oggi per senso di responsabilità, non nei confronti di un sistema che personalmente ritengo debba essere bruciato, ma per rispetto dei cittadini. Ma la nostra apertura di credito e la nostra pazienza hanno dei limiti. Se verificheremo che non c'è la volontà di realizzare riforme in grado di creare il presupposto per ridurre la pressione fiscale, creare posti di lavoro, determinare la ripresa e far resuscitare le nostre famiglie e le nostre imprese, se non sarà possi-

bile attraverso il federalismo il superamento delle questioni settentrionale e meridionale, il Nord dovrà prendere atto che sarebbe masochistico continuare ad appartenere a una Repubblica che vuole suicidare se stessa e uccidere i suoi figli *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)* e dovrà assumere le decisioni conseguenti.

Il movimento che rappresento ha un motto, caro Presidente Letta: «Prima il Nord!». Avrei tanto voluto sentire quest'oggi l'orgoglio dei colleghi eletti nelle circoscrizioni del Mezzogiorno nell'affermare: «Prima il Sud!». Solo con le riforme di cui stiamo discutendo queste affermazioni non saranno antitetiche e consentiranno a tutti di stare un po' meglio.

Caro presidente Letta, lei viene dalla città della famosa torre che pende, che però è stata messa in sicurezza e quindi non cade mai. Adesso lei è alla guida di un Paese che pende e che rischia veramente di cadere. Dunque, mi auguro che con queste riforme si metta finalmente in sicurezza il nostro Paese, perché altrimenti viene giù. Resta su la torre di Pisa, ma viene giù il Paese! *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Scavone).*

SUSTA *(SCpI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUSTA *(SCpI)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, i miei colleghi di Gruppo Lanzillotta, Della Vedova e Maran hanno già ampiamente spiegato che il Gruppo Scelta Civica per l'Italia attribuisce troppa importanza a questo tema per assumere atteggiamenti irrituali, scontati, che, se non formalmente, di certo sostanzialmente risulterebbero intrinsecamente dilatori.

Il fatto di essere riusciti a dare vita a un Governo eccezionale, ad evitare un rovinoso ritorno alle urne, a sottrarci alle sabbie mobili che ci avrebbero risucchiato negli inferi della politica politicante non ci può permettere di apparire agli occhi della gente che ci guarda come quelli chi si asciugano la fronte e prendono fiato per ricominciare con le brutte abitudini.

Lo hanno detto bene i miei colleghi: avremmo preferito che la comune e forte volontà politica espressa con tanto convincimento da lei, signor Presidente del Consiglio, in sede di presentazione del Governo alle Camere ci consentisse di incardinare con le forme ordinarie tre disegni di legge sui tre punti qualificanti e su questo misurare il nostro impegno di maggioranza per ristabilire in fretta un patto fiduciario, nuovo, tra il popolo sovrano e i suoi rappresentanti da sottoporre poi, con decisione condivisa, al *referendum*, liberandoci anche da quelle barocche costruzioni che erano giustificabili nel tentativo del Governo Bersani, ma che oggi non sono più all'ordine del giorno.

Aderiamo, tuttavia, alla decisione assunta di percorrere una strada forse più realista, probabilmente meno agile e dritta, nella convinzione, che è il fondamento stesso della ragion d'essere di Scelta Civica, che il

nostro futuro è dato, insieme al rinnovato protagonismo europeo e all'impegno sul fronte economico e sociale, dalla capacità di riformare la politica, il Parlamento, il Governo, le autonomie locali e regionali in un disegno per ricomporre l'indispensabile unità che ci deve essere tra cittadini e istituzioni.

Non rinunciamo però in questo contesto, signor Presidente del Consiglio, a far marciare parallelamente, secondo le procedure ordinarie e in un quadro di prioritaria solidarietà di maggioranza, nella società e nelle istituzioni, le nostre idee, che si tradurranno presto in disegni di legge in materia elettorale, nel settore chiave della giustizia, in campo economico e sociale, affinché il nuovo patto tra popolo e Parlamento che oggi iniziamo a scrivere si arricchisca di altri elementi che non siano all'insegna del «tanto peggio, tanto meglio» o della mera protesta che – come abbiamo visto – non paga più neanche nelle urne.

Il voto di ieri l'altro, quel grande vuoto di partecipazione registrato, addirittura, in elezioni in cui il cittadino è chiamato a scegliere direttamente il suo governo locale è un grido silenzioso di dolore alla politica affinché torni ad essere capace di risolvere i problemi che affliggono le persone e le comunità, diventi di nuovo luogo di rappresentanza e sintesi degli interessi particolari in un più generale interesse comune e sede di decisioni nell'interesse di tutti quotidianamente e qualitativamente autorevole.

Torno a dire: ci auguriamo di non aver celebrato un rito scontato, una liturgia senza sostanza. Sappiamo di non essere numericamente determinanti, signor Presidente del Consiglio (anche ieri in qualche riunione ci è stato ricordato). Tuttavia, proprio perché non siamo numericamente determinanti come Scelta Civica sentiamo ancor di più il dovere che incombe su di noi partecipando a questo Governo e rivendichiamo la libertà di starci dentro solo se e fino a quando non vedremo contraddetto, non solo nella lettera ma anche nello spirito delle cose che facciamo, il senso vero del nostro esserci, che è quello – anche remando controcorrente – che abbiamo cercato di rappresentare nei mesi scorsi e che rivendichiamo anche oggi: quello di una forza riformatrice impegnata a ricostruire le ragioni di una convivenza civile fondata sul reciproco rispetto, a riformare in profondità lo Stato e la pubblica amministrazione in genere, a rimuovere gli ostacoli che impediscono il buon governo della spesa pubblica.

Anche le decisioni assunte oggi in sede di Unione europea dimostrano che dire la verità, compiere scelte dolorose ma utili, alla fine paga.

Vigileremo perché i modi e, soprattutto, i tempi di questa riforma parziale ma significativa siano rispettati. Se così non dovesse essere, speriamo che lei, signor Presidente del Consiglio, confermi quanto detto in quest'Aula il giorno della fiducia. Ma stia certo che, se svanisse lo spirito con cui le riforme sono state da lei promesse al Paese quel giorno, noi, prima ancora di lei, ne trarremo le conseguenze necessarie.

È con questo impegno, che vorremmo diffondere nel Paese perché abbia certezza e contezza della portata di quanto stiamo facendo, che voteremo a favore della mozione anche da noi sottoscritta e delle altre a cui

il Governo ha espresso parere favorevole, rinnovando con questa decisione anche la fiducia che gli abbiamo votato all'atto del suo insediamento. *(Applausi dai Gruppi SCpI, PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI).*

CRIMI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI *(M5S)*. Presidente Letta, oggi lei ci annuncia l'inizio di una fase costituente, di un processo costituente. In realtà, siamo ben lontani da ciò, in quanto oggi deleghiamo semplicemente il Governo a proporre un disegno di legge per modificare tempi e modalità con cui – forse – fra sei mesi inizierà la vera fase costituente.

Al termine del complesso dibattito sulle riforme istituzionali ci apprestiamo, appunto, a votare mozioni che impegnano il Governo a presentare un disegno di legge. Distinguiamo, quindi, due aspetti: i contenuti delle mozioni (che affronterò più avanti) e l'impianto generale che sottende alla loro presentazione.

Su questo secondo punto, riteniamo che le mozioni che in questa sede impegnano il Governo su questo tema siano in sé irricevibili, in quanto impegnano il Governo a esercitare un'attività di iniziativa legislativa, che è già una sua prerogativa, tra l'altro. Il disegno di legge, successivamente, dovrebbe poi essere sottoposto all'esame delle Camere per essere integrato, emendato e approvato.

Ma, allora, perché il Parlamento e la sua maggioranza, che dalla lettura della mozione sembrano avere le idee chiare su quali dovrebbero essere i contenuti della proposta di legge del Governo, non traducono direttamente in un disegno di legge costituzionale questi contenuti? Questa è la domanda che ci facciamo. Perché delegare al Governo l'iniziativa legislativa costituzionale quando potrebbe venire direttamente da quest'Aula? Perché non può essere costruita direttamente qui, visto che la maggioranza ha le idee chiare e nella mozione ha indicato gli elementi chiari per questo disegno di legge?

Ci chiediamo se non sia già tutto scritto: se il disegno di legge non sia già stato scritto dal Governo, che richiede alle Camere solo una preventiva legittimazione, così configurandosi una finta iniziativa di carattere parlamentare. La mozione della maggioranza sembra la sintesi di un disegno di legge già definito e sembra scritta direttamente dal Governo. Infatti, anche lei, presidente Letta, ha parlato del cosiddetto Comitato dei quaranta dando già per scontato l'esito del voto parlamentare di questa seduta. Siamo ancora più convinti che tutte le parole spese sulla centralità del Parlamento siano fittizie: una finta centralità del Parlamento che sostiene preventivamente le iniziative legislative del Governo.

Mentre il Paese soffre per la crisi economica, noi ci stiamo avvitando in una spirale di discussioni sui percorsi per le riforme, con un voto per delegare al Governo l'iniziativa legislativa che sarà poi oggetto di un percorso in Aula che porterà ad un voto e – dopo tre mesi – ad altro voto e –

forse – a quel punto si potrà iniziare – sì, avete capito bene: si potrà iniziare – il percorso delle riforme.

Ci dedichiamo a tutto questo bizantineggiare quando ben più tempo dovremmo spendere ad affrontare temi molto più vicini ai cittadini, quali quelli del reddito di cittadinanza e delle iniziative volte al sostegno della piccola e media impresa. Vorremmo un dibattito ampio – molto più ampio – in questa stessa sede sugli interventi necessari, urgenti e indifferibili volti a sostenere chi indietro è rimasto; volti a sostenere chi non ha le risorse per affrontare questa crisi; volti ad offrire garanzie di futuro alle piccole e medie imprese, che rappresentano la vera spina dorsale produttiva del Paese. Occorre un dibattito molto più urgente per quel Paese che ogni giorno di più agonizza. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

È per questi motivi che noi non voteremo le mozioni che impegnano il Governo, pur condividendone, in parte, i contenuti.

Mi soffermo ora sui contenuti delle mozioni. Innanzitutto, esprimiamo il nostro parere contrario all'istituzione di qualunque organismo, Comitato, Convenzione o Commissione speciale bicamerale – in qualunque modo sarà chiamato – che sottragga le riforme al percorso previsto dalla Costituzione. È la volontà degli uomini e non la fredda applicazione di procedure regolamentari che porta a compimento un percorso. Se in quest'Aula c'è una vera esigenza di riforma, di cambiamento e di rinnovamento, questa non necessita di alcuna procedura forzosa perché si avvii velocemente a compimento: è sufficiente portarla avanti. La realizzazione di istituti o regolamenti accelerati lascia solo trasparire la consapevolezza che, senza un percorso obbligato e il pungolo di una scadenza (i famosi diciotto mesi), difficilmente si arriverebbe ad una conclusione. Quindi, non prendiamo in giro i cittadini. Sia chiaro che non è ben definita la volontà di realizzare quelle riforme tanto sbandierate.

La consultazione popolare di indirizzo che è nella nostra mozione risponde anche all'eventualità che il *referendum* confermativo che voi proponete non accetti le riforme. Quella potrebbe essere una situazione ben più grave.

Vediamo in senso positivo, e saremo pronti ad approvarle nelle sedi opportune, tutte le proposte volte a rafforzare l'ampiezza della partecipazione popolare a tale processo riformatore. In tal senso nella mozione Zanda ed altri troviamo positivo il punto *d)* (previsione della facoltà di richiedere il *referendum* confermativo a prescindere dal raggiungimento dei *quorum* deliberativi per le riforme costituzionali), mentre troviamo i punti *b)* e *c)* superflui in quanto gestibili con semplici modifiche regolamentari delle due Camere. Non concordiamo invece, per i motivi esposti in discussione generale, con la creazione di organismi extra o infra parlamentari nuovi rispetto a quelli già esistenti, confermando la volontà che la riforma avvenga nel solco del dettato costituzionale.

Nella mozione De Petris concordiamo sui punti che ribadiscono la centralità del Parlamento, la riduzione del numero dei parlamentari, l'obbligatorietà dell'esame in tempi certi delle proposte di legge di iniziativa popolare, l'introduzione di limiti più stringenti sull'uso della decretazione

d'urgenza, la revisione delle materie di competenza esclusiva delle Regioni, l'abolizione delle Province e sottoposizione a *referendum* popolare confermativo con quesiti distinti per omogeneità di materia. Su quest'ultimo punto invitiamo a fare un'attenta riflessione.

Crediamo anche che un voto per parti separate, che vi chiederemo espressamente, consenta ai colleghi di poter prendere in considerazione l'approvazione del punto della nostra mozione che prevede la consultazione popolare di indirizzo e anche a noi di poter votare le parti delle altre mozioni che condividiamo.

Alla senatrice De Petris, in merito all'ordine del giorno sulle modifiche della legge «Porcellum», rappresento che non si tratta di una minima manutenzione, perché le nostre proposte sono un vero e proprio stravolgimento dell'attuale legge elettorale e rispondono a tutte le criticità sollevate.

Ci auguriamo comunque di superare presto questa fase di dibattito sterile per passare ad affrontare in modo serio, organico e nella sede parlamentare corretta un dibattito che, se davvero si volesse, potrebbe incidere da subito sulle questioni a tutti note relative a questo Paese. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

SCHIFANI *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI *(PdL)*. Signor Presidente, noi ci siamo e ci saremo. Il Popolo della Libertà parteciperà e darà il suo massimo, leale, trasparente contributo a questo percorso che inizia oggi. Inizia per fare in modo che si possa riformare complessivamente il funzionamento di tutto lo Stato. Questa è la grande scommessa che abbiamo condiviso, che intendiamo accettare e che intendiamo perseguire con convinzione e con senso di responsabilità.

Signor Presidente, è vero il forte richiamo del Capo dello Stato: qui è in gioco ormai la credibilità delle nostre istituzioni. L'antipolitica, la contestazione al sistema Paese, fomentata da certi scandali ma anche da certa comunicazione che é entrata in tutte le abitazioni degli italiani, mette a dura prova la trasparenza e l'efficienza del nostro modello Stato: noi questo non ce lo possiamo permettere! Noi, che partecipiamo alla vita di questo Parlamento e che rappresentiamo gli italiani, rappresentiamo la garanzia del funzionamento del modello legislativo e la garanzia dell'Esecutivo, non possiamo perdere questa scommessa.

Signor Presidente, vorrei ricordare – e parlo da parlamentarista convinto – che il percorso delle riforme non è mai fallito per colpa dei singoli parlamentari o per colpa della Camera o del Senato: é fallito, e lei lo saprà bene, per colpa della politica che non ha mai trovato, al momento opportuno, i punti di intesa definitivi per approdare a riforme ampiamente volute e al tempo stesso condivise. È fallita la Bicamerale, a cui ho avuto l'onore di prendere parte. È fallito il percorso attivato nel 2006 con una

riforma approvata a maggioranza e bocciata da un *referendum* promosso dal centrosinistra. È fallita nel 2012 la trattativa sulla riforma elettorale e sulle riforme costituzionali. Ebbene, è stata la politica che ha fallito.

Non possiamo piangerci addosso a questo punto: dobbiamo dare, in questo momento in cui abbiamo raggiunto il massimo punto di crisi della nostra credibilità, un colpo di reni. Occorre un colpo di reni, occorre la consapevolezza che su di noi grava un compito al quale non possiamo e non dobbiamo rinunziare.

Si è tracciata nella mozione una strada, un percorso; io la definirei, signor Presidente, colleghi, una «Bicameralina», una piccola Bicamerale, che lavorerà in uno spirito, spero, di grande collaborazione per mettere a frutto e trarre spunto da tutto quello che il lavoro parlamentare ha prodotto in decenni di attività e di dibattito sulle riforme. Si è lavorato tanto, in particolar modo in questo ramo del Parlamento; e anche con l'alta consulenza che presteranno gli esperti nominati dal Governo, credo che si potrà fare bene e presto.

Accettiamo anche la scommessa – l'abbiamo voluto sancire per iscritto – dei 18 mesi. Abbiamo accettato la scommessa di accorciare i tempi attualmente previsti dall'articolo 138, per la seconda deliberazione delle leggi costituzionali dopo soltanto 60 giorni e non 90. Stiamo dando un segnale serio, un segnale condiviso, perché la stragrande maggioranza dei colleghi dell'Aula condividerà e voterà questo percorso. Ci auguriamo anche che chi non lo condividerà possa dare un contributo serio al dibattito anche durante i lavori nel Comitato ed in Aula.

Signor Presidente, mi consenta anche qualche notazione a margine del voto che esprimeremo con convinzione e con trasparenza all'unanimità. Occorre procedere – dicevo all'inizio del mio intervento – ad una rivoluzione liberale di tutto il sistema; occorre allora una scossa anche in merito al funzionamento dell'intera pubblica amministrazione. Noi le chiediamo un impegno, signor Presidente; lei lo aveva già assunto in quest'Aula. Dobbiamo dare una scossa alla velocità, alla speditezza, alla trasparenza delle risposte che la pubblica amministrazione deve dare ai cittadini. Le chiediamo questo sforzo, le chiediamo un impegno, anche tramite decretazione d'urgenza, per attivare procedure di semplificazione e di velocizzazione delle risposte, controlli amministrativi che intervengano dopo l'inizio dell'attività. Valorizziamo il silenzio assenso, facendo in modo che il cittadino, entro un certo lasso di tempo, possa sapere se la propria richiesta, la propria domanda allo Stato (perché la pubblica amministrazione rappresenta lo Stato) é stata accolta o no; valorizziamo le conferenze dei servizi; monitoriamo lo stato di attuazione di quelle liberalizzazioni che abbiamo fortemente voluto e votato in quest'Aula, che aprono al mercato, aprono alla concorrenza, determinano processi di crescita della nostra economia, inserendo modelli di competizione. Verifichiamo e valorizziamo quello che si è fatto anche nella precedente legislatura.

Signor Presidente, non bastano soltanto le leggi, lo sappiamo tutti: poi bisogna applicarle, attuarle, monitorarle, verificarne lo stato di attuazione, lo stato di efficienza e lo stato di valorizzazione, il risultato che ab-

biamo ottenuto da quelle leggi. Allora, questo le chiediamo in occasione di questo nostro intervento.

Parliamo un attimo, signor Presidente, del percorso delle riforme. Lei ha detto bene: la legge elettorale deve seguire il processo di riforma costituzionale. Valuteremo, voteremo la nuova forma di Governo, ci misureremo, spero in ampia maggioranza; sulla base del modello della forma di Governo, sulla base della forma del nuovo sistema parlamentare, troveremo assieme la migliore legge elettorale che si attaglia perfettamente a quella forma di Esecutivo. Dovremo farlo dopo.

Allora, ecco il motivo per cui dico di fare attenzione quando si parla di riforma della legge elettorale ancor prima dell'approvazione della riforma costituzionale. Vi è un ricorso pendente davanti alla Corte, lo sappiamo, ma in questa occasione vorrei sancire due principi, signor Presidente. Con il sistema bicamerale perfetto non esiste una legge elettorale perfetta, che sia in grado di garantire due maggioranze analoghe a Camera e Senato. Su questo credo che non possiamo dissentire; questo è un postulato assiomatico al quale non si sfugge. In passato abbiamo avuto il «Mattarellum», poi l'attuale sistema definito «Porcellum», che hanno dato maggioranze ed Esecutivi che a volte hanno potuto governare e a volte no.

Le faccio un esempio: nel caso in cui si fosse varato l'accordo sulla riforma elettorale quasi raggiunto in Commissione in Senato pochi mesi or sono, nella precedente legislatura, se si fosse varato quell'accordo, signor Presidente, ci saremmo trovati, vigendo questo sistema bicamerale, due maggioranze diverse: una alla Camera e una al Senato, un premietto dato al Partito Democratico al Senato come primo partito e un premietto dato al Movimento 5 Stelle alla Camera.

Ecco, per dire, signor Presidente del Consiglio, come dobbiamo stare molto attenti; lo dico anche ai colleghi della maggioranza che la sostiene, richiamando l'attenzione sulle puntualizzazioni relative alla modifica della legge elettorale ancor prima del cambiamento della forma di Governo. Noi non ne facciamo una questione pregiudiziale: ne facciamo una questione di attenzione. Ecco perché riteniamo che occorra aderire al richiamo della Corte costituzionale, che più volte ha detto che vi è una parte dell'attuale legge che è incostituzionale, quella che non prevede una soglia di accesso per ottenere il premio di maggioranza. Bene, questa è la nostra posizione, aperti al confronto.

Nel confronto che ieri c'è stato all'interno della maggioranza, infatti, abbiamo previsto che all'interno della nostra mozione si tracci un percorso di ampia condivisione di una modifica della legge elettorale, eventualmente dovesse intervenire prima della pronunzia della Corte costituzionale, o anche dopo. Vi è un vincolo di maggioranza e vi è un vincolo di coalizione – lo dico ai colleghi diversi dal mio Gruppo – e a questo vincolo io credo noi dobbiamo attenerci anche sul tema della riforma elettorale.

Ne va della serenità del suo Esecutivo – mi permetta, signor Presidente del Consiglio – e ne va della serenità del lavoro della nostra maggioranza, anche perché non mi rallegro di richiami e di ritorni al passato,

di ritorni al passato di una legge quale il «Mattarellum», che prevedeva la famosa figura del candidato paracadutato, cioè di colui che dal Nord veniva candidato in collegi del Sud, o al contrario. Questo per dirle che anche con quella legge non esisteva l'elezione: esisteva la nomina di parlamentari non radicati nel territorio candidati in collegi sicuri a seconda di quale coalizione si facesse parte. *(Applausi del senatore Calderoli).* Questa è la verità! Diciamoci la verità, come stanno le cose, per fare in modo che il dibattito sia sereno e scevro da infingimenti. *(Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Calderoli e Crosio).*

Ci attendiamo da lei, signor Presidente del Consiglio, anche uno scatto di orgoglio nel nostro interesse. Oggi il commissario europeo all'energia Oettinger ha detto che il nostro Paese è ingovernabile e lo ha paragonato alla Bulgaria e alla Romania. Noi siamo un Paese sano, abbiamo una grandissima democrazia ed abbiamo una sana Costituzione, che cercheremo di cambiare nella sua Parte II per migliorare il funzionamento del Paese. Allora, siamo fieri di questo, siamo fieri del nostro Paese e la preghiamo di rivendicare in sede europea la nostra dignità, la nostra autorevolezza e l'essere riusciti ad uscire dalla procedura di infrazione, avendo fatto bene i compiti a casa.

Buon lavoro, signor Presidente del Consiglio. *(Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Tremonti e Naccarato. Molte congratulazioni).*

ZANDA *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA *(PD)*. Signor Presidente, anch'io voglio ricordare, come ha fatto poco fa il presidente Schifani, che solo poche ore fa la Commissione europea ha proposto la chiusura della procedura di infrazione che dall'ottobre del 2009 grava sull'Italia per gli eccessivi *deficit* dei nostri conti pubblici. Il nostro debito è ancora elevatissimo, l'economia non cresce, ma la chiusura della procedura è la prima buona notizia dopo molti anni: merito degli italiani gravati dal fisco, dalla disoccupazione e dalle conseguenze di una crisi la cui durata sta provocando danni strutturali all'impianto complessivo della nostra società. Con la chiusura della procedura, l'Europa ci chiede di non interrompere il risanamento, ma di renderlo più strutturale, ponendo le premesse stabili perché il nostro Paese e l'Europa non debbano più vivere tempi così neri.

Questo dibattito si chiuderà con un voto che ancora non entra nel merito delle riforme istituzionali. La mozione che i senatori del Partito Democratico voteranno e che è stata sottoscritta dai Gruppi che sostengono il Governo Letta indica la meta, la strada da percorrere, la procedura da seguire. Di riforme parleremo subito dopo e possiamo essere certi che sarà un dibattito molto vivo sul futuro delle nostre istituzioni. L'opera di risanamento che oggi serve all'Italia è stata paragonata alla ricostruzione nazionale dell'ultimo dopoguerra e, come tutti i paragoni storici, anche questo è molto azzardato, perché le differenze sono numerose.

Ma tra fatti così diversi c'è un punto di relazione. Quando settant'anni fa, dopo il disastro della Seconda guerra mondiale, le forze politiche antifasciste si accinsero a rimettere in piedi l'Italia, compresero subito che il rilancio economico-sociale non avrebbe portato a nulla senza un assetto politico-istituzionale profondamente rinnovato. Capirono che l'opera di ricostruzione materiale e sociale non avrebbe dato buoni frutti se non fosse stata accompagnata da quel progetto politico che loro seppero inverare nel solido edificio della Costituzione, in una pubblica amministrazione rinnovata, in una classe dirigente all'altezza dei problemi. L'Italia aveva bisogno di dotarsi di un'architettura istituzionale e di un nuovo tessuto politico coerenti con la sfida della modernizzazione che andava faticosamente perseguendo.

Questa simultaneità, questo intreccio tra la crisi economica e quella istituzionale, è il punto in comune tra ora ed allora, è il punto che oggi dobbiamo tenere bene a mente: la stretta relazione tra la riforma del sistema istituzionale e il rinnovamento del sistema economico.

Oggi, con la mozione che tra poco approveremo, il Parlamento impegna il Governo e se stesso ad avviare a soluzione quella che Leopoldo Elia chiamava la «nostra infinita transizione costituzionale». Per certi versi, questa lunga transizione, che ha accompagnato vasta parte della nostra storia repubblicana, oggi può venire a maturazione proprio per la pressione della crisi. Quando si dice che dalle crisi può venire qualcosa di positivo, si allude a questa spinta, alla forza del riformismo e del cambiamento, senza la quale nessun grande ostacolo può essere superato. Basti pensare all'intuizione di Perassi che, con il suo ordine del giorno in Assemblea costituente, mirava a tutelare le esigenze di stabilità dell'azione di Governo e ad evitare le degenerazioni dal parlamentarismo.

Da allora ad oggi la razionalizzazione del sistema parlamentare e del suo rapporto democratico con il Governo è rimasta nell'agenda delle riforme; ma, accanto ad essa, altre esigenze di manutenzione della Carta costituzionale si sono nel frattempo affacciate, collegandosi tra loro a vari livelli. Così, la necessità di riconoscere margini più ampi di autonomia agli enti territoriali, a fronte di una loro maggiore responsabilizzazione nella stabilizzazione dei conti pubblici: a ciò mirava il percorso avviato nel 2001 e rimasto incompiuto.

A questo tema si collega la questione del superamento del bicameralismo paritario e la complessiva riduzione della rappresentanza parlamentare. Ed é da queste misure, oltre che dall'adeguamento della forma di Stato e di Governo e dei Regolamenti parlamentari, che passa la spinta volta a riavviare il percorso delle riforme.

La crisi di legittimazione del sistema della rappresentanza politica, così visibile nel forte astensionismo registrato nelle elezioni amministrative di domenica scorsa, che il presidente Letta ha ricordato poco fa, non è soltanto l'ultimo, pesante prezzo pagato per le riforme mancate, ma è anche il frutto avvelenato delle numerose anomalie italiane e dei mutamenti più recenti subiti dalla Costituzione materiale e morale del Paese.

Uno dei principali significati politici della eccezionale maggioranza che ha consentito la nascita del Governo del presidente Letta può essere proprio il superamento di alcune di queste anomalie. Oggi può aprirsi uno spazio politico del tutto nuovo per le riforme istituzionali e costituzionali; uno spazio che per il Partito Democratico deve ricomprendere, in primo luogo, la maggioranza di Governo, ma anche, a pari dignità, i Gruppi parlamentari di opposizione.

A maggior ragione, è importante individuare con chiarezza gli obiettivi e riconoscere i livelli di connessione di ciascun tema, in modo da tenere assieme i fili di un percorso di riforma sensato e coerente.

In questo quadro, la riforma della legge elettorale, a cui ancora poco fa anche il presidente Schifani ha fatto cenno, sarà un passaggio fondamentale, anche per la stessa tenuta dell'intero processo. È naturale – direi ovvio – sottolineare la stretta connessione tra la nuova legge elettorale e la forma che assumeranno Camera e Senato, ma è altrettanto necessario ricordare che per ogni intervento sull'attuale legge, che il Partito Democratico non ha mai voluto e della quale è persino dubbia la costituzionalità, le forze politiche non procederanno mai più con colpi di maggioranza. Ripetiamocelo sino alla noia: le regole del gioco si scrivono tutti insieme! *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Formigoni e Ruvolo).*

VOCE DAI BANCHI DEL GRUPPO PD. Bravo!

ZANDA *(PD).* Alle riforme della Costituzione e alle grandi decisioni di politica economica serve un consenso ampio, che superi i livelli istituzionali, servono un consenso e una partecipazione di popolo. Tutti i grandi processi riformatori nascono deboli e crescono male se non riescono ad avvicinare il Palazzo ai cittadini. Alle riforme serve una stabile maggioranza politica, serve uno spirito positivo del Parlamento, serve un'opposizione costruttiva, ma tutto ciò non basta. È necessario che la politica sia capace di far comprendere che le riforme sono necessarie e che le si vuole realizzare veramente. Dobbiamo saperci spiegare: quando i cittadini non capiscono o non sanno, vuol sempre dire che siamo noi a non essere riusciti a farci capire. *(Applausi dei senatori Finocchiaro, Sonego e Calderoli).*

Questo è il senso della mozione, che conferma la procedura dell'articolo 138 della Costituzione, comprese le maggioranze speciali e la doppia lettura, con la novità dell'introduzione di un Comitato ristretto comune tra le Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato, necessario per dare rappresentanza paritaria ai due rami del Parlamento e unitarietà al loro lavoro referente. Questo è soprattutto il senso della previsione rafforzata del *referendum* confermativo e della decisione di ricorrere a procedure totalmente innovative di consultazione pubblica, con un ampio coinvolgimento della società civile nel dibattito sulle riforme, a cui ci ha richiamato, con uno spirito che in questo punto ho molto apprezzato, la mozione presentata dal Movimento 5 Stelle.

Abbiamo bisogno di un cammino parlamentare molto aperto, inclusivo per chiunque voglia dare con serietà il proprio contributo. Più saremo inclusivi, più facilmente riusciremo a raggiungere con efficacia il traguardo ambizioso che ci siamo dati. Se gli italiani, infatti, dovessero riconoscere, alla fine di questo percorso, che le forze politiche non sono state all'altezza del compito che si sono date, non esiterebbero a dircelo nel *referendum*. È già accaduto, signor Presidente, e non deve più accadere. *(Applausi dai Gruppi PD e SCpI).*

PRESIDENTE. Avverto che, con la dichiarazione di voto del senatore Zanda, si conclude la diretta televisiva.

AMATI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

AMATI *(PD)*. Signor Presidente, la nostra Costituzione, approvata oltre sessant'anni fa dall'Assemblea costituente a larghissima maggioranza è ancora oggi forte nella coscienza dei cittadini, come ha dimostrato la conferma referendaria del giugno 2006, con la quale è stato sconfitto in modo forte e serio il presidenzialismo. Negli ultimi quindici anni si è indebolita non l'adesione della comunità italiana alla Carta fondamentale, ma la garanzia della sua rigidità. In altre parole, è diventato troppo facile cambiare le norme costituzionali, da quando è stato abbandonato il sistema elettorale che aveva retto la nostra vita politica durante quarantasette anni. Come è noto, il carattere rigido della Carta costituzionale rappresenta, insieme all'indipendenza degli organi di garanzia, il presidio più robusto della democrazia. Le Costituzioni democratiche, infatti, riconoscono ed enunciano i principi e i valori condivisi da tutta la comunità nazionale. Esse rappresentano l'elemento fondamentale di identità e di unità di una Nazione, che non può essere scalfito né dalla diversità delle culture e delle opinioni politiche, né dalle estemporanee tentazioni assolutistiche delle assemblee, anche di quelle elettive. In una democrazia nessuno, neppure il legislatore, può sentirsi o, peggio, essere *legibus solutus.*

Penso che sia evidente a chiunque che sia la storia della Costituzione italiana (che individua proprio nella flessibilità dello Statuto Albertino il presupposto giuridico dell'agevole ascesa del fascismo) sia l'esame delle soluzioni adottate da altri Paesi di democrazia matura consigliano di garantire la rigidità delle procedure di revisione costituzionale. Ciò vale per la Costituzione tedesca, quella della Norvegia e quella degli Stati Uniti.

Anche partendo da queste considerazioni e soffermandomi solo alla valutazione sul metodo, ho deciso di non votare a favore della mozione sull'avvio del percorso delle riforme. È un voto sulle modifiche costituzionali, quindi un voto di coscienza perché è su un principio non negoziabile. Rispetto alla centralità costituzionale del Parlamento, non mi convince in-

fatti la procedura di revisione scelta. L'approvazione di una mozione indirizzata al Governo, al quale si dà il compito di presentare alle Camere entro il mese di giugno 2013 un disegno di legge costituzionale per l'approvazione della riforma costituzionale, è una procedura straordinaria che supera evidentemente l'iniziativa parlamentare e il lavoro ordinario della Commissione affari costituzionali. Vi è quindi un superamento di quella procedura ordinaria e di garanzia contenuta nell'articolo 138.

Non mi è indifferente la contrarietà espressa in modo definito da tanti costituzionalisti e da importanti associazioni democratiche, tra le quali voglio ricordare i Comitati Dossetti per la Costituzione, Libertà e Giustizia, Se non ora quando e l'AMPI. Per questo, peraltro, il 2 giugno a Bologna è stato organizzato un incontro, a titolo «Non è Cosa Vostra», al quale ho aderito convintamente.

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Dopo la votazione delle mozioni, ai sensi dell'articolo 160 del Regolamento, saranno posti ai voti gli ordini del giorno, anch'essi per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Passiamo alla votazione della mozione n. 31 (testo 3).

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Calderoli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 31 (testo 3), presentata dal senatore Calderoli e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	289
Senatori votanti	287
Maggioranza	144
Favorevoli	224
Contrari	59
Astenuti	4

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Rizzotti e Giro).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 31 (testo 3), 44, 46, 47 e 48

Metto ai voti la mozione n. 44 (testo 2), presentata dal senatore Zeller e da altri senatori.

È approvata.

Passiamo alla votazione della mozione n. 46.

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, chiediamo la votazione per parti separate della mozione da noi presentata, nelle sue premesse e nei punti 1), 2) e 3). Preannuncio inoltre la richiesta di votazione mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102, comma 5, del Regolamento, se non ci sono osservazioni, si procederà alla votazione per parti separate.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Vorrei chiedere ai presentatori un chiarimento: la richiesta di votare per parti separate significa che i punti 1), 2) e 3) devono essere votati distintamente?

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, la invito ad illustrare la sua richiesta, in modo che i colleghi possano comprendere meglio quali sono i punti di cui chiedete la votazione per parti separate.

SANTANGELO *(M5S)*. Le parti da votare separatamente sono le premesse e i punti 1), 2) e 3). Complessivamente, quindi, sono quattro votazioni. Ribadisco la richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Presidente, chiedo se sia possibile non votare il punto 1) nel suo complesso, in quanto personalmente sono favorevole al primo periodo, dove si parla della indizione di un *referendum* popolare, ma non alle lettere successive.

FALANGA *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA *(PdL)*. Per la verità, vorrei capire che cosa significa mettere ai voti la premessa di una mozione. Non comprendo che cosa significa approvare una premessa se quella è prodromica di qualcosa che viene dopo. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Senatore Crimi, la prego di illustrare la vostra richiesta.

CRIMI *(M5S)*. Si tratta semplicemente di una suddivisione in quattro parti; sulle premesse potete anche non votare o non approvarle. Abbiamo fatto questa richiesta, è stata accolta e quindi chiediamo che venga posta ai voti anche la parte delle premesse, che – ripeto – può anche essere respinta. Nessuno ne ha richiesto il voto. Vorremmo semplicemente distinguere le tre parti, che desidero ricordare per fornire un chiarimento.

Il punto 1) riguarda l'indizione della consultazione popolare di indirizzo; nel punto 2) ci sono indicazioni in merito alle riforme che chiediamo; con il punto 3) si chiede di mantenere tutto nel solco dell'ordinamento costituzionale. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

RUVOLO *(PdL)*. Presidente, ma il parere del Governo?

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha già espresso parere contrario su tutta la mozione.

QUAGLIARIELLO, *ministro per le riforme costituzionali*. Comunque, il parere è contrario.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, delle premesse della mozione n. 46, presentata dal senatore Crimi e da altri senatori, ad eccezione del paragrafo che va da «sul piano del metodo» fino a «possibilità di *referendum* popolare confermativo», precluso dall'approvazione delle precedenti mozioni.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	290
Senatori votanti	288
Maggioranza	145
Favorevoli	51
Contrari	219
Astenuti	18

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 31 (testo 3), 44, 46, 47 e 48

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del punto 1) del dispositivo della mozione n. 46. Chiedo al ministro Quagliariello se il Governo conferma il parere contrario.

QUAGLIARIELLO, *ministro per le riforme costituzionali*. Sì, signor Presidente, confermo il parere contrario del Governo.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del punto 1) del dispositivo della mozione n. 46, presentata dal senatore Crimi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	289
Senatori votanti	288
Maggioranza	145
Favorevoli	52
Contrari	217
Astenuti	19

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 31 (testo 3), 44, 46, 47 e 48.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del punto 2) del dispositivo della mozione n. 46. Chiedo al ministro Quagliariello se il Governo conferma il parere contrario.

QUAGLIARIELLO, *ministro per le riforme costituzionali*. Sì, signor Presidente, confermo il parere contrario del Governo.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del punto 2) del dispositivo della mozione n. 46, presentata dal senatore Crimi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	293
Senatori votanti	291
Maggioranza	146
Favorevoli	59
Contrari	212
Astenuti	20

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 31 (testo 3), 44, 46, 47 e 48.

PRESIDENTE. Il punto 3) del dispositivo della mozione n. 46 è precluso dall'approvazione delle precedenti mozioni, e pertanto non verrà posto in votazione.

MASTRANGELI *(Misto)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTRANGELI *(Misto)*. Signor Presidente, desidero segnalare, affinché sia messo a verbale, che nel corso dell'ultima votazione la mia tessera non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto. Ha comunque la facoltà di farsi sostituire la scheda.

Passiamo agli emendamenti presentati alla mozione n. 47. Ricordo che il Governo ha espresso parere contrario su tutti e tre gli emendamenti.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, essendo due gli emendamenti da me presentati, tre pareri contrari mi sembrano un po' eccessivi come manifestazione di contrarietà.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, non può avere la presunzione di presentare solo lei gli emendamenti: ce n'è un terzo che forse lei non conosce.

Le assicuro che gli emendamenti sono tre e sono in distribuzione.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, non ho però ricevuto il terzo emendamento a conclusione della discussione.

PRESIDENTE. Prego gli Uffici di far pervenire al senatore Calderoli l'emendamento 47.3.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, nel frattempo, così riempiamo utilmente questo spazio, vorrei fare alcune considerazioni. Noi abbiamo poc'anzi votato la mozione n. 31 (testo 3), da me presentata, che ha avuto un esito favorevole. Lei, all'inizio delle votazioni, ha detto che le mozioni saranno votate nell'ordine di presentazione e per le parti non precluse o assorbite da precedenti votazioni. Se noi abbiamo approvato una mozione in cui si parla espressamente di Convenzione, mi sembra strano che mi venga chiesto di ritirare un emendamento che prevede il cambiamento del termine: «Comitato» con il termine: «Convenzione». Visto però che c'è stata una richiesta così cortese da parte del presidente Letta e, proprio per non partire con una contrapposizione su una materia che deve essere di tutti, sono disponibile a ritirare gli emendamenti 47.1 e 47.2 da me presentati, facendo però un rilievo per quanto riguarda la parte della mozione n. 47 in cui si impegna il Governo a presentare alle Camere, entro il mese di giugno 2013, un disegno di legge costituzionale.

Francamente Presidente, credo sia necessaria una riflessione da parte del Parlamento – che però non è preclusiva rispetto al nostro atteggiamento – circa il fatto di volersi privare della possibilità di un'iniziativa legislativa, nel senso citato dal Presidente del Consiglio nel suo intervento, che ha richiamato la centralità del Parlamento nell'istituzione di questo Comitato. Non riesco francamente a capire perché non potrebbe essere un'iniziativa parlamentare e, visto che si è fissato il termine temporale del giugno 2013, forse si perde addirittura del tempo rispetto ad un'iniziativa che potrebbe partire da subito in seno alla Commissione affari costituzionali.

Per quieto vivere, ritiro comunque gli emendamenti 47.1 e 47.2.

Ricordo poi che la mozione è uno strumento per far assumere delle deliberazioni al Senato; scrivere: «impegna il Governo» mi ricorda piuttosto un ordine del giorno. Questa strana maggioranza quando scrive le cose, dovrebbe scriverle un po' meglio e non in maniera frettolosa. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S).*

PRESIDENTE. Ringraziamo il senatore Calderoli per la lezione di diritto parlamentare.

BARANI *(GAL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI *(GAL)*. Signor Presidente, visto che nella mozione n. 47 si fa riferimento all'esame di progetti di legge di revisione costituzionale dei

Titoli I, II, III e V e si salta il Titolo IV, mentre ce ne sono di progetti di legge che riguardano questo Titolo, io non ho voluto forzare inserendo con il mio emendamento 47.3 un riferimento anche al Titolo IV, ma ho previsto che nel Comitato bicamerale vi fossero, quali componenti di diritto anche i Presidenti delle Commissioni giustizia di Camera e Senato, proprio per portare il loro contributo, che è sempre necessario quando si fa una revisione così importante, al fine di garantire un riequilibrio dei poteri. Mi rendo conto che ci vuole del coraggio per far questo. Ovviamente certi poteri, che io credo forti, ci impediscono di mettere mano al Titolo IV e il modo per bypassare questa forzatura che ci fanno è quella di prevedere in tale Comitato anche la presenza dei due Presidenti delle Commissioni giustizia di Camera e Senato come componenti di diritto. Questo è quanto chiedevo con l'emendamento 47.3. Pertanto, signor Presidente a seguito della mia illustrazione, chiedo che il parere del Governo sia modificato.

Concludo il mio intervento con una battuta; visto che mi sento un pisano anch'io, non mi faccia dar ragione ai livornesi!

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sulla richiesta avanzata dal senatore Barani.

QUAGLIARIELLO, *ministro per le riforme costituzionali*. Signor Presidente, il Governo non può cambiare il suo parere per un semplice fatto: in questo caso il Comitato diventerebbe una Bicamerale, laddove la logica che ci ha guidato è quella di accostare le Commissioni affari costituzionali. Quindi, pur valutando la proposta del senatore Barani animata da uno spirito collaborativo e assicurando di tenerne conto, evidentemente essa snaturerebbe l'accordo assunto anche con i Gruppi della maggioranza.

Il parere rimane, quindi, contrario.

BARANI *(GAL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI *(GAL)*. Signor Presidente, accetto l'impegno e ritiro l'emendamento 47.3. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PALMA *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(PdL)*. Signor Presidente, avevo chiesto di intervenire prima, ma poi ho cambiato idea in ragione dell'intervento svolto dal senatore Barani.

Ora, però, vorrei sapere se ci accingiamo a votare la mozione Zanda ed altri o la mozione Zanda, Schifani ed altri. Lo chiedo, signor Presidente, solo per potermi regolare. *(Commenti dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Per essere chiari, stiamo per votare la mozione presentata dai senatori Zanda, Schifani, Susta, Ferrara Mario, Zeller, Finocchiaro, Bruno, Martini, Esposito Giuseppe. *(Applausi dai Gruppi PD, SCpI e M5S).*

Va bene? Sono tutti o manca qualcuno?

PALMA *(PdL)*. Mi scusi, signor Presidente, voglio dire una cosa con molta tranquillità e calma. Io le ho chiesto una precisazione, e la ringrazio per aver esposto i nomi di tutti i firmatari della mozione. Mi permetto di ricordare che probabilmente vi sarebbe bisogno da quel banco di non attivare inutili polemiche a fronte di una richiesta legittima che io le ho fatto... *(Commenti dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Senatore Palma, guardi che la risposta è altrettanto legittima.

PALMA *(PdL)*. Presidente, mi scusi, mi faccia finire di parlare e poi interverrà lei. Dicevo che a fronte di una richiesta legittima che io le ho fatto, quella cioè di conoscere se oltre al senatore Zanda vi era anche come firmatario il senatore Schifani, lei mi ha illustrato – e la ringrazio per questo – tutti gli altri firmatari. Le sarei grato, però, signor Presidente, personalmente ma anche come senatore, e credo a nome dell'Assemblea, se lei potesse evitare le polemiche, specialmente dopo gli incidenti in cui lei è incorso con il senatore Compagna negli ultimi giorni. *(Applausi ironici dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Senatore Palma, alludere ad altre cose che sono estranee a questo dibattito non mi pare una lezione di stile.

PALMA *(PdL)*. Neanche lei mi deve dare lezioni di stile! *(Vivaci commenti dai Gruppi PD, M5S e SCpI).*

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, in merito alla mozione n. 47 – lo chiarisco onde evitare qualsiasi tipo di equivoco e di dubbio – chiediamo la votazione per parti separate, e più precisamente della parte dispositiva fino alla lettera *a)* inclusa e poi, congiuntamente, delle lettere *b)*, *c)* e *d).*

Chiedo inoltre la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

GHEDINI Rita *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHEDINI Rita *(PD)*. Signor Presidente, chiediamo che la mozione n. 47 venga votata nella sua integrità. Non siamo disponibili a procedere alla votazione per parti separate. *(Applausi dai Gruppi Pd e PdL).*

PRESIDENTE. L'Assemblea si deve pronunciare sulla possibilità di votare la mozione per parti separate o nella versione integrale.

PALMA *(PdL)*. Ma la richiesta di votazione per parti separate non è stata accolta. *(Brusio).*

PRESIDENTE. Scusate, basta votare per alzata di mano per decidere se votare per parti separate o no. Dobbiamo leggere il Regolamento?

SCHIFANI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI *(PdL)*. Signor Presidente, anche io, a nome del mio Gruppo, dichiaro la nostra contrarietà a procedere alla votazione per parti separate.

Mi permetto pertanto di sottolineare come, in considerazione delle dichiarazioni dell'esponente del Partito Democratico e del sottoscritto, si prefiguri un'ampia maggioranza contraria a questa richiesta. *(Commenti del Gruppo M5S). (Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. La ringrazio per la precisazione, però si vota per alzata di mano.

FORMIGONI *(PdL)*. Ma no!

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, se possibile, vorremmo poter votare sempre mediante scrutinio simultaneo.

PRESIDENTE. Lo si deve chiedere ogni volta, perché poi si deve verificare se c'è l'appoggio.

SANTANGELO *(M5S)*. Ma così impieghiamo più tempo. Quindi, chiediamo, se è possibile ...

PRESIDENTE. Non si preoccupi ...

SANTANGELO *(M5S)*. No, no, in Italia c'è bisogno di essere celeri, signor Presidente. Comunque, chiediamo la votazione a scrutinio simultaneo.

PRESIDENTE. Può chiedere il voto a scrutinio simultaneo solo sulla mozione, non sulla richiesta di votare il testo per parti separate o integralmente. Questo è quanto è previsto dal Regolamento.

ORELLANA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Scusate, non c'è possibilità di dibattito sull'argomento; se vogliamo dire qualcosa lo facciamo, ma è così.

Comunque, ne ha facoltà.

ORELLANA *(M5S)*. Signor Presidente, vorremmo insistere sulla richiesta di votare la mozione per parti separate proprio nello spirito di poter raggiungere una maggior condivisione, non per dividere. Era questa la nostra motivazione. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Le ragioni per le quali sulle singole parti della mozione vi è un orientamento di voto favorevole o contrario sono state illustrate in fase di dichiarazione di voto, quindi questo elemento è stato certamente chiarito. Però, dal punto di vista procedurale, oggetto della votazione è ora la richiesta di votare per parti separate.

Metto pertanto ai voti la proposta di votare la mozione n. 47 per parti separate, avanzata dal senatore Santangelo.

Non è approvata.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 47, presentata dal senatore Zanda e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	291
Senatori votanti	289
Maggioranza	145
Favorevoli	224
Contrari	61
Astenuti	4

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi PD, PdL, SCpI e LN-Aut).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 31 (testo 3), 44, 46, 47 e 48

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, intervengo per un richiamo alla *par condicio.*

Visto che la richiesta del senatore Nitto Palma è stata accolta e lei ha dato lettura di tutti i cofirmatari della mozione n. 47, le sarei grato se elencasse anche i cofirmatari della mozione n. 31 (testo 3) da me presentata, perché restino nella storia. *(Applausi dai Gruppi M5S e SCpI).*

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, i cofirmatari della sua mozione appartengono tutti allo stesso Gruppo e, quindi, dovrei fare un elenco degli appartenenti al suo Gruppo. Prima la situazione era diversa.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. C'è anche un esterno, un «galletto» del GAL: il senatore Tremonti. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Confermiamo che tra i cofirmatari della sua mozione vi è anche il senatore Tremonti.

Passiamo quindi alla votazione della mozione n. 48 (testo 2), su cui chiedo al rappresentante del Governo di dare conferma del parere precedentemente espresso.

QUAGLIARIELLO, *ministro per le riforme costituzionali*. Confermo il parere contrario.

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito dell'approvazione delle precedenti mozioni nelle premesse della mozione n. 48 (testo 2) sono precluse, al sesto capoverso, le seguenti parole: «e nel rispetto dell'impianto normativo previsto dall'articolo 138 della Costituzione».

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, chiedo la votazione a scrutinio simultaneo; chiediamo altresì la votazione per parti separate della mozione. *(Commenti dai Gruppi PD e PdL).*

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, è una facoltà quella di chiedere il voto per parti separate.

SANTANGELO *(M5S)*. La prima parte comprende le premesse, fino al punto 2) compreso; la seconda parte comprende i punti 3) e 4), congiuntamente a tutti gli altri.

GHEDINI Rita *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHEDINI Rita *(PD)*. Signor Presidente, non abbiamo sentito e chiedo che venga ripetuta la suddivisione delle parti della mozione.

PRESIDENTE. Senatore Sant'Angelo, può ripetere?

SANTANGELO *(M5S)*. La prima parte comprende le premesse fino al punto 2) compreso; la seconda parte comprende i punti 3) e 4), congiuntamente a tutti gli altri punti.

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, lei però fa riferimento al testo originario della mozione, non al nuovo testo.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, in considerazione della modifica effettuata ritiriamo la richiesta di votazione per parti separate. *(Commenti dai Gruppi PD e PdL).*

PRESIDENTE. La mozione n. 48 (testo 2) viene quindi votata integralmente.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 48 (testo 2), presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	287
Senatori votanti	286
Maggioranza	144
Favorevoli	7
Contrari	277
Astenuti	2

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 31 (testo 3), 44, 46, 47 e 48

PRESIDENTE. Il senatore Nencini ha ritirato l'ordine del giorno G.1.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno G.2, sul quale il Governo ha precedentemente espresso parere contrario. Signor Ministro, conferma il parere?

QUAGLIARIELLO, *ministro per le riforme costituzionali*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno G2. Ricordo che sono precluse, al terzo capoverso, le parole: «nelle sedi parlamentari proprie».

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G.2, presentato dal senatore Crimi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	286
Senatori votanti	285
Maggioranza	143
Favorevoli	52
Contrari	232
Astenuti	1

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 31 (testo 3), 44, 46, 47 e 48

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno G.3, presentato dal senatore Barani e da altri senatori. Il Governo conferma il parere precedentemente espresso?

QUAGLIARIELLO, *ministro per le riforme costituzionali*. Sì, signor Presidente, il parere è contrario.

BARANI *(GAL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI *(GAL)*. Signor Presidente, intervengo brevemente perché quest'ordine del giorno voleva invitare il Governo a prendere in considerazione una nuova modifica del Titolo V della Costituzione. Lo stesso presidente Letta, infatti, nel suo intervento aveva esplicitamente detto che le regole vanno scritte tutti assieme. Nel 2001 quella regola è stata scritta con soli quattro voti di maggioranza, e quindi sarebbe opportuno che la si rivedesse.

Un'ultima considerazione a voce alta. Signor Presidente, vorrei qui elogiare sia Barbara Stella che Luigi Cattel che ieri sono stati insigniti, come scienziati e ricercatori italiani silenti, del premio «European Inventor Award», il più importante riconoscimento europeo in materia scientifica, a riprova che anche i ricercatori nostrani sono dei buoni ricercatori.

PRESIDENTE. Senatore Barani, mi scusi ma insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

BARANI *(GAL)*. No, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Colleghi, abbiamo così concluso l'esame delle mozioni.

Sui finanziamenti alla Fondazione veDrò

NUGNES *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES *(M5S)*. Signor Presidente, ringrazio i colleghi dell'attenzione e ringrazio il Governo per le belle parole della relazione di apertura, nonché il ministro Orlando per le belle parole che ha pronunciato alla Camera incontrando i membri della Commissione ambiente. Ma a noi le parole non bastano: noi seguiamo i fatti, perché i fatti non mentono.

Come accade in tutte le democrazie avanzate, è utile mettere sotto la lente d'ingrandimento chi finanzia... *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Per favore, un po' di silenzio. Prego, senatrice, mi scuso a nome dell'Assemblea. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

NUGNES *(M5S)*. Grazie, Presidente.

Dicevo che, come accade in tutte le democrazie avanzate, è utile mettere sotto la lente d'ingrandimento chi finanzia fondazioni e politici. Questo è importante per monitorare meglio azioni di governo che si fanno in campo ambientale, energetico, nel settore dei giochi d'azzardo, dell'informazione, dei trasporti, dei lavori pubblici.

Una legittima e particolare attenzione va posta in tal senso alla Fondazione veDrò, l'associazione di Enrico Letta fondata nel 2005, definita una *think-net*, un pensatoio. Tra gli *sponsor* della Fondazione, colleghi, vera unione del Governo PD-PdL, abbiamo i colossi del gioco d'azzardo SISAL e Lottomatica; per energia e ambiente abbiamo ENEL, ENI, Edison; per i trasporti Autostrade per l'Italia; per il settore alimentare Nestlè.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 17,50)

(*Segue* NUGNES). Ben sette personalità trasversali del Governo fanno parte della Fondazione veDrò: il presidente del Consiglio Enrico Letta, il vice presidente nonché ministro dell'interno Alfano, il ministro

dell'ambiente Andrea Orlando, quello delle infrastrutture Lupi, il ministro dell'agricoltura De Girolamo, delle pari opportunità Idem, della salute Beatrice Lorenzin, ex ministri come Corrado Passera e diversi importanti politici... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Deve completare l'intervento.

NUGNES *(M5S)*. ...di PD-PdL-Lega, Scelta Civica, come Polverini, Bernini, Boccia, Carfagna, Dambruoso, l'europarlamentare ex ministro De Castro, Della Vedova, il leghista Giorgetti, Madia, Melandri, l'ex ministro Patroni Griffi, Ravetto, la presidente del Friuli Serracchiani; e ancora il sindaco di Firenze Matteo Renzi, quello di Verona Tosi, quello di Napoli De Magistris, quello di Bari Emiliano, con l'illustre partecipazione del figlio del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano; tanti giornalisti illustri come Curzio Maltese, Filippo Facci, David Parenzo e Giuseppe Cruciani, tutti impegnati in un legittimo disegno politico comune che ci inquieta.

La legittima ma per noi non condivisibile proposta di veDrò in merito all'energia privilegia indubbiamente gas e idrocarburi rispetto alle rinnovabili e al risparmio energetico, in piena sintonia con le passate politiche... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Senatrice Nugnes, il tempo per gli interventi di fine seduta è limitato, ci saranno ulteriori occasioni. *(Commenti della senatrice Nugnes. Applausi dal Gruppo M5S).*

Sulla scomparsa di Franca Rame

FERRARA Elena *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Elena *(PD)*. Signor Presidente, abbiamo già ricordato questa mattina Franca Rame. Quella di Franca Rame è stata una vita trascorsa tra impegno civile e politico e passione per il teatro. È impossibile ripercorrere tutte le tappe della sua vita: donna di cultura e carisma, che ha saputo conciliare arte e impegno civile. Oltre che attrice e autrice, è stata anche senatrice della XV legislatura, come il presidente Grasso questa mattina ci ha ricordato.

Di lei voglio ricordare il grande coraggio che la spinse a rendere pubblico il suo dramma personale, lo stupro subìto nel 1973 da parte di estremisti di destra, che volle condividere con tanti uomini e donne in un suo monologo teatrale. Una donna che quindi ha pagato un caro prezzo e che ha espresso il suo coraggio in tante battaglie svolte per i diritti; una donna

che ha vissuto l'incubo del rapimento e la brutalità della violenza negli anni più bui del nostro passato recente.

Ma Franca è stata questo e molto altro. Con lei se ne va una delle donne simbolo del mondo della cultura, della politica e del femminismo italiano. Franca Rame ci lascia un'eredità importante; un costante contributo di idee, valori, emozioni, che abbiamo il dovere di consegnare alle nuove generazioni. La sua vita, sempre in prima linea, può confortare e motivare tutte le vittime di pregiudizi oppressioni e violenze.

Cordoglio e vicinanza a suo figlio Jacopo e a suo marito, il premio Nobel Dario Fo, sempre assieme nella vita, nell'impegno sociale e nel lavoro. Di Franca Rame ricordo l'entusiasmo e la sensibile vicinanza quando Dario Fo è stato recentemente insignito della cittadinanza onoraria ad Oleggio, un riconoscimento che, in qualità di sindaco della città novarese in cui il maestro visse per un breve periodo della sua infanzia, mi fu naturale attribuirgli come riferimento alla sua importante carriera, ma anche per sensibilizzare il territorio sull'importanza della cultura e del teatro in particolare.

Penso che l'amore per il teatro, cui Franca Rame ha dedicato la sua vita, debba essere per noi tutti motivo di riflessione. La grande scuola italiana dello spettacolo e dell'arte in senso lato, infatti, rischia di essere soffocata dalla crisi del settore; un patrimonio di saperi e di tradizioni riconosciuto a livello internazionale che va sostenuto dalla politica e dalle istituzioni. Un impegno che Franca, nata in una famiglia che affondava le sue radici nella tradizione teatrale, ha coltivato con coraggio, intelligenza e grande personalità. Lo dobbiamo anche a lei. Grazie, Franca. *(Applausi dai Gruppi PD e M5S).*

PRESIDENTE. Come ricorderà la senatrice Ferrara, questa mattina l'Aula ha osservato un minuto di silenzio in ricordo della senatrice scomparsa.

Sulla recente riunione del Consiglio affari esteri dell'Unione europea

MUSSINI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSINI *(M5S)*. Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione delle senatrici e dei senatori che sono ancora rimasti (pochi) sugli ultimi avvenimenti e sulle decisioni che sono state prese (e che sono gravi) lunedì, in seguito alla riunione dei Ministri degli affari esteri dell'Unione europea, dove è stato prodotto un primo documento, un'articolata dichiarazione di principio in cui vengono messi in rilievo aspetti come – ne cito solo alcuni – la difesa dei diritti umani violati in Siria, ma anche la tutela delle minoranze religiose ed etniche contro ogni forma di integralismo, ed altri.

Un secondo documento però, del tutto contrastante con queste dichiarazioni di principio, è quello che contiene il rinnovo delle misure restrittive, le quali paradossalmente restano tali solo nella misura della loro natura economica, mentre quelle relative alle forniture di armi sono state revocate di fatto, con un effetto *in pectore* immediato, e posticipato a decorrere dal 1º agosto, in subordine ad una serie di verifiche. In buona sostanza, questo embargo viene allentato con la formula peggiore che si potesse trovare. Infatti l'unanimità è stata trovata sulla formula che affida di fatto ad ogni Stato membro il diritto di decidere in autonomia sulla vendita delle armi e degli equipaggiamenti vari, indicando poche e generiche misure di controllo sulla legittimità dell'utilizzatore finale. La tempistica di questi eventi ci inquieta e il modo in cui si incastra lascia spazio ad una triste constatazione: il 31 maggio scade l'embargo dell'Unione europea alla Siria, mentre per la metà di giugno viene fissata la data per la Conferenza di pace a Ginevra.

L'Unione europea intanto dichiara il via libera agli Stati membri, in ordine sparso a partire dal 1º agosto, per fornire armi alla coalizione. Ora, se l'embargo ha come primo scopo quello di esercitare una pressione, al fine di indurre chi è oggetto di questo embargo ad assumere dei comportamenti migliori, non si vede come questo ruolino di marcia potrebbe indurre alla riflessione anche una sola delle parti in causa. Così assistiamo al delinearsi di un ennesimo scacchiere in cui giocano obiettivi strategici, politici e militari dei soliti attori, che, riuniti negli ambienti diplomatici, sono ben lontani dalla carne viva che paga il prezzo di tutto ciò.

Si indebolisce, quindi, una Conferenza di pace e addirittura le si mette una data di scadenza, laddove, come ha detto il ministro Bonino, è chiarissimo che il tempo per il negoziato è la sua garanzia di successo.

Vogliamo esprimere la nostra desolazione nel vedere come ancora una volta le logiche della contrapposizione strategica di grandi e medie potenze in Medio Oriente prevalgano e come l'Europa perda un'importante occasione... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. La prego di consegnare il testo del suo intervento alla Presidenza, perché abbiamo già concesso un tempo maggiore di quello riservato per prassi agli interventi di fine seduta.

Sulle modalità della discussione sull'avvio del percorso delle riforme costituzionali

CALIENDO *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO *(PdL)*. Signor Presidente, devo notare che abbiamo introdotto in questa legislatura la prassi di dare l'indicazione del motivo del-

l'intervento. Avendo dato come indicazione del motivo del mio intervento la critica alla modalità della discussione di oggi, credo che fosse opportuno che intervenissi immediatamente, altrimenti si configura un sindacato su quello che il senatore intende dire.

Prescindendo da questo, ho votato con convinzione la mozione di maggioranza, ma credo, signor Presidente, che sia stato un errore quello della Conferenza dei Capigruppo e della Presidenza di aver riservato a questa discussione lo stesso tempo che si riserva a qualsiasi mozione: si trattava della riforma costituzionale. Mi auguro che alle prossime riunioni in cui dovremo discutere delle riforme costituzionali si riservi un tempo maggiore.

Signor Presidente, vorrei inoltre sollecitare che nella prossima riunione della Conferenza dei Capigruppo si ponga all'ordine del giorno la richiesta di una o più sedute perché si dibatta, prima dell'inizio dei lavori delle Commissioni e del Comitato, per dare un indirizzo sulla riforma costituzionale, affinché ciascun parlamentare abbia la possibilità di esprimere la sua opinione o dare le sue indicazioni senza la disciplina di Gruppo, che opererà una volta che ci sarà, invece, il Comitato. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Aiello).*

PRESIDENTE. Senatore Caliendo, le sue comprensibili motivazioni saranno rappresentate alla prossima Conferenza dei Capigruppo. La giornata odierna ha visto un calendario condizionato dall'intreccio tra i lavori del Senato e quelli della Camera, con la necessità del Governo di seguirli in maniera adeguata, di rendere dichiarazioni e di fare repliche. Pertanto, probabilmente, voler concentrare tutto in un'unica giornata ha compresso i tempi della discussione, che comunque, nel merito, sarà certamente ampia ed esaustiva e consentirà a tutti i parlamentari di partecipare, con le facoltà che devono essere riconosciute e garantite a tutti.

Sull'attribuzione dell'European Inventor Award a due ricercatori italiani

BARANI *(GAL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI *(GAL)*. Signor Presidente, telegraficamente, durante l'intervento che ho fatto sulle mozioni relative al percorso delle riforme istituzionali, ho fatto cenno a due ricercatori, che credo meritino qualche parola in più: Barbara Stella e Luigi Cattel della facoltà di Chimica e tecnologia farmaceutiche dell'Università degli studi di Torino. Si tratta di ricercatori nostrani – il «Corriere della Sera» scrive «la vittoria del tricolore» – che, sottopagati, hanno dato lustro al Paese, avendo ricevuto ad Amsterdam lo *European Inventor Award*, il più importante riconoscimento europeo dato a scienziati e ricercatori. È la rivincita di questi ricercatori, che si alzano

la mattina presto e vanno a letto al tramonto, sottopagati, che devono ogni giorno confrontarsi anche con quei ricercatori italiani, più pagati, che hanno scelto di andare all'estero e che tutti rivogliono in Italia.

Con questo intendo dire che è importante che i fondi per la ricerca siano maggiori, ma è anche importante ricordarsi che con pochi fondi si possono fare grandi cose, come hanno fatto questi due ricercatori, cui va ovviamente il plauso del Gruppo che rappresento.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Barani.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 30 maggio 2013

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 30 maggio, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali su iniziative in favore dello sviluppo dell'imprenditorialità agricola giovanile e sulla riforma della Politica Agricola Comune.

La seduta è tolta *(ore 18,04)*.

Allegato A

MOZIONI

Mozioni relative all'avvio del percorso delle riforme costituzionali

(1-00031) (testo 3) (28 maggio 2013)
Approvata

CALDEROLI, BITONCI, VOLPI, DIVINA, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, STEFANI, TREMONTI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, CENTINAIO, CANDIANI, MUNERATO, STUCCHI. – Il Senato delibera di dare attuazione alle dichiarazioni programmatiche rese, in relazione alle riforme costituzionali, al Parlamento dal Presidente del Consiglio dei ministri, e sulle quali ha ottenuto la fiducia e in particolare:

a) "Al fine di sottrarre la discussione sulla riforma della Carta fondamentale alle fisiologiche contrapposizioni del dibattito contingente, sarebbe bene che il Parlamento adottasse le sue decisioni sulla base delle proposte formulate da una Convenzione, aperta alla partecipazione anche di autorevoli esperti non parlamentari e che parta dai risultati della attività parlamentare della scorsa legislatura e dalle conclusioni del Comitato di saggi istituito dal Presidente della Repubblica. La Convenzione deve poter avviare subito i propri lavori sulla base degli atti di indirizzo del Parlamento, in attesa che le procedure per un provvedimento costituzionale possano compiersi. Dal momento che questa volta l'unico sbocco possibile per questo tema è il successo nell'approvazione delle riforme che il Paese aspetta da troppo tempo, fra 18 mesi verificherò se il progetto sarà avviato verso un porto sicuro. Se avrò una ragionevole certezza che il processo di revisione della Costituzione potrà avere successo, allora il nostro lavoro potrà continuare. In caso contrario, se veti e incertezze dovessero minacciare di impantanare tutto per l'ennesima volta, non avrei esitazioni a trarne immediatamente le conseguenze";

b) "Dobbiamo superare il bicameralismo paritario, per snellire il processo decisionale ed evitare ingorghi istituzionali come quello che abbiamo appena sperimentato, affidando ad una sola Camera il compito di conferire o revocare la fiducia al Governo. Nessuna legge elettorale è infatti in grado di garantire il formarsi di una maggioranza identica in due diversi rami del Parlamento. Dobbiamo quindi istituire una seconda Camera - il Senato delle Regioni e delle Autonomie - con competenze differenziate e con l'obiettivo di realizzare compiutamente l'integrazione dello Stato centrale con le autonomie, anche sulla base di una più chiara ripartizione delle competenze tra i livelli di governo con il perfezionamento della riforma del Titolo V";

c) "Bisogna altresì chiudere rapidamente la partita del Federalismo fiscale, rivedendo il rapporto fiscale tra centro e periferia salvaguardando la centralità dei territori e delle Regioni. Si può anche esplorare il suggerimento del Comitato di saggi istituito dal Presidente della Repubblica per la eventuale riorganizzazione delle Regioni e dei rapporti tra loro".

(1-00044) (28 maggio 2013)
V. testo 2

ZELLER, LANIECE, BERGER, FRAVEZZI, LONGO Fausto Guilherme, NENCINI, PALERMO, PANIZZA. – Il Senato,

premesso che:

è ormai evidente la necessità di una riforma della seconda parte della Costituzione che, nel corso dell'ultimo ventennio e fino a poco prima della conclusione della XVI Legislatura, si è concretizzata nella presentazione e nell'esame di numerosi progetti di legge, nell'una e nell'altra Camera, il cui fallimento è stato determinato dalla mancanza di un ampio consenso politico;

il dibattito da tempo in atto all'interno del Paese richiede che, seppur nel rispetto e nella consapevolezza della validità dell'impianto complessivo dell'ordinamento vigente, si riorganizzi in maniera efficace, e non più procrastinabile, l'assetto dei poteri e il funzionamento delle istituzioni con spirito di leale collaborazione e sulla base di un confronto parlamentare di sistema sui temi delle riforme istituzionali che conduca alla necessaria approvazione di un testo ampiamente condiviso da maggioranza e opposizioni;

lo stesso Presidente della Repubblica, nel suo messaggio al Parlamento in seduta comune, formulato in occasione del suo giuramento, ha richiamato la necessità di un'impellente riforma delle istituzioni rappresentative e dei rapporti intercorrenti tra le stesse, subordinando al rinnovamento degli organi e dei poteri dello Stato la sopravvivenza e il progresso della democrazia e della società italiana;

al fine di venire incontro alle mutate esigenze all'interno del Paese, si rendono necessari interventi volti, in particolar modo, alla riduzione del numero dei parlamentari, al superamento del bicameralismo paritario e simmetrico con la trasformazione del Senato della Repubblica in camera di rappresentanza delle autonomie territoriali, alla revisione della forma di Governo in relazione al mutato contesto politico-istituzionale, alla modifica della legge elettorale coerentemente con il modello istituzionale prescelto;

l'ampia portata del processo di riforma istituzionale cui si vuole dare avvio necessita della partecipazione e del coinvolgimento di tutte le forme ed espressioni di pluralismo presenti all'interno del Paese, valorizzando e rafforzando in modo sinergico le componenti della democrazia rappresentativa e della partecipazione popolare, comprese le minoranze linguistiche, nei confronti delle quali l'articolo 6 della Costituzione riconosce un obbligo imprescindibile di tutela;

per attuare le suddette riforme è opportuno istituire un Comitato, composto da 20 senatori e 20 deputati, nominati dai rispettivi Presidenti delle Camere su designazione di ciascun gruppo parlamentare, anche tra membri non componenti delle Commissioni Affari Costituzionali, in modo da rispecchiare complessivamente la proporzione tra i Gruppi, tenendo conto della loro rappresentanza parlamentare e del numero di voti conseguiti alle elezioni politiche, al quale conferire poteri referenti per l'esame dei progetti di legge di revisione istituzionale,

delibera che, nella designazione dei 20 senatori membri del suddetto Comitato, venga garantita la presenza di almeno un senatore eletto in una lista rappresentativa di minoranze linguistiche riconosciute, anche tra membri non componenti della 1a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione).

(1-00044) (testo 2) (29 maggio 2013)
Approvata

ZELLER, LANIECE, BERGER, FRAVEZZI, LONGO Fausto Guilherme, NENCINI, PALERMO, PANIZZA. – Il Senato,

premesso che:

è ormai evidente la necessità di una riforma della seconda parte della Costituzione che, nel corso dell'ultimo ventennio e fino a poco prima della conclusione della XVI Legislatura, si è concretizzata nella presentazione e nell'esame di numerosi progetti di legge, nell'una e nell'altra Camera, il cui fallimento è stato determinato dalla mancanza di un ampio consenso politico;

il dibattito da tempo in atto all'interno del Paese richiede che, seppur nel rispetto e nella consapevolezza della validità dell'impianto complessivo dell'ordinamento vigente, si riorganizzi in maniera efficace, e non più procrastinabile, l'assetto dei poteri e il funzionamento delle istituzioni con spirito di leale collaborazione e sulla base di un confronto parlamentare di sistema sui temi delle riforme istituzionali che conduca alla necessaria approvazione di un testo ampiamente condiviso da maggioranza e opposizioni;

lo stesso Presidente della Repubblica, nel suo messaggio al Parlamento in seduta comune, formulato in occasione del suo giuramento, ha richiamato la necessità di un'impellente riforma delle istituzioni rappresentative e dei rapporti intercorrenti tra le stesse, subordinando al rinnovamento degli organi e dei poteri dello Stato la sopravvivenza e il progresso della democrazia e della società italiana;

al fine di venire incontro alle mutate esigenze all'interno del Paese, si rendono necessari interventi volti, in particolar modo, alla riduzione del numero dei parlamentari, al superamento del bicameralismo paritario e simmetrico con la trasformazione del Senato della Repubblica in camera di rappresentanza delle autonomie territoriali, alla revisione della forma di Governo in relazione al mutato contesto politico-istituzionale, alla mo-

difica della legge elettorale coerentemente con il modello istituzionale prescelto;

l'ampia portata del processo di riforma istituzionale cui si vuole dare avvio necessita della partecipazione e del coinvolgimento di tutte le forme ed espressioni di pluralismo presenti all'interno del Paese, valorizzando e rafforzando in modo sinergico le componenti della democrazia rappresentativa e della partecipazione popolare, comprese le minoranze linguistiche, nei confronti delle quali l'articolo 6 della Costituzione riconosce un obbligo imprescindibile di tutela;

per attuare le suddette riforme è opportuno istituire un Comitato, composto da 20 senatori e 20 deputati, nominati dai rispettivi Presidenti delle Camere su designazione di ciascun gruppo parlamentare, tra membri componenti delle Commissioni Affari Costituzionali, in modo da rispecchiare complessivamente la proporzione tra i Gruppi, tenendo conto della loro rappresentanza parlamentare e del numero di voti conseguiti alle elezioni politiche, al quale conferire poteri referenti per l'esame dei progetti di legge di revisione istituzionale,

delibera che, nella designazione dei 20 senatori membri del suddetto Comitato, venga comunque garantita la presenza di almeno un senatore eletto in una lista rappresentativa di minoranze linguistiche riconosciute, anche tra membri non componenti della 1a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione).

(1-00046) (28 maggio 2013)

Respinta. Votata per parti separate (*)

CRIMI, MORRA, CAMPANELLA, MANGILI, AIROLA, BATTISTA, BENCINI, BERTOROTTA, BIGNAMI, BLUNDO, BOCCHINO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASALETTO, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, DE PIETRO, DE PIN, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GAMBARO, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MARTELLI, MARTON, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, MUSSINI, NUGNES, ORELLANA, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, ROMANI Maurizio, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO. – Il Senato,

premesso che:

la Costituzione repubblicana, ed i valori supremi ad essa sottesi, per come esplicitati nei principi fondamentali della stessa, rappresentano il presupposto e la sostanza della democrazia italiana, la fonte primigenia dei principi, dei valori e delle regole alla base dell'ordinamento statale;

tali principi sono identificabili nell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge; nel pieno riconoscimento della reale dignità di tutti i cittadini, motivo per cui la Repubblica si impegna a rimuovere gli ostacoli che potrebbero impedire l'effettivo sviluppo della persona e la reale partecipazione dei lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale

del Paese; nel personalismo, inteso come attribuzione all'individuo della responsabilità etica, politica e giuridica per quanto egli faccia; nel pluralismo delle manifestazioni in cui si esplica la libertà del singolo, senza che queste possano pregiudicare l'egual diritto, possibile prima ancora che reale, di chiunque altro; nella giustizia sociale in virtù della quale l'appartenenza alla medesima comunità riconosce ed accetta i limiti al profitto ed alla proprietà privati; nell'organizzazione "diffusa" ed equilibrata dei poteri, nonché nel sistema di garanzie;

le Costituzioni, per definizione, sono dotate di senso unitario e coerente, e lo sono per il concetto stesso di Costituzione. Nella consapevolezza che la prima Parte della Carta costituzionale, contenente i principi fondamentali, non è affatto indipendente dalla seconda, risulta ormai evidente che singoli aspetti della Parte seconda possano certamente essere oggetto di un intervento riformatore, ferma restando la piena validità del suo impianto complessivo e dei principi ad esso sottesi, delineati con sapienza ed equilibrio dai nostri padri costituenti;

il dibattito culturale e politico del periodo più recente, compreso l'attuale, ha indebitamente "scaricato" sulla Costituzione il grave onere dell'inadeguatezza dell'ordinamento statale vigente, attribuendole una vetustà presunta per occultare responsabilità che ricadono invece sulla classe politica, rea, nella prassi quotidiana, di aver mortificato la Costituzione. La totale inefficienza del sistema istituzionale italiano, lungi dall'essere attribuibile alla nostra Carta fondamentale, trova origine nella caratterizzazione marcatamente castale del sistema partitocratico, segnato dalla sua assoluta autoreferenzialità, causa dell'enorme scollamento tra cittadini e politica;

norme sulla regolazione dei conflitti di interessi, sull'incandidabilità dei condannati e sulla lotta alla corruzione avrebbero già da tempo potuto cambiare il volto morale e politico del Paese, a costituzione vigente. Tali enormi questioni sono state invece, e dolosamente, lasciate immutate dal sistema dei partiti che oggi, indegnamente, propone di modificare la Carta costituzionale;

l'attuale «potere costituente», ovvero il Parlamento repubblicano, risulta essere stato eletto con legge costituzionalmente viziata, come sostenuto dallo stesso Presidente della Corte costituzionale. Tale circostanza, indebolendo significativamente la legittimità morale e politica del riformatore costituzionale, non può che abilitare le Camere ad intervenire limitatamente su alcune significative questioni unanimemente sentite dal popolo italiano, senza però scardinare il sistema delle forme di Stato e di Governo vigenti;

la scelta di interventi limitati ad alcune emergenze critiche, anche se di notevole portata, appare conforme alla corretta lettura dell'art. 138 della Costituzione, che impone revisioni costituzionali circoscritte e fornite, comunque, di una matrice univoca ed omogenea; a tal riguardo, è ormai riconosciuto unanimemente dalla dottrina costituzionalistica che le leggi di riforma costituzionale debbano dotarsi di contenuto "specifico"

ed "omogeneo", anche e soprattutto in forza del *referendum* confermativo previsto nell'ambito del procedimento vigente di revisione costituzionale;

sul piano del metodo, pertanto, la materia istituzionale e, conseguentemente, l'approvazione di leggi di revisione costituzionale, oltre a richiedere una larga condivisione, non possono che risolversi pienamente nella procedura di cui all'art. 138 della Costituzione. L'organismo abilitato per riformare la Costituzione è uno ed uno soltanto, scritto proprio nella stessa Carta, e cioè il Parlamento repubblicano, nelle sedi proprie, già disciplinate dai Regolamenti parlamentari, cui si aggiungono i cittadini elettori, in virtù della possibilità di *referendum* popolare confermativo;

vincolare le modifiche costituzionali a procedure istituzionalmente e temporalmente "aggravate", sottraendo determinati contenuti costituzionali al potere stesso di revisione, non può considerarsi in alcun modo una scelta antidemocratica, ma fa parte dell'essenza stessa della democrazia costituzionale, essendone, addirittura, il logico presupposto;

oltre a risultare non conforme al dettato costituzionale e allo spirito della stessa Carta, un qualsiasi *iter* di revisione della Costituzione al di fuori delle sedi parlamentari ordinarie, si dimostrerebbe del tutto inefficace (si ricordino le esperienze in tal senso nel corso della storia repubblicana più recente), in forza dell'inevitabile sovrapposizione di ruoli e di funzioni di nuovi organi rispetto a quelli già oggi esistenti ed operanti. Dunque, assurdo ed irragionevole risulterebbe intraprendere l'*iter* di una legge costituzionale volta all'introduzione di organi particolari, dotati di specifici poteri, poiché questa procedura rappresenterebbe una palese intenzione "gattopardesca", al di fuori sia della Costituzione che della razionale sensatezza;

del tutto improprio appare un coinvolgimento diretto, formale e sostanziale, del Governo nell'ambito della revisione costituzionale: materia, questa, che dovrebbe essere di appannaggio esclusivo del Parlamento e dei cittadini italiani;

considerato, inoltre, che:

nel contempo, appare altresì indispensabile ed urgentissima una revisione del sistema elettorale attraverso cui i cittadini possano scegliere in maniera diretta, e non esclusivamente "mediata" da partiti ed apparati politici, i propri rappresentanti in Parlamento, per come stabilito dagli articoli 56 e 58 della Carta;

risulta altresì indifferibile un coinvolgimento dei cittadini in ordine alla scelta della forma di Governo e di Stato, anche attraverso la previsione e l'indizione di un apposito *referendum* di indirizzo, nell'ambito di un deciso potenziamento degli istituti di democrazia diretta e di tutti gli strumenti di consultazione e di partecipazione popolare alle scelte afferenti alla vita pubblica. Il *referendum* dovrebbe essere preceduto da un ampio dibattito pubblico che consenta al Paese, attraverso una campagna di informazione puntuale e aperta a tutte le parti interessate, di conoscere le diverse opzioni ed istanze sulle quali pronunciarsi successivamente al fine di recuperare e ravvivare lo spirito del dettato costituzionale;

valutato pertanto che emerge l'assoluta necessità di riforme istituzionali che migliorino il funzionamento della struttura parlamentare e della vita politica, negli ultimi anni mortificata da bassissimi livelli di moralità registratisi al suo interno, e concorrano a determinare una drastica e celere riduzione dei costi della politica e delle amministrazioni pubbliche nel loro complesso,

delibera:

1) di avviare preliminarmente un percorso volto a promuovere, in tempi rapidi, l'indizione di un *referendum* popolare di indirizzo, nel quale i cittadini siano chiamati ad esprimersi sull'opportunità di modificare, ed in quale modo, la forma di Governo e di Stato, tenendo conto delle risultanze emerse da un apposito dibattito pubblico approfondito ed aperto a tutte le istanze partecipative, condotto sulla base:

a) di un programma comunicativo sui mezzi di informazione, di almeno sei mesi, ad opera dei Gruppi parlamentari presenti alla data dell'approvazione del presente atto di indirizzo, in condizione di parità tra i suddetti Gruppi, conformemente ai principi del pluralismo, dell'imparzialità, dell'indipendenza, dell'obiettività e della completezza delle informazioni;

b) di un programma comunicativo sui mezzi di informazione e sulla rete *internet*, di almeno sei mesi, ad opera degli esperti nell'ambito costituzionalistico, conformemente ai principi del pluralismo, dell'imparzialità, dell'indipendenza, dell'obiettività e della completezza delle informazioni;

c) di un programma formativo, di almeno sei mesi, nell'ambito del percorso scolastico ed universitario, di ogni ordine e grado, diretto all'approfondimento degli argomenti oggetto del *referendum* di indirizzo;

d) di un diritto di voto ai cittadini che abbiano compiuto, alla data dello svolgimento del *referendum*, 16 anni di età;

2) di procedere verso un immediato percorso volto a promuovere, in tempi rapidi, una limitata riforma della Parte seconda della Costituzione che, in particolare, preveda:

a) la riduzione del numero dei deputati e dei senatori;

b) la riduzione del numero dei consiglieri regionali;

c) la soppressione delle Province, al fine di semplificare, razionalizzare e responsabilizzare le istituzioni amministrative locali, dando contemporaneamente un deciso impulso al processo di accorpamento dei Comuni, a cominciare da quelli che esercitano in forma associata le funzioni fondamentali;

d) l'introduzione del *referendum* propositivo e consultivo senza *quorum* funzionale;

e) l'eliminazione di ogni *quorum* funzionale per il *referendum* abrogativo;

f) la fissazione del numero massimo di mandati elettorali a qualsiasi livello - pari a due - che ogni cittadino può essere chiamato a ricoprire;

g) la previsione dell'incandidabilità alla carica di deputato e senatore di coloro che sono stati condannati con sentenza definitiva per delitto non colposo, ovvero a pena detentiva superiore a 10 mesi e 20 giorni di reclusione per delitto colposo, oltre che di coloro che ricoprono contemporaneamente altri incarichi elettivi;

h) l'incremento delle garanzie costituzionali a favore delle opposizioni parlamentari, anche con l'innalzamento del *quorum* necessario all'adozione ed alla modifica dei Regolamenti parlamentari;

i) con riferimento ai disegni di legge di iniziativa popolare, un termine perentorio entro cui il Parlamento abbia l'obbligo di esaminarle;

3) di affrontare la riforma di cui al punto 2) del presente dispositivo esclusivamente nelle sedi parlamentari proprie, in conformità agli articoli 72 e 138 della Costituzione.

(*) Le parti evidenziate in neretto precluse dall'approvazione delle mozioni 1-00031 (testo 3) e 1-00044 (testo 2).

(1-00047) (28 maggio 2013)

Approvata

ZANDA, SCHIFANI, SUSTA, FERRARA Mario, ZELLER, FINOCCHIARO, BRUNO, MARTINI, ESPOSITO Giuseppe, LO MORO (*). – Il Senato,

premesso che:

il tema delle riforme istituzionali, che accompagna il dibattito politico italiano dalla fine degli anni '70, si intreccia oggi con le esigenze di rilancio della crescita economica e di rafforzamento della coesione sociale, ponendosi con esse al centro dell'attenzione del Parlamento e del programma di Governo;

l'ammodernamento delle istituzioni repubblicane è condizione essenziale per favorire la stabilità del sistema politico e rendere più efficienti i circuiti decisionali di un sistema di governo multilivello tra Unione europea, Stato e autonomie territoriali assai più complesso e articolato che nel passato, elevando, per questa via, la qualità della vita democratica, la partecipazione dei cittadini e la trasparenza delle istituzioni;

per avviare una stagione di riforme costituzionali di ampio respiro, occorre definire un metodo che consenta di affrontare, secondo un disegno coerente, le principali questioni sinora irrisolte, da ultimo richiamate nel discorso programmatico tenuto dal Presidente del Consiglio dei ministri innanzi alle Camere, concernenti la forma di Stato, la forma di Governo, il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari e la riforma del sistema elettorale, la quale, naturalmente, non potrà che essere coerente e contestuale con il complessivo processo di riforma costituzionale. Qualora si realizzino le condizioni che rendono urgente un intervento in materia, occorrerà che lo stesso sia ampiamente condiviso;

rilevata, pertanto, la necessità di definire tempestivamente, attraverso l'approvazione di un'apposita legge costituzionale, una procedura straordinaria di revisione costituzionale che permetta di avviare un lavoro comune dei due rami del Parlamento, di programmare una tempistica certa e in linea con le attese del Paese dell'esame dei progetti di legge di revisione della Parte seconda della Costituzione, di assicurare un più largo consenso parlamentare in sede di approvazione degli stessi e di potenziare il controllo dei cittadini sul risultato finale del processo riformatore; una procedura, dunque, idonea a valorizzare il ruolo del Parlamento e ad assicurare la partecipazione diretta dei cittadini;

preso atto dell'intendimento del Governo di avvalersi di una commissione di esperti per l'approfondimento delle diverse ipotesi di revisione costituzionale e dei connessi profili inerenti al sistema elettorale e di estendere il dibattito sulle riforme alle diverse componenti della società civile, anche attraverso il ricorso a una procedura di consultazione pubblica;

valutato con favore il lavoro che stanno portando avanti i competenti organi delle Camere, al fine di pervenire in tempi rapidi all'approvazione di una riforma dei regolamenti parlamentari idonea a dare una prima efficace risposta alla domanda di modernizzazione delle nostre istituzioni, nella prospettiva di una piena valorizzazione del Parlamento, di un efficace controllo sull'operato del Governo e di un più stretto raccordo con le istanze della società civile, anche al fine di elevare la qualità della produzione legislativa. In particolare, occorrerà superare l'eccessivo ricorso alla decretazione d'urgenza e a votazioni di fiducia su maxi emendamenti, salvaguardando al contempo le prerogative del Governo, cui deve essere riconosciuta la facoltà di attivare procedure che, senza comprimere il ruolo delle Camere, garantiscano tempi certi per l'approvazione dei disegni di legge di attuazione del suo programma, nonché a rafforzare i diritti dei Gruppi d'opposizione e lo statuto regolamentare delle iniziative legislative popolari;

richiamate le considerazioni espresse dal Presidente della Repubblica nel suo messaggio al Parlamento, formulato nel giorno del suo giuramento, circa la necessità di non "sottrarsi al dovere della proposta, alla ricerca della soluzione praticabile, alla decisione netta e tempestiva per le riforme di cui hanno bisogno improrogabile per sopravvivere e progredire la democrazia e la società italiana",

impegna il Governo a presentare alle Camere, entro il mese di giugno 2013, un disegno di legge costituzionale, che in coerenza con le finalità e gli obiettivi indicati nelle premesse, preveda, per l'approvazione della riforma costituzionale, una procedura straordinaria rispetto a quella di cui all'articolo 138 della Costituzione, che tenda a agevolare il processo di riforma, favorendo un'ampia convergenza politica in Parlamento. Il disegno di legge dovrà, altresì, prevedere adeguati meccanismi per un lavoro comune delle due Camere. In particolare, occorrerà prevedere:

a) l'istituzione di un comitato, composto da 20 senatori e 20 deputati, nominati dai rispettivi Presidenti delle Camere, su designazione dei

Gruppi parlamentari, tra i componenti delle Commissioni Affari Costituzionali, rispettivamente, del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, in modo da garantire la presenza di ciascun Gruppo parlamentare e di rispecchiare complessivamente la proporzione tra i Gruppi, tenendo conto della loro rappresentanza parlamentare e dei voti conseguiti alle elezioni politiche e presieduto congiuntamente dai Presidenti delle stesse Commissioni, cui conferire poteri referenti per l'esame dei progetti di legge di revisione costituzionale dei Titoli I, II, III e V della Parte seconda della Costituzione, afferenti alla forma di Stato, alla forma di Governo e all'assetto bicamerale del Parlamento, nonché, coerentemente con le disposizioni costituzionali, di riforma dei sistemi elettorali;

b) l'esame dei progetti di legge approvati in sede referente dal comitato bicamerale alle Assemblee di Camera e Senato, secondo intese raggiunte fra i due Presidenti;

c) modalità di esame, in sede referente e presso le Assemblee, dei progetti di legge che, fermo restando il diritto di ciascun senatore e deputato, anche se non componente il comitato o componente del Governo, di presentare emendamenti, assicurino la certezza dei tempi del procedimento, con l'obiettivo di garantire che l'esame parlamentare sui disegni di legge di riforma si concluda entro 18 mesi dall'avvio;

d) fermi restando i *quorum* deliberativi di cui all'articolo 138 della Costituzione, la facoltà di richiedere comunque, ai sensi del medesimo articolo, la sottoposizione a *referendum* confermativo della legge ovvero delle leggi di revisione costituzionale approvate dal Parlamento.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

(1-00048) (28 maggio 2013)

V. testo 2

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, MASTRANGELI, PETRAGLIA, STEFANO, URAS. – Il Senato,

premesso che:

da diversi anni e da molte Legislature, nel Paese e in Parlamento, è in corso il dibattito sull'opportunità di modifiche alla seconda Parte della Costituzione, che ha dato anche luogo a diversi progetti di riforma costituzionale;

è ormai inderogabile la necessità di attuare sempre più ampie forme di democrazia diretta che permettano ai cittadini di dilatare i propri spazi e acquisire nuovi momenti di partecipazione democratica;

tuttavia, non è venuta meno l'esigenza di interventi sulla nostra Carta fondamentale, essendo convinzione generale ormai che l'impianto studiato ed approvato dai padri costituenti in materia di ordinamento della Repubblica (Parte II della Costituzione) richieda ormai una revisione, ferma restando la centralità del ruolo del Parlamento nel bilanciamento complessivo dei poteri e degli organi costituzionali;

è assolutamente necessario un percorso volto a promuovere, in tempi celeri, una riforma della Parte II della Costituzione (ordinamento della Repubblica) che, in particolare, preveda: 1) il mantenimento della forma di Governo parlamentare e la centralità del ruolo del Parlamento nel bilanciamento complessivo dei poteri e degli organi costituzionali; 2) la riduzione del numero dei deputati e dei senatori; 3) il superamento del bicameralismo perfetto; 4) la revisione dell'articolo 49 della Costituzione che ponga precisi principi e criteri in tema di democrazia interna e trasparenza dei partiti e, più in generale, delle organizzazioni politiche, onde garantirne la puntuale attuazione e l'adeguamento dei soggetti coinvolti; 5) l'obbligatorietà dell'esame e del voto in tempi certi (entro 3 mesi) delle proposte di legge d'iniziativa popolare, anche modificando sul tema il regolamento del Senato della Repubblica; 6) l'introduzione di limiti più rigidi all'uso della decretazione d'urgenza da parte del Governo, provvedendo alla contestuale modifica del regolamento del Senato; 7) la modifica del Titolo V (Le Regioni, le Province, i Comuni) e, in particolare, la revisione delle materie di competenza esclusiva delle Regioni, riducendo drasticamente l'elenco delle materie di competenza concorrente tra Stato e Regioni e introducendo la cosiddetta clausola di supremazia, nonché l'abolizione delle Province, l'individuazione delle città metropolitane e la disciplina del loro ordinamento da prevedersi con legge statale; 8) la sottoposizione a *referendum* popolare confermativo, con quesiti distinti per omogeneità di materia, delle leggi costituzionali e di revisione costituzionale anche nel caso in cui queste siano approvate dalle Camere con la maggioranza dei due terzi dei componenti;

considerato che:

l'articolo 72, comma 4, della Costituzione prevede che per le leggi di revisione costituzionale sia "sempre adottata" la "procedura normale di esame e di approvazione diretta" da parte delle due Camere;

in nessun caso, tuttavia, sarebbe legittimo il deferimento dell'esame del provvedimento alla sede deliberante, nonché a qualsivoglia organo o organismo che privasse i parlamentari del pieno potere emendativo in ottemperanza al principio di eguaglianza dei parlamentari;

dall'ambito dell'*iter* parlamentare sulle riforme va svincolata la modifica della legge elettorale, rispetto alla quale si richiede l'intervento del legislatore in tempi brevissimi, anche alla luce della recente decisione della Corte di cassazione che, ritenendo rilevanti le questioni di legittimità costituzionale sollevate in relazione al "Porcellum", ha disposto l'immediata trasmissione degli atti alla Consulta,

impegna il Governo, nel rispetto delle sue prerogative di iniziativa legislativa, a tener conto in maniera vincolante di quanto sopra esposto, concorrendo con proprie proposte all'*iter* parlamentare sul tema delle riforme rispetto al quale sono già depositate diverse proposte di legge dei diversi Gruppi parlamentari.

(1-00048) (testo 2) (29 maggio 2013)

Respinta (*)

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, MASTRANGELI, PETRAGLIA, STEFANO, URAS. – Il Senato,

premesso che:

è necessario ridare slancio e forza, attraverso l'introduzione di nuove disposizioni e di più incisivi strumenti istituzionali, al progetto di emancipazione politica e sociale delineato nella Parte I della Costituzione repubblicana;

da diversi anni e da molte Legislature, nel Paese e in Parlamento, è in corso il dibattito sull'opportunità di modifiche alla Parte II della Costituzione, che ha dato anche luogo a diversi progetti di riforma costituzionale;

vi è infatti l'esigenza di interventi puntuali sulla nostra Carta fondamentale, che non coinvolgano tuttavia in alcun modo la Parte I della Costituzione;

è convinzione generale che la procedura di revisione costituzionale - disciplinata non a caso nel Titolo VI della nostra Carta fondamentale, relativo alle garanzie costituzionali - sia stata prevista al fine di rendere più efficace la Costituzione stessa, pur preservandone l'impianto e l'ispirazione complessiva che, a giudizio degli scriventi, resta una legge di straordinaria portata e ancora non pienamente attuata;

è opportuno consolidare la forma di governo parlamentare e la centralità del ruolo del Parlamento nel bilanciamento complessivo dei poteri e degli organi costituzionali;

è auspicabile, in tempi certi, **e nel rispetto dell'impianto normativo previsto dall'articolo 138 della Costituzione** un percorso di riforme costituzionali condiviso e in grado di ottenere il più ampio consenso parlamentare, evitando che le modifiche della Costituzione siano appannaggio di contingenti maggioranze di governo, così come è avvenuto in passato. A tal fine, si richiede, altresì, che lo svolgimento del *referendum* costituzionale avvenga per materie omogenee anche nel caso di raggiungimento del *quorum* dei 2/3;

è necessario un adeguamento del testo costituzionale che permetta al Parlamento di affrontare le questioni istituzionali più urgenti attraverso interventi mirati e limitati alla Parte II della Costituzione, quali: la riduzione del numero dei deputati e dei senatori; il superamento del bicameralismo perfetto; l'obbligatorietà dell'esame e del voto in tempi certi delle proposte di legge d'iniziativa popolare; l'introduzione di limiti più rigidi all'uso della decretazione d'urgenza da parte del Governo; la modifica del Titolo V (ridefinendo i criteri di ripartizione delle materie tra Stato e Regioni); il conferimento del potere di istituire Commissioni di inchiesta alle minoranze parlamentari; la sottrazione alle Camere del contenzioso sulle elezioni.

Considerato che:

l'articolo 72, comma quarto, della Costituzione prevede che per le leggi in materia costituzionale sia "sempre adottata" "la procedura normale di esame e di approvazione diretta" da parte delle due Camere;

in nessun caso, tuttavia, sarebbe legittimo il deferimento dell'esame del provvedimento alla sede deliberante, nonché a qualsivoglia organo/organismo che privasse i parlamentari del pieno potere emendativo in ottemperanza al principio di eguaglianza dei parlamentari, ancorché sia possibile una modalità di lavoro, in sede esclusivamente referente, che impegni entrambi i rami delle Camere;

è urgente e indifferibile intervenire sulla modifica della legge elettorale vigente - che non è legge di revisione costituzionale - prima del pronunciamento della Corte costituzionale alla quale si è rivolta la Corte di cassazione, trasmettendo gli atti in cui si sollevano rilevanti questioni di legittimità costituzionale;

si auspica un intervento urgente dei competenti organi delle Camere, al fine di pervenire in tempi rapidi all'approvazione di una riforma dei regolamenti parlamentari così da dare piena valorizzazione all'azione del Parlamento, assicurando un più stretto raccordo con le istanze della società civile, un efficace controllo sull'attività del Governo, una più elevata qualità della produzione legislativa. In particolare, occorrerà superare l'eccessivo e spesso ingiustificato ricorso alla decretazione d'urgenza, l'abuso dei voti di fiducia sui maxi emendamenti, favorendo in tal modo una coerente, sul piano costituzionale, ridefinizione del procedimento legislativo sia per le leggi di iniziativa governativa e parlamentare, sia per quelle di iniziativa popolare,

impegna il Governo, nel rispetto delle sue prerogative di iniziativa legislativa, a tener conto in maniera vincolante di quanto esposto in premessa, concorrendo con proprie proposte all'*iter* parlamentare sul tema delle riforme che verranno esaminate, come sempre previsto, congiuntamente a proposte di iniziativa parlamentare su analoga materia.

(*) Le parole evidenziate in neretto precluse dall'approvazione delle mozioni 1-00031 (testo 3), 1-00044 (testo 2) e 1-00047.

ORDINI DEL GIORNO

G1

NENCINI, BUEMI, LONGO Fausto Guilherme

Ritirato

Il Senato,

nel corso del dibattito sulle mozioni sull'avvio del percorso delle riforme costituzionali;

premesso che:

la grave crisi che da molti anni affligge il Paese, a cominciare dalle sue istituzioni, come unanimemente denunciato da tutte le forze politiche, rende ormai indifferibile e urgente l'avvio di una seria e approfondita riflessione del Parlamento e dei partiti in esso rappresentati, che porti a dare avvio all'auspicata stagione delle riforme volte a modernizzare lo Stato e le sue istituzioni;

tale processo può realizzarsi solo a partire dalla revisione della Carta costituzionale, introducendo in essa tutti gli elementi innovativi che possono favorire la ridefinizione dello Stato, nelle sue diverse articolazioni, al servizio dei cittadini;

l'obiettivo generale da perseguire è quello di realizzare in Italia una democrazia governante, prevedendo un efficace sistema di pesi e contrappesi;

la crisi della democrazia italiana si è aggravata perché alla rottura della Costituzione materiale, verificatasi nei primi anni '90, non è corrisposto il necessario aggiornamento della Costituzione formale, al quale si preferì la semplice modifica delle leggi elettorali, con la conseguenza di fondare il nuovo sistema politico più sulla misura dei rapporti di forza che sui criteri per regolare i rapporti fra le forze, incentivando così una concezione muscolare del confronto politico;

per di più nel corso degli anni è mutato lo scenario economico, sociale ed internazionale in cui operano le nostre istituzioni, mettendo a dura prova la stessa nozione di sovranità. È quindi necessario ristabilire l'equilibrio sia ai vertici delle istituzioni (innanzitutto fra potere giudiziario e potere legislativo) sia nel governo del territorio (innanzitutto fra Stato e Regioni);

va aggiornata anche la costituzione economica in relazione ai rischi che la finanziarizzazione dell'economia ha, fin qui, comportato alle conseguenze dell'adesione dell'Italia all'Unione monetaria europea e ad una più franca adesione al principio di sussidiarietà, specialmente in materia di gestione dei beni comuni;

vanno infine meglio regolate le procedure che consentono parziali cessioni di sovranità a favore dell'Unione europea e di altri organismi internazionali;

c'è inoltre da considerare che da 20 anni il Parlamento viene eletto su base maggioritaria e che, anche per questo, uno dei primi oggetti di revisione dovrebbero essere i *quorum* previsti sia per l'elezione degli organi di garanzia che nello stesso articolo 138 della Carta costituzionale;

la strada maestra per una revisione costituzionale della portata di quella che si prospetta è, quindi, l'elezione, a suffragio universale e con scrutinio proporzionale, di un'assemblea costituente composta da 75 membri con il compito di definire e approvare entro 12 mesi dalla sua costituzione la proposta di revisione costituzionale sulla forma di Stato e sulla forma di Governo;

in ogni modo è necessario che, in deroga a quanto previsto dall'articolo 138, la legge costituzionale che verrà approvata venga sottoposta a *referendum* popolare qualunque sia il *quorum* con cui è stata approvata,

delibera:

1) di procedere, entro il termine di sei mesi dalla presentazione, all'approvazione del disegno di legge per l'elezione a suffragio universale e con scrutinio proporzionale dell'assemblea costituente, composta da 75 membri con il compito di definire e approvare entro 12 mesi dalla sua costituzione la proposta di revisione costituzionale sulla forma di Stato e di Governo;

2) di stabilire che la stessa legge per l'elezione dell'assemblea costituente preveda, tra le norme di indirizzo, in deroga a quanto previsto dall'articolo 138, la sottomissione della legge costituzionale di revisione della Costituzione a *referendum* popolare qualunque sia il *quorum* con cui è stata approvata;

3) di prevedere che l'attività e il funzionamento dell'assemblea siano disciplinati da un regolamento interno approvato dall'assemblea stessa prima dell'inizio dei lavori e che ciascun componente possa proporre la modifica delle disposizioni regolamentari;

4) di prevedere che le spese di funzionamento dell'assemblea siano poste per metà a carico del bilancio interno del Senato della Repubblica e per metà a carico del bilancio interno della Camera dei deputati, senza ulteriore aggravio rispetto alle previsioni di spese per l'ordinario funzionamento;

5) di prevedere, infine, che il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati mettano a disposizione locali, attrezzature nonché risorse umane e strumentali per l'esplicazione delle funzioni dell'assemblea.

G2

CRIMI, MORRA, CAMPANELLA, MANGILI, AIROLA, BATTISTA, BENCINI, BERTOROTTA, BIGNAMI, BLUNDO, BOCCHINO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASALETTO, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, DE PIETRO, DE PIN, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GAMBARO, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MARTELLI, MARTON, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, MUSSINI, NUGNES, ORELLANA, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, ROMANI Maurizio, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO

Respinto (*)

Il Senato,

in sede di esame di mozioni relative all'avvio del percorso delle riforme costituzionali,

considerato che appare indispensabile ed urgentissima una revisione del sistema elettorale attraverso cui i cittadini possano scegliere in maniera diretta, e non esclusivamente «mediata» da partiti ed apparati politici, i propri rappresentanti in Parlamento, per come stabilito dagli articoli 56 e 58 della Carta,

delibera di avviare, **nelle sedi parlamentari proprie,** un percorso finalizzato ad apportare alla legge elettorale vigente, in attesa dell'auspicata ed indifferibile riforma complessiva del sistema elettorale, le correzioni immediate necessarie a rispondere ai rilievi posti dal dibattito pubblico e politico degli ultimi anni, con riferimento ai seguenti aspetti:

a) la fissazione di una soglia minima per accedere al premio di maggioranza;

b) l'uniformità del sistema di calcolo del premio di maggioranza tra Camera dei deputati e Senato della Repubblica;

c) il ripristino del voto di preferenza, nel rispetto della parità di genere;

d) l'uniformità delle condizioni di accesso alla ripartizione dei seggi tra liste e coalizioni.

(*) Le parole evidenziate in neretto precluse.

G3
BARANI
Ritirato

Il Senato,

preso atto che al punto *a)* della mozione 1-00047 a firma Zanda, Schifani, Susta, Ferrara Mario, Zeller, Finocchiaro, Bruno, Martini, Esposito Giuseppe, si prevede l'istituzione di un Comitato, composto da 20 senatori e 20 deputati, nominati dai rispettivi Presidenti delle Camere, su designazione dei Gruppi parlamentari, tra i componenti delle Commissioni Affari Costituzionali, rispettivamente, del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, in modo da garantire la presenza di ciascun Gruppo parlamentare e di rispecchiare complessivamente la proporzione tra i Gruppi, tenendo conto della loro rappresentanza parlamentare e dei voti conseguiti alle elezioni politiche e presieduto congiuntamente dai Presidenti delle stesse Commissioni, cui conferire poteri referenti per l'esame dei progetti di legge di revisione costituzionale dei Titoli I, II, III e V della Parte seconda della Costituzione, afferenti alla forma di Stato, alla forma di Governo e all'assetto bicamerale del Parlamento, nonché, coerentemente con le disposizioni costituzionali, di riforma dei sistemi elettorali;

posto che il Titolo I della Parte seconda della Costituzione riguarda il Parlamento e tra le ipotesi di riforma costituzionale potrebbe esserci la revisione del bicameralismo paritario;

considerato che il Titolo II della Parte seconda della Costituzione si riferisce alle prerogative del Presidente della Repubblica, tra le ipotesi di riforma potrebbe palesarsi l'elezione diretta;

posto che il Titolo III della Parte seconda della Costituzione riguarda il Governo e varie sono le ipotesi in campo per introdurre maggiori garanzie di governabilità ed eventuali modelli di sfiducia costruttiva oltre che l'eventuale elezione diretta del Premier;

considerato che il Titolo V della Parte seconda della Costituzione riguarda il complesso sistema delle Autonomie e tra le ipotesi si palesa l'abolizione delle province, una probabile revisione dell'articolo 117 concernente le materie proprie e concorrenti tra lo Stato e le Regioni proprio per evitare l'enorme contenzioso pendente presso la Corte costituzionale, eventuale potrebbe essere anche un accorpamento di regioni esistenti in macroregioni;

che l'unico Titolo della Parte seconda della Costituzione che verrebbe escluso dalla riforma sarebbe il Titolo IV della Parte seconda della Costituzione che riguarda la Magistratura;

considerato che la Costituzione vigente prevede un serio e intimo bilanciamento tra i poteri dello Stato, frutto di un complesso e articolato confronto tra le forze politiche presenti nella Assemblea Costituente;

che trascurare quindi la riforma del Titolo IV della Parte seconda della Costituzione potrebbe richiedere un intenso lavoro di bilanciamento della parte non modificata (poteri e prerogative della Magistratura) con quelle che, invece, si andrebbero a modificare;

considerata la necessità evidente che a presidio della garanzia di bilanciamento tra i poteri vi siano figure istituzionalmente preposte,

delibera di valutare che, nell'ambito del dibattito volto alla revisione dell'articolo 117 della Costituzione, siano riportate allo Stato le competenze in campo sanitario per porre rimedio alla frammentazione in materia, che ha portato l'Italia ad avere diversi livelli di prestazioni a carico degli utenti, a seconda della regione in cui si vive.

EMENDAMENTI ALLA MOZIONE 1-00047

47.1

CALDEROLI

Ritirato

Alla mozione 1-00047, nel primo capoverso della parte dispositiva, sostituire le parole: «presentare alle Camere, entro il mese di giugno 2013,» *con le seguenti:* «promuovere la discussione presso le Camere di».

47.2
CALDEROLI
Ritirato

Alla mozione 1-00047, sostituire nella parte dispositiva, ovunque ricorra, la parola: «comitato» *con la seguente:* «Convenzione».

47.3
BARANI
Ritirato

Alla mozione 1-00047, alla lettera a*), apportare le seguenti modificazioni:*

a) dopo le parole: «conseguiti alle elezioni politiche»*, inserire le seguenti:* «, nonché dai Presidenti delle Commissioni Giustizia della Camera e del Senato, quali componenti di diritto,";

b) sostituire le parole: «delle stesse Commissioni» *con le seguenti:* «delle Commissioni Affari costituzionali».

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Scilipoti nella discussione delle mozioni 1-00031 (testo 3), 1-00044, 1-00046, 1-00047 e 1-00048

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro Quagliarello, è ormai noto a tutti noi, come i dati delle ultime elezioni politiche ci dimostrano, che con il tempo è cresciuta sempre più la sfiducia degli italiani nei partiti, nel Parlamento, nei consigli regionali, provinciali e comunali, nel sistema giudiziario.

Una sfiducia trasversale che attraversa tutti i segmenti della popolazione, tutte le classi sociali e investe tutte le zone del Paese. La sfiducia dei cittadini nella politica, nei partiti e nei loro rappresentanti, è cresciuta sempre di più, tanto da essere additati come i rappresentanti di una Casta di intoccabili.

In questo contesto, non sorprende che la partecipazione politica si abbassi e continui a calare, perché dagli italiani tutti, senza alcuna distinzione, alcuni di noi sono visti non come soggetti che rappresentano l'Italia, ma come individui che sfruttano la politica per fini privati e lontani dalle reali esigenze della popolazione.

La colpa di questo sentimento generale, di questa generale sfiducia nella politica è, in parte, anche nostra, ma gran parte è stata costruita da alcuni pseudogiornali e giornalisti. Gli italiani, con il voto di febbraio, materializzatosi nel consenso dato ai movimenti di protesta e con il forte astensionismo anche nelle recenti amministrative, ci hanno dato un segnale forassimo.

O cambiamo alcune regole del gioco o continueremo ad essere travolti da forte ondate di antipolitica e di astensionismo che non fanno bene alle istituzioni italiane.

Milioni di italiani, purtroppo, non si sentono più rappresentati da alcuni partiti. Bisogna, dunque, riconquistare la loro fiducia e far comprendere che noi tutti, senatori e deputati, lavoriamo per il bene di tutto il Paese.

Un primo passo, in questo senso, deve essere percorso nella riforma degli assetti istituzionali. Solo successivamente, e in ragione delle modifiche degli assetti, passeremo a riformare l'attuale legge elettorale.

Intervenire solo sulla legge 21 dicembre 2005, n. 270 sarebbe un errore clamoroso. Rischieremmo solo di sovrapporre altri danni all'attuale norma elettorale che ha infatti mostrato almeno tre grandi difetti. In primo luogo, non garantisce la governabilità, nonostante i premi di maggioranza (specie alla Camera), superiori alla famosa legge Acerbo: è molto probabile, come avvenuto a febbraio, che si formino maggioranze diverse nei due rami del Parlamento, per il diverso metodo di attribuzione dei seggi alla Camera ed al Senato. Inoltre è ingiusta nell'attribuzione del premio

di maggioranza alla Camera poiché il partito o la coalizione che ha conseguito un voto in più degli avversari ottiene il 55 per cento dei seggi della Camera: la coalizione guidata da Bersani, tramite il premio di maggioranza ha conseguito circa 200 deputati in più rispetto a quanto avrebbe conseguito se avessimo votato con un sistema proporzionale. Ma soprattutto aumenta il divario tra eletti ed elettori, favorisce l'astensionismo ed ha provocato uno scollamento tra cittadini e parlamentari.

Onorevoli colleghi, è importante riflettere sull'argomento in modo pacato e senza lasciarci influenzare da logiche opportunistiche di bandiera. Il metodo di elezione del Parlamento è estremamente importante in quanto influisce su tutte le istituzioni della Repubblica: è il Parlamento che, con la sua funzione legislativa determina, attraverso le leggi ordinarie e le eventuali modifiche alla Costituzione, la struttura ed il funzionamento di tutte le altre istituzioni. Il Parlamento, nell'attuale architettura costituzionale, è il perno della vita politica/istituzionale italiana.

Legiferare significa prendere posizione su questioni che riguardano la vita delle persone e il Parlamento deve rappresentare, per quanto possibile, l'opinione degli elettori sugli argomenti che dibatte.

In Italia diventa sempre più essenziale, in un quadro generale, che le diverse componenti della società civile e le diverse convinzioni dei cittadini siano ben rappresentate in Parlamento.

In Italia, fino ad oggi, si sono susseguite tre fasi storiche, dal punto di vista delle leggi elettorali, che non hanno mai lambito gli assetti istituzionali. La prima, comprendente il lasso di tempo che va dalla Costituente fino al 1993, è stata caratterizzata da una legge proporzionale, quasi del tutto priva di correttivi. Sul finire di questo lungo periodo storico si inserisce la stagione referendaria che ha di fatto determinato le future scelte in materia elettorale. Nel 1990, su iniziativa di un comitato promotore guidato da Mario Segni, Augusto Barbera, Marco Pannella, Antonio Baslini ed altri, erano stati promossi tre *referendum* in materia elettorale per modificare in senso uninominale maggioritario la legge elettorale del Senato, abolire la preferenza multipla per i candidati di lista della Camera dei deputati ed estendere a tutti i Comuni il sistema elettorale vigente. La Corte costituzionale (sentenza n. 47 del 1991) ammise però solo il *referendum* sulla preferenza unica alla Camera, che si svolse il 9 giugno 1991 con una partecipazione del 62,5 per cento degli aventi diritto; il 98 per cento dei votanti votarono per il sì. Dopo le elezioni del 1992, l'anno seguente il comitato promotore (cui si aggiunsero Franco Bassanini, Peppino Calderisi, Massimo Teodori, Massimo Severo Giannini ed altri) tornò a chiedere una consultazione referendaria sulla legge elettorale del Senato e sull'ordinamento relativo ai Comuni. Per quanto riguarda l'elezione diretta del sindaco il Parlamento approvò la legge n. 81 del 1993, mentre il 18 aprile 1993 si svolse il *referendum* sulla legge elettorale del Senato: il quesito fu approvato dall'82 per cento dei votanti, con una partecipazione del 70 per cento degli aventi diritto.

La seconda fase inizia nel 1993, con il «Mattarellun», un sistema elettorale misto in base al quale il 75 per cento dei seggi erano assegnati

col maggioritario uninominale a turno unico *(plurality)*, mentre il restante 25 per cento con una formula proporzionale e sbarramento del 4 per cento come risposta alla stagione referendaria. La terza inizia nel 2005, con l'adozione di un sistema «sostanzialmente» misto caratterizzato da un proporzionale corredato da molteplici soglie di sbarramento e premio di maggioranza; la coalizione che conquista il maggior numero di voti ottiene il 54 per cento dei seggi della Camera dei deputati, il Senato è eletto su base regionale.

Ma quale legge elettorale, tra quelle che vengono proposte, risponde anche alla necessità di ristabilire quel rapporto fiduciario tra elettori ed eletti che è venuto meno in questa fase storica?

Per questa domanda non esiste una risposta univoca. Per rispondere correttamente a questa domanda dobbiamo chiederci prima quale sarà l'assetto istituzionale che la legge elettorale dovrà sostenere.

Io sosterrò le riforme costituzionali che prevedranno l'elezione diretta del presidente della Repubblica e una legge elettorale che possa facilmente coniugare ampia rappresentatività e governabilità, che esalti, nel contempo, il vincolo dell'eletto con il territorio che l'ha votato.

Infine, sono certo che i nuovi assetti costituzionali dovranno prevedere l'inserimento di nuovi e più solidi istituti di democrazia diretta.

La proposta, che anche la mia personale esperienza politica mi suggerisce, non è già la riforma dell'articolo 67 della Costituzione, ma è la necessità di prevedere nel prossimo e riformato assetto costituzionale l'inserimento dell'istituto del *recall*, già da un secolo previsto negli Stati Uniti. L'istituto del *recall* consente, con un'ampia raccolta di firme tra gli elettori, di revocare anzitempo gli eletti immeritevoli, come accade in California, ma anche in altri diciotto Stati dell'Unione, e in Canada, Giappone, Svizzera e vari Paesi latino-americani. Il *recall* prevede, dopo un periodo predeterminato e successivo alla elezione di un parlamentare, di «richiamarlo» se non ha operato correttamente. «La funzione del *recall*» secondo il prof. Michele Ainis «è quella di utilizzare uno strumento di democrazia diretta per rendere più autorevole la democrazia rappresentativa».

Nel contesto della nostra struttura costituzionale, la mia proposta di istituire il *recall*, sono certo che potenzierà e sosterrà l'articolo 67 della Costituzione, a cui sono particolarmente e personalmente legato.

Non bisognerà modificare, come sostengono alcuni tifosi della democrazia diretta, l'articolo 67 della Costituzione, eliminando il divieto del mandato imperativo, formulato dall'irlandese Edmund Burke il 3 novembre 1774 con il famoso «Discorso agli elettori di Bristol», che invece deve essere considerata una conquista irrinunciabile delle democrazie liberali.

È la modernità, con i suoi strumenti, che stabilirà il discrimine tra la rappresentanza d'interessi dalla rappresentanza politica.

Sarà l'istituto del *recall*, se la proposta di riforma troverà il consenso che mi aspetto, che consentirà ai cittadini elettori, e non a un capo partito, di stabilire caso per caso il nuovo discrimine.

Testo integrale dell'intervento della senatrice Mussini sulla recente riunione del Consiglio affari esteri dell'Unione europea

Signor, Presidente, desidero richiamare l'attenzione di senatrici e senatori sugli ultimi avvenimenti e sulle decisioni che sono state prese dai Ministri degli esteri dell'UE.

Lo scorso 27 maggio il Consiglio d'Europa, al termine del *meeting* dei Ministri degli esteri, si è prodotto, in un primo documento, in un'articolata dichiarazione di principio, in cui si segnalano concetti quali (cito riassumendo) la difesa dei diritti umani violati in Siria dal regime di Bashar, ma pure la tutela delle minoranze religiose ed etniche contro ogni forma di integralismo; la condanna della proliferazione di armi chimiche, ma pure del terrorismo di matrice islamica; si segnala inoltre la soddisfazione per l'iniziativa di USA e Russia di convocare a Ginevra una conferenza di pace, unita all'impegno europeo a creare le condizioni per un autentico processo di negoziati per una soluzione pacifica e democratica; si esprime soddisfazione per la nascita della Coalizione nazionale delle forze rivoluzionarie di opposizione siriane, riconosciute e legittimate dalla risoluzione delle Nazioni Unite lo scorso 15 maggio, come interlocutore dotato di quelle caratteristiche atte a portare credibilmente la Siria ad essere un paese democratico pluralista, inclusivo, rispettoso dei diritti umani; soprattutto ci si dichiara fiduciosi nella capacità di questa Coalizione di trovare, nel *meeting* che li ha raccolti a Istanbul, le energie necessarie a superare le divisioni interne e a identificare una rappresentanza che abbia pieno mandato per Ginevra.

Il secondo contrastante documento contiene il rinnovo delle misure restrittive tra le quali, paradossalmente, restano tali solo quelle di natura economica, mentre quelle relative alle forniture di armi sono state revocate *in pectore*: revocate sì, ma con un effetto posticipato a decorrere dal prossimo 1º agosto e in subordine alla verifica dell'efficacia dell'iniziativa congiunta di USA e Russia; in buona sostanza l'embargo viene allentato con la formula peggiore che si potesse trovare: infatti l'unanimità è stata trovata sulla formula che affida a ogni Stato membro il diritto di decidere in autonomia sulla vendita delle armi ed equipaggiamenti vari, indicando poche e generiche misure di controllo sulla legittimità dell'utilizzatore finale.

La tempistica di questi eventi e il modo in cui si incastrano lascia spazio a una ben triste constatazione: il 31 maggio scade l'embargo dell'UE alla Siria, alla metà di giugno viene fissata la data per la conferenza di pace a Ginevra, l'UE intanto dichiara il via libera agli Stati membri in ordine sparso a partire dal 1º agosto per fornire armi alla Coalizione. Se l'embargo ha uno scopo è quello di esercitare una pressione su chi ne è oggetto, al fine di indurlo ad assumere comportamenti ritenuti migliori e proprio non si vede come questo ruolino di marcia potrebbe indurre alla riflessione anche una sola delle parti in causa. La prima difficoltà riscontrata nell'organizzazione della conferenza di Ginevra (attesa ansiosa-

mente da chi desidera intensamente una soluzione pacifica) è di fare sedere al tavolo la rappresentanza dell'opposizione siriana, oggi ancora divisa nonostante sia stato creato un organo composto da un'ampia rappresentanza della società civile che si oppone al Governo di Bashar. La volontà anglo-francese di togliere l'embargo diminuisce di fatto la pressione per una soluzione pacifica, consentendo il tanto atteso rifornimento d'armi proprio pochi giorni prima della conferenza di pace e di fatto allo scadere di due mesi.

Così assistiamo al delinearsi di un ennesimo scacchiere in cui giocano obiettivi strategici, politici e militari dei soliti attori che, riuniti negli ambienti diplomatici, sono ben lontani dalla carne viva che paga il prezzo di tutto ciò, distratti da un gioco di date in cui si convoca una conferenza di pace e la si indebolisce due giorni prima, addirittura le si mette una data di scadenza, laddove, come ha detto il ministro Bonino, è chiarissimo che il successo è fortemente legato alla durata del negoziato.

Esprimiamo:

– la nostra desolazione nel vedere che ancora una volta le logiche della contrapposizione strategica di grandi e medie potenze in Medio Oriente prevalgano, come l'Europa perda un'importante occasione per mostrarsi più Europa dei popoli e meno Europa del denaro e delle armi, mentre gli Stati membri procedono in ordine sparso proprio quando sarebbero chiamati a ben altro;

– la nostra preoccupazione più profonda, come immaginiamo anche quella del Ministro perché le nostre truppe sono di stanza troppo vicine a questo che si configura sempre più come un focolaio destinato a divampare e bruciare a lungo;

– la nostra convinzione che il ministro Bonino debba poter partecipare a ogni altro tavolo di trattativa, forte di un mandato inequivocabile di quest'Assemblea contro l'uso delle armi nel rispetto dell'articolo 11 della Costituzione, convinti che l'unica strada sia uscire dall'opacità di compromessi dettati da interessi economici immediati e usare tutti i mezzi pacifici per premere per la soluzione dei conflitti, convinti anche che il motto *si vis pacem para bellum* non ci appartenga e certi del fatto che alla comunità internazionale non spetti il compito di decidere esternamente chi sia più titolato a rappresentare internamente gli interessi del Paese, ma piuttosto spetti il compito di creare con determinazione le condizioni per un dialogo.

Inoltre chiediamo che, al fine di restituire credibilità alla prossima conferenza di Ginevra, l'Italia, come già anticipato nelle esplicite dichiarazioni del Ministro, per la parte che le compete si impegni fin da subito non solo a non contribuire alla vendita di armi, ma anche a ostacolarne il transito in porti, aeroporti, stazioni ferroviarie, acque territoriali e spazio aereo italiano da qualsiasi parte d'Europa provengano.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Mozioni avvio percorso riforme costituzionali. Mozione 1-00031 (testo 3), Calderoli e altri	289	287	004	224	059	144	APPR.
002	Nom.	Mozioni avvio percorso riforme costituzionali. Mozione 1-00046, premesse, Crimi e altri	290	288	018	051	219	145	RESP.
003	Nom.	Mozioni avvio percorso riforme costituzionali. Mozione 1-00046, punto 1) dispositivo, Crimi e altri	289	288	019	052	217	145	RESP.
004	Nom.	Mozioni avvio percorso riforme costituzionali. Mozione 1-00046, punto 2) dispositivo, Crimi e altri	293	291	020	059	212	146	RESP.
005	Nom.	Mozioni avvio percorso riforme costituzionali. Mozione 1-00047, Zanda e altri	291	289	004	224	061	145	APPR.
006	Nom.	Mozioni avvio percorso riforme costituzionali. Mozione 1-00048 (testo 2), De Petris e altri	287	286	002	007	277	144	RESP.
007	Nom.	Mozioni avvio percorso riforme costituzionali. Ordine del giorno G2, Crimi ed altri	286	285	001	052	232	143	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0030 del 29/05/2013 Pagina 1

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
AIELLO PIERO	F	C	C	C	F	C	C
AIROLA ALBERTO	C	F	F	F	C	C	F
ALBANO DONATELLA	F	C	C	C	F	C	C
ALBERTI MARIA ELISABETTA	F	C	C	C	F	C	C
ALBERTINI GABRIELE	F	C	C	C	F	C	C
ALICATA BRUNO	F	C	C	C	F	C	C
AMATI SILVANA	C	C	C	C	C	C	C
AMORUSO FRANCESCO MARIA							
ANGIONI IGNAZIO	F	C	C	C	F	C	C
ANITORI FABIOLA							
ARACRI FRANCESCO	F	C	C	C	F	C	C
ARRIGONI PAOLO	F	A	A	A	F	C	C
ASTORRE BRUNO	F	C	C	C	F	C	C
AUGELLO ANDREA	F	C	C	C	F		
AZZOLLINI ANTONIO	F	C	C	C	F	C	C
BARANI LUCIO	F	C	C	C	F	C	C
BAROZZINO GIOVANNI	C	C	C	F	C	F	C
BATTISTA LORENZO	C	F	F	F	C	C	F
BELLOT RAFFAELA	F	A	A	A	F	C	C
BENCINI ALESSANDRA	C	F	F	F	C	C	F
BERGER HANS	F	C	C	C	F	C	C
BERLUSCONI SILVIO							
BERNINI ANNA MARIA	F	C	C	C	F	C	C
BERTOROTTA ORNELLA	C	F	F	F	C	C	F
BERTUZZI MARIA TERESA	F	C	C	C	F	C	C
BIANCO AMEDEO	F	C	C	C	F	C	C
BIANCONI LAURA	F	C	C	C	F	C	C
BIGNAMI LAURA	C	F	F	F	C	C	F
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F	C	C	C	F	C	C
BISINELLA PATRIZIA	F	A	A	A	F	C	C
BITONCI MASSIMO	F	A	A	A			
BLUNDO ROSETTA ENZA			F	F	C	C	F
BOCCA BERNABO'	F	C	C	C	F	C	C
BOCCHINO FABRIZIO	C	F	F	F	C	C	F
BONAIUTI PAOLO	F	C	C	C	F	C	C
BONDI SANDRO	F	C	C	C	F	C	C
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	C	C	C	F	C	C
BORIOLI DANIELE GAETANO	F	C	C	C	F	C	C
BOTTICI LAURA	C	F	F	F	C	C	F
BROGLIA CLAUDIO	F	C	C	C	F	C	C
BRUNI FRANCESCO	F	C	C	C	F	C	C
BRUNO DONATO	F	C	C	C	F	C	C
BUBBICO FILIPPO	F	C	C	C	F	C	C
BUCCARELLA MAURIZIO	C	F	F	F	C	C	F
BUEMI ENRICO	F	C	C	C	F	C	C

Seduta N. 0030 del 29/05/2013 Pagina 2

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
BULGARELLI ELISA	C	F	F	F	C	C	F
CALDEROLI ROBERTO	F	A	A	A	F	C	C
CALEO MASSIMO	F	C	C	C	F	C	C
CALIENDO GIACOMO	F	C	C	C	F	C	C
CAMPANELLA FRANCESCO	C	F	F	F	C	C	F
CANDIANI STEFANO	F	A	A	A	F	C	C
CANTINI LAURA	F	C	C	C	F	C	C
CAPACCHIONE ROSARIA	F	C	C	C	F	C	C
CAPPELLETTI ENRICO	C	F	F	F	C	C	F
CARDIELLO FRANCO	F	C	C	C	F	C	C
CARDINALI VALERIA	F	C	C	C	F	C	C
CARIDI ANTONIO STEFANO							
CARRARO FRANCO	M	M	M	M	M	M	M
CASALETTO MONICA	C	F	F	F	C	C	F
CASINI PIER FERDINANDO	F	C	C	C	F	C	C
CASSANO MASSIMO		C	C	C	F	C	C
CASSON FELICE	R	R	C	R	F	C	C
CASTALDI GIANLUCA	C	F	F	F	C	C	F
CATALFO NUNZIA	C	F	F	F	C	C	F
CENTINAIO GIAN MARCO	F	A	A	A		C	C
CERONI REMIGIO	F	C	C	C	F	C	C
CERVELLINI MASSIMO	C	C	C	F	C	F	C
CHIAVAROLI FEDERICA	F	C	C	C	F	C	C
CHITI VANNINO	F	C		C	F	C	C
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	C	F	F	F	C	C	F
CIOFFI ANDREA	C	F	F	F	C	C	F
CIRINNA' MONICA	F	C	A	A	F	C	C
COCIANCICH ROBERTO G. G.		C	C	C	F	C	C
COLLINA STEFANO	F	C	C	C	F	C	C
COLOMBO EMILIO							
COLUCCI FRANCESCO	F	C	C	C	F	C	C
COMAROLI SILVANA ANDREINA							
COMPAGNA LUIGI	F	C	C	C	F	C	C
COMPAGNONE GIUSEPPE	F	C	C	C	F	C	C
CONSIGLIO NUNZIANTE	F	A	A	A	F	C	C
CONTE FRANCO	F	C	C	C	F	C	C
CONTI RICCARDO	F	C	C	C	F	C	C
CORSINI PAOLO	A	C	C	C	F	C	C
COTTI ROBERTO	C	F	F	F	C	C	F
CRIMI VITO CLAUDIO	C	F	F	F	C	C	F
CROSIO JONNY	F	A	A	A	R	C	C
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	C	C	C	F	C	C
CUOMO VINCENZO	F	C	C	C	F	C	C

Seduta N. 0030 del 29/05/2013 Pagina 3

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
D'ADDA ERICA	F	C	C	C	F	C	C
D'ALI' ANTONIO	F	C	C	C	F	C	C
DALLA TOR MARIO	F	C	C	C	F	C	C
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	C	C	C	F	C	C
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	C	C	C	F	C	C
D'ANNA VINCENZO	F	C	C	C	F	C	C
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	F	C	C	C	F	C	C
DAVICO MICHELINO	F	A	A	A	F	C	C
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	C	C	C	F	C	C
DE CRISTOFARO PEPPE	C	C	C	F	C	F	C
DE MONTE ISABELLA	F	C	C	C	F	C	C
DE PETRIS LOREDANA	C	C	C	F	C	F	C
DE PIETRO CRISTINA	C	F	F	F	C	C	F
DE PIN PAOLA	C	F	F	F	C	C	F
DE POLI ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M
DE SIANO DOMENICO	F	C	C	C	F	C	C
DEL BARBA MAURO	F	C	C	C	F	C	C
DELLA VEDOVA BENEDETTO	F	C	C	C	F	C	C
DI BIAGIO ALDO	F	C	C	C	F	C	C
DI GIORGI ROSA MARIA	F	C	C	C	F	C	C
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F	C	C	C	F	C	C
DIRINDIN NERINA	F	C		C	F	C	C
DIVINA SERGIO	F	A	A	A	A	C	C
D'ONGHIA ANGELA	F	C	C	C	F	C	C
DONNO DANIELA	C	F	F	F	C	C	F
ENDRIZZI GIOVANNI	C	F	F	F	C	C	F
ESPOSITO GIUSEPPE	F	C	C	C	F	C	C
ESPOSITO STEFANO	F	C	C	C	F	C	C
FABBRI CAMILLA	F	C	C	C	F	C	C
FALANGA CIRO	F	C	C	C	F	C	C
FASANO ENZO	M	M	M	M	M	M	M
FATTORI ELENA	C	F	F	F	C	C	F
FATTORINI EMMA	F	C	C	C	F	C	C
FAVERO NICOLETTA	F	C	C	C	F	C	C
FAZZONE CLAUDIO	F	C	C	C	F	C	C
FEDELI VALERIA	F	C	C	C	F	C	C
FERRARA ELENA	F	C	C	C	F	C	C
FERRARA MARIO	F	C	C	C	F	C	C
FILIPPI MARCO	F	C	C	C	F	C	C
FILIPPIN ROSANNA	F	C		C	F	C	C
FINOCCHIARO ANNA	F	C	C	C	F	C	C
FISSORE ELENA	F	C	C	C	F	C	C
FLORIS EMILIO	F	C	C	C	F	C	C
FORMIGONI ROBERTO	F	C	C	C	F	C	C

Seduta N. 0030 del 29/05/2013 Pagina 4

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
FORNARO FEDERICO	F	C	C	C	F	C	C
FRAVEZZI VITTORIO	F	C	C	C	F	C	C
FUCKSIA SERENELLA	C	F	F	F	C	C	F
GAETTI LUIGI	C	F	F	F	C	C	F
GALIMBERTI PAOLO							
GAMBARO ADELE	C	F	F	F	C	C	F
GASPARRI MAURIZIO	F	C	C	C	F	C	C
GATTI MARIA GRAZIA	F	C	C	C	F	C	C
GENTILE ANTONIO	F	C	C	C	F	C	C
GHEDINI NICCOLO'							
GHEDINI RITA	F	C	C	C	F	C	C
GIACOBBE FRANCESCO	F	C	C	C	F	C	C
GIANNINI STEFANIA	F	C	C	C	F	C	C
GIARRUSSO MARIO MICHELE	C	F	F	F	C	C	F
GIBIINO VINCENZO	F	C	C	C	F	C	C
GINETTI NADIA	F	C	C	C	F	C	C
GIOVANARDI CARLO	F	C	C	C	F	C	C
GIRO FRANCESCO MARIA	F	C	C	C	F	C	C
GIROTTO GIANNI PIETRO	C	F	F	F	C	C	
GOTOR MIGUEL	F	C	C	C	F	C	C
GRANAIOLA MANUELA	F	C	C	C	F	C	C
GRASSO PIETRO	P	P	P	P	P	P	P
GUALDANI MARCELLO	F	C	C	C	F	C	C
GUERRA MARIA CECILIA	M	M	M	M	M	M	M
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	C	C	C	F	C	C
ICHINO PIETRO	F	C	C	C	F	C	C
IDEM JOSEFA	M	M	M	M	M	M	M
IURLARO PIETRO	F	C	C	C	F	C	C
LAI BACHISIO SILVIO	F	C	C	C	F	C	C
LANGELLA PIETRO	F	C	C	C	F	C	C
LANIECE ALBERT	F	C	C	C	F	C	C
LANZILLOTTA LINDA	F	C	C	C	F	C	C
LATORRE NICOLA	A	C	C	C	F	C	C
LEPRI STEFANO	F	C	C	C	F	C	C
LEZZI BARBARA	C	F	F	F	C	C	F
LIUZZI PIETRO	F	C	C	C	F	C	C
LO GIUDICE SERGIO	A	C	C	C		C	C
LO MORO DORIS	A	C	C	C	F	C	C
LONGO EVA	F	C	C	C	F	C	C
LONGO FAUSTO GUILHERME	F		C	C	F	C	C
LUCHERINI CARLO	F	C	C	C	F	C	C
LUCIDI STEFANO	C	F	F	F	C	C	F
LUMIA GIUSEPPE	F	C	C	C	F	C	C
MALAN LUCIO	F	C	C	C	F	C	C

Seduta N. 0030 del 29/05/2013 Pagina 5

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
MANASSERO PATRIZIA	F	C	C	C	F	C	C
MANCONI LUIGI			C	C	F	C	C
MANCUSO BRUNO	F	C	C	C	F	C	C
MANDELLI ANDREA	F	C	C	C	F	C	C
MANGILI GIOVANNA	C	F	F	F	C	C	F
MANTOVANI MARIO							
MARAN ALESSANDRO	F	C	C	C	F	C	C
MARCUCCI ANDREA	F	C	C	C	F	C	C
MARGIOTTA SALVATORE	F	C	C	C	F	C	C
MARIN MARCO	F	C	C	C	F	C	C
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F	C	C	C	F		
MARINO LUIGI	F	C	C	C	F	C	C
MARINO MAURO MARIA	F	C	C	C	F	C	C
MARTELLI CARLO	C	F	F	F	C	C	F
MARTINI CLAUDIO	F	C	C	C	F	C	C
MARTON BRUNO	C	F	F	F	C	C	F
MASTRANGELI MARINO GERMANO					C	C	F
MATTEOLI ALTERO	F	C	C	C	F		
MATTESINI DONELLA	F	C	C	C	F	C	C
MATURANI GIUSEPPINA	F	C	C	C	F	C	C
MAURO GIOVANNI	F	C	C	C	F	C	C
MAURO MARIO	F	C	C	C	F	C	C
MAZZONI RICCARDO	F	C	C	C	F	C	C
MERLONI MARIA PAOLA	F	C	C	C	F	C	C
MESSINA ALFREDO	F	C	C	C	F	C	C
MICHELONI CLAUDIO	F	C	C	C	F	C	C
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	C	C	C	F	C	C
MILO ANTONIO	F	C	C	C	F	C	C
MINEO CORRADINO							
MINNITI MARCO	F	C	C	C	F	C	C
MINZOLINI AUGUSTO	F	C	C	C	F	C	C
MIRABELLI FRANCO	F	C	C	C	F		C
MOLINARI FRANCESCO	C	F	F	F	C	C	F
MONTEVECCHI MICHELA	C	F	F	F	C	C	F
MONTI MARIO							
MORGONI MARIO	F	C	C	C	F	C	C
MORONESE VILMA	C	F	F	F	C	C	F
MORRA NICOLA	C	F	F	F	C	C	F
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	C	C	C	F	C	C
MUCCHETTI MASSIMO	F		C	C	F	C	C
MUNERATO EMANUELA	F	A	A	A	F	C	C
MUSSINI MARIA	C	F	F	F	C	C	F
MUSSOLINI ALESSANDRA	F	C	C	C	F	C	C
NACCARATO PAOLO	F	C	C	A	A	C	C

Seduta N. 0030 del 29/05/2013 Pagina 6

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
NENCINI RICCARDO	F	C	C	C	F	C	C
NUGNES PAOLA	C	F	F	F	C	C	F
OLIVERO ANDREA	F	C	C	C	F	C	C
ORELLANA LUIS ALBERTO	C	F	F	F	C	C	F
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	C	C	C	F	C	C
PADUA VENERA	F	C	C	C	F	C	
PAGANO GIUSEPPE	F	C	C	C	F	C	C
PAGLIARI GIORGIO	F	C		C	F	C	C
PAGLINI SARA	C	F	F	F	C	C	F
PALERMO FRANCESCO	F	A	A		F	A	A
PALMA NITTO FRANCESCO	F	C	C	C	F	C	
PANIZZA FRANCO	F	C	C	C	F	C	C
PARENTE ANNAMARIA	F	C	C	C	F	C	C
PEGORER CARLO	F	C	C	C	F	C	C
PELINO PAOLA	F	C	C	C	F	C	C
PEPE BARTOLOMEO	C	F	F	F	C	C	F
PERRONE LUIGI							
PETRAGLIA ALESSIA	C	C	C	F	C	F	C
PETROCELLI VITO ROSARIO	C	F	F	F	C	C	F
PEZZOPANE STEFANIA	F	C	C	C	F	C	C
PICCINELLI ENRICO	F	C	C	C	F	C	C
PICCOLI GIOVANNI	F	C	C	C	F	C	C
PIGNEDOLI LEANA	F	C	C	C	F	C	C
PINOTTI ROBERTA	F	C	C	C	F	C	
PIZZETTI LUCIANO	F	C	C	C	F	C	C
PUGLIA SERGIO	C	F	F	F	C	C	F
PUGLISI FRANCESCA	F	C	C	C	F	C	C
PUPPATO LAURA	F	C	C	A	F	A	C
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	C	C	C	F	C	C
RANUCCI RAFFAELE	F	C	C	C	F	C	C
RAZZI ANTONIO	F	C	C	C	F	C	C
REPETTI MANUELA	F	C	C	C	F	C	C
RICCHIUTI LUCREZIA	F	C	C	C	F		C
RIZZOTTI MARIA	F	C	C	C	F	C	C
ROMANI MAURIZIO	C	F	F	F	C	C	F
ROMANI PAOLO	F	C	C	C	F	C	C
ROMANO LUCIO	F	C	C	C	F	C	C
ROSSI GIANLUCA	F	C		C	F	C	C
ROSSI LUCIANO	F	C	C	C	F	C	C
ROSSI MARIAROSARIA							
ROSSI MAURIZIO	F	C	C	C	F	C	C
RUSSO FRANCESCO	F	C	C	C	F	C	C
RUTA ROBERTO	F	C	C	C	F	C	C
RUVOLO GIUSEPPE	F	C	C	C	F	C	C

Seduta N. 0030 del 29/05/2013 Pagina 7

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
SACCONI MAURIZIO	F	C	C	C	F	C	C
SAGGESE ANGELICA	F	C	C	C	F	C	C
SANGALLI GIAN CARLO	F	C	C	C	F	C	C
SANTANGELO VINCENZO	C	F	F	F	C	C	F
SANTINI GIORGIO	F	C	C	C	F	C	C
SCALIA FRANCESCO	F	C	C	C	F	C	C
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F	C	C	C	F	C	C
SCHIFANI RENATO	F	C	C	C	F	C	C
SCIASCIA SALVATORE	F	C	C	C	F	C	C
SCIBONA MARCO	C	F	F	F	C	C	F
SCILIPOTI DOMENICO	F	A	A	A	F	C	C
SCOMA FRANCESCO	F	C	C	C	F	C	C
SERAFINI GIANCARLO	F	C	C	C	F	C	C
SERRA MANUELA	C	F	F	F	C	C	F
SIBILIA COSIMO	F	C	C	C	F	C	C
SILVESTRO ANNALISA							
SIMEONI IVANA	C	F	F	F	C	C	F
SOLLO PASQUALE	F	C	C	C	F	C	C
SONEGO LODOVICO	F	C	C	C	F	C	C
SPILABOTTE MARIA	F	C	C	C	F	C	C
SPOSETTI UGO	F	C	C	C	F	C	C
STEFANI ERIKA	F	A	A	A	F	C	C
STEFANO DARIO	C	C	C	F	C	F	C
STUCCHI GIACOMO	F	A	A	A	F	C	C
SUSTA GIANLUCA	F	C	C	C	F	C	C
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	F	C	C	C	F	C	C
TAVERNA PAOLA	C	F	F	F	C	C	F
TOCCI WALTER		C	C	C			C
TOMASELLI SALVATORE	F	C	C	C	F	C	C
TONINI GIORGIO	F	C	C	C	F	C	C
TORRISI SALVATORE	F	C	C	C	F	C	C
TREMONTI GIULIO	F	A	A	A	A		
TRONTI MARIO	F	C	C	C	F	C	C
TURANO RENATO GUERINO	F	C	C	C	F	C	C
URAS LUCIANO	C	C	C	F	C	F	C
VACCARI STEFANO	F	C	C	C	F	C	C
VACCIANO GIUSEPPE	C	F	F	F	C	C	F
VALENTINI DANIELA	F	C	C	C	F	C	C
VATTUONE VITO	F	C	C	C	F	C	C
VERDINI DENIS							
VERDUCCI FRANCESCO	F	C	C	C	F	C	C
VICARI SIMONA	F	C	C	C	F	C	C
VICECONTE GUIDO	F	C	C	C	F	C	C
VILLARI RICCARDO	F	C	C	C	F	C	C

Seduta N. 0030 del 29/05/2013 Pagina 8

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
VOLPI RAFFAELE	F	A	A	A	A	C	C
ZANDA LUIGI	F	C	C	C	F	C	C
ZANETTIN PIERANTONIO	F	C	C	C	F	C	C
ZANONI MAGDA ANGELA	F	C	C	C	F	C	C
ZAVOLI SERGIO	F	C	C	C	F	C	C
ZELLER KARL	F	C	C	C	F	C	C
ZIN CLAUDIO							
ZIZZA VITTORIO							
ZUFFADA SANTE	F	C	C	C	F	C	C

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bubbico, Carraro, Ciampi, De Poli, Fasano, Guerra, Pinotti, Sacconi, Stucchi e Vicari.

Gruppi parlamentari, composizione

Il senatore Piccinelli ha comunicato di aderire al Gruppo parlamentare Il Popolo della Libertà.

Il Presidente del Gruppo Il Popolo della Libertà ha accettato tale adesione.

Commissioni permanenti, composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Il Popolo della Libertà ha comunicato che il senatore Piccinelli entra a far parte dell'11ª Commissione permanente e della 14ª Commissione permanente.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Lega Nord e Autonomie ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Calderoli, cessa di farne parte il senatore Volpi;

3ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Stucchi, cessa di farne parte il senatore Candiani;

5ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Candiani, cessa di farne parte il senatore Stucchi;

12ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Volpi, cessa di farne parte il senatore Calderoli;

14ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Candiani, cessa di farne parte il senatore Stucchi.

Il Presidente del Gruppo parlamentare Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI ha comunicato la seguente variazione nella composizione della 2ª Commissione permanente:

entra a farne parte il senatore Buemi, cessa di farne parte il senatore Zeller.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Onn. Mogherini Federica, Sereni Marina, Villecco Calipari Rosa Maria, Pollastrini Barbara, Agostini Roberta, Cenni Susanna, Bini Caterina, Borghi Enrico, Carra Marco, Carrescia Piergiorgio, Chaouki Khalid, Cimbro Eleonora, Coppola Paolo, Coscia Maria, Di Maio Marco, D'Incecco Vittoria, Fedi Marco, Fontana Cinzia Maria, Gadda Maria Chiara, Gasparini Daniela Matilde Maria, Ghizzoni Manuela, Giuliani Fabrizia, Incerti Antonella, Iori Vanna, Kyenge Cecile, Lenzi Donata, Lodolini Emanuele, Maestri Patrizia, Malpezzi Simona Flavia, Manzi Irene, Mariani Raffaella, Marzano Michela, Murer Delia, Quartapelle Procopio Lia, Rampi Roberto, Rubinato Simonetta, Scuvera Chiara, Tidei Marietta, Velo Silvia, Moretti Alessandra, Iacono Maria, Tentori Veronica, La Marca Francesca, Miotto Anna Margherita, Garavini Laura, Tartaglione Assunta, Valente Valeria
Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei
confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011 (720)
(presentato in data 28/5/2013);
C.118 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (TU con C.878, C.881, C.940, C.968).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatore Bitonci Massimo
Disposizioni in materia di devoluzione dell'eredità ai comuni e modifica degli art. 565 e 586 del codice civile (721)
(presentato in data 28/5/2013);

senatori Schifani Renato, Esposito Giuseppe, Romani Paolo, Bruno Donato
Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare (722)
(presentato in data 28/5/2013);

senatore Marcucci Andrea
Tutela e valorizzazione dei veicoli storici (723)
(presentato in data 29/5/2013);

senatori Puglisi Francesca, Amati Silvana, Fedeli Valeria, De Petris Loredana, Finocchiaro Anna, Giannini Stefania, Giarrusso Mario Michele, Granaiola Manuela, Lanzillotta Linda, Mussolini Alessandra, Petraglia Alessia, Valentini Daniela, Bertuzzi Maria Teresa, Bianco Amedeo, Cantini Laura, Chiti Vannino, CirinnàMonica, Cucca Giuseppe Luigi Salvatore, Cuomo Vincenzo, De Biasi Emilia Grazia, Di Giorgi Rosa Maria, Fabbri

Camilla, Fattorini Emma, Favero Nicoletta, Fornaro Federico, Ghedini Rita, Ginetti Nadia, Lo Giudice Sergio, Manassero Patrizia, Margiotta Salvatore, Mattesini Donella, Maturani Giuseppina, Micheloni Claudio, Mirabelli Franco, Moscardelli Claudio, Orru'Pamela Giacoma Giovanna, Padua Venera, Pagliari Giorgio, Palermo Francesco, Parente Annamaria, Pegorer Carlo, Pezzopane Stefania, Pignedoli Leana, Pinotti Roberta, Puppato Laura, Ricchiuti Lucrezia, Sangalli Gian Carlo, Santini Giorgio, Scalia Francesco, Sollo Pasquale, Spilabotte Maria, Tomaselli Salvatore

Disposizioni per la promozione della soggettività femminile e per il contrasto al femminicidio (724)

(presentato in data 29/5/2013);

senatori D'Ambrosio Lettieri Luigi, Bianconi Laura, Romano Lucio

Riordino della disciplina degli Ordini e dei Collegi delle professioni sanitarie (725)

(presentato in data 29/5/2013);

senatore Casson Felice

Regime giuridico delle valli da pesca della laguna di Venezia e della laguna di Marano-Grado (726)

(presentato in data 29/5/2013);

senatori Barozzino Giovanni, De Petris Loredana, Cervellini Massimo, De Cristofaro Peppe, Petraglia Alessia, Stefano Dario, Uras Luciano

Ripristino delle disposizioni in materia di reintegrazione nel posto di lavoro di cui all'articolo 18 della legge 20 maggio 1970, n. 300 (727)

(presentato in data 29/5/2013);

senatore Centinaio Gian Marco

Abrogazione dei commi 13, 14 e 15 dell'articolo 14 del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, in materia di transito del personale docente dichiarato permanentemente inidoneo e di insegnanti tecnico-pratici nei ruoli di personale amministrativo, tecnico ed ausiliario (ATA) (728)

(presentato in data 29/5/2013);

senatori Alberti Casellati Maria Elisabetta, Alicata Bruno, Aracri Francesco, Bocca Bernabo', Bondi Sandro, Bonfrisco Anna Cinzia, Bruni Francesco, Bruno Donato, Caliendo Giacomo, Carraro Franco, Cassano Massimo, D'Ali'Antonio, Dalla Tor Mario, D'Ambrosio Lettieri Luigi, D'Ascola Nico, Esposito Giuseppe, Fazzone Claudio, Formigoni Roberto, Galimberti Paolo, Gentile Antonio, Giovanardi Carlo, Iurlaro Pietro, Langella Pietro, Liuzzi Pietro, Marin Marco, Palma Nitto Francesco, Pelino Paola, Piccoli Giovanni, Razzi Antonio, Repetti Manuela, Rizzotti Maria, Romani Paolo, Torrisi Salvatore, Viceconte Guido, Zanettin Pierantonio

Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011 (729)
(presentato in data 29/5/2013).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione
Sen. De Petris Loredana ed altri
Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011 (641)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 12ª (Igiene e sanità)
(assegnato in data 29/05/2013);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione
Dep. Mogherini Federica ed altri
Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011 (720)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 12ª (Igiene e sanità)
C.118 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.878, C.881, C.940, C.968)
(assegnato in data 29/05/2013);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione
Sen. Alberti Casellati Maria Elisabetta ed altri
Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011 (729)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 12ª (Igiene e sanità)
(assegnato in data 29/05/2013).

Disegni di legge, ritiro

La senatrice Francesca Puglisi ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: Puglisi – «Ratifica ed esecuzione della convenzione del Consiglio

d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011 e norme per la promozione della soggettività femminile e per il contrasto al femminicidio» (397).

La senatrice Laura Bianconi ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: Bianconi- «Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno» (170).

Affari assegnati

È stato deferito alla 7ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34 e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare relativo ai mondiali di ciclismo 2013 (Atto n. 39).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 24 maggio 2013, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la proposta di nomina del professor Oliviero Olivieri a Presidente dell'Ente parco nazionale dei Monti sibillini (5).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alla 13ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 18 giugno 2013.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 21 maggio 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, lettera *e)*, della legge 11 novembre 2011, n. 180, la prima relazione sull'attività svolta dal Garante per le micro, piccole e medie imprese, riferita all'anno 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente *(Doc*. CCII, n. 1).

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Francesco Di Pasquale, di Cancello ed Arnone (Caserta), chiede:

la modifica dell'articolo 52 del codice penale in materia di eccesso di legittima difesa, a tutela delle persone vittime di aggressione nei propri luoghi di residenza *(Petizione n. 196)*;

misure a tutela della salute dei cittadini *(Petizione n. 197)*;

che sia fatto divieto all'uso di taluni coloranti nella produzione di generi destinati all'alimentazione umana *(Petizione n. 198)*;

misure atte ad assicurare la libertà di voto dei cittadini, con particolare riguardo alle elezioni amministrative *(Petizione n. 199)*;

che non si proceda allo scioglimento dell'Arma dei Carabinieri *(Petizione n. 200)*;

che si proceda all'immediata espulsione dei pregiudicati extracomunitari *(Petizione n. 201)*;

interventi per la manutenzione delle reti stradali *(Petizione n. 202)*;

interventi per l'adeguamento della segnaletica stradale *(Petizione n. 203)*;

la promozione dello sport nelle scuole *(Petizione n. 204)*;

il recupero, l'ammodernamento e la salvaguardia di chiese ed edifici di culto *(Petizione n. 205)*;

l'emissione di un francobollo commemorativo dei Patti Lateranensi *(Petizione n. 206)*;

iniziative per commemorare la figura del filosofo Giovanni Gentile *(Petizione n. 207)*;

la valorizzazione del fiume Volturno *(Petizione n. 208)*;

che il ricorso alla carcerazione preventiva venga limitato a casi eccezionali *(Petizione n. 209)*;

che sia verificato l'impatto in termini ambientali e sulla salute dei cittadini del sistema di telecomunicazioni satellitari americano denominato MUOS (Mobile User Object System), in corso di installazione a Niscemi, in provincia di Caltanissetta *(Petizione n. 210)*;

iniziative di solidarietà per i cittadini in condizioni di disagio sociale ed economico *(Petizione n. 211)*;

iniziative atte a promuovere nei cittadini i valori civici e il senso dello Stato *(Petizione n. 212)*;

l'istituzione di una Giornata dei valori della tradizione storica italiana *(Petizione n. 213)*;

la riqualificazione degli alloggi popolari *(Petizione n. 214)*;

l'istituzione di una Giornata della buona educazione, da celebrare il 4 ottobre, giorno di San Francesco d'Assisi *(Petizione n. 215)*;

l'adozione di ulteriori iniziative per la prevenzione e la cura dell'AIDS *(Petizione n. 216)*;

la regolamentazione dell'attività di *lobbying (Petizione n. 217)*;

iniziative contro il fenomeno della desertificazione *(Petizione n. 218)*;

l'adozione di iniziative, nelle competenti sedi internazionali, a favore dei Paesi poveri *(Petizione n. 219)*;

la possibilità di rateizzare ogni tipo di tassa *(Petizione n. 220)*;

la promozione delle medicine alternative *(Petizione n. 221)*;

la promozione della produzione e dell'impiego di energie alternative *(Petizione n. 222)*;

nuovi interventi per assicurare un corretto uso degli «autovelox» *(Petizione n. 223)*;

la riduzione del prezzo dei carburanti *(Petizione n. 224)*;

misure atte a fronteggiare la criminalità, con particolare riguardo a taluni fenomeni violenti che si verificano in alcune aree della Campania *(Petizione n. 225)*;

l'istituzione della Giornata del libro *(Petizione n. 226)*;

iniziative per la promozione della cultura mediterranea *(Petizione n. 227)*;

iniziative a tutela della casa *(Petizione n. 228)*;

iniziative a tutela del risparmio *(Petizione n. 229)*;

iniziative a tutela dei simboli e della tradizione religiosa cristiana *(Petizione n. 230)*;

iniziative a tutela dei monumenti delle opere d'arte *(Petizione n. 231)*;

la disciplina giuridica dei partiti *(Petizione n. 232)*;

la disciplina giuridica dei sindacati *(Petizione n. 233)*;

misure atte a migliorare la qualità dell'acqua potabile e, in generale, del servizio idrico, anche attraverso l'ammodernamento delle reti, con particolare riguardo alle province della Campania *(Petizione n. 234)*;

la promozione dei Giochi della gioventù *(Petizione n. 235)*;

nuove iniziative in favore degli Italiani emigrati all'estero *(Petizione n. 236)*;

l'ammodernamento delle opere di bonifica e nuovi interventi per la difesa del suolo *(Petizione n. 237)*;

la realizzazione di nuove infrastrutture in agricoltura, per l'ammodernamento ed il rilancio complessivo del settore *(Petizione n. 238)*;

iniziative atte a promuovere la coltivazione dei terreni lasciati incolti *(Petizione n. 239)*;

nuove norme in materia di controllo delle acque minerali *(Petizione n. 240)*;

il potenziamento delle rete ferroviaria ed il collegamento dei piccoli centri *(Petizione n. 241)*;

l'installazione nei centri urbani di barriere antirumore nelle vicinanze delle linee ferroviarie *(Petizione n. 242)*;

nuove norme in materia di opere pubbliche, con particolare riguardo ai profili di utilità, economia, gestione e controllo dell'esecuzione *(Petizione n. 243)*;

aiuti alle famiglie bisognose e numerose per sostenere le spese per l'istruzione dei figli *(Petizione n. 244)*;

misure contro le sofisticazioni alimentari *(Petizione n. 245)*;

l'adozione di iniziative, nelle competenti sedi internazionali, per la salvaguardia della natura e degli alimenti per uso umano e animale *(Petizione n. 246)*;

l'adozione di iniziative, nelle competenti sedi internazionali, per la salvaguardia delle popolazioni indigene in Amazzonia *(Petizione n. 247)*;

l'adozione di iniziative, nelle competenti sedi internazionali, a sostegno dell'universalità dei beni della terra *(Petizione n. 248)*;

l'adozione di iniziative, nelle competenti sedi internazionali, per avviare nuovi negoziati in materia di limitazione degli armamenti *(Petizione n. 249)*;

l'adozione di iniziative, nelle competenti sedi internazionali, per garantire il rispetto della libertà religiosa in tutto il mondo *(Petizione n. 250)*;

l'adozione di iniziative, nelle competenti sedi internazionali, per la salvaguardia di tutte le specie animali *(Petizione n. 251)*;

l'adozione di iniziative, nelle competenti sedi internazionali, per la salvaguardia delle specie vegetali, con particolare riguardo alle piante utilizzate in medicina *(Petizione n. 252)*;

l'adozione di iniziative, nelle competenti sedi internazionali, contro le speculazioni finanziarie sui mercati mondiali *(Petizione n. 253)*;

l'adozione di iniziative, nelle competenti sedi internazionali, per la pace in Medio Oriente *(Petizione n. 254)*;

nuove norme in materia di prepensionamento anticipato *(Petizione n. 255)*;

una revisione del sistema delle sanzioni fiscali e degli interessi applicati in caso di inadempienza da parte del contribuente *(Petizione n. 256)*;

l'istituzione di una Giornata della Storia d'Italia *(Petizione n. 257)*;

nuove norme su taluni aspetti relativi al concetto di «prima casa» ai fini IMU *(Petizione n. 258)*;

l'istituzione di nuovi organi per il controllo di prezzi e tariffe *(Petizione n. 259)*;

nuove norme in materia di normativa elettorale per i comuni con popolazione fino a 15.000 abitanti *(Petizione n. 260)*;

una revisione della normativa in materia di «quote rosa» *(Petizione n. 261)*;

l'istituzione di nuovi organi di controllo negli enti locali *(Petizione n. 262)*.

Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Le senatrici Pelino e Repetti hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00045 della senatrice Mussolini ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Cantini, Cirinnà, Puppato, Gatti, Fedeli, Bertuzzi, Spilabotte, Pezzopane, Amati, Maturani, Ricchiuti e Pagliari hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00083 della senatrice Mattesini.

Mozioni

AMATI, GRANAIOLA, VALENTINI, D'ADDA, MANASSERO, FAVERO, DEL BARBA, BERTUZZI, PEZZOPANE, ORRÙ, PADUA. – Il Senato,

premesso che:

il 2 aprile 2013 è stato adottato il testo del Trattato sul commercio delle armi convenzionali (Arms Trade Treaty – ATT) con il voto favorevole di 154 Paesi tra cui l'Italia e gli Stati Uniti;

lo stesso verrà aperto alla firma il 3 giugno 2013 presso il quartier generale delle Nazioni Unite a New York; l'Italia in precedenti occasioni ha sempre firmato le convenzioni alle cerimonie di apertura, ma purtroppo senza mai essere tra gli Stati che permettevano l'entrata in vigore delle stesse, che nel caso dell'ATT è subordinata alla ratifica di 50 Stati;

nel preambolo del Trattato sono espresse le tematiche con cui l'ATT, facendo in particolare riferimento all'art. 26 delle Carta delle Nazioni Unite, presenta delle connessioni, quali i diritti umani, lo sviluppo, la legalità, la pace e la sicurezza con particolare riguardo alla tutela delle donne e dei bambini;

il Trattato nasce dell'esigenza di ridurre l'impatto dell'assenza di regolamentazione o di controlli poco severi sul commercio delle armi, nonché di migliorare le vite ed il sostentamento a livello mondiale delle popolazioni civili che subiscono violenza armata a causa sia di conflitti sia della criminalità, e che spesso si trovano in condizioni di povertà, privazioni e disuguaglianza estrema;

le armi di piccolo taglio sono le armi preferite al giorno d'oggi nei conflitti intra-statali e per la violenza armata;

le categorie di armi prese in considerazione dal Trattato sono 8: carri armati, mezzi corazzati da combattimento, sistemi di artiglieria a largo calibro, velivoli da combattimento, elicotteri da attacco, navi da guerra, missili e lanciamissili, e le armi leggere e di piccolo taglio;

considerato che:

lo spirito del Trattato è in linea con il ruolo svolto dall'Italia nell'ambito della tutela e della promozione dei diritti umani, del disarmo, della cooperazione e dello sviluppo, e il nostro Paese si è impegnato in maniera attiva in tutte le fasi dell'*iter* diplomatico, ottenendo un testo finale che ha accolto le priorità negoziali dell'Italia come esprimono sia la presenza della *golden rule* a tutela dei diritti umani e delle norme di diritto internazionale umanitario, sia il richiamo all'obbligo di risolvere le controversie internazionali con mezzi pacifici;

il nostro Paese ha firmato e ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale, di cui sono parte 176 Stati, ed in particolare il suo «Protocollo contro la produzione illecita ed il traffico di armi da fuoco, loro parti, componenti e munizioni, supplemento delle Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale», che presenta diversi punti di contatto circa il tema della legalità con l'ATT, ed in particolare agli artt. 10-15 prevede una serie di misure relative al sistema di *import-export* delle armi da fuoco; poiché l'ATT è pensato come strumento di contrasto al traffico illecito di armi può fornire riferimenti interessanti di implementazione;

la normativa italiana sul controllo dei materiali di armamento, legge n. 185 del 1990, rappresenta a più di 20 anni dalla sua adozione, una delle normative più avanzate e stringenti a livello globale in materia, e la direttiva 2009/43/CE sul controllo dei trasferimenti dei materiali di armamento in ambito comunitario è stata recepita con il decreto legislativo 22 giugno 2012, n. 105, con il risultato che il nostro sistema normativo è già pronto per attuare il Trattato sul commercio delle armi convenzionali,

impegna il Governo a predisporre il disegno di legge di autorizzazione alla ratifica del Trattato sul commercio delle armi convenzionali (Arms Trade Treaty – ATT) e ad assumere le iniziative di competenze

per promuovere una sua sollecita approvazione entro agosto 2013, al fine di depositare lo strumento di ratifica presso il quartier generale delle Nazioni Unite a New York in occasione del UN Treaty Event (24-26 settembre 2013) come avvenne per la Convenzione sulle Munizioni Cluster, consentendo all'Italia di essere tra i 50 Paesi che, attraverso la ratifica, contribuiscono all'entrata in vigore di questo storico Trattato

(1-00049)

BITONCI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI. – Il Senato,

premesso che:

l'attuale congiuntura economica, superiore, per intensità, durata e diffusione nei mercati globali, a quella del 1929, ha investito anche il nostro Paese imponendo una politica di contenimento dei costi mirata al risanamento dei conti pubblici con il conseguente effetto depressivo, recessivo e tale da generare un diffuso impoverimento della cittadinanza;

in un momento drammatico, come quello che sta attraversando il Paese, è doveroso che il legislatore e il Governo siano capaci di tutelare quel sistema di garanzia che si fonda sul rispetto dei principi e valori che rappresentano il motore di un Paese civile. I sacrifici, ai quali i cittadini sono chiamati al fine di trovare la giusta stabilità nei conti per essere preservati da eventi drammatici, devono essere accompagnati da investimenti costruttivi volti a salvaguardare le strutture fondamentali della società, in primo luogo la famiglia;

il perdurare della crisi economica è causa di pericolosi fenomeni di carattere sociale, quali la diminuzione della propensione al risparmio e la ricerca di un facile arricchimento fondato sull'aleatorietà;

secondo i dati della Consulta Nazionale Fondazioni Antiusura, il gioco d'azzardo è considerato la maggior causa di ricorso a debiti e/o usura in Italia;

il principale costo sociale generato dall'aumento esponenziale del ricorso al gioco d'azzardo è il sovraindebitamento familiare;

la dipendenza dal gioco, ludopatia, è una delle principali cause di suicidio;

secondo i dati dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (AAMS), il mercato dei giochi d'azzardo è suddiviso principalmente tra *slotmachine* (56,1 per cento), giochi *on line* (16,3 per cento) e lotterie (12,7 per cento), oltre che lotto (8,5 per cento) e giochi di abilità a distanza con vincita in denaro (cosiddetti *skill games)* (7,7 per cento);

sui 30 milioni di scommettitori stimati oggi in Italia, 15 milioni sono scommettitori abituali ed almeno 3 milioni di questi sono a rischio di sviluppare una patologia. Secondo alcune stime, una quota di queste persone, circa 120.000, già soffre di dipendenza comportamentale da gioco d'azzardo patologico;

stante il fatto che il gioco d'azzardo è vietato dal codice penale, è stato introdotto nel Paese il gioco con partecipazione a distanza, vale a dire la licenza, concessa a varie società, per la gestione di apparecchi per il gioco *on line*, con un considerevole aumento del fatturato per le società concessionarie. Non a caso, negli ultimi anni, l'industria del gioco d'azzardo è diventata una delle più importanti del Paese, tanto che *slot machine*, *poker*, scommesse e giochi d'azzardo di diversa natura hanno inondato il mercato a ritmi sempre più frenetici, con notevole crescita del numero dei giocatori, che coinvolge ogni gruppo sociale, compresi pensionati, casalinghe, giovani, e che fa dell'Italia il primo Paese al mondo per spesa *pro capite* dedicata al gioco,

impegna il Governo a varare in tempi rapidi, anche attraverso l'utilizzo di strumenti normativi d'urgenza, una moratoria di 12 mesi sul gioco d'azzardo *on line* e sui sistemi di gioco d'azzardo elettronico in luoghi pubblici e aperti al pubblico.

(1-00050)

BITONCI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI. – Il Senato,

premesso che:

il sistema economico del Paese registra la presenza di società, partecipate direttamente od indirettamente da soggetti pubblici, frutto di un'evoluzione storica, peraltro assimilabile a quella della maggior parte degli altri Paesi europei, improntata alla gestione di alcuni servizi e al sostegno ad alcuni settori produttivi considerati importanti e strategici non solo a fini economici ma anche per garantire alcuni servizi essenziali a tutti i cittadini;

il quadro normativo riguardante le società a partecipazione pubblica è complesso a causa dei diversi profili coinvolti: alla normativa societaria si sovrappongono gli effetti indiretti delle norme sul patto di stabilità e sulla *spending review*, che condizionano gli enti pubblici che partecipano dei capitali delle società; inoltre sono presenti alcune normative di settore, principalmente di derivazione europea, riguardanti la concorrenza e la liberalizzazione di taluni servizi;

negli ultimi anni tuttavia le società, in particolare quelle partecipate da enti pubblici, hanno adottato iniziative volte a garantire la trasparenza non solo delle proprie scelte strategiche ma anche della scelta e della adeguatezza del proprio *management*, superando generalmente quanto comunque previsto dalla legge e con lo scopo, oltre che di garantire trasparenza, di rendersi più forti e credibili rispetto ai mercati nei quali operano;

i poteri di nomina da parte dell'azionista pubblico degli amministratori delle società partecipate sono disciplinati, a livello generale, dal codice civile, nonché da una serie di ulteriori disposizioni. In primo luogo, la disciplina generale (art. 2449 del codice civile) prevede che, se lo Stato

o gli enti pubblici hanno partecipazioni in una società per azioni che non fa ricorso al mercato del capitale di rischio, lo statuto può attribuire loro la facoltà di nominare amministratori, sindaci o componenti del consiglio di sorveglianza, in numero proporzionale alla partecipazione al capitale sociale;

gli amministratori e i sindaci o i componenti del consiglio di sorveglianza nominati dallo Stato e dagli enti pubblici possono essere revocati solo dagli enti che li hanno nominati ed hanno i diritti e gli obblighi dei membri nominati dall'assemblea. Gli amministratori non possono essere nominati per un periodo superiore a tre esercizi e scadono alla data dell'assemblea convocata per l'approvazione del bilancio relativo all'ultimo esercizio della loro carica;

i sindaci, ovvero i componenti del consiglio di sorveglianza, restano in carica per tre esercizi e scadono alla data dell'assemblea convocata per l'approvazione del bilancio relativo al terzo esercizio della loro carica. Per le società che fanno ricorso al mercato azionario è prevista la possibilità di riservare allo Stato o agli enti partecipanti azioni fornite di diritti patrimoniali o anche di diritti amministrativi, ma non il voto nell'assemblea generale degli azionisti;

alcuni importanti accorgimenti sono stati adottati dal legislatore per garantire che le società pubbliche siano orientate a criteri di efficienza, penalizzando gli amministratori che non agiscano con competenza e capacità. Ne è esempio la previsione in base alla quale non può essere nominato amministratore di ente, istituzione, azienda pubblica, società a totale o parziale capitale pubblico chi, avendo ricoperto nei cinque anni precedenti incarichi analoghi, ha chiuso in perdita tre esercizi consecutivi (articolo 1, comma 734, della legge n. 296 del 2006);

i principali dati relativi alle società a partecipazione pubblica sono disponibili e fruibili in diverse forme, compreso il canale *internet*. L'elenco delle società per azioni partecipate da amministrazioni statali è contenuto nel rendiconto generale dello Stato, nel conto del patrimonio (appendice 4). Il Ministero dell'economia e finanze è il principale azionista statale. Le informazioni disponibili sul sito del Ministero riferiscono che a novembre 2012 il Dicastero deteneva 31 partecipazioni dirette;

considerato che:

la legge 12 luglio 2011, n. 120, sulla parità di accesso agli organi delle società quotate, volta a superare il problema della scarsa presenza di donne negli organi di vertice delle società commerciali e, in particolare, nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa, dispone che, per le società a controllo pubblico, i principi applicabili rimangono quelli di legge, mentre la disciplina di dettaglio è affidata ad un apposito regolamento, con la finalità di garantire una disciplina uniforme per tutte le società interessate. Tale regolamentazione è contenuta nel regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 2012, n. 251. Ad esso è affidata la disciplina della vigilanza sull'applicazione delle disposizioni introdotte, nonché delle forme e dei termini dei provvedi-

menti da adottare e delle modalità di sostituzione dei componenti decaduti;

in particolare tale regolamento impone, come avviene per le società private, agli statuti delle società pubbliche non quotate di prevedere modalità di nomina degli organi di amministrazione e di controllo, se a composizione collegiale, tali da garantire che il genere meno rappresentato ottenga almeno un terzo dei componenti di ciascun organo. In tali ipotesi gli statuti disciplinano ugualmente la formazione delle liste in applicazione del criterio di riparto tra generi, prevedendo modalità di elezione e di estrazione dei singoli componenti idonee a garantire il rispetto delle previsioni di legge;

ai sensi dell'articolo 18, comma 2, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, le società a partecipazione pubblica totale o di controllo adottano, per il reclutamento del personale e per il conferimento degli incarichi, criteri e modalità rispettosi dei principi, anche di derivazione comunitaria, di trasparenza, pubblicità e imparzialità,

impegna il Governo:

1) a disciplinare e rendere pubblici, laddove non abbia già provveduto in tal senso, anche nel rispetto delle disposizioni contenute nel regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 2012, n. 251, i requisiti richiesti per la candidatura alla carica di componente dei consigli di amministrazione delle società a partecipazione pubblica totale o di controllo;

2) ad adottare ogni opportuna iniziativa, anche di carattere normativo, volta a prevedere, ove non già disposto, la sottoposizione delle proposte governative di nomina dei membri dei consigli di amministrazione delle società a partecipazione pubblica totale o di controllo al parere delle competenti Commissioni parlamentari;

3) ad adottare ogni opportuna iniziativa, anche di carattere normativo, volta a rendere consultabili i *curricula* dei singoli candidati, così da consentire a tutti i soggetti interessati, quali dipendenti, clienti e fornitori delle stesse società, di essere a conoscenza dei requisiti posseduti dai candidati.

(1-00051)

Interpellanze

SANTANGELO, AIROLA, ANITORI, BENCINI, BERTOROTTA, BIGNAMI, BLUNDO, BOCCHINO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAMPANELLA, CAPPELLETTI, CASALETTO, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DE PIN, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, MUSSINI, NUGNES, ORELLANA, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, RO-

MANI Maurizio, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che, in data 3 maggio 2013, il sito www.greenreport.it, noto portale di informazione ambientale, riportava una intervista del Ministro dell'ambiente e della tutela e del territorio e del mare, Andrea Orlando, il quale, a seguito di un sopralluogo effettuato sull'Isola del Giglio e, nello specifico, al cantiere della Costa Concordia, riferiva che: «il dato oggettivo è che Piombino è l'approdo più vicino e naturale per lo smaltimento della Costa Concordia e quindi bisogna lavorare in questa direzione. È essenziale che la nave venga demolita in un'area in cui ci siano le massime condizioni di sicurezza ambientale e dei lavoratori [...]»;

premesso altresì che, a parere degli interroganti:

le considerazioni espresse dal Ministro, che risultano essere in linea con quelle reiteratamente sostenute anche dal precedente titolare dello stesso dicastero, Corrado Clini, non tengono conto delle puntuali conclusioni recentemente riportate in uno studio di fattibilità tecnico-economico, dell'8 aprile 2013, realizzato da Fincantieri SpA. Di tale studio è certamente a conoscenza il Ministero dello sviluppo economico, considerato che è lo stesso dicastero ad averlo richiesto;

la scelta del sito portuale e cantieristico di Piombino ai fini della demolizione della nave da crociera Costa Concordia non sembra dettata da parametri di tipo tecnico. L'area suddetta, infatti, non è in possesso delle attrezzature necessarie per far fronte a tale compito e l'unico concreto parametro riscontrabile è quello rappresentato dalla vicinanza al luogo ove giace il relitto, ragione che ha favorito l'utilizzo delle banchine del porto di Piombino come base per il recupero;

gli eventuali interventi infrastrutturali sulla struttura portuale, che è attualmente del tutto inidonea ad assolvere al compito della demolizione, comporterebbero un ulteriore aggravio di spesa pubblica nonché l'ennesimo rallentamento dei tempi per lo spostamento della nave e per la successiva demolizione. Secondo quanto riferito su organi di stampa da Eyk-Uwe Pap, direttore della Baltic Taucher, azienda specializzata in questo genere di operazioni, con sede nel porto tedesco di Rostock, per la realizzazione di tale struttura e la conseguente operazione di recupero saranno necessari almeno da uno a tre anni, tempo durante il quale il relitto della Costa Concordia resterà adagiato sugli scogli dell'isola del Giglio, causando ingenti danni ambientali alla flora e fauna sottomarine, dovuti all'impatto della nave sugli scogli e sui fondali, nonché continuando ad alimentare un turismo decisamente malsano e per certi versi macabro;

il problema più grave connesso alla permanenza del relitto a ridosso dell'Isola del Giglio è quello del rilascio di liquidi presenti all'interno della nave, che fuoriuscendo dalla stessa, contaminano giorno dopo giorno l'ambiente circostante. Il rapporto redatto dall'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana (Arpat), in collaborazione con il Ministero dell'ambiente, rivela che 250.000 metri cubi d'acqua ma-

rina sono stati trangugiati dal relitto, divenendo veri e propri rifiuti liquidi, che ora rischiano di fuoriuscire in mare, soprattutto durante la fase di rimozione, con effetti devastanti per l'intera area. Nello stesso rapporto citato si evidenzia inoltre che il danno ambientale complessivo potrà essere quantificato solo al momento della rimozione della Costa Concordia;

alla luce di quanto riportato in precedenza non si comprendono le ragioni che hanno indotto il Governo a non prendere in considerazione altre strutture presenti sul territorio nazionale sicuramente più idonee rispetto a Piombino, quale, ad esempio, il cantiere navale di Palermo, il cui bacino risulta tra i più adatti a ricevere il relitto della Costa Concordia;

il cantiere navale di Palermo, ad oggi, è l'unico cantiere in tutto il bacino del Mediterraneo in grado di demolire, senza attese e lavori di adeguamento aggiuntivi, quel che resta della nave Costa Concordia. Il cantiere, a seguito degli investimenti effettuati negli anni da Fincantieri e degli sforzi profusi dai lavoratori del sito, è l'unica realtà esistente sul territorio nazionale dotata di alta specializzazione per far fronte a situazioni di emergenza come quella in questione;

il cantiere navale di Palermo primeggia nel campo delle riparazioni e delle demolizioni. Occorre, infatti, tenere presente che dal cantiere citato sono partite alcune componenti fondamentali per il recupero della Costa Concordia, quali i cassoni metallici che permetteranno al relitto di galleggiare e di essere trainato verso la destinazione prescelta. A seguito dell'entrata in vigore del decreto-legge n. 43 del 2013 e delle dichiarazioni rilasciate a margine della stessa adozione del provvedimento, il luogo scelto per la demolizione della Costa Concordia sembra essere inesorabilmente quella dell'area industriale di Piombino, sebbene i cantieri di Palermo costituiscano l'area certamente più distante, ma al contempo più idonea a risolvere l'emergenza in tempi più rapidi;

considerato che, a giudizio degli interroganti, il coinvolgimento del cantiere navale di Palermo nelle operazioni di rimozione della Costa Concordia avrebbe potuto sortire effetti positivi sulla situazione occupazionale dei lavoratori attualmente in cassa integrazione guadagni, tenuto conto che per il mese di luglio è previsto un aumento dei lavoratori posti in cassa integrazione, che passeranno da centocinquanta a quattrocentosettanta;

considerato infine che, a quanto risulta agli interroganti, le segreterie provinciali delle principali organizzazioni sindacali, insieme alla rappresentanza sindacale unitaria dello stabilimento, a seguito di diversi incontri, hanno dichiarato forte preoccupazione per le gravi prospettive occupazionali connesse al cantiere navale di Palermo ed hanno rimarcato l'urgenza di riaprire un confronto con l'azienda per definire i nuovi carichi di lavoro da assegnare al cantiere, affinché venga garantita la continuità produttiva e per definire le prospettive industriali dello stabilimento. Le medesime organizzazioni hanno altresì evidenziato le mancanze del Presidente della Regione e dell'Assessore per le Attività produttive in merito alle questioni relative alla situazione dello stabilimento palermitano,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno valutare la possibilità di indirizzare la commessa dei lavori per la riparazione e/o demolizione della nave Costa Concordia, verso la struttura che agli interroganti appare più idonea sul territorio nazionale;

quali opportune misure si intendano adottare al fine di assicurare che la rimozione della Costa Concordia dai fondali dell'isola del Giglio avvenga garantendo la massima tutela degli interessi ambientali ed economici;

se il Governo, individuato il sito più idoneo per accogliere il relitto e procedere alla demolizione, intenda adottare delle specifiche procedure volte alla raccolta degli inquinanti anche durante la fase di trasferimento dal sito dell'Isola del Giglio al sito prescelto, valutando altresì l'opportunità di avvalersi dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale;

se non si ritenga opportuno fissare come termini temporali massimi, per lo spostamento della nave, quelli previsti per il raddrizzamento della stessa;

quali urgenti iniziative si intendano avviare al fine di garantire la continuità occupazionale e produttiva di una delle più importanti realtà industriali presenti sul territorio siciliano come il cantiere navale di Palermo.

(2-00022 *p. a.)*

Interrogazioni

BULGARELLI, PUGLIA, MONTEVECCHI, BENCINI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

con il termine generico di «esodati» si indicano coloro i quali abbiano sottoscritto, prima del 4 dicembre 2011, termine stabilito dall'articolo 24 del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011 (riforma delle pensioni Fornero), accordi di esodo singoli, collettivi, mobilità o contribuzione volontaria e, a seguito della citata riforma, e siano rimasti senza copertura contributiva per la propria previdenza sociale;

il numero esatto degli esodati non è mai stato quantificato in modo preciso: nel corso del 2012 l'Istituto nazionale di previdenza sociale (INPS) ne ha indicato il numero nell'ordine di 390.200 unità, cifra che tuttavia non ha trovato alcuna conferma da parte del Governo allora in carica;

con successivi provvedimenti, (decreto-legge n. 216 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 14 del 2012, cosiddetto milleproroghe, decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012, cosiddetta *spending review*, e legge n. 228 del 2012, legge di stabilità per il 2013) si è provveduto a dare copertura finanziaria e legislativa a soli 130.130 «esodati», evidenziando quindi l'idea che questo sia il numero complessivo;

nella seduta pomeridiana del Senato della Repubblica del giorno 16 maggio 2013, durante il *question time*, precise rassicurazioni del Ministro Giovannini sul fatto che sarebbero stati forniti dati esatti entro una settimana, mentre a quanto risulta agli interroganti nessun dato nuovo è stato elaborato;

considerato che:

i numeri comunicati nel 2012 dall'INPS segnalano la presenza di almeno 260.000 persone «esodate» non riconducibili ai casi previsti dai tre provvedimenti citati, che quindi rimarranno privi di qualunque copertura;

come denunciato dai rappresentanti di comitati di esodati su tutto il territorio italiano nel corso di numerosi e successivi incontri, risulta agli interroganti che il numero dei soggetti coinvolti sarebbe ben più alto, anche rispetto ai dati forniti dall'INPS, aggirandosi intorno alle 500.000 unità;

i medesimi rappresentanti hanno espresso a più riprese la loro disponibilità a collaborare, anche attraverso un censimento individuale puntuale, alla creazione di una mappatura completa e dettagliata degli «esodati» in tutta Italia;

rilevato che le cifre comunicate dall'INPS misurano l'impatto della riforma pensionistica fino al 2015, mentre gli effetti della riforma stessa sugli «esodati» si protrarranno almeno fino al 2020,

si chiede di sapere quali azioni concrete il Ministro in indirizzo intenda porre in essere al fine di: 1) fornire una quantificazione esatta del numero di persone considerabili come «esodati», divisi e categorizzati per «lavoratori in mobilità», «fondi di solidarietà», «ammessi alla prosecuzione volontaria della contribuzione», «usciti dal mercato del lavoro tra il 2009 e il 2011 e senza collocazione», «beneficiari di congedo straordinario per assistenza a figli gravemente disabili», «esonerati dal servizio», «esuberi gestiti con ammortizzatori sociali», e per anni in cui dovrebbero accedere al pensionamento; 2) conseguentemente, fornire una quantificazione del fabbisogno economico per garantire totale copertura ai lavoratori «esodati», individuati a seguito della nuova quantificazione, con precisa individuazione del fabbisogno annuale.

(3-00087)

MUNERATO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico*. – Premesso che:

è notizia pubblicata sul quotidiano «La voce di Rovigo» del 28 maggio 2013 quella dell'aggravio della crisi nel settore delle costruzioni: in pochi anni si sono persi più di duemila posti di lavoro e sono state chiuse ben 350 aziende;

la crisi dell'edilizia riguarda tutta l'Italia, ma nel Polesine è ancora più evidente: dal 2007 al 2012 le imprese del settore sono passate da 970 a 620; i lavoratori nel 2007 erano 5.380 e nel 2012 sono scesi a 3.300; la cassa integrazione è aumentata del 400 per cento e solo nel 2013 la cassa in deroga è salita al 65 per cento; gli appalti, sempre nel *range* 2007-2012,

sono scesi da 356 a 344, con un decremento del 3,37 per cento e l'importo degli appalti, che nel 2007 era superiore ai 118 milioni di euro, nel 2012 è stato pari a 44,9 milioni, con un calo di 73 milioni (decremento del 61 per cento);

secondo i sindacati le difficoltà del settore hanno portato anche ad un aumento delle richieste di concordato e si teme che alcuni casi nascondano esigenze di ristrutturazione aziendale con taglio di organico, cui, peraltro, si accompagnerebbe la rimostranza per il taglio alle risorse per la formazione,

si chiede di sapere:

se, a quanto risulta ai Ministri in indirizzo, i dati inquietanti riportati in premessa corrispondano a realtà;

se il Governo non ritenga doveroso reperire con urgenza risorse per la formazione, al fine di garantire qualità e specializzazione nel settore;

se e quali provvedimenti di propria competenza intenda adottare per accertare che le recenti modifiche normative contenute nella legge n. 92 del 2012, cosiddetta riforma Fornero, e nel decreto-legge n. 83 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134 del 2012, cosiddetto decreto sviluppo, sul concordato preventivo per la regolazione di situazioni di crisi aziendale non rappresentino nel concreto *escamotage* per ridurre il personale.

(3-00088)

STEFANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, per la coesione territoriale, per gli affari regionali e le autonomie e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

il Fondo per lo sviluppo e la coesione (nuova denominazione del Fondo per le aree sottosviluppate) rappresenta lo strumento strategico e operativo privilegiato per dare unità programmatica e finanziaria agli interventi aggiuntivi al finanziamento nazionale, che sono rivolti al riequilibrio economico e sociale tra le diverse aree del Paese;

il Fondo ha carattere pluriennale, in coerenza con l'articolazione temporale della programmazione dei fondi strutturali dell'Unione europea, garantendo l'unitarietà e la complementarietà delle procedure di attivazione delle relative risorse con quelle previste per i Fondi strutturali dell'Unione europea;

la programmazione strategica del Fondo è contenuta nel Documento di indirizzo strategico. Esso è deliberato dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe), tenendo conto degli indirizzi comunitari, degli impegni assunti nel Programma nazionale di riforma e dei documenti relativi alla Decisione di finanza pubblica, su proposta del Ministro delegato, d'intesa con i Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico, nonché con la Conferenza unificata, entro il mese di ottobre dell'anno che precede l'avvio del ciclo pluriennale di programmazione;

successivamente, gli interventi o i programmi da finanziare sono proposti per l'approvazione al Cipe dal Ministro delegato, d'intesa con il Ministro dell'economia e con gli altri Ministri interessati, nonché con le amministrazioni attuatrici individuate, in coerenza con il Documento di indirizzo strategico e nel limite delle risorse disponibili;

negli scorsi anni si è assistito alla riduzione continua del fondo, a causa di tagli operati dai vari Governi succedutisi, che hanno utilizzato queste risorse finalizzate per fini diversi da quelli istituzionali propri;

la programmazione del Fondo di sviluppo e coesione (FSC) per il 2007-2013, avviata attraverso apposite delibere Cipe approvate a partire dal luglio 2011 e per l'intero anno 2012, è giunta alla fase attuativa vera e propria con la definizione da parte del Ministero dello sviluppo economico dello schema di accordo di programma quadro rafforzato che ne costituisce il requisito di avvio;

tale programmazione ha costituito il giusto riconoscimento del ruolo centrale del Sud nello sviluppo complessivo del Paese anche e soprattutto per un equilibrato superamento della crisi, dal punto di vista non solo economico ma anche sociale e le Regioni del Mezzogiorno sono ancor più impegnate, per i gravissimi problemi economici e occupazionali, soprattutto tra le donne e i giovani, nel proporre dei progetti di investimento;

si tratta di interventi fondamentali per determinare un innalzamento della qualità della vita per le popolazioni del Sud, per il miglioramento delle dotazioni che scontano un notevole *gap* infrastrutturale rispetto al resto dell'Italia, il cui superamento è essenziale per sostenere la competitività dei sistemi imprenditoriali;

l'eccessiva rigidità del patto di stabilità interno grava come un insormontabile macigno ad impedire il pieno dispiegarsi di questo eccezionale sforzo che rende particolarmente difficile procedere sia agli impegni sia alla spesa finale, equiparando le risorse destinate agli investimenti del FSC, che rappresentano un moltiplicatore di ricchezza, e le spese di natura corrente dei bilanci delle Regioni e degli enti locali;

tale situazione determina un panorama desolante di cantieri sospesi o non ancora aperti, relativi ad opere pubbliche già individuate e finanziate, che superano i 50 miliardi di euro ed in grado di generare occupazione diretta e indiretta per oltre un milione di posti di lavoro;

considerato che:

le risorse del fondo vengono troppo spesso considerate e utilizzate dai Governi centrali come sostitutive di altri interventi a causa dei vincoli crescenti della finanza pubblica e la situazione va sempre più aggravandosi a causa dell'emanazione di recenti provvedimenti che pongono ulteriori e preoccupanti ostacoli al reale ed efficace utilizzo di queste risorse;

allo stato attuale il livello di impegni del nuovo FSC (e dei relativi pagamenti) appare drasticamente condizionato dai vincoli legati al patto interno di stabilità rispetto al quale le risorse del Fondo gravano in misura piena (al 100 per cento);

a quanto risulta all'interrogante da alcune indiscrezioni non ancora confermate nelle sedi ufficiali, la delibera Cipe dell'8 marzo 2013, non ancora pubblicata, ha approvato, senza alcuna condivisione con le Regioni, il termine del 31 dicembre 2013 per l'assunzione delle obbligazioni, giuridicamente vincolanti, ovvero dell'aggiudicazione finale delle opere a valle della conclusione delle gare di appalto, per i progetti finanziati dallo stesso FSC con le delibere Cipe n. 78 e n. 62 del 2011, pena la revoca dei finanziamenti, nonché la proroga di tale termine dal 30 giugno al 30 dicembre 2013 per gli interventi previsti dalle delibere n. 60 e n. 8 del 2012 in materia ambientale (anche in questo caso pena la revoca dei finanziamenti stessi);

a giudizio dell'interrogante il vincolo temporale previsto è particolarmente grave in quanto non determina solo un mutamento delle regole in corso d'opera, ma può causare danni irreparabili poiché si riferisce a progetti che riguardano interventi di natura ambientale, come quelli relativi al settore della depurazione idrica e delle bonifiche, caratterizzati da elevata complessità e da molteplici passaggi valutativi ed autorizzativi che comportano tempi medi di progettazione e di aggiudicazione più lunghi, che vanno da un minimo di un anno e mezzo a un massimo di due anni;

tale decisione segue analoghi vincoli temporali posti al 31 dicembre 2013 dalle precedenti delibere Cipe per l'assunzione di impegni giuridicamente vincolanti riferiti ad ulteriori interventi di natura ambientale, come quelli del settore idrico e del rischio idrogeologico;

questa decisione, qualora venisse confermata dal Governo in carica, appesantirebbe la già grave situazione dei contenziosi e dei danni erariali tra i diversi soggetti pubblici e privati coinvolti a vario titolo nella progettazione ed aggiudicazione degli interventi e quelli aggiudicati oltre il termine previsto determinando debiti fuori bilancio nelle amministrazioni appaltatrici a causa delle revoche dei finanziamenti;

considerato inoltre che:

la delibera Cipe di cui si tratta è stata approvata dal precedente Governo dimissionario in pieno periodo di *prorogatio;*

a giudizio dell'interrogante appare evidente che il disegno del precedente Governo, dietro il quale si nasconde tale decisione, e che non opera in discontinuità con una consolidata consuetudine, era quello di avere una pronta disponibilità di fondi da destinare a future misure anticrisi o interventi di carattere emergenziale, andando a reperire risorse laddove è più facile, sottraendole al Mezzogiorno ed impoverendolo sempre più,

si chiede di sapere se il Governo intenda attivarsi urgentemente al fine di rivedere l'approvazione del termine del 31 dicembre 2013, previsto dalla delibera Cipe dell'8 marzo 2013, nonché dalle delibere Cipe precedenti (delibere Cipe n. 78/2012, 8/2012, 87/2012, 60/2012) per l'assunzione delle obbligazioni giuridicamente vincolanti relative ai progetti previsti, in materia ambientale, del rischio idrogeologico, dei trasporti e universitaria, al fine di evitare di danneggiare imprese, lavoratori e cittadini del Mezzogiorno, già, per altri versi, duramente provati dal perdurare di

questa grave crisi economica e sociale, nonché di consentire il reale avanzamento procedurale degli interventi previsti e la conseguente conferma di interventi strategici per la qualità della vita dei cittadini e la competitività dei sistemi imprenditoriali locali.

(3-00089)

TOMASELLI, SANGALLI, MUCCHETTI, FABBRI, ASTORRE, COLLINA, FISSORE, GIACOBBE, ORRù. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

il decreto legislativo n. 28 del 2011, in attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, all'articolo 15, istituisce un sistema di qualificazione degli installatori di impianti che operano nel settore dell'energia da fonti rinnovabili (fotovoltaico, a biomasse, solare termico, pompe di calore e sistemi geotermici), che, a quanto risulta agli interroganti, impedisce a larga parte degli stessi di potersi qualificare;

il richiamato art. 15 precisa che la qualifica professionale necessaria è conseguita col possesso dei requisiti tecnico-professionali di cui, in alternativa, alle lettere *a)*, *b)* o *c)* del comma 1 dell'articolo 4 del regolamento di cui al decreto del Ministro dello sviluppo economico 22 gennaio 2008, n. 37;

tale normativa esclude, a parere degli interroganti senza motivazione, gli installatori che hanno ottenuto i requisiti di cui alla lettera *d)* del comma 1 dell'art. 4 del citato regolamento (prestazione lavorativa svolta alle dirette dipendenze di una impresa abilitata nel ramo di attività cui si riferisce la prestazione dell'operaio installatore per un periodo non inferiore a tre anni, escluso quello computato ai fini dell'apprendistato e quello svolto come operaio qualificato, in qualità di operaio installatore con qualifica di specializzato);

considerato che a parere degli interroganti:

la disposizione appare lacunosa in quanto nulla dispone in merito alle posizioni giuridiche dei suddetti responsabili tecnici (titolari o dipendenti), qualificati in base all'art. 4, comma 1, lettera *d)*, del citato regolamento, esistenti precedentemente e contemporaneamente all'entrata in vigore del decreto legislativo n. 28 del 2011;

la disposizione, inoltre, non fa alcun riferimento all'abilitazione che la normativa vigente riconosce in capo ai responsabili tecnici, che abbiano lavorato per almeno 3 anni in qualità di operaio specializzato, maturando un'esperienza professionale abitualmente non inferiore a 10 anni di attività nel settore;

l'effetto della normativa sarebbe dunque l'implicito impedimento ai soggetti che hanno svolto esclusivamente un'esperienza professionale, ai sensi dell'art. 4, comma 1, lettera *d)*, del citato regolamento, a decorrere dal 1º agosto 2013, di continuare a svolgere la loro consueta attività di installazione di pannelli solari o fotovoltaici, a biomasse, solari termici, pompe di calore e geotermici, perché esclusi dal campo di applicazione dell'art. 15 del decreto legislativo n. 28 del 2011;

la normativa in oggetto appare in palese contrasto non soltanto con altre normative vigenti, ma anche con il diritto comunitario, poiché la menzionata esclusione non solo non trova alcun fondamento nella direttiva 2009/28/CE ma si pone in palese violazione del principio comunitario di libera concorrenza e di quello costituzionale di uguaglianza sostanziale

per effetto della normativa ad un responsabile tecnico di una impresa (titolari o dipendenti), che installa da anni impianti nel settore delle fonti energetiche rinnovabili (FER), attualmente qualificato in base al predetto criterio, verrebbe di diritto impedito di proseguire nell'attività svolta da prima dell'entrata in vigore dei nuovi requisiti;

nell'attuale fase di crisi economica, si avrebbe il risultato, paradossale ed immotivato, di negare ad oltre 80.000 imprese attualmente in attività la possibilità di qualificarsi e di continuare ad operare in uno dei pochi settori di mercato che mostra ancora potenzialità di crescita, pur attraversando un momento di appannamento rispetto alle *performance* degli ultimi anni,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga doveroso apportare al più presto, e comunque entro il termine di entrata in vigore dei nuovi requisiti previsti dall'articolo 15 del decreto legislativo n. 28 del 2011, anche con iniziative a carattere di urgenza, le necessarie modifiche legislative al fine di consentire ai responsabili tecnici (titolari o dipendenti) già abilitati ai sensi dell'art. 4, comma 1, lettera *d)*, del citato regolamento, di poter continuare a svolgere la loro attività anche successivamente al 1º agosto 2013;

se non ritenga opportuno prevedere per gli stessi responsabili tecnici (titolari o dipendenti), già abilitati ai sensi dell'art. 4, comma 1, lettera *d)*, del citato regolamento, a decorrere dal 1º agosto 2013, esclusivamente l'obbligo di frequenza al corso di aggiornamento previsto ai sensi dell'allegato 4, comma 1, lettera *f)*, al decreto legislativo n. 28 del 2011.
(3-00091)

DE PIN, CASALETTO, DONNO, GAETTI. – *Al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*. – Premesso che:

nel Paese l'olivo è diffuso su circa un milione di ettari in coltura principale e su di una superficie di poco inferiore in coltura secondaria, tanto che, in alcune regioni italiane, l'olivicoltura è di gran lunga la principale attività agricola, sia in termini di occupati che di percentuale di superficie coltivata;

l'olivicoltura italiana è una risorsa importante per la maggior parte delle regioni, e svolge anche una pregevole funzione paesaggistica oltre a garantire la produzione di olii di oliva vergini di elevata qualità, rappresentando uno dei settori produttivi strategici per il *made in Italy* agroalimentare;

il mercato mondiale dell'olio di oliva, soprattutto nei segmenti qualitativamente meno caratterizzati, è influenzato da Paesi con un'organizzazione produttiva e commerciale diversa, in cui l'olivicoltura intensiva e superintensiva, con raccolta meccanizzata e stoccaggio di massa delle

olive, consente di immettere sul mercato prodotti economicamente più vantaggiosi, a discapito della qualità degli stessi;

la tutela dell'identità dei prodotti nazionali contro le frodi alimentari e, nello specifico, degli oli di oliva vergini prodotti da olive nazionali, è uno strumento fondamentale per le imprese agricole italiane al fine di battere la concorrenza sul mercato di olio proveniente da altri Paesi mediterranei;

l'olio extravergine di oliva è nondimeno uno dei prodotti agroalimentari italiani più esposti a rischio di frode e contraffazione a danno dei consumatori, con la frequente immissione sul mercato, tra l'altro, di olii di oliva deodorati, di bassa qualità, aventi un valore di mercato molto inferiore a quelli di reale provenienza nazionale;

le azioni per lungo tempo intraprese nella lotta alle frodi ed alle contraffazioni non sono state efficaci a contenere fenomeni di illegalità e le risultanze delle attività di controllo fanno, tuttora, registrare un'ampia diffusione di illeciti nel settore oleario, consistenti nello spacciare oli stranieri e di bassa qualità come olii di oliva vergini di provenienza italiana o, comunque, di categoria superiore;

considerato che:

la legislazione di fonte europea, pur stabilendo quali debbano essere le diciture obbligatorie previste nell'etichettatura dei prodotti commercializzati, non indica esattamente le modalità grafiche con cui l'obbligo deve essere attuato e ciò permette alle imprese di stampare in etichetta indicazioni con modalità o caratteri che ne rendono difficile la corretta interpretazione da parte dei consumatori;

è di fondamentale importanza la recente legge 14 gennaio 2013, n. 9, recante «Norme sulla qualità e la trasparenza della filiera degli oli di oliva vergini», che introduce una serie di strumenti finalizzati a tutelare i consumatori, la produzione *made in Italy* e le imprese nazionali da fenomeni di abuso e contraffazione;

l'art. 1, comma 1 e 2, della legge citata prevede disposizioni sulla indicazione dell'origine e la classificazione degli oli di oliva vergini, precisando il campo visivo e le modalità delle diciture concernenti la designazione di origine degli oli di oliva vergini, al fine di ottimizzare le condizioni di leggibilità di tali informazioni che sono essenziali per la scelta dell'olio, da parte del consumatore;

l'art. 7, comma 2, della legge disciplina le modalità di presentazione degli oli di oliva nei pubblici esercizi, in particolare, attraverso la dotazione di un idoneo dispositivo di chiusura tale da non poter essere modificato senza apertura o alterazione;

la Commissione europea ha deciso di avviare un EU PILOT 4632/13/AGR sulla legge 14 gennaio 2013, n. 9, lamentando la violazione, da parte dell'Italia, delle procedure e dei termini previsti dalla direttiva 98/34/CE del 22 giugno 1998, che prevede una procedura d'informazione nel settore delle norme e delle regolamentazioni tecniche e delle regole relative ai servizi della società dell'informazione;

la Commissione lamenta il mancato rispetto dell'*iter* di notifica e del termine assegnato all'Italia per l'adozione delle disposizioni in materia di dimensione dei caratteri delle diciture in etichetta e delle tipologie dei sistemi di apertura per le confezioni di olio di oliva vergine, in quanto previsioni già oggetto di discussione presso il Comitato di gestione per l'organizzazione comune dei mercati agricoli;

il Comitato di gestione ha successivamente approvato la proposta di regolamento che modifica il regolamento d'applicazione (UE) n. 29/2012 relativo alle norme di commercializzazione dell'olio di oliva sia per ciò che riguarda le disposizioni in materia di etichettatura sia riguardo all'utilizzo delle bottiglie con idoneo dispositivo di chiusura;

gli interroganti valutano con preoccupazione la dichiarazione del Commissario Ciolas in ordine alla volontà di revocare in modo unilaterale tale progetto di disciplina da parte della Commissione,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per assicurare la piena applicazione della legge a fronte delle incertezze dell'*iter* normativo europeo e delle censure formulate dalla Commissione europea, a giudizio degli interroganti in disprezzo dei principi di sussidiarietà e di rispetto della delimitazione e dell'esecuzione delle competenze dello Stato;

quali misure si intendano promuovere per garantire il tempestivo avvio di un sistema adeguato ed efficiente di controlli nel settore della produzione e del commercio degli oli di oliva vergini sulla base delle misure introdotte nella legge n. 9 del 2012, in particolare, avvalendosi del Corpo forestale dello Stato posto alle dirette dipendenze funzionali del Ministro in indirizzo;

in quali termini il Ministro in indirizzo ritenga di proseguire l'impegno dell'Amministrazione diretto a favorire una revisione del quadro comunitario di riferimento, in modo da assicurare la tutela dell'identità e della qualità degli oli di oliva vergini, posto che l'origine territoriale dei prodotti agricoli è il criterio primario di riferimento per individuarne e garantirne le caratteristiche qualitative attraverso la leggibilità dei caratteri delle diciture riportate in etichetta e la presentazione al pubblico in imballaggi muniti di tappo così detto antirabbocco;

se non si ritenga indispensabile confermare la necessità dell'adozione di incisive e dissuasive misure atte a scoraggiare, prevenire e contrastare ipotesi di illecito, anche in altri settori agroalimentari relativi a fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale.

(3-00092)

MAZZONI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Considerato che:

il *referendum* consultivo che si è svolto domenica 26 maggio 2013 a Bologna sui finanziamenti comunali alle scuole paritarie è diventato un caso nazionale;

il testo del quesito recitava testualmente: «Quale fra le seguenti proposte di utilizzo delle risorse finanziarie comunali che vengono erogate secondo il vigente sistema delle convenzioni con le scuole d'infanzia paritarie a gestione privata ritieni più idonea per assicurare il diritto all'istruzione delle bambine e dei bambini che domandano di accedere alla scuola dell'infanzia? a) utilizzarle per le scuole comunali e statali; b) utilizzarle per le scuole paritarie private»;

i promotori del *referendum* hanno chiesto di mettere fine al contributo comunale destinato alle scuole private, non accettando di definire come «pubblico» un sistema di cui fanno parte anche i privati;

considerato altresì che, a giudizio dell'interrogante:

si tratta di una concezione ultrastatalista che mette in forse un principio basilare della nostra democrazia: la scuola è per tutti, le scuole statali, comunali e paritarie devono convivere e la libertà di scelta delle famiglie, il loro diritto a decidere il percorso formativo ed educativo per i propri figli devono essere difesi;

se venissero meno i contributi alle scuole paritarie, ci sarebbe infatti un'impennata delle rette tale da renderle proibitive alla maggioranza delle famiglie, con un ritorno al vecchio modello selettivo delle scuole per ricchi e di quelle per tutti gli altri;

dunque, il contributo alle scuole paritarie a gestione privata non ha nulla di anticostituzionale, perché la dicitura dell'articolo 33 della Costituzione «senza oneri per lo Stato» è da intendersi come senza oneri obbligatori per lo Stato. I costituenti non intendevano dire che lo Stato non avrebbe mai potuto intervenire a favore degli istituti privati, ma solo che nessun istituto privato sarebbe potuto nascere con il diritto di avere aiuti da parte dello Stato;

considerato infine che:

Sel e il Movimento 5 Stelle si sono dichiarati a favore dell'opzione a), per garantire il finanziamento solamente alle scuole pubbliche, mentre il Pd si è schierato insieme al Pdl a difesa della convenzione con le scuole paritarie;

pur con un'affluenza molto scarsa (il 28,71 per cento), ha vinto la tesi della sinistra radicale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda chiarire quale significato abbiano le proprie dichiarazioni diffuse dalla stampa – per le quali l'esito del *referendum* di Bologna «stimola una riflessione sul ruolo del servizio pubblico in rapporto alle scuole parificate che vale la pena di approfondire anche a livello nazionale», e «il rapporto tra il sistema pubblico e quello paritario non cambia nell'immediato, ma il voto di Bologna porta a fare una riflessione anche su scala nazionale, in stretto rapporto con gli enti locali, su quello che dovrà essere il sistema a lungo termine» (si veda «Il Corriere di Bologna» del 27 maggio 2013) – e se tali dichiarazioni prefigurino o no un blocco, ovvero una riduzione del finanziamento pubblico, alle scuole parificate.

(3-00093)

ROSSI Gianluca, GOTOR. – *Al Ministro dello sviluppo economico* – (*Già* 4-00076).

(3-00094)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

CANTINI, GHEDINI Rita, ANGIONI, BERTUZZI, CALEO, COLLINA, CUCCA, D'ADDA, DE MONTE, DI GIORGI, ESPOSITO Stefano, FAVERO, FEDELI, FORNARO, GATTI, GIACOBBE, MORGONI, ROSSI Gianluca, PAGLIARI, TOMASELLI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

l'art 1, comma 1, della legge 28 giugno 2012, n. 92 (cosiddetta riforma Fornero) cita tra i principali obiettivi programmatici della riforma: «Realizzare un mercato del lavoro inclusivo e dinamico, in grado di contribuire alla creazione di occupazione, in quantità e qualità, alla crescita sociale ed economica e alla riduzione permanente del tasso di disoccupazione»; la stessa legge afferma inoltre all'art. 1, comma 1, lettera *a)*, la volontà di favorire «l'instaurazione di rapporti di lavoro più stabili, (...) ribadendo il rilievo prioritario del lavoro subordinato a tempo indeterminato[..] quale forma comune di rapporto di lavoro»;

la legge n. 92 del 2012 inserisce a tal fine una serie di misure volte al contenimento del lavoro precario prevedendo all'art. 2, comma 28, l'applicazione di un contributo addizionale, a carico del datore di lavoro, pari all'1,4 per cento della retribuzione imponibile ai fini previdenziali, all'art. 1, comma 9, lettera *g)*, richiedendo ai fini di una legittima successione di contratti a termine almeno sessanta o novanta giorni tra un contratto a termine e l'altro, all'art. 1, comma 9, lettera *i)*, modificativo dell'art. 5, comma 4-*bis*, del decreto legislativo n. 368 del 2001 al fine di considerare anche i periodi di somministrazione nel computo per il raggiungimento del massimale dei contratti a termine di 36 mesi;

allo stesso modo, per stabilizzare il più possibile le condizioni lavorative e per evitare abusi di forme contrattuali nel caso di contratti a progetto, la legge n. 92 del 2012 prevede: all'art.1, comma 23, lettera *a)*, che «i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa (...) devono essere riconducibili ad uno o più progetti specifici». Quindi non più a «programmi di lavoro o fase di esso». Il progetto inoltre «non può comportare lo svolgimento di compiti meramente esecutivi o ripetitivi, che possono essere individuati dai contratti collettivi». Quindi il collaboratore a progetto deve lavorare con autonomia, anche operativa. Il progetto deve essere «collegato ad un determinato risultato finale» e quindi «non può consistere in una mera riproposizione dell'oggetto sociale del committente». Quindi viene rafforzata la «specificità» del progetto;

inoltre l'art.1, comma 23, lettera *c)*, stabilisce un compenso minimo per i contratti a progetto che «deve essere proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro eseguito» e «non può essere inferiore ai mi-

nimi stabiliti in modo specifico per ciascun settore di attività, eventualmente articolati per i relativi profili professionali tipici e in ogni caso sulla base dei minimi salariali applicati nel settore medesimo alle mansioni equiparabili svolte dai lavoratori subordinati, dai contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale a livello interconfederale o di categoria ovvero, su loro delega, ai livelli decentrati. 2. In assenza di contrattazione collettiva specifica, il compenso non può essere inferiore, a parità di estensione temporale dell'attività oggetto della prestazione, alle retribuzioni minime previste dai contratti collettivi nazionali di categoria applicati nel settore di riferimento alle figure professionali il cui profilo di competenza e di esperienza sia analogo a quello del collaboratore a progetto»;

la stessa legge introduce all'articolo 1, commi 26 e 27, concernenti altre prestazioni lavorative rese in regime di lavoro autonomo, la presunzione che le prestazioni a partita Iva siano da considerarsi rapporti di collaborazione coordinata e continuativa qualora ricorrano almeno due dei seguenti presupposti: che la durata della collaborazione sia superiore a 8 mesi nell'arco di due anni solari; che il ricavo dei corrispettivi percepiti dal collaboratore nell'arco dello stesso anno solare superi la misura dell'80 per cento dei corrispettivi complessivamente percepiti dal collaboratore nell'arco di due anni solari consecutivi, che il prestatore abbia la disponibilità di una postazione fissa di lavoro presso il committente e sopra una determinata soglia di reddito;

nella stessa riforma sono previsti una serie di agevolazioni fiscali ed economiche per la stabilizzazione dei lavoratori e favorendo il contratto di apprendistato, considerato come via principale per un ingresso dei giovani nel mondo del lavoro;

considerato che:

secondo un'indagine del sistema formativo Excelsior di Unioncamere e Ministero del lavoro e delle politiche sociali, il perdurare della recessione e la prospettiva che la stessa si prolunghi almeno nella prima parte del 2013 hanno frenato ulteriormente la domanda di lavoro da parte delle imprese, determinando una previsione per il 1° trimestre del 2013 pari a 137.800 assunzioni dirette di personale dipendente, con una riduzione del 9,4 per cento rispetto alle oltre 152.000 unità allo stesso trimestre del 2012. Considerando le 218.000 uscite previste, ne deriva un saldo negativo atteso pari a poco più di 80.200 unità, in lieve peggioramento rispetto al calo di 75.500 dipendenti fatto segnare dalle imprese nel 1° trimestre 2012;

secondo la stessa ricerca, che amplia lo sguardo ai contratti di natura non dipendente, nel primo trimestre 2013, i 34.800 «nuovi» contratti di collaborazione a progetto segnalano una netta riduzione (decremento del 24,7 per cento) rispetto allo stesso trimestre dell'anno scorso, mentre anche i 23.400 contratti previsti con lavoratori a partita IVA o per prestazioni a carattere occasionale mostrano una marcata flessione tendenziale (decremento del 19,2 per cento);

uno studio realizzato e pubblicato dalla CGIL il 15 febbraio 2013 su un campione di lavoratori con una tipologia di contratto a termine o precaria ha indicato come abbiano ottenuto migliori condizioni lavorative solo il 9 per cento del campione considerato: infatti il 5 per cento dei precari nella ricerca è stato stabilizzato dopo la riforma Fornero, e un ulteriore 4 per cento dei lavoratori ha ottenuto un contratto precario con maggiori tutele, mentre il 49 per cento per cento del campione è incorso in condizioni lavorative peggiori. Secondo questi dati difatti il 22 per cento si è visto rinnovare il contratto con ancora meno tutele, e un altro 27 per cento di persone ha visto il proprio contratto non rinnovato;

secondo i dati del rapporto Isfol relativi alla dinamica degli avviamenti dei contratti di lavoro anno 2012, pubblicato il 10 maggio 2013 e citato nel corso della seduta del Senato del 16 maggio 2013, nel quarto trimestre del 2013, il quadro economico generale si è appesantito ulteriormente: il prodotto interno lordo (PIL) è diminuito dello 0,9 per cento rispetto al trimestre precedente e del 2,6 per cento su base tendenziale;

sulla base dei dati destagionalizzati riferiti alle comunicazioni obbligatorie (CO), nel quarto trimestre 2012 si è sostanzialmente arrestata la forte riduzione delle nuove assunzioni registrata nella parte centrale dell'anno: in termini congiunturali, la variazione rispetto al terzo trimestre ha riportato un decremento dello 0,4 per cento. Tale dato è la sintesi di una ripresa delle assunzioni mediante contratti a tempo determinato (incremento del 3,7 per cento sul terzo trimestre, pari a 1.642.015 avviamenti) e di una riduzione dei contratti di collaborazione (decremento del 9,2 per cento su base congiunturale) e soprattutto di quelli riferiti al lavoro intermittente (decremento del 22,1 per cento);

l'aumento dei contratti a tempo determinato appare legato all'incertezza del periodo congiunturale. Rispetto all'inizio del 2012, la quota di avviamenti realizzati attraverso contratti a tempo determinato è salita dal 62,1 per cento al 66,8 per cento. L'aumento ha riguardato soprattutto contratti di durata complessiva tra 4 e 12 mesi, ma anche quelli di durata superiore a 12 mesi mostrano una crescita; al contrario, sono diminuiti quelli a durata massima trimestrale;

considerato inoltre che:

in molti casi i lavoratori titolari di varie forme di contratti precari, una volta usciti dal mercato del lavoro, non possono accedere alle forme di sostegno al reddito come l'ASPI (assicurazione sociale per l'impiego) e MINIASPI di cui all'art. 2 delle legge n. 92 del 2012;

a marzo il tasso di disoccupazione è stato pari all'11,5 per cento, il numero di disoccupati pari a 2.950.000, e il tasso di disoccupazione giovanile pari al 38,4 per cento;

i commi da 2 a 5 dell'art. 1 della legge n. 92 del 2012 prevedono un monitoraggio dello stato di attuazione degli interventi e delle misure previste e la valutazione degli effetti sull'efficienza del mercato del lavoro, sull'occupabilità dei cittadini;

il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, nel corso della seduta del Senato del 16 maggio 2013, ha annunciato un pacchetto di interventi entro giugno 2013 volti a riformare la legge 92 del 2012,

si chiede di sapere:

se e in quale misura le disposizioni di cui all'art.1, commi da 2 a 5, della legge n. 92 del 2012 siano state attuate e se non si ritenga opportuno procedere alla pubblicazione anche degli eventuali risultati parziali del monitoraggio;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno prevedere, all'interno del preannunciato pacchetto di interventi, misure volte a rendere più efficiente, coerente ed equo l'assetto degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive in una prospettiva di universalizzazione, rafforzamento dell'occupabilità delle persone e semplificazione delle procedure burocratico-amministrative per le piccole e medie imprese nel settore del lavoro;

se, conseguentemente, non intenda assumere iniziative che valorizzino il ruolo di un rafforzato e regolato rapporto tra rappresentanze delle imprese e dei lavoratori, a cui affidare le scelte sulla flessibilizzazione delle regole, di modo che, nonostante la crescita di 20.000 unità dei contratti atipici tra il 2008 e il 2012, confermata dai più recenti dati dell'ultimo rapporto annuale Istat, il contrasto alla precarietà e all'abuso della flessibilità non passi attraverso un intervento sulla legge di riforma del mercato del lavoro produttiva di un'ulteriore precarizzazione dei rapporti di lavoro.

(3-00090)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SCILIPOTI, AIELLO, GENTILE, ESPOSITO Giuseppe, GIRO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico*. – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

sarebbero innumerevoli le aziende che stanno presentando richieste di autorizzazione alla verifica ed eventualmente alla trivellazione nel Mar Ionio per l'estrazione di petrolio;

l'amministratore della società britannica Transunion Petroleum Ltd, Steve Jenkins, avrebbe presentato, in data 14 maggio 2013, all'Ufficio per la valutazione dell'impatto ambientale (VIA) del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, alle Regioni Basilicata, Puglia e Calabria, alle Province di Crotone, Cosenza, Matera, Taranto e Lecce ed a 49 Comuni rivieraschi dell'arco jonico lucano-calabrese-pugliese, l'istanza di avvio della procedura VIA, ai sensi dell'art. 23 del decreto legislativo n. 152 del 2006, relativamente al progetto di ricerca denominato «d68 F.R. – TU» nel Mar Jonio;

il progetto, che riguarderebbe ben 623,47 chilometri quadri nel settore settentrionale del Mar Ionio all'interno del Golfo di Taranto (zone marine D e F), prevederebbe l'utilizzo di tecniche di rilievo sismico come l'*air gun*, metodo di ricerca responsabile di gravi impatti sull'ecosi-

stema e sulla fauna marina, che proprio nel mar Jonio vede uno dei santuari per rettili (tartarughe) e cetacei tra i più importanti nel Mediterraneo, interferendo con le attività di pesca, con quelle turistiche e con le aree marine protette, luoghi di riproduzione della fauna ittica;

le province coinvolte nel progetto sarebbero Cosenza, Crotone, Lecce, Matera e Taranto. Infatti l'area su cui potrebbero evidenziarsi ripercussioni di tipo ambientale, dal fenomeno della subsidenza, ad alterazioni dell'ecosistema o altri danni ambientali, per esempio alle aree marine protette, come quella di Crotone, sembrano essere molto più ampie delle zone in cui avviene la ricerca o l'estrazione petrolifera o metanifera vera e propria con l'installazione dei pozzi,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto riportato in premessa risponda al vero;

in caso affermativo, se i Ministri in indirizzo non ritengano, ciascuno per la propria competenza, di fornire maggiori chiarimenti in merito e se non ritengano di adottare iniziative volte a impedire l'eventuale avvio del progetto in premessa, che rischierebbe di danneggiare l'ecosistema e la fauna marina, con sensibili ripercussioni anche nell'economia delle tre regioni interessate.

(4-00267)

LEZZI, BUCCARELLA, DONNO, BLUNDO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per gli affari regionali e le autonomie*. – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

il progetto relativo all'asse viario Maglie-Santa Maria di Leuca, inserito nel primo programma delle opere strategiche, approvato dal Cipe ai sensi dell'art. 1 della legge 21 dicembre 2001, n. 443, prevede l'adeguamento a quattro e a due corsie dell'attuale collegamento stradale Maglie-S. Maria di Leuca, composto dalla strada statale 16 (dal chilometro 981+700 al chilometro 985+386) e dalla strada statale 275 (dal chilometro 0+000 al chilometro 37+000), alla categoria B contenuta nel decreto ministeriale 5 novembre 2001, cioè una strada extraurbana principale con due corsie per senso di marcia e con spartitraffico centrale. Lo sviluppo complessivo è di circa 40 chilometri;

il progetto preliminare dell'opera è stato approvato dal Cipe, con le prescrizioni e raccomandazioni impartite dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, con delibera n. 92 del 21 dicembre 2004;

la progettazione definitiva è stata affidata da Anas al consorzio per lo sviluppo industriale e dei servizi reali alle imprese (Sisri), ente pubblico economico ai sensi dell'art.36, comma 4, della legge 5 ottobre 1991, n. 317, con convenzione stipulata tra le parti in data 30 gennaio 2002 e successivo atto integrativo del 21 gennaio 2005;

nel 2009, il Cipe, con delibera n. 76, ha approvato il progetto definitivo dell'intervento, con l'ampliamento a 4 corsie per tutta l'estesa della tratta, come già previsto dal progetto preliminare. Il costo dell'opera è risultato pari a 287,7 milioni di euro. Il 6 novembre 2009 è stato sotto-

scritto l'atto aggiuntivo all'intesa generale quadro tra Governo e Regione Puglia. L'Anas, in data 22 dicembre, ha inviato il bando di gara alla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea;

nell'audizione del 3 febbraio 2010 del Presidente dell'Anas, svoltasi presso l'VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici) della Camera dei deputati, sullo stato degli investimenti, l'opera è riportata tra le opere con gara in corso al 31 dicembre 2009, con un costo di 287,7 milioni di euro;

la Regione Puglia, che pure aveva espresso parere favorevole sulla localizzazione dell'opera ai sensi dell'art. 3, comma 5, del decreto legislativo 20 agosto 2002, n. 190, ha poi impugnato dinanzi al Tar della Puglia i successivi atti relativi all'approvazione del progetto definitivo, ritenendo lese le proprie prerogative in tema di assenso alla soluzione progettuale prescelte, disciplinate dall'art. 166 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163. In particolare, il dissenso si appuntava sul tratto conclusivo del tracciato stradale (dall'intersezione con la strada provinciale 210 fino a S. Maria di Leuca) per il quale l'amministrazione regionale riteneva la soluzione individuata eccessiva e ultronea rispetto alle esigenze di traffico, oltre che lesiva dei valori paesaggistici e ambientali della zona interessata;

contro il progetto approvato dal Cipe, la Regione, come detto in precedenza, ed alcune associazioni ambientaliste hanno presentato vari ricorsi al Tar Puglia e al Consiglio di Stato, richiedendo l'opzione della «strada parco», ossia due corsie da San Dana all'abitato di Leuca (7 chilometri finali), come prescritto nella delibera regionale del 2007;

il 3 marzo 2011, Anas, Regione Puglia e Provincia di Lecce hanno firmato un protocollo d'intesa in cui si accoglie la richiesta della Regione di realizzare l'ultimo tratto, a partire da San Dana, a due corsie e di rendere l'opera compatibile con il paesaggio, secondo i criteri della strada-parco. L'accordo prevede il ridimensionamento della rotatoria sul promontorio di Santa Maria di Leuca e la sostituzione del viadotto di San Dana con una galleria a cielo aperto;

in considerazione della rinuncia all'appello notificata e depositata dalla Regione Puglia ai sensi dell'art. 84 del codice del processo amministrativo di cui al decreto legislativo n. 104 del 2010, conseguente all'accordo intervenuto fra le amministrazioni interessate precedentemente citate, il 10 maggio 2011 la IV Sez. del Consiglio di Stato ha respinto il ricorso presentato da associazioni locali e ambientaliste basato sulla presunta irregolarità dell'incarico di progettazione, appaltato direttamente dall'Anas al consorzio Sisri, che a sua volta lo ha subappaltato, senza gara, alla Pro.Sal – Progettazioni salentine Srl, per un importo pari a circa 5 milioni di euro;

in tale contenzioso, il Consiglio di Stato ha evidenziato comunque l'illegittimità dell'approvazione dell'intero progetto definitivo pur nel dissenso regionale, precedente all'accordo, sull'ultimo tratto, nonché il mancato rispetto del principio della necessaria corrispondenza tra progetto definitivo e progetto esecutivo;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

nel ricorso in appello con motivi aggiunti proposto dalle associazioni ambientaliste al Consiglio di Stato si sostiene che il Sisri era, al momento della stipula del contratto di progettazione per l'ammodernamento, privo di funzioni istituzionali in materia di progettazione di opere stradali statali, men che meno di opere aventi carattere strategico di interesse nazionale;

il consorzio, senza averne titolo ai sensi di legge, avrebbe stipulato nel febbraio 2002 la convenzione con la ProSal, società di professionisti. L'affidamento diretto dell'incarico di progettazione alla società è avvenuto senza alcuna gara, senza alcuna forma di pubblicità e in violazione della normativa di derivazione comunitaria e statale in materia di progettazione di opere pubbliche, tenuto presente che in tutto il settore degli appalti pubblici, anche se di valore inferiore alla soglia di rilevanza comunitaria, dominano i principi di parità trattamento, di non discriminazione, di riconoscimento reciproco, di proporzionalità e di trasparenza, al fine di garantire l'apertura del settore alla concorrenza;

alla luce dei principi delineati, gli enti aggiudicatori dovrebbero adottare comportamenti coerenti con il quadro giuridico di riferimento venutosi a delineare, mentre dal ricorso emerge in tutta evidenza che così non è accaduto, visto che gli atti di progettazione preliminare e definitiva dell'intervento di ammodernamento sono stati eseguiti dalla ProSal in mancanza di gara pubblica che ne abbia legittimato la scelta; in mancanza di procedura di verifica dei requisiti soggettivi e oggettivi dei professionisti componenti la società privata e all'interno di quantomeno inconsueti rapporti contrattuali trilaterali tra Anas SpA, consorzio Sisri (le cui attribuzioni statutarie non comprendono la progettazione di opere stradali statali, tantomeno se di preminente interesse strategico nazionale) e ProSal;

con riferimento a quest'ultimo aspetto, occorre inoltre ricordare che, con delibera n. 379 del 27 dicembre 1994, il consorzio Sisri di Lecce (privo di ogni attribuzione legale in materia di opere stradali di competenza dello Stato italiano, potendo al più infrastrutturare le sole aree industriali) aveva già affidato l'incarico di progettazione di massima ed esecutiva del tratto Maglie-Leuca alla ProSal Srl;

valutato che, per quanto risulta agli interroganti:

Anas SpA, con nota prot. n. 3006 del 1º giugno 2005, autorizzava il pagamento degli oneri di progettazione in favore del consorzio Sisri di per complessivi 1.021.935,62 euro, così ripartiti: 567.742,01 euro, quale prima *tranche* e 454.193,61 euro, per attività cartografiche ed indagini geognostiche ed ambientali;

con deliberazione n. 83 dell'8 giugno 2005 il Sisri di Lecce erogava a beneficio della ProSal la somma di 1.021.935,62 euro, a dimostrazione degli accordi negoziali di cui si è detto;

per le ripetute attività di progettazione, il Sisri, con deliberazione n. 157 del 13 ottobre 2009, decideva di trasmettere ad Anas SpA la fattura ricevuta da ProSal n. 13 del 15 settembre 2009 e di emettere a sua volta fattura all'Anas per l'importo di 3.372.154,66 euro, per il saldo della pro-

gettazione definitiva e di incassare da Anas SpA tale somma e di versarla a ProSal, previa «acquisizione da parte della PRO.SAL. – Progettazioni Salentine Srl di dichiarazione di non aver nulla a pretendere in ordine alla fattura n. 1 del 01 febbraio 2005 e alla fattura n. 13 del 15 settembre 2009 per CNPAIA»;

la società subappaltatrice ProSal Srl riceveva così ingenti somme di denaro pubblico per prestazioni progettuali specialistiche in materia geologica, idrogeologica, ambientale, archeologica, paesaggistica, eccetera, che risulterebbero in realtà non eseguibili per mancanza di titoli abilitativi;

con delibera n. 247 del 9 dicembre 2010 il consiglio di amministrazione del consorzio Sisri, considerato l'art. 11 della convenzione del 26 febbraio 2002, secondo cui «Il raccordo tra il Consorzio, l'Anas e la PRO.SAL. – Progettazioni Salentine Srl per tutte le incombenze affidate alla PRO.SAL., sarà curato da funzionario dell'Anas da questa nominato», statuiva di autorizzare l'emissione nei confronti di Anas di fattura *pro forma* in acconto per la sola parte relativa alla progettazione nella misura di 2.366.326,11 euro;

la situazione evidenzia notevoli profili di illegittimità nei comportamenti dei soggetti coinvolti, tenuto presente che Anas SpA non avrebbe applicato la disciplina in tema di affidamento mediante gara pubblica dell'incarico di progettazione;

considerato inoltre che, a giudizio degli interroganti:

il bando di gara emanato dall'Anas nel 2009 relativo all'affidamento dei lavori con procedura ristretta si riferisce ad un progetto che è stato successivamente modificato con l'accordo del 2011 e quindi sarebbe stato quantomeno opportuno sottoporre lo stesso progetto a nuova valutazione di impatto ambientale e a successiva approvazione del Cipe, considerato che l'opera è destinata a modificare nel tempo il profilo paesaggistico e gli assetti geomorfologici ed idraulici del territorio, mettendo a rischio anche la conservazione di rilevanti presenze archeologiche lungo il nuovo tracciato stradale;

il comportamento dell'Anas SpA, soggetto esecutore, è suscettibile di aver arrecato vantaggio patrimoniale a beneficio del subappaltatore progettista privato, la ProSal Srl, tenuto conto che non è stata accertata la sussistenza o meno in capo a quest'ultima dei requisiti soggettivi e oggettivi generali di legge per progettare un'opera stradale di valore pari a oltre 287 milioni di euro, destinata ad attraversare il territorio di 15 comuni, con alto impatto sugli assetti idraulici, idrogeologici, geomorfologici e ambientali del territorio, nonché con molteplici interferenze con i beni archeologici;

la mancanza dello studio e della relazione geologica, della verifica preventiva dell'interesse archeologico, dello studio idraulico riferito alle possibili interferenze con la carta idrogeomorfologica del Piano di assetto idrogeologico dell'autorità di bacino della Puglia e la eventuale nullità della fase costitutiva della progettazione preliminare e definitiva comporterebbe la possibile responsabilità civile, amministrativa e penale del sog-

getto esecutore che pretende di porre a base di un'opera pubblica così impattante un progetto definitivo redatto da società privata che appare carente delle necessarie competenze in tali materie specialistiche e comunque mai incaricata direttamente da Anas SpA e mai citata negli atti del Cipe di approvazione del progetto preliminare e del progetto definitivo,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto riferito e quali iniziative di competenza intendano assumere, anche al fine di verificare la regolarità dell'affidamento in subappalto della progettazione preliminare e definitiva dell'opera di ammodernamento della strada statale 275 alla ProSal Srl e delle relative risorse ad essa versate;

se il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti non ritenga che le modifiche apportate dall'accordo del 3 marzo 2011 tra le amministrazioni interessate non comporti la sottoposizione del progetto a nuova valutazione di impatto ambientale e quindi a nuova approvazione da parte del Cipe.

(4-00268)

COMPAGNA. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa*. – Premesso che:

il programma Mobile user objective system (MUOS), gestito dal Dipartimento della difesa degli Stati Uniti, ha previsto la creazione di un sistema di comunicazioni satellitari ad altissima frequenza e a banda stretta;

il sistema andrebbe ad integrare le forze navali, aeree e terrestri in movimento in qualsiasi parte del mondo ed avrebbe l'obiettivo di sostituire gli attuali sistemi satellitari;

si tratterebbe di un'opera strategica per l'Alleanza atlantica, che consentirebbe di migliorare le comunicazioni militari per sostenere le operazioni militari Usa e Nato in tutto il mondo;

questo progetto porterebbe alla realizzazione di un sistema di cui potrebbero servirsi anche le forze armate italiane;

una delle stazioni di terra previste dal progetto (la Naval radio transmitter facility, NRTF – è in fase di realizzazione in Sicilia, nei pressi di Niscemi (Caltanissetta), a circa 60 chilometri dalla base di Sigonella;

il 29 marzo 2013 l'amministrazione regionale siciliana ha revocato l'autorizzazione alla costruzione della stazione di terra, anche a seguito delle proteste da parte della popolazione locale, per il timore di conseguenze nocive alla salute dei cittadini;

il 20 aprile il Ministero della difesa ha presentato ricorso al Tar siciliano chiedendo l'annullamento della revoca e la condanna della Regione al risarcimento dei danni;

il Tribunale amministrativo regionale ha rinviato la propria decisione al 6 giugno 2013, in attesa del rapporto che l'Istituto superiore di sanità dovrà presentare entro il 31 maggio;

l'amministrazione USA ha fornito rassicurazioni sul rigoroso rispetto della legislazione in materia di sicurezza e salute,

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti quale impatto potrebbe avere sui rapporti di politica internazionale del nostro Paese la mancata realizzazione della stazione MUOS, in considerazione del suo rilevante impatto strategico;

se risulti quali danni causerebbe agli interessi geopolitici del nostro Paese l'eventuale decisione di non proseguire i lavori di costruzione dell'opera.

(4-00269)

COMPAGNA, D'ANNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della giustizia*. – Premesso che il 22 gennaio 2013 il Consiglio di Stato avrebbe fatto venir meno il permesso a costruire e l'autorizzazione commerciale relativa al centro «La Cartiera», sito nel Comune di Pompei (in provincia di Napoli) (si veda l'articolo pubblicato su «Metropolisweb.it» del 31 gennaio 2013);

premesso altresì che, a quanto risulta agli interroganti:

nonostante la sentenza del Consiglio di Stato, il Sindaco di Pompei avrebbe più volte ripetuto, anche nella aula consiliare, che la sentenza del massimo organo di giustizia amministrativa non avrebbe dovuto avere seguito;

fra le ragioni addotte dal Sindaco vi sarebbero state anche insinuazioni o anticipazioni in merito ai provvedimenti provenienti dalla Procura della Repubblica di Torre Annunziata sulla realizzazione di centri commerciali da parte di imprenditori locali,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda accertare, per quanto di competenza, la veridicità delle dichiarazioni di cui in premessa, che agli interroganti appaiono estranee a quei principi di giustizia nell'amministrazione irrinunciabili nello Stato di diritto, ed eventualmente quale sia la sua valutazione in merito ad esse;

come, eventualmente, intenda ripristinare la legalità e la trasparenza amministrativa nella città di Pompei.

(4-00270)

MATTEOLI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

l'attuale situazione di crisi economica in cui versa il Paese, con le gravi implicazioni che da essa conseguono sulle attività di carattere imprenditoriale, richiede una sempre maggiore attenzione circa la corretta esplicazione della libera concorrenza tra imprese, soprattutto se operanti nell'ambito del medesimo mercato di riferimento;

la società Intermodal trailer service s.r.l.u., con sede a Livorno, opera nel trasporto ferroviario a treno completo di grandi quantità di contenitori sulle distanze medio-lunghe, attraverso il collegamento tra i porti ed i *terminal* di raccordo marittimi ed interni;

all'interrogante risulta che consterebbe un diverso trattamento riservato da Trenitalia SpA a favore della società Logtainer Srl, con sede a Genova quanto alle modalità di effettuazione del servizio di trasporto ferroviario, con precipuo riferimento all'adozione in concreto di pratiche operative che parrebbero contrastare con le condizioni contrattuali offerte in generale alle imprese tra loro in concorrenza;

tali pratiche consisterebbero nella fornitura, alle volte gratuita, in favore della Logtainer, del materiale rotabile occorrente per effettuare il carico dei treni e nelle modalità di applicazione del sistema delle compensazioni tra le penali a carico di Trenitalia e le penali a carico della Logtainer;

Trenitalia SpA, nell'assegnazione del materiale rotabile, sembra dare costantemente la precedenza alla Logtainer Srl, prescindendo dall'ordine cronologico di presentazione delle offerte da parte delle altre imprese concorrenti;

tali condotte, ove realmente accertate, si porrebbero in violazione della normativa europea di cui all'art. 101 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, secondo cui sono vietate le intese e/o le pratiche concordate tra imprese che abbiano per oggetto o per effetto di impedire, restringere o falsare in maniera consistente il gioco della concorrenza all'interno del mercato nazionale o in una sua parte rilevante, anche attraverso attività consistenti nell'«applicare, nei rapporti commerciali con altri contraenti, condizioni oggettivamente diverse per prestazioni quivalenti, così da determinare per essi ingiustificati svantaggi nella concorrenza»;

risulta un accertamento, a quanto risulta all'interrogante sommario, da parte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, conclusosi, allo stato, in fase pre-istruttoria, e cioè senza apertura di istruttoria formale, tra l'altro, con un'evidente contraddizione rispetto al precedente provvedimento n. 8065 (A227) della stessa Autorità, ove si statuiva che, in caso di sovrapposizione di richieste da parte di più operatori, non è legittimo che le risorse disponibili siano assegnate al cliente che abbia assunto un maggiore impegno di traffico, prescindendo dall'ordine cronologico di presentazione delle offerte,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano, per quanto di competenza, opportuno che venga eseguita una compiuta verifica circa il diverso trattamento che risulterebbe essere riservato da Trenitalia SpA a favore della società Logtainer Srl e a discapito delle altre imprese concorrenti, tra cui la Intermodal trailer service s.r.l.u., nell'ambito dell'effettuazione del servizio di trasporto ferroviario, in relazione a prestazioni di natura equivalente;

se ritengano che debba essere svolta un'indagine di carattere amministrativo, attraverso l'accesso, il controllo e la rendicontazione dei sistemi di Trenitalia Sir e Siscom, onde acclarare se venga attuato effettivamente il rifornimento gratuito di materiale rotabile da parte di Trenitalia SpA a favore della Logtainer Srl e se le penali a carico di quest'ultima, relative alla mancata effettuazione delle tratte di ritorno, siano applicate

in maniera regolare ed uniforme, ossia in conformità alle clausole contenute nei contratti in essere anche con le altre imprese concorrenti.

(4-00271)

CASSON, PUPPATO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti, il 30 aprile 2013 i consiglieri regionali del Veneto del PD, Bruno Pigozzo e Lucio Tiozzo, hanno presentato una interrogazione, nella cui premessa si legge che: la Giunta regionale del Veneto con la deliberazione della Giunta regionale n. 448 del 10 aprile 2013 ha recepito il parere positivo espresso dalla Commissione Valutazione di impatto ambientale al progetto dell'azienda Alles SpA di *revamping* dell'impianto di ricondizionamento di rifiuti speciali anche pericolosi sito nel Comune di Venezia e ha formulato il giudizio di compatibilità ambientale nonché approvato il progetto con contestuale rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale; la Alles SpA (Azienda Lavori Lagunari Escavo e Smaltimenti), controllata dalla Mantovani SpA, gestisce un piccolo e obsoleto impianto che negli ultimi anni si è occupato del trattamento dei fanghi provenienti dagli scavi dei canali portuali, gestiti dal Magistrato alle acque. Al momento l'azienda può smaltire 726 tonnellate di rifiuti al giorno e può lavorarne circa 20 diversi tipi (codici) di cui 7 pericolosi; l'obiettivo del progetto è la modifica e l'integrazione delle sue attuali strutture e dell'impiantistica esistente al fine di incrementare la capacità di stoccaggio e di implementare il trattamento di rifiuti. La potenzialità massima dell'impianto di rifiuti valutata dai progettisti è di 230.000.000 tonnellate all'anno; sulla base della valutazione di compatibilità ambientale l'autorizzazione all'ammodernamento e alla razionalizzazione degli impianti consentirà all'azienda di gestire una maggiore quantità di rifiuti per complessive 180.000 tonnellate all'anno (di cui 120.000 in trattamento e 60.000 in deposito) con una capacità massima di stoccaggio di rifiuti autorizzata di 12.000 tonnellate. La capacità di trattamento passerebbe dalle attuali 726 t/d al giorno a 1000 t/d; i rifiuti potranno provenire da scavi, dragaggi e altre attività edili, di manutenzione, di bonifica, di perforazione, di depurazione, eccetera, trasferiti non solo da aree ricadenti all'interno della conterminazione lagunare ed appartenenti al sito di interesse nazionale ma anche da quelle esterne. L'azienda si propone di integrare l'elenco dei codici CER dei rifiuti attualmente ammessi all'impianto. A tal proposito la Relazione istruttoria redatta dagli Uffici tecnici del Comune di Venezia segnala che il *revamping* d'impianto prevede di poter trattare 113 tipi di rifiuto (attualmente solo 20), di cui ben 46 definiti pericolosi (oggi solo 7); già nel 2010 si erano schierati contro il progetto comitati, associazioni ambientaliste, medici e pediatri veneziani e migliaia di cittadini e sia il Comune di Venezia che l'Amministrazione provinciale avevano espresso parere negativo; il territorio veneziano ha già pagato e sta ancora pagando un tributo altissimo in termini di malattie da inquinamento legate alle produzioni vecchie e nuove di Porto Marghera; il progetto dell'azienda Alles va in direzione opposta rispetto al processo di trasformazione di Porto Marghera

che si sta lentamente delineando attraverso progetti di bonifica, di risanamento, di riconversione indirizzata a produzioni pulite e ad attività sostenibili;

considerato che, a parere degli interroganti, la delibera regionale di autorizzazione ad Alles potrebbe finanche spalancare la porta alla criminalità organizzata, in quanto particolarmente interessata alla gestione e allo smaltimento dei rifiuti soprattutto tossici, considerati gli alti profitti e ricavi;

considerato che:

l'intera comunità veneziana (associazioni e amministratori di Centrosinistra come il Comune di Venezia e amministratori di Centrodestra come la Provincia di Venezia) sta cercando di bloccare quella che agli interroganti appare una inconsueta e sconsiderata decisione della regione Veneto;

i danni alla comunità veneziana e veneta (d'ordine ambientale, sanitario, criminale) oltrepasserebbero i confini della regione,

si chiede di sapere:

se il Ministro sia a conoscenza dei fatti illustrati;

se non ritenga doveroso intervenire, per la parte di propria competenza, al fine di riconsiderare il progetto dell'azienda Alles SpA di *revamping* dell'impianto di ricondizionamento di rifiuti speciali anche pericolosi sito nel Comune di Venezia, limitando, dal punto di vista quantitativo e qualitativo, il funzionamento dell'impianto con parametri corrispondenti agli scopi originari di bonifica e risanamento dell'area, scongiurando il pericolo che Marghera diventi sito di accumulo dei rifiuti d'Italia, oggetto di mire e persino di interessi criminali.

(4-00272)

PEGORER, SONEGO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, del lavoro e delle politiche sociali e degli affari esteri*. – Premesso che:

il gruppo bancario Hypo Alpe Adria bank, oggetto a suo tempo di procedura di nazionalizzazione da parte del Governo federale austriaco, e pertanto ora controllato dallo stesso, controlla a sua volta la banca di diritto italiano Hypo Alpe Adria bank che opera da anni con una rete di sportelli diffusa nel Nord del Paese;

la Commissione europea, nel caso della banca austriaca, sollecita da tempo le autorità federali austriache ad un atteggiamento maggiormente rispettoso delle regole comunitarie in materia di aiuti di Stato e in particolare a fare in modo che le modalità della partecipazione azionaria del Governo nell'istituto d'oltralpe non possano essere eccepite;

da tempo la controllata di diritto italiano è oggetto di un'azione delle autorità italiane preposte alla vigilanza sulle banche in relazione a condotte gestionali dell'istituto che risulterebbero eccepibili sotto vari profili;

i casi di *mismanaging* appena citati hanno condotto ad una prima ristrutturazione della controllata di diritto italiano con la conseguenza che si sono già persi circa 90 posti di lavoro;

la combinazione dei solleciti delle autorità comunitarie e dell'azione italiana di vigilanza causata dai menzionati profili gestionali sembrano poter condurre la capogruppo austriaca alla liquidazione della controllata italiana;

tale eventuale decisione, ancorché implicante una seria perdita economica per la controllante, sembrerebbe motivata dal desiderio di tacitare le citate obiezioni delle autorità comunitarie e comporterebbe la perdita di un oggettivo valore aziendale e di circa 400 posti di lavoro,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti indicati;

se non ritenga di dover attivare ogni azione politica e diplomatica allo scopo di affiancare il Governo federale austriaco, per la parte di interesse italiano, nella gestione della delicata crisi del gruppo bancario Hypo Alpe Adria bank;

se in tale contesto non ritenga di dover in ogni caso operare per salvaguardare l'integrità e il valore economico della banca di diritto italiano e se inoltre non ritenga di dover svolgere ogni azione utile alla tutela del posto di lavoro dei dipendenti.

(4-00273)

DI BIAGIO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

il problema della cosiddetta disoccupazione in età matura, che coinvolge circa 1,9 milioni di italiani con un'età compresa tra i 40 e i 60 anni, è stata considerata nel corso degli anni come una «piaga» di nicchia, e non affrontata in maniera adeguata dalle Istituzioni competenti;

negli ultimi anni, condizionati da una congiuntura economica complessa che ha messo in crisi il tessuto economico-produttivo del Paese, il numero dei disoccupati maturi è cresciuto notevolmente, alimentato dalle dinamiche di licenziamento operate dalle aziende in crisi;

di contro, alla sussistenza della crisi, dunque alla difficoltà in capo alle imprese di procedere al coinvolgimento di ulteriori risorse umane, si aggiunge anche la sussistenza da parte delle stesse imprese di notevoli pregiudizi nei confronti dei lavoratori maturi, tanto da comprometterne l'eventuale reinserimento lavorativo;

la legge n. 92 del 2012 recante la riforma del mercato del lavoro» introduce «misure e interventi intesi a realizzare un mercato del lavoro inclusivo e dinamico, in grado di contribuire alla creazione di occupazione, in quantità e qualità, alla crescita sociale ed economica e alla riduzione permanente del tasso di disoccupazione»;

tra le misure vi è anche quella volta a favorire «nuove opportunità di impiego ovvero di tutela del reddito per i lavoratori ultracinquantenni in caso di perdita del posto di lavoro»;

nello specifico la legge prevede all'articolo 4, comma 8, incentivi all'occupazione consistenti nella riduzione, nella misura del 50 per cento, dei contributi di previdenza ed assistenza sociale a carico del datore di la-

voro per la durata di 12 mesi a favore dei lavoratori di età non inferiore a 50 anni, disoccupati da oltre 12 mesi;

sebbene il ricorso alle misure incentivanti si configuri come l'intervento più immediato sul versante della tutela di questi lavoratori, cumulandosi con altre formule incentivanti riconosciute ad altre categorie di lavoratori (donne, giovani e altro) si arriverebbe al paradosso dello svilimento e l'annullamento dell'effetto stimolante dell'incentivo perché previsto su troppe fattispecie;

le difficoltà di reinserimento dei disoccupati maturi (con un età maggiore di 40, 50 e 60 anni), che si configura come particolarmente variegata e composta da profili di varia formazione e di trascorso professionale, vanno ricercate, oltre che nelle criticità attualmente sussistenti in capo alle aziende italiane di certo non facilitate dalla congiuntura economica complessa, anche nella sussistenza di stereotipi legati all'età da parte delle stesse aziende, che di fatto impediscono l'accesso e sviliscono ogni possibilità di un pieno ed operativo coinvolgimento di tali lavoratori rinunciando ad utilizzare appieno le loro capacità ed esperienze;

il mancato reinserimento occupazionale della categoria sul breve, medio e lungo periodo determina riverberi complessi di tipo economico (mancate entrate e difficoltà di sostenere gli impegni presi), sociale (mancato sostegno ai figli) e assistenziale (mancato sostegno ai genitori, spesso anziani, che dal punto di vista assistenziale, e non solo, dipendono da loro) e a tratti drammatici condizionando le dinamiche del nucleo familiare, in considerazione del fatto che tali ex lavoratori rappresentano talvolta l'unica fonte sostentamento dell'intera famiglia;

tali disoccupati sono «troppo giovani per la pensione» e considerati «troppo vecchi per un nuovo impiego» tanto da essere collocati in un limbo socio-lavorativo statico, nei confronti del quale a giudizio dell'interrogante non vi sono stati interventi fattivi;

non essendo stati elaborati interventi risolutivi volti alla tutela dei disoccupati maturi, sarebbe ipotizzabile intervenire su altri versanti come il miglioramento delle forme di flessibilità del lavoro, attraverso l'introduzione di una cosiddetta flessibilità tutelata che possa rappresentare un incentivo per il lavoratore maturo inoccupato, oltre che per l'azienda;

in considerazione di quella che appare come una palese discriminazione anagrafica che attualmente di fatto condiziona l'approccio dei datori di lavoro alle dinamiche di reclutamento delle risorse umane, talvolta in aperta violazione di quanto disposto dal decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 216, sarebbe auspicabile procedere con un controllo reale, più serrato ed incisivo, corredato da eventuali sanzioni più severe in caso di conclamata violazione al fine di esorcizzare la tendenza del mercato del lavoro all'eccessivo schiacciamento su una determinata fascia di età dei candidati,

si chiede di sapere quali iniziative, anche di natura normativa, il Ministro in indirizzo intenda predisporre al fine di porre rimedio alle urgenti criticità che interessano la categoria, anche prevedendo misure di re-inse-

rimento lavorativo dei disoccupati *over* 40, che si collochino ben oltre il riconoscimento degli incentivi previsti dalla normativa vigente.

(4-00274)

FILIPPI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

l'Anas SpA, è una società pubblica, controllata al 100 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze, rientrante nel perimetro della pubblica amministrazione e soggetta a tutti i vincoli imposti per il contenimento della spesa pubblica;

dal 20 luglio 2006 il dottor Pietro Ciucci riveste la carica di presidente e di direttore generale di Anas SpA;

dal 6 luglio 2011, per effetto dell'art. 36 del decreto-legge n. 98 del 2011 ed in attesa della riorganizzazione societaria dell'Anas, ricopre anche la carica di amministratore unico della stessa, fattispecie unica nel suo genere nel panorama nazionale delle società pubbliche;

attualmente l'organizzazione interna di Anas vede la presenza contemporanea di un amministratore unico e di un direttore generale, rivestite dal dottor Pietro Ciucci (con un compenso annuo di circa 700.000 euro), e di ben 3 condirettori generali, uno tecnico, uno legale ed uno amministrativo (con un compenso annuo di circa 300.000 euro);

nel 2006, anno in cui è iniziata l'era del dottor Ciucci l'Anas aveva un avanzo di ben 1,3 miliardi di euro, derivante dalla differenza tra le fonti di finanziamento pubbliche all'epoca stanziate, pari ad 22,2 miliardi, e gli impegni per lavori da realizzare, pari ad 20,8 miliardi di euro;

nel periodo 2006-2012 tale avanzo è andato progressivamente a ridursi fino ad azzerarsi del tutto nel 2012 per effetto di un incontrollato aumento dei costi dovuto a perizie di variante e soprattutto per l'esplosione del contenzioso sui lavori. Infatti come emerge dall'ultimo bilancio di esercizio a fronte di lavori ancora da realizzare per un ammontare complessivo di 19 miliardi di euro circa si registra un avanzo di soli 30 milioni di euro. Ciò posto, appare del tutto evidente la mancanza del presupposto della continuità aziendale vista l'esiguità dell'avanzo disponibile a fronte di un ammontare di lavori in corso per 19 miliardi circa. Basti considerare che solo nel periodo 2010-2011 l'Anas ha dovuto pagare per il solo contenzioso sui lavori in corso un importo pari ad un miliardo di euro circa;

per coprire l'inevitabile disavanzo finanziario il vertice Anas sta portando avanti, a giudizio dell'interrogante con insistenza e testardaggine, l'ipotesi di pedaggiare la rete autostradale, attualmente non a pedaggio (Grande Raccordo Anulare di Roma, Roma-Fiumicio, Palermo-Catania, eccetera), già realizzata e finanziata con soldi pubblici, facendo gravare sui cittadini un'ulteriore tassa che nell'attuale contesto di crisi socio-economica soffocherebbe ulteriormente le ridottissime capacità di consumo delle famiglie italiane;

considerato che:

appare inconcepibile che una società pubblica di rilevanza strategica come l'Anas possa essere stata gestita per ben 7 anni, e con i risultati evidenziati, da un medesimo amministratore, che, a giudizio dell'interrogante, ambisce, tra l'altro, ad una sua scontata riconferma battendo il *record* di 10 anni di gestione di una società pubblica;

appare pienamente condivisibile la posizione assunta dal Presidente del Consiglio dei ministri circa la necessità di un cambio generazionale nella gestione delle società pubbliche con conseguente ridimensionamento sia dei compensi e sia del numero dei consiglieri di amministrazione,

si chiede di conoscere:

se il Governo intenda istituire una commissione di indagine finalizzata alla verifica del reale fabbisogno finanziario per il completamento dei lavori in corso con particolare riferimento alla puntuale ricognizione del contenzioso in corso, sottostimato nel corso dei precedenti anni;

se intenda procedere all'immediato rinnovo del consiglio di amministrazione dell'Anas, con conseguente riorganizzazione delle funzioni interne.

(4-00275)

FILIPPI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

l'Anas SpA, è una società pubblica, controllata al 100 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze rientrante nel perimetro della pubblica amministrazione;

con il decreto legislativo 8 aprile 2013, n. 39, sono state emanate precise disposizioni in materia di inconferibilità e incompatibilità di incarichi presso le pubbliche amministrazioni e presso gli enti privati in controllo pubblico, con conseguente decadenza dagli incarichi ricoperti;

tra le amministrazioni soggette al rispetto delle disposizioni rientrano, ai sensi dell'art. 2 del medesimo decreto, sia l'Anas che tutte le società partecipate dalla stessa;

l'Anas, in data 14 giugno 2012, ha costituito la società per azioni Anas international enterprise SpA, interamente partecipata, che ha per oggetto lo sviluppo, anche in partecipazione con altri soggetti pubblici e privati italiani o stranieri, di servizi integrati di ingegneria a livello internazionale nel settore delle infrastrutture di trasporto;

i vertici di questa società sono attualmente ricoperti da massimi dirigenti di Anas SpA ed in particolare dal dottor Pietro Ciucci, quale presidente, che riveste la qualifica di direttore generale nonché di amministratore unico di Anas, dall'ingegner Alfredo Bajo, quale amministratore delegato, che riveste la qualifica di condirettore generale tecnico di Anas, e dal dottor Stefano Granati, quale consigliere di amministrazione, che riveste la carica di condirettore generale amministrazione e finanza di Anas;

sia Anas SpA che tutte le sue società partecipate, ivi inclusa Anas international enterprise SpA, sono obbligate al rispetto di tutte le disposi-

zioni di contenimento della spesa pubblica in termini di contenimento dei costi gestionali e di assunzione di nuovo personale,

si chiede di conoscere:

se il vertice Anas abbia preventivamente informato ovvero sia stato autorizzato dall'azionista Ministero dell'economia e dal vigilante Ministero delle infrastrutture e dei trasporti alla costituzione ed alla nomina dei vertici della società Anas international enterprise SpA;

se, per quanto di competenza, risultino informazioni circa la legittimità dei criteri utilizzati prima da Anas SpA e successivamente da Anas international enterprise SpA, nella scelta dei *partner* privati per la partecipazioni a gare internazionali, o se tali scelte siano state dettate da logiche che all'interrogante risultano carenti sotto il profilo della dovuta e necessaria trasparenza pubblica;

se corrisponda al vero che l'Anas international enterprise SpA, abbia effettuato assunzioni in deroga agli stringenti vincoli imposti dal contenimento della spesa pubblica con retribuzioni annue che all'interrogante appaiono sproporzionate e che non vi sia un attento monitoraggio delle trasferte effettuate all'estero dal proprio personale senza alcun controllo sia sulle durate e sia sull'effettiva necessità delle stesse, con conseguente aggravio di costi gestionali e riduzione degli eventuali e futuri margini di remunerazione delle singole commesse;

se risultino sussistere le condizioni per l'avvio delle procedure finalizzate all'accertamento delle incompatibilità dei membri del consiglio di amministrazione di tutte le società partecipate da Anas, ed in particolare di Anas international enterprise SpA, anche alla luce delle recenti disposizioni introdotte dal decreto legislativo 8 aprile 2013, n. 39, sull'inconferibilità ed incompatibilità di incarichi presso la pubblica amministrazione. (4-00276)

CROSIO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

sul sito dell'Autorità garante per la concorrenza e del mercato (AGCM) è stata pubblicata in data odierna la notizia relativa all'avvio di un'istruttoria per verificare se il gruppo Ferrovie dello Stato (Fs) abbia abusato della propria posizione dominante per favorire Trenitalia ostacolando Ntv;

la decisione è stata adottata alla luce delle segnalazioni inviate dal concorrente Ntv tra il 2012 e il maggio 2013;

secondo l'AGCM, i comportamenti denunciati che Fs avrebbe messo in atto, per il tramite delle controllate Rete ferroviaria italiana, Trenitalia, Grandistazioni, Centostazioni ed Fs Sistemi Urbani, potrebbero rallentare l'ingresso nel mercato dei servizi ferroviari ad alta velocità da parte dell'operatore nuovo entrante Ntv a beneficio di Trenitalia, con pregiudizio per il consumatore finale;

in base alle denunce, come si legge dal comunicato dell'Agcm, «il gruppo avrebbe attuato: una strategia volta a ostacolare l'accesso all'infrastruttura ferroviaria e a rendere non profittevole l'offerta di servizi ad alta

velocità da parte di Ntv: si tratterebbe di comportamenti di compressione dei margini ai danni dell'unico concorrente nel trasporto passeggeri ad alta velocità e di comportamenti ostruzionistici nell'accesso all'infrastruttura ferroviaria (mancata assegnazione di tracce nell'ora di punta e mancato accesso all'impianto di manutenzione di Milano San Rocco); discriminazioni e ostruzionismo alle attività di Ntv in numerose stazioni facenti parte del network dell'alta velocità; inefficienze nella gestione di numerose stazioni servite da Ntv»;

se l'istruttoria verificasse il sussistere di tali condotte, i costi di ingresso di Ntv potrebbero lievitare a vantaggio di Trenitalia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa e quali azioni, di propria competenza, intenda mettere in atto al fine di agevolare il procedimento istruttorio intrapreso dall'Agcm.

(4-00277)

D'AMBROSIO LETTIERI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e della salute*. – Premesso che:

la direttiva europea 94/27/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 giugno 1994, ha introdotto limitazioni alla cessione del nichel per gli oggetti metallici che vengono inseriti negli orecchi perforati o in altre parti perforate del corpo umano e per i prodotti destinati a entrare in contatto diretto con la pelle quali orecchini, collane, bracciali, orologi;

detta direttiva è stata attuata nel nostro Paese con il decreto del Ministro della sanità 21 marzo 2000 recante «Modificazioni della direttiva relativa all'immissione sul mercato e all'uso di talune sostanze e preparati pericolosi» pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 138 del 15 giugno 2000;

il 1º giugno 2007 è entrato in vigore, nei Paesi dell'Unione europea, il regolamento (CE) n. 1907/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, che riordinava la normativa comunitaria in materia di registrazione, valutazione, autorizzazione e restrizione delle sostanze chimiche, cosiddetto REACH;

il titolo VIII del regolamento Reach, agli articoli 67-73, regola le restrizioni relative alla fabbricazione, all'immissione sul mercato e all'uso di talune sostanze pericolose, preparati ed articoli; tra queste sostanze vi è il nichel;

in particolare nell'allegato al regolamento citato è previsto che il nichel non può essere utilizzato in tutti gli oggetti metallici già indicati nella citata direttiva e vengono indicati i limiti di rilascio della sostanza consentiti;

le norme utilizzate ai fini della determinazione del nichel sono EN 12472 e EN 1811;

la norma EN 1811/2011, recepita dall'Italia nell'aprile 2011 senza utilizzare il periodo transitorio fino a marzo 2013, come, invece, avevano fatto quasi tutti gli altri membri dell'Unione europea, essendo più restrittiva rispetto alla precedente, aveva creato grandi difficoltà alle imprese

ponendole in una condizione di difficoltà nei confronti delle aziende degli altri Paesi europei;

la Commissione europea, quindi, con comunicazione pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione europea del 22 maggio 2012, aveva individuato nel 31 marzo 2013 il termine ultimo entro cui la norma EN 1811:2011 avrebbe dovuto essere applicata;

dal 1º aprile 2013 è entrata in vigore la norma UNI EN 1811:2011 ovvero il metodo di prova di riferimento per il rilascio di nichel da tutti gli oggetti che vengono inseriti in parti perforate del corpo umano e da articoli destinati a venire in contatto diretto e prolungato con la pelle;

l'articolo 16 del decreto legislativo 14 settembre 2009, n. 133 indica le sanzioni previste per le violazioni degli obblighi derivanti dal citato articolo 67 del regolamento Reach;

premesso, inoltre, che:

il campo di applicazione della nuova regolamentazione riguarda tutti i gioielli che vengono a contatto con la pelle e interessa tutte le leghe con presenza di nichel;

le novità introdotte non riguardano le soglie ma il metodo di prova del rilascio del nichel che, con i nuovi criteri, fa sì che i gioielli, che in precedenza risultavano avere valori corretti, con i nuovi testi evidenzino limiti al di sopra di quelli consentiti;

i prodotti non conformi non possono più essere commercializzati ma, ove possibile, sono trattati in modo da inibire il rilascio di nichel o fusi con gravi perdite per le aziende, vieppiù in un grave momento di crisi economico-finanziaria internazionale;

le associazioni di categoria del comparto orafo e i produttori, i distributori, i dettaglianti e tutti gli operatori della filiera, pur riconoscendo l'utilità e la necessità di una rigorosa regolamentazione in materia di immissione di rilascio di sostanze nocive alla salute, hanno manifestato forti perplessità riguardo ai nuovi requisiti introdotti dalla normativa,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno fornire informazioni in merito all'effettiva entrata in vigore sul territorio nazionale dei nuovi metodi di prova per i *test* di cessione del nichel in ottemperanza ai dispositivi di legge in materia di sostanze nocive alla salute;

se risulti che il nuovo *standard* per i *test* sia stato recepito dagli altri Stati membri dell'Unione europea ovvero quali Paesi non abbiano ancora recepito i nuovi metodi e per quali motivi;

quali azioni di propria competenza intendano porre in essere al fine di: a) rendere omogenea l'applicazione della norme Uni En 1811: 2011 in tutti i Paesi dell'UE; b) garantire la leale concorrenza delle imprese presenti nei diversi Paesi; c) garantire gli interessi economici delle aziende italiane; d) tutelare le peculiarità delle aziende italiane.

(4-00278)

MANDELLI, BARANI, CALIENDO, CONTI, D'ANNA, ESPOSITO Giuseppe, GUALDANI, PICCINELLI, SCIASCIA, SCOMA, SERAFINI, SIBILIA, ZUFFADA. – *Ai Ministri della salute e dell'interno*. – Premesso che:

sul n. 141 del quotidiano nazionale «La Stampa» di giovedì 23 maggio 2013, alla pagina 52, è stato pubblicato un messaggio pubblicitario della «clinica *on line*» 121doc;

nell'inserzione pubblicitaria, che pone in prima evidenza il messaggio «la tua farmacia *on line*», 121doc si descrive come *leader* nella vendita di farmaci originali *on line*, fondata nel 2002 ed operante in 16 Paesi europei, che collabora con medici registrati e farmacie autorizzate nell'Unione europea;

da un esame del sito www.121.doc.it è possibile verificare che tale società propone la vendita *on line* di medicinali soggetti a prescrizione medica per la cura di patologie quali obesità, calvizie, eiaculazione precoce, impotenza nonché farmaci per la contraccezione e la salute sessuale;

la clinica-farmacia *on line* 121doc precisa che chi desidera rinnovare la propria prescrizione e acquistare farmaci *on line*, lo può fare in tutta comodità direttamente da casa: su 121doc è possibile ordinare farmaci originali e ottenere la prescrizione con un consulto medico *on line*;

per ottenere la prescrizione e la successiva spedizione del medicinale, occorre sottoporsi ad una visita medica *on line*, attraverso la compilazione di un questionario: il modulo, tuttavia, presenta già preimpostate le risposte necessarie per il rilascio della prescrizione da parte del medico;

considerato che:

sulla base della normativa italiana attualmente in vigore (art. 122 del testo unico delle leggi sanitarie di cui al regio decreto n. 1265 del 1934, decreto legislativo n. 219 del 2006, art. 5 del decreto-legge n. 223 del 2006, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 248 del 2006, art. 32 del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, art. 11 del decreto-legge n. 1 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 27 del 2012), la vendita dei medicinali, in Italia, è permessa esclusivamente all'interno delle farmacie e, per gli OTC (farmaci da banco) e SOP (farmaci senza obbligo di prescrizione), delle parafarmacie, ed è vietata, pertanto, la vendita di farmaci con modalità diverse, ivi compresa la vendita *on line*;

la direttiva 2011/62/UE, nel disciplinare la vendita a distanza di farmaci al pubblico, fa comunque salve le disposizioni legislative nazionali che vietano la vendita a distanza al pubblico di medicinali soggetti a prescrizione medica;

inoltre, sia sul sito che sul messaggio pubblicitario, viene utilizzata la denominazione «farmacia» e il simbolo della croce verde, che, ai sensi dell'art. 5 del decreto legislativo n. 153 del 2009, sono riservati alle farmacie aperte al pubblico e alle farmacie ospedaliere, al fine di consentire

ai cittadini un'immediata identificazione delle farmacie operanti nell'ambito del Servizio sanitario nazionale italiano;

come emerso anche dall'indagine conoscitiva svoltasi, durante la XVI Legislatura, presso la Commissione XII (Igiene e Sanità) del Senato sulla contraffazione e l'*e-commerce* farmaceutico, *internet* rappresenta un canale di elezione per la diffusione di farmaci contraffatti, che ben raramente, invece, riescono a penetrare nella rete di dispensazione ufficiale;

tale fenomeno risulta ancor più preoccupante in ragione del fatto che anche le giovani generazioni, che abitualmente utilizzano la rete come strumento informativo e di svago, potrebbero imbattersi in questo sito, trovandosi così esposte a significativi rischi per la propria sicurezza e la propria salute;

alla luce di quanto sopra evidenziato, appare urgente un intervento del Ministero della salute e del Ministero dell'interno che inibisca attività di questo genere a società che non possono operare nel territorio nazionale,

si chiede di conoscere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano porre in essere per assicurare il rispetto della normativa italiana e ripristinare le condizioni di sicurezza anche per gli utenti della rete informatica.

(4-00279)

D'AMBROSIO LETTIERI, BIANCONI, ROMANO. – *Ai Ministri della salute, dello sviluppo economico e per gli affari europei*. – Premesso che:

l'*e-commerce*, che rappresenta una modalità di transazione sempre più diffusa per l'acquisto di beni e servizi, assume particolare rilevanza se gli utenti fanno ricorso alle tecnologie informatiche per acquisire prodotti farmaceutici;

l'utilizzo della «rete» per l'acquisto di farmaci registra un significativo aumento anche per l'assenza di una normativa «quadro» a livello internazionale sulle farmacie *on line* e in assenza, anche nel nostro Paese, di una normativa specifica di settore;

la vendita di farmaci *on line*, ad oggi, non è consentita dalle leggi italiane ma, al contempo, è possibile procedere all'acquisto da farmacie estere di unità medicinali;

il mercato italiano dei medicinali è regolato dal decreto legislativo 24 aprile 2006, n. 219, recante «Attuazione della direttiva 2001/83/CE (e successive direttive di modifica) relativa ad un codice comunitario concernente medicinali per uso umano», e necessita, per l'acquisto di alcune tipologie di farmaci, della prescrizione; inoltre in Italia occorre l'autorizzazione del Ministero della salute per l'importazione di farmaci non autorizzati (decreto del Ministro della sanità dell'11 febbraio 1997);

nel luglio 2008, la 14ª Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica ha approvato una risoluzione (Doc. XVIII, n. 2) che tocca anche il tema della vendita di farmaci attra-

verso *internet* e impegna il Governo ad adoperarsi nel contrasto al fenomeno;

nell'ottobre 2011, l'Assemblea del Senato della Repubblica ha approvato la mozione 1-00319 con la quale impegnava il Governo, tra l'altro, a promuovere, nell'ordinamento nazionale, in armonia con il diritto comunitario e garantendo l'alto livello di sicurezza della rete di distribuzione farmaceutica, ogni iniziativa finalizzata a normare il settore della vendita di farmaci *on line*;

l'evoluzione della normativa, europea e nazionale, dovrebbe essere finalizzata a fornire strumenti utili a contrastare la distribuzione di farmaci contraffati e dannosi per la salute;

premesso, inoltre, che:

da ultimo, nei giorni scorsi, le pagine del quotidiano «La Stampa» ospitavano l'annuncio di una farmacia *on line* che, nelle sue note legali, rivendicava la possibilità di effettuare il commercio farmaceutico in base alla normativa europea, che rende possibile l'importazione di medicinali da uno Stato membro purché questo sia stato legalmente prescritto da un medico registrato all'interno dell'Unione europea e dispensato da una farmacia registrata;

le confezioni di medicinali inviate da Paesi stranieri, ancorché comunitari, riportano le indicazioni in lingua non italiana, a giudizio degli interroganti in spregio dell'articolo 80 del citato decreto legislativo n. 219 del 2006 che impone, invece, la lingua italiana sia per l'imballaggio esterno che per il foglietto illustrativo;

le confezioni importate, inoltre, non hanno l'autorizzazione all'immissione in commercio sul territorio nazionale e la vendita avviene sulla base di un'autocertificazione effettuata *on line* piuttosto che sulla base di una prescrizione medica effettiva,

l'interrogante chiede di sapere:

se, alla luce dei percorsi legislativi fin qui compiuti dal nostro Paese, i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, ritengano doveroso promuovere ogni altra utile iniziativa atta a normare definitivamente il settore dell'*e-commerce* farmaceutico al fine di contrastare il fenomeno della contraffazione e di tutelare la salute dei cittadini;

se e quali iniziative intendano promuovere, a livello internazionale e nelle sedi che riterranno più opportune, al fine di pervenire alla definizione di una normativa comunitaria uniforme e riconosciuta in tutti gli Stati membri dell'Unione europea;

se e in quali modi ritengano doveroso intervenire al fine di proteggere i consumatori che, in buona fede, possono essere indotti ad acquistare medicinali non autorizzati in Italia esponendosi così a rischi per la salute e ai rigori della legge, valutando la possibilità di oscurare i siti non a norma.

(4-00280)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00093, del senatore Mazzoni, sul finanziamento pubblico alle scuole parificate;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00091, dei senatori Tomaselli ed altri, sulla disciplina istitutiva di un sistema di qualificazione degli installatori di impianti che operano nel settore delle fonti energetiche rinnovabili;

3-00094, dei senatori Gianluca Rossi e Gotor, sulla reindustrializzazione del polo chimico di Terni;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00088, della senatrice Munerato, sulla riduzione dell'occupazione nel settore dell'edilizia.

€ 11,80